

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA

**CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA INTERFACOLTÀ
INFORMATICA PER LE DISCIPLINE UMANISTICHE**

TESI DI LAUREA IN RICERCA STORICA E RISORSE DIGITALI

**LA COMUNICAZIONE SCIENTIFICA ACCADEMICA
ITALIANA NEL MONDO DIGITALE:
SITI INTERNET, BIBLIOTECHE DIGITALI, ARCHIVI
APERTI, CASE EDITRICI UNIVERSITARIE DIGITALI**

Laureanda:
Linda Spinazzè
Matricola 797421

Relatore:
Prof. Andrea ZORZI
Correlatore:
Prof. Renzo ORSINI

Anno Accademico 2004-2005

INTRODUZIONE

Internet, archivi digitali, software *open source*, discussioni su *copyright* digitale: ormai tutti questi argomenti non sono più solo questioni da tecnici informatici o da economisti che discutono di *e-commerce* ma sono ormai parte di una comune e condivisa "cultura digitale". Non a caso "cultura digitale" è il titolo di una pagina del settimanale di cultura proposto da Il Sole 24 Ore, che si occupa per l'appunto di recensire, criticare o elogiare iniziative, convegni, libri, articoli che riguardano proprio l'ambito dell'innovazione digitale accanto a Letteratura, Arte, Scienze, Religioni e Filosofia, Editoria. Rilevare la presenza di una sezione dedicata ai fenomeni digitali in un periodico culturale di larga diffusione è una prova in più di un dato di fatto percepito, credo, ormai da tutti: le nuove tecnologie sono penetrate nella vita di tutti e soprattutto hanno portato dei grossi e grandi cambiamenti nella comunicazione, anzi, oserei dire che è proprio la loro invasività nel campo della comunicazione che ha portato alla ribalta, sulla bocca di tutti le nuove tecnologie digitali.

Siamo immersi in una rivoluzione nella tradizione della trasmissione del sapere che investe dapprima la stampa, ma a catena anche il mondo della musica e delle immagini che si tratti di arte pittorica o filmica: ormai tutto è investito dalle trasformazioni digitali in una nuova era che qualcuno ha chiamato "post-gutenbergh"¹.

Sono ormai più di 10 anni da quando è iniziata in sordina l'espansione di internet che i timori di studiosi di vari discipline sono passati dall'allarme per la scomparsa del libro ai timori per la analfabetizzazione dei giovani. In realtà è inevitabile che le capacità intellettuali e cognitive con il variare degli strumenti di apprendimento cambieranno ma non dovrà essere necessariamente un cambio qualitativo peggiore sarà semplicemente diverso come diverse dovettero

¹ HARNAD, *Post-Gutenberg Galaxy*

apparire ad un certo punto le capacità di scrittori e intellettuali che si affidavano al papiro anziché alla memoria in epoca omerica².

Ogni ambito sociale ha propri modi, possibilità e opportunità di approfittare delle nuove tecnologie nella comunicazione; è obiettivo di questa tesi monitorare in che modo l'ambiente accademico italiano ha reagito alle nuove sfide tecnologiche, capire fino a che punto il mondo accademico italiano si è allineato con iniziative e modelli internazionali e dove invece si è riservato degli spazi di originalità e verificare che non si sia fossilizzato in posizioni reazionarie e protettrici della tradizione.

Oggetto della tesi è la comunicazione scientifica accademica italiana inserita nella prospettiva dei cambiamenti avvenuti a causa dell'intromissione delle nuove tecnologie. Soprattutto a livello internazionale e nel settore STM il monopolio di alcune grandi case editrici ha innescato dei fenomeni di crisi di acquisto di periodici e monografie nel circuito delle biblioteche universitarie specializzate.

La diffusione della ricerca STM di alto livello diffusa con periodici in lingua inglese e misurata sull'Impact Factor delle citazioni non è mai stata affare accademico ma un vero e proprio affare commerciale per case editrici specializzate, ormai divenute delle vere e proprie multinazionali³. Nel periodo del secondo dopoguerra, case editrici commerciali come Reed-Elsevier, Kluwer, John Wiley, Blackwell's Ltd raccolti intorno a sé comitati scientifici in grado di fornire qualità di contenuto hanno iniziato a produrre riviste scientifiche indispensabili alle comunità scientifiche di tutto il mondo.

Di fronte ad abbonamenti a periodici sempre più costosi e a fondi universitari destinati alle biblioteche sempre meno ricchi, già alla fine degli anni '80 le università di tutto il mondo iniziavano a risentire della crisi dei periodici e di conseguenza innescavano la crisi delle monografie: in poco tempo biblioteche universitarie dovevano rinunciare a titoli di riviste e non solo, per far fronte ai prezzi sempre

² SIMONE, *La terza fase*, cap. 5

³ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 39

più alti di abbonamenti a *Journals* prestigiosissimi e irrinunciabili iniziavano a diminuire anche i fondi per l'acquisto di monografie⁴.

All'inizio degli anni '90 con il diffondersi delle nuove tecnologie le case editrici commerciali hanno iniziato ad utilizzare i nuovi strumenti informatici sia per automatizzare il lavoro editoriale-redazionale, sia per creare nuovi oggetti digitali come riviste elettroniche e basi di dati bibliografiche, sia, negli ultimi tempi, per la distribuzione. Anche se di fatto la creazione in digitale di una rivista non comporta costi più alti di produzione, anzi semmai più bassi, in effetti ci sono però parecchie possibilità di aggiungere funzionalità vantaggiose (possibilità di consultazione dello stesso periodico di più utenti contemporaneamente, possibilità di ricerche su argomenti o parole chiave specifiche in indici o full-text...) nel rendere disponibile la consultazione digitale di un periodico. Nel passaggio dalla stampa all'editoria elettronica le case editrici non hanno offerto versioni digitali meno costose del corrispettivo a stampa, ragionando in termini di costo produzione, ma al contrario enfatizzando il valore aggiunto derivato da un accesso digitale a riviste, hanno alzato il prezzo⁵. Infatti le biblioteche per ottenere riviste scientifiche in formato elettronico sono costrette a pagare un abbonamento per l'accesso a contenuti di intere basi di dati di riviste conteggiato sulla frequenza d'uso del materiale e non per l'acquisto di uno o più prodotti⁶. Negli ultimi anni si è così avviato un vero e proprio dibattito sul "giusto prezzo" di una pubblicazione elettronica⁷, che non pare al momento trovare una definizione equilibrata tra case editrici commerciali e biblioteche universitarie.

⁴ Su crisi di periodici e monografie si vedano rispettivamente DI MAJO, *La crisi della comunicazione*, e WATKINSON, *Electronic Solutions*

⁵ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 45 "Il movimento di disintermediazione ha portato dunque ad un incremento dei prezzi reali dell'ordine del 20% o del 30% rispetto al corrispettivo a stampa, e i margini di profitto sono di nuovo decollati..."

⁶ Andrea Wehreffennig sottolinea che l'onere di acquisto delle versioni elettroniche è davvero pesante, intervista p. 258

⁷ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 47; anche DI MAJO, *La crisi della comunicazione*, p. 442

Nel frattempo, per avere maggiore potere di trattativa sulle proposte commerciali delle case editrici è stato messo in atto, a livello internazionale, il modello dei consorzi universitari: una vera e propria strategia per acquisire “potere di mercato” di fronte ai colossi dell’editoria scientifica⁸.

Inoltre le nuove tecnologie hanno suggerito ben altre iniziative a ricercatori e bibliotecari volte non solo ad arginare i costi richiesti dagli editori commerciali ma addirittura a contrastarne l’oligopolio con iniziative che vogliono essere ora concorrenziali sul piano commerciale ora delle vere e proprie soluzioni “fai da te”. *University Presses* americane e biblioteche hanno deciso di approfittare delle opportunità offerte dall’editoria digitale *on-line*. Le *university Presses* si sono convertite al digitale e molti centri bibliotecari si sono reinventati centri editoriali così in America come in Europa.

Uno dei primi esperimenti americani è stato HighWire nel 1995: la biblioteca dell’Università di Stanford mise a disposizione reti, server, conoscenze informatiche e telematiche dell’ateneo per sostenere la comunicazione scientifica. Le prime due pubblicazioni “Journal of biological chemistry” e “Science Online” patrocinate da associazioni scientifiche garantirono il successo e diedero il via a HighWire come “co-editore” vale a dire una piattaforma di aggregazione di più editori responsabili⁹, cioè liberi di definire termini e condizioni d’uso senza mai oltrepassare il principio della “primazia della comunicazione scientifica sulla ricerca dei profitti”¹⁰.

Ancora negli USA, una coalizione di biblioteche, SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition)¹¹ si è proposta dal 1998

⁸ GUERRA, *Paradigmi*, p. 417; per una valutazione sulla strategia consortile DI MAJO, *La crisi della comunicazione*, p. 444; L’Italia vede alleanze strategiche di biblioteche universitarie unirsi per ottenere abbonamenti e accesso a più riviste possibili con il minor dispendio di fondi possibile: per esempio CIPE (Cooperazione Interuniversitaria Periodici Elettronici) < <http://www.unicipe.it/> >.

⁹ GARGIULO, *Il ruolo di SPARC*, “con il termine editore responsabile si intende l’editore che si impegna a conciliare diffusione della conoscenza con un giusto profitto e quindi partecipa alla pubblicazione di riviste in collaborazione con università, con biblioteche, con spirito imprenditoriale ma non con una logica di profitto predatorio”.

¹⁰ GUERRA, *Paradigmi*, p. 418

¹¹ < <http://www.arl.org/sparc/> > per un’accurata descrizione si veda GARGIULO, *Il ruolo di SPARC*

il fine di fare una diretta concorrenza ai titoli commerciali di riviste finanziando la produzione di nuove riviste telematiche a basso costo ma con alti standard di qualità da far entrare nel circolo normale della comunicazione scientifica in diretta concorrenza con tradizionali testate commerciali, vale a dire vere e proprie imprese di produzione di riviste o contenitori di articoli in diretta concorrenza con i titoli delle case commerciali¹².

Stevan Harnad è invece, in Europa, una delle più importanti voci per il sostentamento di veri e propri modelli alternativi per la diffusione della ricerca soprattutto per la promozione degli *Open Archives* come modello "sovversivo" di "liberazione" della ricerca¹³. Stevan Harnad opera una divisione tra opere con accesso a pagamento – vale a dire opere che pretendono di avere guadagni di pubblicazione e che per questo motivo vanno protette dalla pirateria – e opere in libero accesso, cioè opere che guadagnano proprio dalla massima diffusione e dove l'unico diritto da salvaguardare resta il diritto morale dell'autore ad essere riconosciuto come tale¹⁴. Tale pensiero è alla base del movimento dell'accesso aperto promosso ufficialmente nel 2002 dall'Open Society Institute di Soros nella Budapest *Open Access Initiative*¹⁵: l'iniziativa si impegna soprattutto in due direttrici, promuovere il *self-archiving* e lanciare nuove riviste *Open Access*. Dentro alle iniziative *Open Access* si sono anche avviati dei progetti che propongono modalità tecniche di condivisione della comunicazione scientifica (modello *Open Archives Initiative*) e sostengono modi alternativi di proteggere le opere di ricerca. Per le

¹² SPARC si impegna quindi a favorire la diffusione dei principi dell'*Open Access* promuovendo iniziative di *Open Archives* e soprattutto *Open Access Journals*. Dal 2002 è nata anche una branca europea, SPARC-Europe < <http://www.sparceurope.org/> > alla quale aderiscono biblioteche di ricerca, università, consorzi bibliotecari europei.

¹³ HARNAD, *Journals at the Crossroads*

¹⁴ HARNAD, *Letteratura e scrittura*; giova ricordare che nel caso delle *University Presses* anglosassoni i diritti morali sono del dipendente (autore che ha creato l'opera), ma quelli economici sono dell'ente, salvo che non vi sia accordo contrario.

¹⁵ < <http://www.soros.org/openaccess> > Per una trattazione esaustiva di tutte le azioni che possono essere intraprese per sostenere la causa dell'*Open Access* si veda l'*Open Access List* di Peter Suber, al capitolo *What you can do to help the cause of Open Access* < <http://www.earlham.edu/~peters/fos/lists.htm#do> >.

riviste *open access* esiste il progetto Romeo (Rights Metadata for Open Archive Project¹⁶) e per tutti gli altri tipi di opera sono in corso di raffinamento varie tipologie di licenze che hanno una visione molto aperta e complementare a quella corrente sul *copyright*. In questa direzione tra i progetti più interessanti c'è "Creative Commons", un'iniziativa nata negli Stati Uniti presso Stanford ma ben presto diffusa in molti altri paesi, tra cui l'Italia, con l'obiettivo di creare un sistema per la gestione di varie tipologie di licenze attraverso le quali un'opera potrà essere usata, fruita, riprodotta da altri in modo gratuito ma tutelandola dal punto di vista del plagio¹⁷.

Il problema fondamentale è che ancora non si è fissato un modello di sostenibilità per un accesso gratuito o equo ai risultati di ricerca: al momento ci sono molte iniziative che hanno l'aria di tanti diversi esperimenti, molti convegni e incontri, promossi per lo più dal movimento dell'*Open Access*, dove si comincia a discutere e confrontare le varie iniziative sperando di giungere prima o poi a concrete soluzioni che possano risolvere davvero e una volta per tutte la crisi della comunicazione scientifica e non solo arginare certe zone periferiche e marginali come sta avvenendo oggi¹⁸.

* * *

L'espressione "comunicazione accademica" investe una molteplicità di ambiti. Infatti come ci ha fatto notare il prof. Riccardo Ridi durante l'intervista i compiti "comunicativi" di un ateneo non si esauriscono nel settore della comunicazione scientifica tra pari, vale a dire non è solo diffusione di risultati di ricerca, ma è anche comunicazione agli studenti e cioè comunicazione didattica che deve necessariamente usare registri e livelli differenti dal livello della pura ricerca, ed infine è

¹⁶ < <http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/index.html> >

¹⁷ Si veda cap. 6.2

¹⁸ In effetti, l'unico campo disciplinare dove l'accesso aperto sembra aver sfondato sia con proposte di archivi aperti che di pubblicazioni referate *Open Access* o eque, è il settore della fisica delle alte energie. "Attenzione, tuttavia, a sopravvalutare il radioso avvenire dell'editoria alternativa, misconoscendo il mercato normale della comunicazione scientifica", VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 38

compito comunicativo dell'ateneo anche tutta quella parte di organizzazione della didattica e della ricerca vale a dire il livello comunicativo-amministrativo fondamentale per il funzionamento di tutte le attività connesse con l'ateneo. Rientrano nell'ultimo ambito, per esempio, le guide di facoltà: libelli redatti e distribuiti gratuitamente a cura delle varie segreterie da sempre ambitissimi dagli studenti ma molto spesso esauriti nel giro di pochi giorni se non addirittura superati e obsoleti nel giro di un semestre. Con l'avvento del web, le guide di facoltà cartacee non sono ancora del tutto estinte, ma sicuramente l'ateneo tende a stamparne di meno e a immettere le guide in rete: il fatto di avere una guida on-line è sicuramente più pratico ed economico, in quanto permette variazioni dell'ultimo momento o correzione di sviste ed errori da parte del creatore e consente una consultazione mirata all'utente. Oltre alle guide di facoltà, redatte solitamente nel periodo estivo in modo da poter essere distribuite all'inizio dell'anno accademico, i servizi amministrativi d'ateneo hanno la responsabilità di pubblicizzare convegni, incontri di studio, consigli di facoltà e collegi didattici... Molte università si limitano a creare manifesti da appendere per gli eventi ed eventualmente a informare il corpo docente con lettere ad hoc, altre curano dei veri e propri bollettini informativi a periodicità varia che raccolgono non solo programmi futuri, ma eventualmente commenti o editoriali su eventi del passato. Nel corso del nostro censimento non abbiamo recensito quali atenei abbiano il servizio di "guida di facoltà" on-line, anche se l'impressione è che sicuramente una buona maggioranza degli atenei ne sia provvista; abbiamo recensito però le iniziative di veri e propri bollettini on-line. Solitamente non si tratta altro che della trasposizione in rete del servizio informativo che l'amministrazione dell'ateneo, il più delle volte la responsabilità è dell'ufficio stampa d'ateneo, già forniva in formato cartaceo. Per esempio, nel sito dell'ateneo bolognese è data la possibilità di

scaricare in formato pdf *Almamater*¹⁹, *la rivista della didattica dell'Università degli studi di Bologna*: in questo caso il bollettino è usufruibile on-line nella stessa fissa e statica veste grafica con cui è stato confezionato il cartaceo. Invece il bollettino di approfondimenti e notizie dall'Università di Pisa *Athenet On-Line*²⁰ appare come un vero e proprio bollettino on-line, vale a dire navigabile attraverso link, con tanto di archivio di numeri precedenti, tuttavia ci accorgiamo che nemmeno questo prodotto è esente da una versione anche cartacea²¹...È chiaro quindi che nonostante buoni progetti di siti informativi on-line le amministrazioni d'ateneo continuano a spendere fondi per stampe tipografiche di materiali che davvero, per la loro natura effimera di informazioni e aggiornamenti starebbero bene esclusivamente in contenitori economici come internet²². Nel settore accademico della comunicazione amministrativa lo sforzo per andare verso una comunicazione basata sull'utilizzo della rete c'è ma probabilmente i tempi non sono ancora maturi per sganciarsi del tutto dalla concretezza della carta, ritenuta al momento ancora fondamentale e unica garanzia di completa accessibilità²³.

Anche se l'aspetto amministrativo della comunicazione accademica non è stato oggetto di studio e approfondimento nel corso della tesi, resta importante tenerlo presente: il futuro di un'editoria accademica avanzata potrebbe rendere interoperabili i livelli di comunicazione didattica e di ricerca semplificando il lavoro agli amministrativi addetti ora all'anagrafe della ricerca, ora alle guide di facoltà...²⁴

¹⁹ < <http://www.unibo.it/Portale/Didattica+e+studenti/Rivista+della+didattica/default.htm> >

²⁰ < <http://www.unipi.it/athenet/10/articoli/index.html> >

²¹ < <http://www.unipi.it/athenet/redweb.html> >

²² Altri bollettini recensiti sono presso l'università della statale di Milano, l'ateneo udinese, le università di Palermo e Messina, della Calabria, la Sissa. Particolare l'esperimento davvero "multimediale" dell'Università Politecnica delle Marche: *U-TIVU, web video magazine* < <http://streaming.univpm.it/utv/> > è il bollettino informativo on-line che raccoglie video interviste, video di convegni o eventi particolari patrocinati dall'università...

²³ La questione dell'accessibilità è un falso problema: per esempio per le persone ipovedenti o non vedenti un sito amministrativo che rispetti determinati standard di accessibilità risulta senz'altro più fruibile di un documento cartaceo.

²⁴ Vedi intervista Prof. Ridi pp. 229-231; In GARGIULO, *Berlin 3*, è rilevato l'apprezzamento per il progetto trentino di interoperabilità tra archivio istituzionale e anagrafe della ricerca.

* * *

La nostra indagine si è incentrata sulla comunicazione accademica sia didattica che di ricerca. La prima parte del lavoro si focalizza proprio sulla descrizione delle varie tipologie di materiali che veicolano ora la comunicazione didattica (cap. 1) ora la ricerca (cap. 2). Oltre a proporre una doverosa panoramica sulle diversità di approccio delle varie discipline l'obiettivo principale di questa sezione è stato delineare dei profili chiari e determinati ai nuovi oggetti digitali apparsi sulla scena della comunicazione con le nuove tecnologie. Per operare una classificazione e descrizione degli strumenti didattici e di ricerca è stato determinante il riferimento al censimento svolto tra luglio e ottobre 2004 e presente in appendice. Per quanto parziale – come del resto tutte le indagini svolte nel movimentato mondo di internet- e in qualche modo 'datato', il censimento mi ha fornito un'istantanea dei variegati materiali concretamente presenti nel mondo accademico italiano e delle loro modalità di presenza in rete.

Nella seconda parte dell'indagine infatti mi sono dedicata a fornire uno spaccato degli "ambienti" creati nel web per accogliere più o meno appropriatamente le produzioni di didattica e di ricerca degli atenei. Nel capitolo 3 mi sono preoccupata di far emergere quali siano le tendenze più efficaci e moderne applicate in Italia per favorire la diffusione dell'informazione didattica. Nel delineare il panorama dei "luoghi della didattica" mi sono imbattuta nel vasto settore *dell'e-learning*, al quale ho accennato in termini piuttosto generali senza nessuna pretesa di esaustività e da una prospettiva probabilmente piuttosto personale. Nel capitolo 4 invece, all'interno di un discorso di riappropriazione dei risultati della ricerca da parte dell'ateneo, mi sono addentrata nella descrizione di biblioteche digitali e più specificamente di *Open Archives*.

Mentre la prima e la seconda parte della tesi si articolano tutte dentro al recinto dell'accademia dove oggetti sono i materiali prodotti

dai ricercatori e gli attori sono ora i ricercatori, ora gli studenti ora i bibliotecari universitari, nella terza parte della tesi si insinua il mondo esterno con il concetto di editoria e l'entità della casa editrice. Si cercherà dapprima di dare una definizione di editoria accademica e di scovare esempi italiani di centri editoriali d'ateneo - capitolo 5; quindi al capitolo 6 cercheremo di capire e illustrare cosa sia la moderna "editoria digitale". Finalmente al capitolo 7, dovremmo avere acquisito gli strumenti per capire i fenomeni e modelli prodotti dell'"editoria alternativa", vale a dire case editrici universitarie digitali come la Firenze University Press.

Nella parte quarta ci è sembrato opportuno approfondire dal punto di vista tecnico il discorso sugli *Open Archives* dal momento che, attualmente, gli archivi aperti sembrano essere gli strumenti più innovativi, più consigliati e più sfruttati dagli atenei per inserirsi in una comunicazione accademica allargata anche a livello internazionale. Stile e forma della parte quarta si presentano molto diversi dal resto della tesi perché ho adottato un approccio molto tecnico e più vicino al fronte delle scienze dell'informazione nel tentativo di dare una descrizione il più obiettiva possibile su architettura, protocollo e software inerente l'*Open Archives Initiative*, nonché una valutazione di carattere tecnico piuttosto che politico-sociale del fenomeno *Open Archive*.

PARTE PRIMA

LE TIPOLOGIE DELLE PUBBLICAZIONI ON-LINE

Il mondo accademico della ricerca ha due compiti precisi: da una parte l'esigenza di rivolgersi a studenti del tutto vergini di certe informazioni per trasmettere nuove conoscenze ed eventualmente formare nuovi ricercatori dall'altra il bisogno di comunicare con altri docenti e studiosi per diffondere i propri risultati di ricerca.

Sarà compito di questi primi capitoli cercare di classificare per tipologia i materiali, gli oggetti, gli strumenti che veicolano la trasmissione del sapere accademico in questi ultimi anni stravolti dalle tecnologie.

La panoramica riguardo a queste tipologie di pubblicazioni on-line richiede di spaziare da lezioni di matematica on-line all'edizione digitale di un testo trobadorico. Metodi e approcci di insegnamento, indagine, ragionamento e ricerca si riflettono in diversi stili di comunicazione che vanno a concretizzarsi in una casistica di variegati oggetti: da ipertesti a database da tradizionali dispense on-line a lucidi in Power Point.

Giova ricordare che il mondo delle materie accademiche è molto fluido e complesso e certamente non riconducibile semplicemente alle due grosse categorie discipline umanistiche e discipline "esatte"²⁵: per esempio le scienze giuridiche e sociali hanno precisi profili e significative differenze che fanno sì di non poter essere incluse nell'approccio umanistico così come certe scienze naturali e forestali sono a volte lungi dal rientrare nel novero delle scienze dure. La nostra indagine ha cercato di tenere conto il più possibile delle sfumature tra varie materie e in particolare ho cercato almeno in questa fase dedicata alla classificazione di fornire esempi piuttosto variegati che spero alla fine riusciranno a dare un quadro abbastanza completo e globale delle tipologie di pubblicazioni on-line in tutti i campi disciplinari e non troppo sbilanciato nel settore umanistico che è l'ambito in cui sono più informata a causa dei miei studi.

²⁵ Si veda per esempio BERNARDINI-DE MAURO, *Contare e Raccontare*

1. MATERIALI DIDATTICI E RISORSE ON-LINE

Generalmente la didattica universitaria si serve di un docente che impartisce una lezione e di uno o più testi di riferimento che supportano lo studente nello studio individuale. Alla lezione e ai libri di testo spesso, in ambito universitario, il responsabile dell'insegnamento integra dei materiali didattici elaborati personalmente. Non è poi così inusuale leggere nei programmi dei corsi oltre alla bibliografia la dicitura "materiali consegnati a lezione" o "dispense fornite dal docente". Tali materiali didattici che tradizionalmente erano per lo più raccolti in fotocopie e chiamati con il termine generico "dispense" o "appunti" rientrano in ciò che il termine inglese definisce "*grey literature*": vale a dire una produzione scritta dalla natura sfumata e indefinita perché non garantita da una vera e propria pubblicazione ma fatta circolare e utilizzata per la diffusione comunque di conoscenza. È doveroso ricordare che nell'ambito della *grey literature* non rientrano solo materiali riguardanti la didattica e quindi dispense, ma anche materiali di ricerca che a seconda della disciplina vengono chiamati *working papers* o *preprint*, ma di questi parleremo diffusamente più avanti.

Fino a qualche tempo fa, unico modo di fruizione da parte degli studenti di questa massa di materiale didattico non editoriale era la fotocopia; anzi molto spesso il docente stesso invece di far circolare le proprie dispense a lezione e lasciare che ciascuno studente provvedesse liberamente alla fruizione del materiale depositava in una certa copisteria piuttosto che in altre i propri materiali costringendo i singoli studenti a passare a prendersi una copia in quel dato negozio. Con l'avvento di internet e la fruizione sempre più capillare da parte degli studenti della rete, alcuni docenti si sono accorti che inserire in una pagina fruibile in rete i materiali didattici può essere una buona e valida alternativa alla tradizionale dispensa cartacea. Con l'uso degli strumenti informatici del resto le stesse tipologie di "materiale didattico" sono venute differenziandosi.

1.1 DISPENSA TRADIZIONALE

I materiali didattici o dispense o appunti possono essere di svariata natura a seconda della disciplina: per il docente di letteratura italiana o latina possono essere delle raccolte antologiche di testi commentate o meno, per l'insegnante di statistica può invece trattarsi di una raccolta di problemi e esercizi con in appendice le soluzioni ragionate con approfondimenti tematici, per il professore di chimica può invece trattarsi di una raccolta di immagini riprese dal microscopio con spiegazioni annesse, e così via, ogni disciplina può avere l'esigenza di supporti didattici differenti in allegato a lezioni e bibliografia. Questa produzione "didattica" è elaborata dal docente ad uso e consumo degli studenti con l'obiettivo di aiutare gli stessi a penetrare la materia di studio secondo una ben precisa prospettiva o addirittura a carpire teorie o opinioni che il ricercatore universitario sta elaborando e deve ancora rendere ufficiali con una pubblicazione²⁶.

Nel corso dell'indagine tra le varie home page dei docenti e dei dipartimenti alla ricerca di materiali didattici devo dire che non sono stati molto numerosi i casi di vere e proprie dispense scaricabili on-line. I pochi casi sono stati però molto vari nelle modalità di confezionamento: si passa da semplici e per nulla curati documenti in WORD – zippati o meno – a veri e propri testi ben impaginati e confezionati in PDF più o meno "stabili" e "manipolabili"²⁷, a vere e proprie pagine navigabili in HTML che vengono a proporre veri e propri ipertesti.

²⁶ Molto spesso le dispense didattiche di docenti di materie umanistiche che non usano affatto i *preprints*, hanno svolto la funzione che in ambito scientifico ha il *preprint*. È noto infatti che mentre la didattica delle discipline scientifiche si fonda su programmi che sviluppano argomenti tecnici di base pressoché standard, la didattica delle materie umanistiche è - o almeno era prima della riforma - fondata in larga parte su corsi monografici che permettono al docente di sviscerare e testare sugli studenti la validità o meno di certe proprie teorie.

²⁷ Con questi termini intendo dire che spesso il fatto di aver trasformato un file in pdf è stato dettato solo dalla necessità di renderlo più portatile e stabile nell'impaginazione, in certi casi invece si sono volute utilizzare anche certe funzioni di blocco della stampa o della funzione taglia incolla, togliendo così all'utente la possibilità di intervenire in qualsiasi modo dentro al documento e lasciando solo la facoltà di lettura.

Si tratta della vera e propria messa a disposizione in rete delle tradizionali "dispense" un tempo consegnate alle segreterie o copisterie per la distribuzione quelle proposte dall'insegnamento di Preistoria e Protostoria dell'Università degli studi di Milano²⁸. La sezione archeologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità gestisce un vero e proprio sito che ha una sezione dedicata "didattica". In questa sezione sono messe a disposizione on-line ad accesso libero in formato PDF varie dispense, diversificate dalle tavole e dai veri e propri articoli. Ancora in campo umanistico, dentro il sito del dipartimento di filologia dell'Università di Napoli Federico II ritroviamo degli interessanti esempi di strumenti didattici on-line ad uso degli studenti. Per l'insegnamento di Filologia Medievale (triennale)²⁹ si ritrovano in rete proprio materiali tipicamente distribuiti a lezione sotto forma di fotocopia come le cartine di riferimento, immagini di miniature, approfondimenti bibliografici, appunti pratici sulla lettura delle varie lingue e non ultimi i testi di riferimento trasposti in un elegante formato HTML sicuramente più piacevoli delle fotocopie spesso riprese da brutte o vecchie edizioni. Per l'insegnamento di base "Lineamenti di cultura e civiltà dell'Umanesimo", a Venezia la docente ha allestito un vero e proprio ipertesto³⁰ chiamato dalla stessa docente nel suo programma del corso "dispense", poiché restano pur sempre pagine di integrazione e approfondimento ai temi trattati a lezione e nei libri di testo veri e propri.

Per le discipline economiche, per esempio, la Facoltà di Napoli Parthenope ha dei docenti che provvedono in modo abbastanza massiccio a fornire documentazione didattica in rete denominata per lo più "materiale didattico integrativo", a sottolineare il fatto che tali supporti didattici non sostituiscono la conoscenza del libro di testo. Per le discipline economiche i materiali variano da veri e propri testi confezionati in PDF, che assumono cioè il formato della tipica

²⁸ < <http://users.unimi.it/prehist/itversion/home.html> >

²⁹ < <http://www.filmod.unina.it/cdg/index.html> >

³⁰ < <http://lettere2.unive.it/caracciolo/> >

dispensa³¹, in combinazione con la proposta di esercizi con soluzione ragionate³². Simile è anche il materiale didattico on-line per i corsi in discipline matematiche: è quasi ovunque composto di esercitazioni, in rari casi si hanno delle note integrative o di approfondimento a temi specifici³³. Un esempio composito di più tipologie di materiale è per esempio il corso di base *Algebra I* presso il Dipartimento di Matematica dell'Università di Roma 3: il responsabile del corso si è premurato di fornire non solo i lucidi usati a lezione e delle esercitazioni ma anche dei veri propri materiali integrativi³⁴.

Come ho già detto, la pratica di mettere in rete vere e proprie dispense dal taglio tradizionale non è così diffusa, forse perché ancora in larga parte i docenti che redigono dispense didattiche dei propri corsi ricorrono alla fotocopia distribuita a lezione o depositata in segreterie o copisterie varie. Probabilmente i docenti che ancora stilano di proprio pugno veri e propri testi di integrazione o supporto alla lezione sottoforma di testi lunghi e conclusi preferiscono stampare e distribuire a studenti o copisterie il frutto del loro lavoro piuttosto che dover costruirsi un proprio spazio web. Prova del momento di transizione di cui sono oggetto le dispense didattiche è per esempio la situazione di alcuni docenti di Cagliari. In un programma didattico di una docente del Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica di Cagliari ho trovato la seguente frase: "Copia del materiale didattico utilizzato durante le lezioni e dei testi di compiti di esame sono disponibili presso la segreteria del DIEE, in varie copisterie della città, e nel sito web <http://cats.diee.unica.it/corsi/eltec/dispense/fanni>". Nello stesso dipartimento il programma didattico di un altro docente recita invece semplicemente "supporti didattici: fotocopie del materiale didattico relativo alle esercitazioni". Vicino a docenti evidentemente diffidenti

³¹ per esempio <

http://www.statmat.uniparthenope.it/pagine_personale/Francesco%20Salvatore/Indice-materiale-integrativo-Controllo%20della%20qualità-Salvatore.htm >

³² < <http://economia.uniparthenope.it/isa/segreteria/docenti/Calvelli.html#B> >

³³ Si sono rivisti i materiali didattici presenti dai dipartimenti di matematica presso gli atenei di Pisa, Roma Tor Vergata, Roma 3.

³⁴ < http://www.mat.uniroma3.it/users/fontana/al1_04_05/al1.html#lezioni >

verso internet per cui l'unico modo di diffusione concesso ai loro supporti didattici è di fatto la fotocopia, vi sono altri docenti che pur affidandosi alla rete per la diffusione dei supporti didattici continuano anche a diffonderla attraverso i canali tradizionali come il deposito in segreteria o copisterie creando a mio avviso una ridondanza e uno spreco³⁵: mi chiedo se questo sia dovuto alla difficoltà di staccare con le strutture tradizionali che pretendono di continuare ad avere questo ruolo di mediatori (segreterie e copisterie) o se sia anche una richiesta e un'esigenza degli stessi studenti poco abituati all'uso dei computer o più facilmente impossibilitati all'uso dei computer per carenze delle strutture tecnologiche dell'università.

Credo che il ricorso di molti atenei alla implementazione di archivi aperti rivolti alla didattica potranno spingere molti docenti – che attualmente stilano col proprio personal computer lunghe e finite dispense didattiche per poi stamparle – a immettere i loro materiali on-line grazie alla semplicità del modo di immissione dei testi (non richiede certo più tempo o più competenze tecniche che lanciare una stampa) e alle garanzie di tutela istituzionale fornite dallo stesso archivio³⁶.

1.2 DAI LUCIDI DELLE LEZIONI ALLE PRESENTAZIONI IN POWER POINT

Dalla veloce rassegna fatta, emerge chiaramente il fatto che il materiale didattico fornito in modo più o meno originale con vesti più o meno accattivanti on-line è inteso per un verso davvero in modo tradizionale per cui gli insegnamenti di matematica propongono esercitazioni, le discipline economiche approfondimenti di questioni da prospettive precise, un insegnamento letterario antologie di testi e così via. Capita però di assistere all'introduzione di un genere di supporto

³⁵ Del resto, me ne rendo conto, stessa ridondanza e spreco delle amministrazioni d'ateneo che stampano in cartaceo guide di facoltà fruibili in rete...

³⁶ Per gli archivi *e-prints* di didattica si veda cap. 4.2

didattico che senza il supporto della tecnologia a nessun insegnante sarebbe mai venuto in mente di fornire: e cioè la vera e propria lezione. Molti docenti infatti svolgono la lezione basandosi su una vera e propria “presentazione” (il formato più diffuso è senz’altro Power Point, formato proprietario della Microsoft), stessa presentazione che è in moltissimi casi concessa in rete per la consultazione a tutti gli studenti frequentanti o no³⁷. Se vogliamo, questo metodo di far lezione basato molto sulla visualizzazione e schematizzazione dei concetti è da sempre stato tipico di discipline poco discorsive e certamente più dimostrative e basate sulla pratica – come l’economia o le discipline matematiche – e già da anni molti docenti avevano iniziato a fare lezione servendosi di lucidi e di un proiettore cominciando a sostituire la cara vecchia lavagna³⁸. È poi sicuramente vero che probabilmente anche questi stessi lucidi venivano spesso fotocopiati e diffusi tra gli studenti tuttavia credo si possa affermare senza paura che questi lucidi in ben pochi casi raggiungevano l’accuratezza e ricchezza che caratterizzano oggi le *slides* in Power Point. L’opportunità fornita da uno strumento di presentazione delle idee come quello di Power Point ha sicuramente cambiato il modo comunicativo di molti docenti: con l’uso dei lucidi si tendeva all’essenzialità grafica e la presenza del docente con approfondimenti e esemplificazioni delle immagini o appunti era certamente fondamentale. L’uso di Power Point permette all’utente di inserire davvero tutto quello che intende dire su uno specifico argomento: ecco che le tracce vere e proprie delle lezioni sono completamente trasportate dalla lezione in classe al mondo di internet e uno studente assente se anche non è riuscito a partecipare attivamente alla lezione è in grado di seguire i nodi principali del discorso fatto dal docente³⁹. L’uso di fornire via rete *slides* in Power Point di questo tipo

³⁷ Sulle presentazioni video in ambito scolastico si veda CIOTTI-RONCAGLIA, *Il mondo digitale*, pp.460-465

³⁸ Non è un caso infatti che molti insegnanti citino queste “presentazioni in Power Point” come “lucidi delle lezioni”.

³⁹ Purtroppo, è necessario sottolinearlo, molto spesso la lezione – soprattutto nel caso ci sia una classe poco attiva e non in grado di fare domande pertinenti - si riduce davvero alla mera lettura in successione di queste *slides*.

(spesso zippate o trasformate in PDF per non permettere, al solito, stampa o modifiche all'utente...) è diffusissimo tra i docenti di materie informatiche (si vedano le home page dei docenti dei dipartimenti di Scienze dell'Informazione di Genova o Milano o Ca' Foscari, oppure i dipartimenti di Matematica e Informatica di Camerino, Roma). Oltre alle discipline riguardanti le scienze dell'informazione, questa tipologia di "materiale didattico" è molto usata anche da docenti di discipline come la chimica, la farmacia, la medicina. Il Dipartimento di Medicina dell'Università di Firenze, in particolare ha in corso un vero e proprio progetto di didattica on-line del corso di *Medicina e Chirurgia*⁴⁰: in questo contenitore oltre alle tipiche presentazioni Power Point trasferite in vere e proprie pagine HTML attraverso la tecnica dei *frames*, ci sono addirittura gli esempi di digitalizzazioni di quelli che sembrano davvero i lucidi usati col vecchio proiettore (si vedano i materiali didattici di "istologia"). Un esempio estremo di vere e proprie lezioni fruibili via internet tramite filmati scaricabili grazie al software proprietario (ma distribuito anche gratuitamente) Real One Player è proprio l'esperienza dei seminari on-line messi a disposizione dal sito del Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotecnologiche dell'Università di Brescia⁴¹. Certamente è singolare che un così avanzato modo di fornire comunicazione didattico/scientifica sia reso disponibile ad accesso completamente libero, senza nemmeno una *password* che identifichi l'utente come studente, per esempio; certamente non sarà l'unico insegnamento ad adottare un così avanzato metodo di diffusione della comunicazione didattica – tale tipologia di lezioni completamente on-line con *slides* e audio è certamente tipico dell'*e-learning*, di cui parleremo in seguito.

⁴⁰ < <http://www.med.unifi.it/didonline/corsi.htm> >

⁴¹ < http://www.med.unibs.it/dip/dip_SBB/seminari_online/ >

1.3 TRA MATERIALE DIDATTICO E STRUMENTO DISCIPLINARE: LE RISORSE

Se è vero che on-line si trova catalogato come materiale didattico sia la tipica dispensa cartacea semplicemente depositata on-line anziché in copisteria, sia il modello dei lucidi delle lezioni traslato in uno strumento sicuramente nuovo quale quello delle presentazioni Power Point è innegabile che in molti campi disciplinari l'arrivo delle nuove tecnologie ha scatenato la fantasia di molti ricercatori e docenti per creare delle vere e proprie risorse disciplinari o veri e propri strumenti didattici utili *tout court* ora alla didattica ora alla ricerca in ambito universitario. Risorsa è termine estremamente generico, tuttavia è uno dei termini più diffusi usati comunemente in Italia per riferirsi appunto a materiale digitale reperito on-line⁴². Sotto la dicitura "risorsa didattica" allora, io vorrei catalogare tutte quelle iniziative davvero originali - che non si possono definire semplicemente dispense né lezioni.

Per esempio, l'insegnamento di Farmacognosia dell'Università di Padova fornisce agli studenti una risorsa on-line molto utile alla preparazione di un esame pratico come è quello del riconoscimento di droghe. Le "esercitazioni di Farmacognosia"⁴³ propongono un vero e proprio catalogo di immagini di droghe richieste nella parte dell'esame di riconoscimento pratico. Di ogni droga viene fornita la foto, le caratteristiche principali, riferimenti bibliografici e dei link dove reperire ulteriori informazioni. Credo che per gli studenti il fatto di poter usufruire di un repertorio di immagini corredato da notizie di riferimento creato ad hoc per l'insegnamento dai docenti stessi del corso sia stato accolto con entusiasmo e apprezzamento dagli studenti. Si tratta a mio parere della creazione di un supporto didattico davvero mirato alla

⁴² "Le risorse digitali non costituiscono una mera riproduzione delle fonti o degli studi, ma qualcosa di diverso e di peculiare (...)" in ZORZI, *Comunicazione*, p.186. Per l'uso del termine "risorsa" si vedano anche MINUTI, *Internet e il mestiere di storico* e VITALI, *Passato Digitale*, p.72; in ambito storico, la definizione precisa di tipologie di documento è da sempre questione d'interesse.

⁴³ < <http://www.dfem.unipd.it/DidatticaA.htm> >; oltre alle originali "lezioni di Farmacognosia" troviamo linkabili anche la solita presentazione Power Point col titolo "lezioni di farmacologia".

disciplina e per questo sicuramente efficace: in questo caso il mezzo internet non è stato utilizzato semplicemente al posto di un fotocopiatore o come surrogato di una lezione/presentazione in Power Point, ma si sono sfruttate le potenzialità informative-comunicative del mezzo tecnologico in misura assolutamente personalizzata e adatta alla disciplina.

Altro originale investimento didattico in campo scientifico lo troviamo nel sito di Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma La Sapienza: la sezione didattica del sito⁴⁴ propone lezioni in linea sotto forma di *slides* in Power Point, ipertesti di approfondimento didattico creati ora in collaborazione con il museo di Mineralogia, ora da docenti con la collaborazione degli studenti e infine delle "applicazioni interattive". Queste "applicazioni interattive" – *Ottimet*⁴⁵ (Ottica Interattiva dei Mezzi Trasparenti) e *Dominic*⁴⁶ (Determinazione Ottica di Minerali in Cristalli) – sono due veri e propri ambienti di studio pratico sull'ottica cristallografica e mineralogica on-line che propongono simulazioni e ipertesti l'uno, un vero e proprio database di immagini al microscopio con particolari possibilità di trattamento delle immagini l'altro.

Molto spesso tali "risorse didattiche" non sono il frutto del lavoro di un unico docente ma scaturiscono o da collaborazioni con altri insegnanti, o addirittura dall'attiva partecipazione di studenti; il più delle volte questo genere di prodotti didattici diventano addirittura dei veri e propri strumenti utili a didattica e ricerca come possono per esempio essere dei database tematici. Negli ultimi anni dipartimenti, facoltà, atenei, e consorzi di atenei, soprattutto in ambito umanistico, hanno ricevuto e investito fondi in molte iniziative di questo genere, vale a dire iniziative che volevano creare nuove risorse on-line alla disciplina di riferimento o strumenti didattici specifici. Famosi sono i due progetti di

⁴⁴ < <http://tetide.geo.uniroma1.it/scitterra/wed/corsoterra.html> >

⁴⁵ < <http://tetide.geo.uniroma1.it/ottimet/home.htm> >

⁴⁶ < <http://tetide.geo.uniroma1.it/dominic/HOME.htm> >

ambito italianistico *Biblioteca Italiana*⁴⁷ e *Testi Italiani in Linea*(TIL)⁴⁸: i progetti sostenuti dal Ministero dei Beni Culturali, sono entrambi promossi da consorzi universitari creati appositamente per i progetti. Gli obiettivi di *Biblioteca Italiana* e di TIL sono di fornire una vera e propria biblioteca digitale⁴⁹ dei testi della letteratura italiana dalle origini in formati adatti per essere sottoposti a vari tipi di analisi testuali; le iniziative, molto simili, pur adottando formati per lo più compatibili con XML hanno tuttavia adottato tecnologie diverse. È naturale che tali archivi digitalizzati di testi non possano essere il frutto del lavoro di una o poche persone ma siano piuttosto il frutto della convergenza di molti ricercatori e docenti e studenti per costituire non più un libro, un manuale, una miscellanea – tipici strumenti della vecchia didattica – ma bensì un vero e proprio database di testi che permette, grazie alla scelta di formati standardizzato secondo i canoni TEI⁵⁰ non solo la fruizione di molti testi dal computer di casa ma permette anche innovative analisi del testo. Sulla falsariga di queste grosse iniziative si sono andate creando poi innumerevoli banche dati disciplinari con obiettivi specifici a seconda delle esigenze disciplinari, e supportate magari da singoli dipartimenti o piccole strette collaborazioni. L'elenco di archivi di testi digitalizzati curati dalle università con differenti tecnologie e differenti prospettive filologiche potrebbe allungarsi parecchio: dalla biblioteca virtuale BIVIO⁵¹, vale a dire una raccolta digitalizzata di testi rari del periodo rinascimentale “nelle edizioni e tradizioni più significative”⁵² curata dal Centro Ricerche Informatiche della Normale di Pisa insieme all'Istituto Nazionale di studi per il Rinascimento di Firenze, dai repertori informatizzati Rialc e Rialto⁵³ su testi catalani e trobadorici inaugurati

⁴⁷ < <http://www.bibliotecaitaliana.it/presenta.asp> >

⁴⁸ < <http://til.let.uniroma1.it> >.

⁴⁹ Per la definizione di biblioteca digitale si veda più avanti, cap.4,.

⁵⁰ TEI è uno specifico schema di codifica derivato da XML per il trattamento informatico di testi. Per le linee guida e le specifiche si rimanda a < <http://www.tei-c.org/P4X/> >

⁵¹ < <http://www.bivionline.it/> >

⁵² Dalla pagina “progetto” < <http://www.bivionline.it/it/progetto.html> >

⁵³ < <http://www.riale.unina.it> > < <http://www.rialto.unina.it> >

dall'Università di Napoli a Poeti d'Italia in Lingua Latina⁵⁴ progetto sostenuto dalle università di Padova, Trieste, Venezia e Verona. Sempre in ambito di costruzione di archivi-database a fini didattici e di ricerca ma in ambito non più letterario sono le iniziative che cercano di creare basi dati di immagini proponendosi cioè come strumento di supporto alla didattica in discipline storico-artistiche. Dal vasto progetto pisano *Pegasus Project*⁵⁵ inserito dentro al progetto Campus One che riguarda i beni culturali in generale si passa alla *Fototeca on-line* a cura del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali di Udine⁵⁶ che delimita i confini spazio temporali dei beni culturali presi in considerazione (Italia settentrionale dei secoli XI-XVIII).

Anche l'ambito storico si è impegnato nella formulazione di originali usi delle tecnologie per raffinare e agevolare sia la ricerca che la didattica. Esempio il progetto *Codice diplomatico della Lombardia Medievale*⁵⁷, un'iniziativa ambiziosa e riuscita curata dall'Università di Pavia. Gli obiettivi della risorsa sono non solo creare una banca dati, vale a dire un archivio digitale ben costruito di edizioni sul corpus dei documenti sparsi in vari luoghi riguardanti la Lombardia tra i secoli VIII e XII, ma fornire anche riferimenti incrociati tra i vari testi, corredare ogni documento degli opportuni riferimenti, cartacei, digitali e testi di corredo. In contesto simile – quello archivistico – ma dettato da una prospettiva più paleografica che storica è anche il progetto avviato all'Università di Cassino per un *Catalogo Aperto dei Manoscritti*⁵⁸: per ora in rete c'è un unico prototipo (il *Martirologio dell'Assunta di Arpino*) vale a dire la riproduzione (formato JPEG) completa dell'intero manoscritto e correlate molte utili informazioni di corredo: descrizioni, trascrizioni, bibliografia. In contesto storico sono poi piuttosto interessanti strumenti tipo database, costruiti non tanto per la

⁵⁴ < <http://157.138.65.54:8080/poetiditalia/> >

⁵⁵ < <http://131.114.40.177/> >: il sito è navigabile in modo diverso a seconda che si sia utenti registrati o semplici "guest".

⁵⁶ < <http://www.infoteca.it/fototeca/> >

⁵⁷ < <http://cdlm.unipv.it/> >

⁵⁸ < <http://www.let.unicas.it/links/didattica/palma/martirol.html> >

preservazione e recupero di testi, quanto per ordinare e poi scovare personaggi storici dai profili non proprio definiti: è il caso del *Donne e cultura scritta nel Medioevo*⁵⁹ proposto dall'università di Cassino e del progetto *Maestri e Scolari a Siena e Perugia 1250-1500*⁶⁰ inaugurato da alcuni ricercatori di Siena. Entrambi i database sono creati a partire da uno spoglio di fonti che cerca per l'appunto la presenza storica di figure minori; una volta creati questi strumenti possono essere utili sia ad una ricerca specifica sulla prosopografia di questo o quel genere di "ruolo" storico, sia può risultare interessante per lo storico che si imbatte in nomi poco noti e grazie a questi strumenti può subito ritrovare delle descrizioni e indicazioni bibliografiche di base.

Infine in ambito umanistico ma anche scientifico tra le proposte di "risorse digitali" parallele a materiali didattici possiamo trovare numerosi esempi di ipertesti. Un'iniziativa particolarmente originale mi sembra quella proposta dal Dipartimento di Diritto Romano di Pavia con il titolo "Materiali per ricerche giuridiche, storiche e palinogenetiche": *Le XII Tavole (leges duodecim tabularum)*⁶¹. Il dipartimento di Studi Storici e Politici dell'università di Padova ha invece creato un vero e proprio ipertesto per l'Introduzione alla scienza politica⁶². Altra creazione che comprende testi di base e approfondimento su una disciplina specifica è la proposta della cattedra di Numismatica dell'Università Tor Vergata con il sito *Moneta e Civiltà*⁶³. Solitamente in ambito scientifico la costruzione di ipertesti riguarda la collaborazione con musei e quindi ci si sposta da un ambito di ricerca e didattica universitaria più sul

⁵⁹ < <http://edu.let.unicas.it/womediev/> >

⁶⁰ < <http://www.unisi.it/docentes/index.html> >. La sezione Medioevo dell'area fonti e strumenti del sito del dipartimento di storia di Siena < <http://www.storia.unisi.it/pagine/strumenti/fonti.html> > è particolarmente pieno di risorse digitali prodotte da docenti, ricercatori, studenti: si spazia da semplici testi a veri e propri siti tematici.

⁶¹ < <http://www.unipv.it/iuss/cedant/XIITab/Presentazione.htm> > si tratta di un ipertesto piuttosto particolare. Dalla presentazione "La rappresentazione grafica intende mostrare, vocabolo per vocabolo, o passo per passo, quali siano le fonti a ciascuno di esso collegate. Le fonti che riportano le parole del ricostruito versetto (testimonia) sono accessibili dalla rappresentazione grafica in quanto cliccabili. Sono invece soltanto indicate le referenze per i fragmenta."

⁶² < <http://dssp.scipol.unipd.it/cdsp/prima.htm> >

⁶³ < <http://www.hochfeiler.it/numismatica/> >; pare che i realizzatori dell'iniziativa si stiano occupando anche di un database (di immagini di monete), ma per ora ci sono solo i testi di didattica/approfondimento.

versante della divulgazione. Un esempio è fornito dalla risorsa multimediale (perché composta di testo e immagini e mappe) "Alla scoperta del Lazio"⁶⁴ curata proprio dal Museo di Mineralogia in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma "La Sapienza". Un forte impegno sul versante didattico-divulgativo è poi la caratteristica principale del portale Ulisse⁶⁵ curato dalla SISSA, istituzione scientifica di alto livello di cui parleremo approfonditamente nelle sezioni riguardanti riviste telematiche e *Open Archives*.

È opportuno sottolineare fin d'ora come spesso risorse o strumenti didattici realizzati all'interno di consorzi universitari trovino difficilmente collocazione appropriata nel sito di questo o quel dipartimento, questa o quella università. Giustamente, per la loro ambizione di proporsi come risorsa utile alla didattica disciplinare *tout-court* e non necessariamente di quel singolo corso tenuto dal preciso docente, tali oggetti digitali devono necessariamente trovare dei luoghi di visibilità e delle strategie per farsi conoscere senza dover o poter fare affidamento esclusivamente sui siti istituzionali d'ateneo. In qualche modo tali risorse dovrebbero "istituzionalizzarsi" da sole e essere reperibili da eventuali motori di ricerca specializzati, o da particolari rassegne disciplinari curate da docenti universitari. Purtroppo dato il loro carattere di non periodicità, e non raggiungendo nemmeno la dignità di pubblicazione ma aspirando certamente ad una circolazione molto più ampia di una normale dispensa, molto spesso ci si trova davvero in difficoltà sul dove "archiviare" e con quali metadati rendere stabili queste risorse. Basi di dati come *Poeti d'Italia in Lingua Latina* o il *Codice Diplomatico della Lombardia* non possono certamente essere catalogati come un articolo *e-prints*, tanto meno come una rivista. Eppure se lo stesso contenuto ora concesso on-line fosse stato confezionato in uno o più CD-ROM, io troverei sicuramente questo stesso strumento catalogato in qualche OPAC. La necessità di trovare

⁶⁴ < <http://musmin.geo.uniroma1.it/lazio/lazio.htm> >

⁶⁵ < <http://ulisse.sissa.it> >

una definizione più precisa per tali supporti/risorse didattiche si fa ormai urgente⁶⁶.

1.4 MATERIALE DIDATTICO MESSO ON-LINE A CURA DEL DOCENTE O DI GRUPPI DI RICERCA

Sono piuttosto numerose le home page di singoli docenti che di propria iniziativa forniscono agli studenti materiali didattici on-line: tuttavia è ovvio che solo insegnanti che sono degli appassionati delle nuove tecnologie e le sanno utilizzare possono approfittare della rete e crearsi personalmente una pagina web in grado di proporre ai propri studenti il materiale didattico. Come sono rintracciabili tali iniziative? Quasi tutti i siti di dipartimento forniscono un elenco di schede descrittive dei docenti dove solitamente oltre al numero di telefono, l'indirizzo e-mail e l'ubicazione dello studio sono contemplate, se presenti, eventuali pagine web a cura del docente⁶⁷. Nei casi in cui lo stesso docente è responsabile della propria pagina web, non è sempre detto che vi siano dei materiali didattici messi a disposizione, e soprattutto non sempre vi sono esclusivamente materiali didattici. La forma classica di un home page personale di docente contempla informazioni sul curriculum e sulle pubblicazioni, aggiornamenti

⁶⁶ La legge 106 del 15 Aprile 2004 che sembrava prescrivere la registrazione obbligatoria per tutti i siti informativi alle biblioteche Nazionali o altri Istituti è ancora inattuata poiché a novembre è mancato l'atteso regolamento applicativo previsto dall'art. 5 comma 1 della stessa legge: nel caso il regolamento non fosse restrittivo a canoni di qualità, utilità e pretendesse di archiviare quasi tutto il "web italiano" l'opzione di "deposito" presso la biblioteca come mezzo per sfuggire dalla massa anonima di oggetti digitali sarebbe vanificata. Riguardo alla legge c'è stato da subito un acceso dibattito man mano sopito anche per la mancanza effettiva dell'atteso regolamento indispensabile per dare applicabilità alla legge sia in ambito bibliotecario (per esempio, si veda AIB-Notizie 2004/6 "La nuova legge sul deposito legale: un dibattito tra bibliotecari italiani" < <http://www.aib.it/aib/editoria/n16/0406ponzani.htm> >) che nel settore giuridico (p. es. articolo in Interlex apparso l'11 novembre 2004, "Deposito legale: Legge assurda o male interpretata?" < <http://www.interlex.it/attualit/deplegal.htm> >).

⁶⁷ Per esempio il dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università di Cagliari mette un'icona grafica supplementare accanto al nome del docente < <http://riemann.unica.it/docenti/docenti.html> >; la tipologia più diffusa è però rendere lo stesso nome del docente o del suo insegnamento linkabile con il collegamento esterno alla pagina web personale oppure semplicemente aggiungere la voce "sito personale" nella scheda descrittiva del docente.

sull'orario di lezioni e ricevimento e quindi eventuali supporti didattici messi a disposizione, eventuali rassegne di link interessanti per la materia. La classe di docenti che più utilizza proprie pagine web personali è senz'altro quella degli insegnanti di discipline informatiche, e in questo caso la maggior parte delle volte il materiale didattico è costituito dalle *slides* in Power Point già utilizzate nel corso delle lezioni.

Tipico delle discipline sperimentali è la frammentazione all'interno di singoli dipartimenti in vari sottogruppi di ricerca, frammentazione che è quasi sempre rispecchiata dal sito internet di dipartimento che si infrange in una varietà di siti autogestiti dai singoli gruppi. Esempio di questa situazione e della conseguente gestione separata di sito ed eventualmente di materiale didattico messo a disposizione è il Dipartimento di Elettronica del Politecnico di Torino⁶⁸. Il sito istituzionale di dipartimento raccoglie l'elenco dei sottogruppi di ricerca e rinvia ai singoli link esterni. Se da un lato i gruppi di ricerca *Telecommunication Networks Group*, il gruppo di *Misuristi di Bassa Frequenza* e il gruppo *VLSI e Microsistemi* hanno delle pagine dedicate espressamente alla didattica e quindi consentono agli studenti di scaricare on-line ora semplicemente delle esercitazioni, ora i soliti lucidi delle lezioni ora approfondimenti, dall'altro solo il gruppo dei *Misuristi di Bassa Frequenza* comprende la possibilità per gli studenti di scaricarsi gratuitamente degli strumenti-software utili per delle vere e proprie esercitazioni simulate da fare a casa nel proprio computer⁶⁹. Altri gruppi di ricerca dello stesso dipartimento preferiscono invece usare il web per l'illustrazione della propria ricerca e semmai per la diffusione dei risultati di ricerca, proponendo una sezione di "*papers*", vale a dire di articoli di ricerca resi o meno scaricabili on-line (per esempio il gruppo *EMC group*⁷⁰).

In generale il materiale così sparso tra le reti dei vari server accademici è in realtà molto poco visibile spesso addirittura nascosto e

⁶⁸ < <http://www.eln.polito.it/Gruppi/Gruppi.asp> >

⁶⁹ < <http://www.sermis.polito.it/REMOTE.TCP/REMOTE.HTM> >

⁷⁰ < <http://www.eln.polito.it/Research/emc/home.asp> >

costituisce una massa di letteratura grigia molto poco stabile, fluida. Tuttavia credo che a nessuno piaccia lavorare a delle iniziative che non vengono prese in considerazione, pertanto ritengo che sia interesse dell'intera comunità produttrice di "comunicazione scientifica didattica" collaborare con le strutture istituzionali più vicine e più disponibili a rendersi centro gestionale di questi prodotti di *grey literature*: dipartimenti, laboratori di informatica e biblioteche ciascuno con strategie più o meno economiche, più o meno attraenti, più o meno funzionali.

2. MATERIALI DI RICERCA

La ricerca, che si realizza in modi molto differenti a seconda dei settori di studio, è compito fondamentale, insieme alla didattica, del corpo accademico. Comune a tutti gli ambiti disciplinari è l'impegno per la formulazione di nuove teorie o di nuove metodologie di studio. La ricerca è quindi l'impulso vitale allo sviluppo sia della cultura che delle scienze, ed è pertanto fondamentale che i risultati della ricerca siano diffusi a beneficio e progresso della stessa. Luogo di ricerca sono i singoli atenei, anzi spesso i singoli dipartimenti o i singoli gruppi di ricerca: i gruppi di ricerca specialistici di ogni ateneo però è necessario si sentano parte della più ampia comunità scientifica del settore, comunità alla quale devono necessariamente far riferimento perché il frutto della propria ricerca acquisti validità. È quindi necessaria molta comunicazione, molta circolazione di idee non più dentro l'ateneo come era l'obiettivo della didattica ma di una comunicazione "globalizzata" a livello disciplinare, una circolazione di comunicazione trasversale alle università, dentro il flusso di comunità scientifiche internazionali. I vettori di questa comunicazione scientifica di ricerca sono molto diversi, si spazia dalla monografia ai rapporti di ricerca, dagli atti di congressi alle tesi, dagli articoli pubblicati in periodici ai *preprints*¹. Nella preferenza accordata a questo o quello strumento di diffusione della ricerca concorrono non solo i contenuti e la conseguente riflessione sul mezzo migliore per presentarlo² ma in buona parte esigenze stesse delle comunità scientifiche di ricerca.

Per una conoscenza davvero approfondita di strategie e usi di circolazione di ricerca in ogni singolo campo di studio si dovrebbero fare degli studi sociologici simili a quello prodotto nel 1965 da Luisella Goldschmidt-Clermont per i "Modelli di Comunicazione nella fisica delle

¹ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p.38

² Un tipico lavoro di ricerca filologica è la cura di un'edizione: la sede più adatta per un tale prodotto di ricerca è sicuramente la "monografia", il singolo volume; diversamente, una dimostrazione matematica di una teoria fisica non occuperà che poche pagine e potrà benissimo essere inserita in un periodico sottoforma di articolo.

alte energie”³. Mancando tale materiale si sarà costretti a generalizzare metodi e modelli comunicativi e ad operare un’unica distinzione generica tra discipline umanistiche e scientifiche. Per esempio nel settore STM (Scientifico-Tecnico-Medico) la velocità della diffusione dei risultati è sentito come un fattore fondamentale perché le ricerche di questo ambito disciplinare sono solitamente sperimentali ed effettuate in laboratori con conseguenti costi elevati di mantenimento: il fatto di ripetere costosi esperimenti, di lavorare contemporaneamente agli stessi obiettivi è per queste comunità frustrante. Al contrario, le discipline umanistiche non sentono il problema della velocità come un fattore importante anzi forse piuttosto il contrario confondendo velocità con mancanza di qualità. Entrambi gli ambiti disciplinari utilizzano riviste, vale a dire pubblicazioni periodiche di risultati di ricerca finalizzate alla diffusione e alla certificazione di qualità di un certo lavoro. Ci sono però delle sfumature: il versante STM che punta alla qualità e insieme alla velocità della comunicazione scientifica, almeno in alcuni settori, ha da sempre utilizzato anche prima dell’avvento della rete, *preprints* o *working papers* o *discussion papers* cartacei che in qualche modo precedevano la pubblicazione vera e propria dell’articolo nel periodico, per il versante umanistico si può asserire esattamente il contrario e cioè che molto spesso l’articolo pubblicato in una rivista, per esempio di storia, non è che l’avvio o una parte di una ricerca più ampia che sarà piuttosto approfondita in una successiva monografia⁴.

³ GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione*

⁴ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 39 “sebbene nel campo delle scienze umane e sociali la monografia rappresenti spesso il momento culminante della carriera di un universitario, il periodico è il supporto più significativo del segmento STM ...”

2.1 WORKING PAPERS, DISCUSSION PAPERS, PREPRINTS

Come abbiamo già accennato, il settore di ricerca della fisica delle alte energie aveva l'abitudine a far circolare all'interno della comunità scientifica internazionale di riferimento delle bozze con risultati di ricerca, ma anche rapporti tecnici, o semplicemente dei *preprints* cioè degli articoli sottoposti alla pubblicazione durante il periodo di "produzione editoriale dell'articolo" (circa sei mesi). Questa "letteratura grigia" scambiata personalmente tra gli scienziati grazie a specifiche *mailing list* o diffusa tramite agenzie specializzate per l'informazione scientifica, ha iniziato ad essere considerata e catalogata come materiale di ricerca all'interno delle biblioteche specializzate che avevano adottato dei modelli di citazione per le varie tipologie di documento e prevedevano nel caso dei *preprints* cartacei la distruzione non appena fosse pubblicato l'articolo nel periodico vero e proprio⁵. L'articolo di periodico, la monografia e gli atti di conferenze fanno parte del "dominio civilizzato delle pubblicazioni"⁶ rispetto alla "giungla" costituita di testi non istituzionali, non editi ma comunque utili e molto importanti per la ricerca come i rapporti tecnici e soprattutto i *preprints*. Già nel 1965 e già sottoposti a polemiche il "materiale-giungla" più diffuso risultava essere rappresentato dai *preprints*⁷. Un vero *preprint* cartaceo si presentava "fascicolato senza nessun numero di codice e l'indicazione 'sottoposto per pubblicazione in ...(nome rivista)' compare in prima pagina"⁸: altra caratteristica fondamentale era la temporaneità, cioè il *preprint* andava distrutto non appena l'articolo fosse stato effettivamente pubblicato nel periodico di riferimento. Oggi i *preprints* non sono più, almeno nell'ambito della fisica, scambiati in modo cartaceo ma sono raccolti piuttosto in un archivio elettronico, il famoso *arXiv* di Los Alamos, e non sono più temporanei, nel senso che restano indefinitamente depositati nel deposito digitale anche

⁵ GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione*, p.8

⁶ GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione*, p.3

⁷ GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione*, p.3 e 5 "I *preprints* sono stati accusati di tutti i mali del mondo eppure prosperano di anno in anno"

⁸ GOLDSCHMIDT-CLERMONT, *Modelli di comunicazione*, p.7

dopo la pubblicazione. Tuttavia le motivazioni e la funzione dei *preprints* rimane quella del 1965, semplicemente la creazione di un archivio digitale dedicato a questa “materia informale” ha finalmente scavalcato tutti quei problemi di diffusione parziale e casuale che denunciava la sociologa degli anni '60. Finora il nostro discorso si è concentrato nell'ambito della comunità dei fisici perché la documentazione al riguardo delle loro esperienze di comunicazione scientifica era più ricca, tuttavia anche discipline come la matematica, la medicina e l'economia hanno delle reti di scambio di “letteratura scientifica non convenzionale” solo che piuttosto che realizzarsi in *preprints* si materializza nei cosiddetti *working papers* o *discussion papers*: a differenza dei *preprints* tipici dei fisici questo tipo di documenti sono delle vere e proprie bozze non ancora sottoposte alla pubblicazione, ma piuttosto pensate per ottenere giudizi e opinioni riguardo nuove idee, prospettive dai colleghi della disciplina. Anche questi documenti, un tempo davvero difficili da scovare perché non indicizzati né catalogati in nessun luogo fisico e recuperabili solo tramite rete di conoscenze, grazie all'avvento di internet godono di maggior visibilità perché possono essere pubblicati in rete. Grazie alla pubblicazione in internet la funzione di *discussion paper* è poi accentuata a beneficio dell'autore, che ha la possibilità di ricevere più giudizi, magari anche da autorità inaspettate. Tuttavia alcuni potrebbero, al contrario, aver paura di venir “derubati” delle idee: come nota anche il dott. Fabio Asnicar nell'intervista⁹, si tratta di un falso problema, poiché più persone hanno la possibilità di leggere un documento più persone saranno anche in grado di smascherare plagie.

Risulta quindi chiaro come l'avvento di internet costituisca un ottimo mezzo di scambio di questo tipo di letteratura grigia: è ovvio che i primi ad approfittare della facilità di pubblicazione in rete sono state le comunità scientifiche che più erano già abituate ad un certo tipo di scambio di questa letteratura. Nell'università italiana le discipline che sembrano approfittare di più del web per pubblicare risultati di ricerca

⁹ Si veda intervista a Fabio Asnicar p. 252

non ancora convenzionali sono i settori dell'economia, della matematica e della statistica, e poi, in misura minore, anche discipline giuridiche e di scienze politiche e filosofiche¹⁰.

Nel panorama italiano, comunque, molti ricercatori inseriscono probabilmente i propri lavori non ancora pubblicati in archivi digitali istituzionali o almeno noti a livello internazionale, è il caso per esempio non solo degli stessi fisici delle alte energie che nel sito della SISSA hanno a disposizione un *mirror* dell'*arXiv*, ma è anche il caso per esempio del gruppo di studio HYKE (*Hyperbolic and Kinetic Equations*) che possiede un archivio internazionale digitale gestito in Austria ma di cui il dipartimento di Matematica di Ferrara offre un *mirror*¹¹. Tra i ricercatori italiani in realtà non mi pare ci sia l'uso di pubblicare *preprints* in rete a livello di dipartimento o facoltà: l'utilizzo del termine sembra attecchire soprattutto nel settore della matematica e con delle caratteristiche alquanto diverse da quelle tipiche dei *preprints* dei fisici. Infatti le raccolte di *preprints* del Dipartimento di Matematica "F. Brioschi" del Politecnico di Milano¹², i *preprints* del Seminario Matematico curato dalle Università di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore¹³, i *preprints* del Seminario Matematico di Padova¹⁴ non propongono che l'anteprima di articoli che verranno pubblicati in collane delle stesse istituzioni. Nell'ambito dei *preprints*, una vera eccezione nell'area italiana è la raccolta non lunghissima ma comunque significativa di *preprints* creata dal

¹⁰ Dal censimento generale facendo una ricerca di *working papers*, *discussion papers* o *papers* troviamo ben 24 dipartimenti del settore economico (Bergamo, Bolzano, Brescia, Cagliari, Carlo Cattaneo, Catanzaro, Firenze, Genova, Macerata, Milano Bicocca, Bocconi, Modena, Molise, Padova, Parma, Piemonte Orientale, Pisa, Sapienza, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Udine, Venezia), 7 dipartimenti del settore giuridico/scienze politiche (Bologna, Catania, Modena e Reggio, Piemonte, Salerno, Catania e Genova), 3 dipartimenti di matematica/statistica (Firenze, Salerno, Venezia), 1 in storia (Roma 3: gruppo croma, nel link Working Paers presente un solo testo datato 2001!), che hanno una sezione dedicata a questa tipologia di letteratura di ricerca. Ad utilizzare il termine preprints invece sono solo 6 dipartimenti di matematica/statistica (Seconda Università di Napoli, Politecnico di Milano, Brescia, Ferrara, Padova, la Normale di Pisa), 1 dipartimento di filosofia (Firenze, Palermo), 2 di fisica (Sissa, Udine) e 1 dipartimento di economia (Bari) e 1 di scienze politiche (Trieste).

¹¹ < http://www.dm.unife.it/~I2_to/index.html >

¹² < http://www.mate.polimi.it/mpm.cgi_files/m_gp.html >

¹³ < <http://semmat.dmf.bs.unicatt.it/preprints/> >

¹⁴ < <http://www.math.unipd.it/~rendicon/rendiconti/rendiconti.html> >

Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze¹⁵: qui davvero si propongono al pubblico del dipartimento articoli in corso di pubblicazione effettivo o sperato, è senza dubbio notevole il fatto che sia una disciplina umanistica ad utilizzare un così "scientifico" metodo di comunicazione.

I dipartimenti di scienze economiche e affini delle università italiane sono quelli dove sono più diffuse sezioni del proprio sito dedicate a *working papers* o *discussion papers*. In queste sezioni, nella maggior parte dei casi, si trova una raccolta di titoli con eventuale abstract fino ad una certa data, quindi dal 2000 in poi, circa, cominciano ad essere disponibili i full-text degli articoli. Seguono questo modello sia i *discussion papers* del Dipartimento di Scienze Economiche di Brescia¹⁶ che di Firenze¹⁷ sia i *working papers* del gruppo IGIER¹⁸ e EconPubblica¹⁹ della Bocconi, nonché i *working papers* del Dipartimento di Economia Pubblica di "La Sapienza" di Roma²⁰. L'evoluzione di collane di dipartimento di *working papers* da cartacei a digitali appare la pratica più diffusa, anche se in molti casi con l'introduzione del supporto digitale e forse la completa sostituzione del supporto cartaceo, parecchi dipartimenti hanno pensato bene di distinguere le collezioni: così nel sito di Dipartimento di Scienze Economiche "Marco Fanno" a Padova troviamo al link *working papers* un mero elenco di 75 titoli, a volte provvisto di abstract, dal 1990 al 1998, mentre al link *discussion papers* troviamo 50 articoli con abstract e *full-text* numerati in ordine progressivo dal 1998 al 2004²¹. Anche il Dipartimento di Statistica "G.Parenti" di Firenze ha optato per una divisione tra *papers* cartacei degli anni precedenti all'immissione in rete denominati semplicemente *working papers* e articoli on-line raccolti invece sotto il titolo *Electronic working paper*²². La Facoltà di Economia della Libera Università di Bolzano invece propone solo

¹⁵ < <http://www.philos.unifi.it/materiali/preprint/index.htm> >

¹⁶ < <http://fausto.eco.unibs.it/~segdse/index.htm> >

¹⁷ < <http://www.dse.unifi.it/ricerca/discussi.htm> >

¹⁸ < http://www.igier.uni-bocconi.it/folder.php?id_folder=182&tbn=albero >

¹⁹ < http://www.econpubblica.uni-bocconi.it/folder.php?id_folder=1306&tbn=albero >.

²⁰ < <http://dep.eco.uniroma1.it/pubblicazioni.php?menu=ri02> >

²¹ < <http://www.decon.unipd.it/pubblicazioni/dp/listdp.php> >

²² < http://www.ds.unifi.it/ricerca/pubblicazioni/working_papers/ls_wk_paper.htm >.

working papers on-line inaugurati nel 1999²³, così anche il Centro di Diritto e Finanza dell'Università di Genova che propone dei *working paper* dal 2000²⁴. Raro esempio di recupero del pregresso si trova presso l'Università Carlo Cattaneo: i responsabili della pubblicazione on-line dei "*Liuc papers*"²⁵ - testi intesi "come agile strumento per la diffusione delle ricerche in atto e per consentire circolazione e confronto delle idee, fornendo l'impulso per una vivacità di dibattito scientifico" - hanno provveduto al recupero digitalizzato di articoli precedenti all'avvento dell'on-line, sono infatti proposti gli articoli in *full-text* a partire dal primo numero nel 1993. Tutte queste utili sezioni di dipartimento che mettono a disposizione on-line articoli ragionano sicuramente in una maniera che implica apertura e voglia di diffusione di risultati di ricerca, tuttavia tali sezioni di sito non possono rispondere in modo esauriente alla ricerca generica di uno scienziato: per entrare davvero nel circolo della discussione e circolazione della comunicazione scientifica c'è bisogno che tali *papers* nascosti a vari livelli di profondità nei server universitari siano resi visibili grazie al deposito in veri e propri archivi istituzionali o universitari o disciplinari: si tratta di rendere la comunicazione visibile a livello di ricerca. Il modo migliore sembra proprio quello inaugurato dai pionieri di questi metodi di comunicazione vale a dire la creazione di archivi digitali istituzionali oppure disciplinari. Attualmente, in Italia di archivi disciplinari funzionanti e che hanno acquisito una certa credibilità mi sento di citare solo E-Lis per la biblioteconomia, si iniziano però a formare delle interessanti iniziative a livello di ateneo (si veda Bologna, Trento, Firenze). Il discorso sugli archivi di *e-prints* lo approfondiremo nel capitolo dedicato.

²³ < <http://www.unibz.it/economics/workingpapers/w.papers.html?LanguageID=EN> >

²⁴ < <http://www.giuri.unige.it/cedif/cedif%20ITA.htm> >

²⁵ < <http://www.biblio.liuc.it/biblio/liucpap/default.htm> >

2.2. QUADERNI DI DIPARTIMENTO O DI RICERCA, ANNALI

Tra i *working papers* e i *preprints* che appartengono alla vera e propria tradizione della comunicazione scientifica senza editoria, e i veri e propri *journals* e riviste periodiche diffuse da case editrici o agenzie di servizio - come per esempio Casalini o Burioni – in generale la tradizione scientifica italiana annovera una vasta classe di pubblicazioni garantite, finanziate e prodotte autonomamente dagli stessi dipartimenti universitari che hanno una circolazione però così ristretta e casuale da non poter rientrare nei circoli editoriali veri e propri. Si tratta di quella lunga lista di quaderni di ricerca, annuari, serie di seminari, collane di dipartimento prodotti da questo o quel dipartimento o gruppo di ricerca di questa o quella università la cui diffusione è limitata appunto all'università stessa ed eventualmente allo scambio con altri prodotti dello stesso genere con altre università vicine geograficamente o per affinità. Anche questa produzione nascosta e quasi clandestina dei circuiti della comunicazione scientifica ha acquisito nuovo impulso e visibilità grazie alla possibilità di essere presente nel web: quasi tutti i dipartimenti autori di queste produzioni si sono dati la pena di dedicare almeno una sezione del sito alla menzione di queste collane e serie, in numero minore sono poi i dipartimenti che hanno provveduto o stanno provvedendo a traslare questi prodotti di nicchia dal cartaceo al digitale cogliendo sia i risvolti di risparmio economico in termini di stampa, sia il fattore di una maggiore se non diffusione almeno visibilità. Molto spesso la dicitura *quaderni di dipartimento* può andare a indicare dei *working papers* come per esempio quelli già visti del Dipartimento di Matematica "F. Brioschi" del Politecnico di Milano²⁶. La dicitura *quaderni di ricerca* indica piuttosto invece delle pubblicazioni che si avvicinano di più ad una rivista come per esempio "Politica & organizzazione. Quaderni di ricerca Aroc", curati dall'Associazione Ricerche Organizzazioni Complesse della Facoltà di

²⁶ < http://www.mate.polimi.it/mpm.cgi_files/m_qp.html >

Scienze Politiche di Bologna²⁷. Dei tipici quaderni di dipartimento che hanno trovato un modo di proposizione naturale in internet sono i "Quaderni del Laboratorio di Linguistica" della Normale di Pisa²⁸: dal 1994 sono forniti on-line gli articoli presenti in questi volumi che hanno l'obiettivo di aggiornare sulle varie ricerche effettuate nel laboratorio. È proprio questa semplice funzione di aggiornamento sulle ricerche in corso che a mio avviso è relegata a queste produzioni dipartimentali che non possono sempre avere la completezza e aspirare ad essere sempre all'altezza di una pubblicazione su di una rivista, né hanno sempre la vocazione a proporsi come tematiche di discussione o riflessione allargata – tipica funzione dei *discussion papers*. Infine non è raro il caso in cui questi quaderni di dipartimento si addossino l'onere di raccogliere atti di seminari o conferenze che siano state organizzate dal dipartimento, come è il caso dei "Quaderni di Dipartimento" del Dipartimento di Scienze storiche e sociali di Salerno²⁹, che tuttavia offrono on-line solamente gli indici. La dicitura annali, viene più spesso usata dalle materie umanistiche e indica generalmente una pubblicazione che prende le fisionomia di una vera e propria rivista, infatti per lo più si suddividono internamente in articoli, contributi, recensioni. Fanno eccezione gli "Annali" del Dipartimento di Discipline storiche di Bologna³⁰ che propongono le tesi più significative dibattute nelle varie annualità: grazie al servizio dell'archivio *e-prints* inaugurato dall'ateneo bolognese gli annali dal 1997 al 2001 sono consultabili a testo pieno on-line.

Credo si possa tranquillamente affermare che come per la produzione di *preprints* e *working/discussion papers*, anche per questa tipologia ibrida, sfumata di pubblicazioni su responsabilità dei dipartimenti che vogliono continuare a comunicare al mondo il proprio microcosmo di ricerca dovranno adottare la soluzione della pubblicazione su web, e quindi il ricorso all'editoria digitale, magari controllata a monte da una o più persone di riferimento.

²⁷ < http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/aroc/it/rivista/ultimo_numero.html >

²⁸ < <http://alphalinguistica.sns.it/Quaderni.htm> >

²⁹ < <http://www.unisa.it/ricerca/dipartimenti/dipsss/pubblicazioni/> >

³⁰ < <http://www.dds.unibo.it/DisciplineStoriche/Ricerca/Pubblicazioni/Annali.htm> >

2.3 RIVISTE, PERIODICI, JOURNALS

Al primo gradino della scala del “dominio civilizzato delle pubblicazioni di ricerca” come lo definiva Luisella Goldschmidt, troviamo la pubblicazione periodica che in italiano è chiamata ora rivista ora periodico, ma che per le comunità scientifiche internazionali si traduce con gli anglosassoni *Journal* o *Review*. La pubblicazione di articoli in periodici è per i ricercatori del settore STM fondamentale per la carriera. Dallo sviluppo delle riviste scientifiche tra gli anni '50 e '60 la comunità scientifica americana ha inaugurato un indicatore quantitativo che a poco a poco si è trasformato nel sistema di valutazione della qualità più diffuso e accreditato, l'*impact factor*³¹. L'*impact factor* non è se non un indicatore quantitativo sviluppato dalla ISI (Institute of Scientific Information, una società americana che costruisce basi di dati bibliografiche) che mira a misurare il numero medio di citazioni che un articolo riceve dopo due anni dalla pubblicazione nel periodico calcolando il numero di citazioni correnti ricevuto da ciascuna testata della rivista diviso per il numero di articoli pubblicati nello stesso periodico nei due anni precedenti. L'*impact factor* insieme ad altri indicatori quantitativi come l'indice di immediatezza e la misurazione della vita delle citazioni (*cited half life*) sono diventati il metodo di valutazione qualitativo non solo della qualità dei periodici ma anche della qualità di istituzioni scientifiche e studiosi. La carriera universitaria, soprattutto per gli afferenti alle discipline STM, dipende quindi, per una buona parte, dalla possibilità di pubblicare buoni articoli in buone riviste. Una 'buona' rivista, tra gli adepti del settore STM è quella rivista che ha un comitato di referaggio piuttosto severo, che accetta cioè solo articoli molto originali o con teorie molto ben testate e dimostrate e che, in generale, riesce ad avere proprio per la sua riconosciuta serietà e selezione un alto valore di *impact factor*. Di fatto la maggior parte delle riviste scientifiche che rispondono a questi canoni sono di norma *journals* internazionali editi da grandi case editrici

³¹ Sulla storia dell'IF si veda VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, pp. 39-41 e TAMMARO, *Qualità della comunicazione scientifica*

specializzate contro le quali attualmente si sono levate grandi polemiche per la loro vocazione più versata al guadagno che alla missione di diffusione della scienza (una casa editrice come la dissacrata Elsevier arriva a guadagnare il 30-40% del prezzo di copertina, non per niente è attualmente una società quotata in borsa³²). In questa sede, tuttavia non ci si occuperà di questa tipologia di riviste internazionali di iniziativa e di proprietà di case editrici, ma, in un'ottica periferica quale quella dell'università italiana, ci occuperemo di testate di periodici creati e sostenuti dalle iniziative dei singoli dipartimenti, dei singoli gruppi di ricerca. Come nota Annamaria Tammaro infatti in Italia oltre ad esserci una scarsa diffusione della produzione scientifica esiste "un'eccessiva frammentazione delle testate scientifiche anche nello stesso, a volte ristretto, settore disciplinare: ciascun istituto di ricerca cerca di avere la propria testata di periodico o la propria collana"³³. Da questa prospettiva italiana, i grandi *journals* internazionali indicizzati nelle immense banche dati proprietarie sono tagliati fuori, emergono così molti periodici dedicati alle discipline umanistiche che in molti casi hanno una vocazione più locale della ricerca e meno internazionale.

Dunque, la struttura tipica di un periodico di ricerca sia di ambito scientifico che di ambito umanistico comprende una prima parte con articoli che possono essere la descrizione di scoperte o prospettive originali o anche articoli di rassegna, e una seconda parte costituita di recensioni o segnalazioni bibliografiche: di fatto l'obiettivo di una rivista è quello di aggiornare e approfondire temi specialistici e in pratica gli utenti di una rivista ne utilizzano la maggior parte delle volte solo le parti che ritengono utili alla propria specifica ricerca. Gli unici acquirenti, o quasi, di questo tipo di pubblicazioni sono le biblioteche specializzate, vale a dire per lo più biblioteche universitarie, che anno dopo anno vedono aumentare il volume fisico di questi periodici. Bisogna sottolineare che di norma le riviste non sono concesse in prestito dalla biblioteca e quindi uno strumento come un periodico, che altro non è che una miscellanea di

³² VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 39

³³ TAMMARO, *Periodici Elettronici*, p. 50

articoli, è molto spesso fotocopiato dall'utente nelle parti alle quali lo studioso intende far riferimento. L'opzione delle riviste telematiche o digitalizzate concorrono, in questi ultimi anni ad ovviare a questi difetti di ingombro, a queste difficoltà di consultazione e a eliminare definitivamente gli alti costi di una pubblicazione stampata e distribuita.

Comunque, per ora la maggior parte delle pubblicazioni periodiche proposte dai centri di ricerca e dalle università italiane in genere sono ancora tradizionali³⁴, vale a dire cartacee, ingombranti e costose e compaiono nel web in pagine dedicate dove per lo più vengono forniti almeno gli indici, i sommari (*Toc, Tables Of Contents*) e la copertina come è il caso – alcuni tra tanti – di “Lexis”³⁵, rivista di ricerca filologica curata dalle Università di Trento e Venezia oppure la “Rivista italiana di Paleontologia e Stratigrafia” del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano³⁶. Talvolta oltre a abstract e indici si provvede a rendere disponibile *on-line* qualche articolo, come nel caso per esempio di “LEM. Laboratorio Educativo per l'Europa”, rivista curata dal dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche di Bari e edita da Laterza³⁷. Infatti molto spesso, almeno per le riviste, i vari dipartimenti si affidano a case editrici esterne, e non semplicemente a tipografie – come spesso capita per la pubblicazione di collane o quaderni di dipartimento. Si vedrà che con il ricorso al web, in molti casi dove la redazione della rivista afferisce ad un valido centro di ricerca l'intera catena produttiva della rivista potrà essere completamente gestita dentro il circuito universitario.

Riccardo Ridi in un suo recente articolo sottolinea come gli “e-journals [...] costituiscono senza dubbio la realtà più solida dell'attuale

³⁴ Il distributore fiorentino Casalini Libri, dedica una sezione del proprio sito web “osservatorio sull'editoria elettronica italiana” alla situazione delle pubblicazioni periodiche elettroniche fornendo anche un lungo elenco, descrizione e link ad ogni testata citata (al 2/02/05 erano censite 783 testate): l'elenco, che resta comunque parziale, fornisce un'idea di quanto sia dispersiva e localizzata la produzione di riviste accademiche in Italia e le conclusioni che possono essere tratte sono le seguenti: “pochissimi sono i periodici per i quali la versione elettronica è quella di riferimento/spesso si tratta di un servizio per gli abbonati all'edizione cartacea/ è in aumento la fruizione a pagamento anche se la maggior parte delle testate a tutt'oggi mantiene l'accesso libero”

< <http://digital.casalini.it/osservatorio/> >.

³⁵ < <http://web.lett.unitn.it/lexis-trento/> >

³⁶ < <http://www.gp.terra.unimi.it/rivista/rivista.html> >

³⁷ < <http://www.sc-edu.uniba.it/leda/rivista/rivistahome.htm> >

panorama editoriale digitale”³⁸, di seguito ne analizzeremo le tipologie proprio secondo la classificazione adottata dal prof. Ridi: riviste digitalizzate a posteriori, digitalizzate a priori e digitali native.

2.3.1 RIVISTE DIGITALIZZATE A POSTERIORI

La digitalizzazione di riviste concluse può essere dettata da una varietà di motivi, primo tra tutti quello di arricchire una biblioteca digitale³⁹ con dei testi culturali importanti dal punto di vista storico scientifico e magari rari, poco diffusi. Tale tipo di iniziativa è difficilmente messa in opera da un editore proprietario, ma sarà piuttosto una tipica iniziativa intrapresa da biblioteche - nazionali o specializzate - o da qualche dipartimento⁴⁰. Per esempio il recupero digitalizzato di una rivista satirica dell’800 come “Numero” intrapresa dal Dipartimento di Beni storici e librari di Parma⁴¹ ha innanzitutto una funzione didattica e pratica per gli studenti che partecipano alla realizzazione del progetto, quindi delle motivazioni di critica storica e storica artistica in fieri sulla stessa rivista culturale. Anche la biblioteca del Politecnico di Milano ha in previsione la digitalizzazione di un periodico storico conservato presso la Biblioteca Centrale di Ingegneria, scelto per la rarità e la particolare rilevanza storica: “L’Ingegneria Civile e le Arti Industriali”⁴² (1875-1899): attualmente i file salvati in formato pdf sono disponibili su cd-rom e si prevede la loro fruizione integrata nell’OPAC di ateneo . Un esempio diverso che intende mettere a disposizione on-line degli articoli estratti da una prestigiosa rivista ma senza ricorrere ad una digitalizzazione vera e propria è il progetto “Civiltà delle macchine on-line”⁴³ intrapreso dal Centro Documentazione su Ingegneria ed Etica Ambientale dell’Università

³⁸ RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 7

³⁹ Per una definizione di biblioteca digitale si veda cap. 4

⁴⁰ Per una rassegna dei più famosi progetti di digitalizzazione internazionali, a partire da JSTOR si rinvia a FARSETTI, *La digitalizzazione retrospettiva*.

⁴¹ < <http://dspace-unipr.cilea.it:8080/handle/1889/42> >

⁴² < http://www.biblio.polimi.it/progetti/rileva_bibdig.html#DIGITING >

⁴³ < <http://diea.ing.unibo.it/cdm.php> >

di Bologna. La rivista, fondata da Leonardo Sinisgalli e edita tra il 1953 e 1979, e poi ripresa con il nome "Nuova civiltà delle Macchine" a partire dal 1983, è secondo i curatori del progetto importante nei contenuti più che nella forma, infatti non si sta procedendo ad una vera e propria digitalizzazione con rilevazione a scanner di immagini della rivista quanto piuttosto ad una traslazione in pagine html dei contenuti del periodico cartaceo.

2.3.2 RIVISTE DIGITALIZZATE A PRIORI: DALLA TRADIZIONE CARTACEA AL DIGITALE

Una casa editrice come Elsevier ha cominciato fin dall'inizio degli anni '90 ad interessarsi alla distribuzione e uso on-line di materiale periodico scientifico grazie al progetto TULIP⁴⁴. Dal 1996 in poi, con la diffusione massiccia e globale del *World Wide Web* sia le case editrici commerciali in genere che i singoli dipartimenti, associazioni, enti e istituti di ricerca si sono accorte dei risvolti positivi dell'editoria elettronica coniugata a internet. Sono però soprattutto gli editori, o aggregatori di editori, consorzi di grosse biblioteche, *software-house* etc. che iniziano a mettere a disposizione i loro prodotti di contenuto in formato elettronico. Come spiega Antonella De Robbio "(...) si tratta di copie più o meno fedeli dell'originale cartaceo, è presente un comitato editoriale che spesso è lo stesso della rivista su carta, ma i tempi di pubblicazione (in rete) possono essere più brevi, anche se non sempre ciò si verifica. Si tratta per la maggior parte di periodici elettronici ad accesso a pagamento, in forme di abbonamento variegate e differenziate"⁴⁵. Anche in Italia ci sono case editrici che iniziano a muoversi in questa direzione, per esempio Il Mulino, una delle case editrici che più collaborano con l'Accademia per la pubblicazione di riviste – soprattutto di ambito filosofico-storico – ha avviato una politica simile a quella dei principali editori internazionali di

⁴⁴ DE ROBBIO, *Periodici Elettronici*

⁴⁵ DE ROBBIO, *Periodici Elettronici*

periodici scientifici con il progetto *RivisteWeb*⁴⁶. La politica commerciale degli articoli on-line prevede la disponibilità di scaricare le annate correnti solo agli abbonati "carta+elettronico" ed invece un accesso all'archivio delle riviste riservato ad abbonati o disponibile a pagamento al costo di 6€ a *download*. Solitamente le università che demandano le proprie pubblicazioni a case editrici piuttosto grosse e consolidate come appunto Il Mulino non sentono il bisogno di dedicare una sezione del proprio sito alla "pubblicità" di un tale tipo di pubblicazione, poiché le case editrici così visibili provvedono da sole a raggiungere i canali giusti di distribuzione e fare marketing e promozione. Invece nel nostro viaggio tra i dipartimenti italiani tra le piccole testate periodiche che abbiamo incontrato ce ne sono alcune che si stanno a poco a poco trasformando e si propongono, per ora, nella doppia versione: tradizionale cartacea e on-line quasi sempre in modo gratuito con delle eccezioni. Sono davvero numerose le riviste anche di lunga tradizione che hanno iniziato a proporre la versione parallela al cartaceo on-line, molte su iniziativa dell'università stessa, molte altre grazie ai servizi offerti dalle case editrici esterne d'appoggio.

La prestigiosa rivista bocconiana "Economia & Management"⁴⁷ fondata da Claudio Demattè ed edita da Etas-Rcs propone on-line un archivio di tutti gli articoli della rivista dal 1996: generalmente gli articoli resi disponibili in formato PDF sono scaricabili gratuitamente per gli abbonati alla rivista, a pagamento – con carta di credito – per gli utenti occasionali. Lo stesso principio dell'articolo scaricabile gratuitamente o a pagamento vale anche per gli articoli del numero corrente della rivista, con poche eccezioni (solitamente l'editoriale, o qualche breve articolo è reso accessibile anche ai non abbonati). Gli strumenti di valore aggiunto rispetto al cartaceo sono sicuramente sezione 'community' e 'agenda' – disponibili solo agli utenti registrati - che risultano mezzi di velocità di comunicazione non altrimenti possibili per via cartacea. La responsabilità

⁴⁶ < http://www.mulino.it/edizioni/editoria_elettronica/index.html >; oltre a Il Mulino va ricordato almeno Franco Angeli < <http://www.francoangeli.it/Riviste/Default.asp> >

⁴⁷ < <http://www.economiaemanagement.it> >

e funzionalità del sistema on-line è tutto frutto dei mezzi tecnici e redazionali della casa editrice RCS, la Scuola Direzione Aziendale (SDA) della Bocconi svolge solo il ruolo di redazione scientifica.

Il coordinamento Sistema Interbibliotecario d'Ateneo (SIBA) dell'Università di Lecce ha per esempio avviato il progetto *Editoria Scientifica Elettronica* (ESE)⁴⁸, un'iniziativa che ha previsto la digitalizzazione e fruizione on-line delle riviste editate dall'ateneo se pur pubblicate con l'appoggio di editori esterni. Ogni rivista oltre al normale codice bibliografico identificativo ISSN tradizionale è oramai fornita anche di un ISSN elettronico e di un *Digital Objects Identifier* (DOI) generato e registrato dallo stesso Sistema nell'Indice internazionale (DOI Directory). Tra le varie riviste – circa una decina – si prenda in considerazione, per esempio la rivista "Note di Matematica"⁴⁹ avviata nel 1981: dal 2000 (volume 20) i due tomi semestrali del periodico hanno una versione cartacea della quale si occupa l'editore tradizionale Liguori, e una versione elettronica che riproduce integralmente gli articoli pubblicati dalla rivista scaricabili gratuitamente in formato PDF o PS. I vantaggi offerti dal servizio in linea oltre a permettere la fruizione gratuita degli articoli di ricerca permettono una ricerca degli articoli pubblicati da tutta la rivista per autore, titolo, abstract.

Altra iniziativa universitaria promossa e realizzata all'interno, questa volta di un unico dipartimento è la versione on-line del periodico annuale "Marshall Studies Bulletin"⁵⁰ curato dal dipartimento di Scienze Economiche di Firenze. A partire dal settimo volume, 2000, il bollettino è diventato solo digitale proponendo i *full-text* degli articoli in formato HTML.

Un'esperienza interessante di rivista a doppia binario cartaceo e digitale con funzioni in qualche modo distinte ma dall'obiettivo comune era quella proposta dal 1999 dalla rivista curata dalla Facoltà di

⁴⁸ < <http://siba2.unile.it/ese/info.htm> >

⁴⁹ < <http://siba2.unile.it/notemat/> >

⁵⁰ < <http://www.dse.unifi.it/marshall/welcome.htm> >; l'Università di Firenze promuove molte altre iniziative di periodici on-line, la maggior parte dei quali è però centralizzata gestita dalla cura editoriali digitali della Fup: su questo argomento ritorneremo più avanti.

Giurisprudenza dell'Università degli studi di Catania pubblicata in cartaceo dalle Edizioni Scientifiche: "Diritto del Mercato del Lavoro" e "Diritto del Mercato del Lavoro on-line"⁵¹. Fondate quasi contemporaneamente queste due testate, provviste ciascuna di un ISSN indipendente e dirette da diversi responsabili si proponevano come diramazioni differenti della stessa rivista "la telematica privilegerà il comunicare con linguaggi diversi dall'italiano (specie l'inglese: l' «idioma di internet») e amplierà a dismisura la possibilità di trovare documenti, osservazioni ed informazioni tempestive; la cartacea offrirà invece saggi e raccolte varie da utilizzare nei modi più tradizionali e da affastellare infine nelle nostre biblioteche, secondo un gusto forse antico, ma ancora lontano dal definitivo tramonto."⁵² Purtroppo però mentre la versione cartacea ha continuato ad essere pubblicata (con una pausa nell'annata 2002)⁵³, la rivista elettronica ha tenuto il passo a solo 5 numeri, e già dal quinto numero, nel secondo quadrimestre del 2000, non appare più aggiornata. Miglior fortuna sembra invece avere la versione elettronica della rivista "Bollettino 900"⁵⁴ curata dal Dipartimento di Italianistica dell'Università di Bologna. Anche in questo caso il periodico semestrale ha una versione cartacea e una elettronica distinta da un diverso ISSN, alle quali si aggiunge addirittura una versione e-mail di *newsletter*, probabilmente il primo canale di diffusione on-line prima di divenire una vera e propria rivista on-line⁵⁵. Dal 1995 l'intento del periodico è "contribuire al consolidamento di una comunità di studio internazionale sull'italianistica": è significativo, infatti, che su un server dell'Università di Innsbruck risieda un *mirror*, vale a dire una copia, del periodico on-line. Il periodico on-line

⁵¹ < <http://www.lex.unict.it/dml-online/defaultok.htm> >

⁵² Luciano ZOPPOLI, Presentazione < http://www.lex.unict.it/dml-online/pres_zoppoli.htm >

⁵³ Informazione ricavata dall'Archivio Collettivo Nazionale dei Periodici < <http://acnp.cib.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html> >

⁵⁴ < <http://www3.unibo.it/boll900/> >

⁵⁵ RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 8 scrive "I primissimi [e-journal], quasi tutti universitari e in molti casi studenteschi e amatoriali, venivano diffusi tramite mailing list, in formato esclusivamente testuale, spesso addirittura privo di formattazioni di base..."; approfondisce ulteriormente la tematica DE ROBBIO, *Periodici Elettronici* "Se infatti andiamo a guardare il grafico proposto da ARL ci rendiamo subito conto di come dal 1993 al 1997 la distribuzione in rete sia passata drasticamente dalla forma via e-mail, tipica dell'inizio dell'era degli e-journals, nati appunto nel contesto della posta elettronica e dei BBS (Bulletin Board Services) attorno agli anni Novanta, alla forma Web, tuttora predominante."

è presentato come un vero e proprio giornale da sfogliare on-line: non vi sono cioè gli articoli impaginati come per la versione a stampa proposti in PDF, ma c'è piuttosto una fruizione del testo pensata appositamente per la lettura a video con frecce che rinviano a pagine precedenti, successive. Inoltre una volta uscito il numero corrente, i vari articoli e recensioni del passato volume sono raccolti e archiviati per argomento. L'intera rivista in versione on-line si connota quindi con una propria forte identità di rivista telematica, che rende incerti se collocarla tra le riviste digitalizzate a priori – dal momento che esiste una versione cartacea – o tra le riviste *born digital*.

2.3.3 RIVISTE ELETTRONICHE: BORN DIGITAL

I periodici elettronici nati e pensati per internet sono definiti ora multimediali, ora postmoderni: in realtà è cosa estremamente difficile dare una definizione di un oggetto ospitato da un mondo così fluido quale quello del web⁵⁶. Nel mondo concreto e reale un periodico si definiva così proprio per il carattere seriale che di necessità doveva assumere: oggi nel web, dove i tempi di confezionamento stampa e distribuzione sono scomparsi perché dei contenuti scientifici una volta certificati e approvati da un comitato scientifico non dovrebbero essere subito immessi in rete e aspettare una precisa scadenza? Probabilmente per una sorta di difficoltà ad abbandonare una consuetudine culturale che forse in qualche modo aiuta anche in un certo senso a superare la diffidenza verso la novità⁵⁷. Esempi italiani davvero eccellenti e che hanno raggiunto un certo successo sono senza dubbio la rivista di fisica delle alte energie JHEP e la rivista *Open Access* in ambito medico JOP e quindi in tutt'altro versante le

⁵⁶ “Il termine "periodico" riconduce ad un carattere di "serialità" della pubblicazione che oggi sembra non essere più adeguato all'oggetto immateriale in trasformazione, fondamentalmente molto diverso dal periodico incarnato su supporto cartaceo con il quale siamo stati abituati a trattare fino ad oggi.

L'unica cosa che possiamo dire con certezza è che un periodico elettronico è una pubblicazione seriale in formato digitale, un contenitore informativo che racchiude "contenuti"; tentare di descrivere questi oggetti digitali presuppone di focalizzare l'attenzione, in primo luogo, su quattro aspetti fondamentali: il supporto, le forme di distribuzione, i formati e le versioni.” DE ROBBIO, *Periodici Elettronici*

⁵⁷ Il prof. Ridi definisce questo comportamento un caso di “crampo culturale”, RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 8

esperienze in ambito storico di "Cromohs", rivista telematica di storia moderna e di *Reti Medievali*, vasto portale aggiornato periodicamente che tra le altre sezioni ne comprende una specifica chiamata "Rivista".

Una delle riviste esclusivamente telematiche più famose che ha anche raggiunto insperati valori di *impact factor* è un *e-journal* internazionale di fisica ideato e curato dalla SISSA Telematica fin dal 1997: JHEP (Journal of High Energy Physics)⁵⁸. E-Journal nato ad accesso gratuito ed ora a pagamento per una difficoltà a sostenere i costi di organizzazione e gestione del materiale che incrementa accrescendo le risorse umane da impiegare⁵⁹, utilizza una piattaforma di *e-publishing* moderna e all'avanguardia, propone il servizio di archivio, ricerca. I numerosi articoli vengono pubblicati non appena accettati da editors e autore e numerati con un numero progressivo che inizia da 1 per ogni mese; non c'è quindi una vera e propria periodicità della rivista quanto delle *continuing resources* cristallizzate in una sorta di fascicolo mensile. Gli articoli sono confezionati in PDF pronti per una stampa dal proprio pc personale piuttosto che per una lettura a video. Le caratteristiche vincenti di JHEP sono state senz'altro l'aver convocato un comitato scientifico internazionale e fidato e essere riuscita a mantenere la promessa di una pubblicazione di qualità veloce (17 giorni medi di tempo per la pubblicazione di un articolo dalla sua sottomissione ai *referees*). JHEP ha avuto talmente tanto successo che ora la SISSA Telematica ha inaugurato sulle stesse premesse anche JCAP (Journal of Cosmology and Astroparticle Physics) e JSTAT (Journal of Statistical Mechanics: theory and experiment) e probabilmente altre testate specialistiche⁶⁰.

Journal Of the Pancreas, JOP⁶¹ è una rivista di ambito medico nata nel 2000, per iniziativa di un gruppo di ricercatori nel campo della pancreatologia⁶². La rivista è stata fondata sotto il patrocinio del dipartimento di medicina interna e gastroenterologia dell'Università di

⁵⁸ < <http://jhep.sissa.it/> >

⁵⁹ Si veda intervista prof. Lorianò Bonora p. 245

⁶⁰ Si veda intervista prof. Bonora pp. 241-245

⁶¹ < <http://www.joplink.net/> >

⁶² PEZZILLI, UOMO, MORSELLI-LABATE, JOP, p. 93-95

Bologna come rivista *Open Access*. Gli obiettivi della rivista erano e sono la maggior circolazione possibile della ricerca in questa specifica disciplina medica e la velocità della diffusione di risultati di ricerca referati: di qui la scelta della lingua inglese, del supporto elettronico on-line e dell'accesso aperto. Attualmente la rivista per permettersi i costi fissi di sostentamento è in costante ricerca di sponsor, cioè finanziatori messi in evidenza nella home page principale del sito d'accesso alla rivista e in altri punti strategici. La rivista è aggiornata con regolarità bimestrale e propone articoli consultabili in formato html o pdf.

Con "Cromohs. Cyber review"⁶³, rientriamo in un ambito di ricerca più nazionale (anche se esiste la versione on-line inglese) e in ritmi di pubblicazione sicuramente meno frenetici, la rivista infatti si propone con una periodicità annuale⁶⁴. La rivista nata come progetto pionieristico già nel 1995 si proponeva fin dall'inizio di costituirsi come raccolta di saggi, ma anche di biblioteca digitale impegnata a proporre testi di storiografia moderna di difficile acquisizione: dal 1997 questo progetto di digitalizzazione ha assunto vita propria ed è diventato *Eliohs*⁶⁵. Entrambi i progetti on-line forniscono i testi in formato HTML, in modo che siano facilmente possibili ricerche *full-text*, e siano attivi rimandi bibliografici, note e eventuali riferimenti ipertestuali in una eventuale vera e propria navigazione dei testi.

Molto articolata si presenta la struttura di "Reti Medievali Rivista"⁶⁶ (una delle "iniziative" del più vasto portale Reti Medievali), definita un "contenitore semestrale" suddiviso in varie sezioni alcune tipiche dei tradizionali periodici cartacei come "saggi", "recensioni" (generalmente si tratta della possibilità di scaricare un file PDF) altre parti come "ipertesti" presentano prodotti tipicamente digitali. Sia "Cromohs" che "Reti

⁶³ < <http://www.cromohs.unifi.it/index.html> >

⁶⁴ "periodicità annuale, ma in termini che non ne sacrificassero le potenzialità di opera "aperta" derivanti dalla natura propria delle nuove tecnologie della comunicazione; ogni numero si "apre", pertanto, con l'inizio dell'anno solare, e si "chiude" con il termine dello stesso, consentendo durante questo arco temporale l'arricchimento e l'ampliamento dei contributi del numero specifico. Alla fine di questo periodo i materiali dei singoli numeri saranno depositati in un Archivio costantemente accessibile.", ABBATTISTA - MINUTI, Introduzione < <http://www.cromohs.unifi.it/ita/index.html> >

⁶⁵ < <http://www.eliohs.unifi.it/> >

⁶⁶ < <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/presentazione.htm> >

Medievali Rivista", tuttavia, appaiono piuttosto differenti da una rivista digitale come JHEP che si è limitata a variare il supporto degli articoli senza intaccarne la natura e lo stile che resta generalmente un testo consecutivo e concluso (non vi sono articoli-ipertesto, né articoli integrati da fonti o risorse multimediali). Nelle discipline umanistiche come la storia invece, dove l'urgenza delle pubblicazioni non è poi così sentita⁶⁷, i motivi di consultazione di una rivista *on-line* piuttosto che di una rivista cartacea devono arricchirsi di possibilità di trovare veri e propri testi difficilmente reperibili in biblioteca (l'esigenza che ha dettato l'incremento di *Eliahs*) piuttosto che di rapidi aggiornamenti su convegni o presentazioni di nuovi strumenti didattici che sono le altre parti di "Reti Medievali", il vero periodico on-line fornito di ISSN di cui la sezione "Rivista" non è appunto che una piccola parte.

Un'ulteriore testimonianza del proliferare sì di periodici scientifici ma sempre meno dalle fisionomie rigide della rivista a scadenza regolare e sempre più dal profilo di portale ricco di testi di ricerca, di aggiornamento e approfondimento è "GriseldaOnline"⁶⁸ il portale di letteratura curato dall'università di Bologna.

2.4 DALLA MONOGRAFIA AL LIBRO ELETTRONICO

La monografia è solitamente il frutto di un lavoro di ricerca su una tematica ben definita e se per alcune discipline può essere una raccolta di testi di più autori facenti parte di un gruppo di ricerca⁶⁹, per lo più la monografia è il veicolo tipico di comunicazione dei risultati di ricerca di un singolo studioso soprattutto in ambiti disciplinari umanistici e delle scienze sociali⁷⁰. Così come gli articoli delle riviste, per lo più anche le

⁶⁷ Si veda intervista al prof. Mario Infelise, p. 267

⁶⁸ < <http://www.griseldaonline.it/> >

⁶⁹ Per esempio gruppi di ricerca in medicina stilano la monografia del caso studiato, creando un testo a più mani.

⁷⁰ Definizioni di "*scholarly monograph*" sono presenti nei due studi di area britannica ARMSTRONG-LONSDALE, *The Publishing*, e WATKINSON, *Electronic Solutions*, p. 15, dove cita

monografie costituiscono un mezzo di comunicazione “researcher-to-researcher”⁷¹ con sbocchi forse ancora più ristretti di una rivista in quanto l’argomento trattato in questi volumi è unico e probabilmente il pubblico di ricercatori ai quali può interessare è ristretto non solo alla disciplina ma alla specificità dell’argomento⁷². A livello internazionale, così come si è parlato di crisi dei periodici per la difficoltà delle biblioteche a far fronte ai costi sempre maggiori di abbonamento alle riviste si è parlato anche di declino o crisi delle monografie⁷³, poiché le stesse biblioteche costrette a rinunciare ad alcune testate periodiche sono costrette pure a rinunciare all’acquisto di monografie. Lo studio di Watkinson che si prefiggeva di considerare la percezione della *scholarly monograph* dalla prospettiva editoriale sottolinea il fatto che case editrici e *University Press* non si aspettano di guadagnare né di ricavare qualche surplus dalla pubblicazione di monografie. Tuttavia poiché spesso sono considerate “*simply tools for career advancement*”⁷⁴ si assiste ad una sovrapproduzione di monografie che non vengono lette⁷⁵. La scappatoia alla situazione che pretende di rendere pubblici lavori di ricercatori che per 3 o 4 anni hanno dedicato la propria energia ad uno specifico argomento ma che di fatto propongono un prodotto editoriale di nicchia che probabilmente, se non in casi eccezionali, non vale i costi di stampa e

Chodorow sottolineando che la caratteristica critica che differenzia un articolo di rivista da una monografia è proprio la lunghezza e gioca un ruolo importante solo nelle discipline umanistiche.

⁷¹ Per la prospettiva R2R si veda WATKINSON, *Electronic Solutions*, p. 15

⁷² Date queste premesse ritengo che la monografia di ricerca intesa in questo senso si possa affiancare alla letteratura ad accesso aperto delineata da HARNAD, *Letteratura e scrittura*, p. 6-7 “La domanda chiave per sapere se un testo appartiene al piccolo settore della letteratura in accesso libero o di quello, ben più vasto dell’accesso a pagamento è la seguente: “L’autore cerca di ottenere diritti o introiti per i suoi scritti?” Se la risposta è sì (cosa che è così per praticamente tutti i libri e gli articoli di giornali o di riviste), il testo in questione appartiene al settore dell’accesso a pagamento; se la risposta è no allora appartiene al settore dell’accesso libero, quello in cui i testi sono forniti al pubblico gratuitamente”.

⁷³ ARMSTRONG-LONSDALE, *The Publishing*, “*decline of the scholarly monograph*”; WATKINSON, *Electronic Solutions*, p. 20 cita Baldock in THES.

⁷⁴ WATKINSON, *Electronic Solutions*, p.18

⁷⁵ WATKINSON, *Electronic Solutions*, p.19 cita D. Cannandine in THES “*british historians are churning out books and articles with all the frenzied energy of battery chickens on overtime but no one is reading them*”

distribuzione da parte di un editore è in effetti la pubblicazione digitale, la trasformazione in "e-monograph"⁷⁶.

In Italia dove l'istituzione di case editrici universitarie è *in nuce* (dei pochi esempi parleremo diffusamente più avanti) la pubblicazione e circolazione di vere e proprie monografie *R2R* sono raramente edite da case editrici commerciali, ma sono spesso parte di collane inaugurate e realizzate da singoli dipartimenti grazie ai fondi di ricerca e pubblicate e distribuite a livello locale. Come all'estero anche in Italia si è iniziato a proporre la soluzione digitale anche per testi lunghi accompagnata in un primo momento dal *print on demand*⁷⁷, che in questa fase di transito potrà ancora dare delle garanzie di tradizione a studiosi che non riescono a staccarsi dalla carta⁷⁸. La soluzione del *print on demand* è un modello strettamente legato al fenomeno dell'editoria elettronica: per esempio tutte le monografie proposte dal catalogo della casa editrice digitale Firenze University Press sono infatti proposte in prima battuta come prodotto digitale - con un proprio ISBN digitale - tuttavia al momento sono proposte anche come pubblicazioni cartacee in *print on demand*, con un distinto ISBN per la stampa⁷⁹. Per la maggior parte le monografie FUP proposte (gratuite o meno) con *download* in rete altro non sono che il formato pre-stampa in PDF della forma cartacea, fanno eccezione le monografie della collana *e-book* di *Reti Medievali* che propongono invece in forma assolutamente gratuita la forma digitale della monografia codificata non solo in PDF – versione consigliata per la stampa - ma

⁷⁶ ARMSTRONG-LONSDALE, *The Publishing* "...Whilst monograph are destined to undergo an electronic transformation..."

⁷⁷ "Si tratta di una soluzione intermedia che combina i vantaggi del libro tradizionale e le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.", in DE ROBBIO, *Gutenberg on demand*. Interessanti le opinioni sul *print on demand*, soprattutto come soluzione al recupero di libri *out of print* in ECO, *Autori e autorità*, p. 14-15.

⁷⁸ "Il *print on demand* (...) ponte vitale tra editoria elettronica e contesto dell'editoria tradizionale" in DE ROBBIO, *Gutenberg on demand*. Sottolinea l'attaccamento alla carta dato anche da motivi di riconoscimento professionale Patrizia Cotoneschi nell'intervista, p. 223

⁷⁹ RONCAGLIA, *Libri elettronici*, p. 414, nella definizione di *e-book* tende a escludere "i casi in cui il testo elettronico funge unicamente da 'supporto di trasferimento' dell'informazione:" e continua "i testi elettronici destinati alla stampa su carta (come accade nel caso del *print on demand* o di formati elettronici sviluppati con lo scopo specifico di ottimizzare la resa a stampa) possono certo rivoluzionare i meccanismi tradizionali di distribuzione dei libri, ma l'oggetto informativo utilizzato dall'utente per la lettura resta comunque un libro a stampa, non un libro elettronico",

anche in formati tipicamente *e-book* cioè pensati per la lettura a video come pdf per Acrobat Reader e Lit per Microsoft Reader⁸⁰. Il concetto di *e-book* è infatti al momento ancora piuttosto incerto⁸¹: si passa da accezioni estese del termine che tendono a considerare libro elettronico "qualunque testo compiuto, organico e sufficientemente lungo, eventualmente accompagnato da metadati descrittivi, disponibile in qualsiasi formato elettronico che ne consenta la distribuzione in rete e la lettura attraverso un qualche tipo di dispositivo di hardware, dedicato o no"⁸² fino alla definizione rigorosa che considera *e-book* solo il testo codificato in formati che possano essere usufruiti in dispositivi hardware dedicati espressamente alla lettura⁸³ - l'utilizzo di formati di codifica dedicati espressamente ad hardware *e-book* non tolgono la possibilità di lettura da un normale computer, viceversa testi che possono essere letti solo su pc da scrivania non possono rientrare nel novero degli *e-book* in senso stretto⁸⁴. Attualmente gli ostacoli alla diffusione degli *e-book* risiedono nella tecnologia⁸⁵: se da un lato non si è ancora realizzato uno standard hardware con buone caratteristiche di ergonomia e praticità che sia riuscito a diffondersi su larga scala⁸⁶ dall'altro manca anche uno standard di formato di codifica e di programmi di lettura. LIT della Microsoft e Adobe E-Book Reader sono per ora i formati *e-book* più diffusi ma nessuno di questi pare per ora primeggiare⁸⁷. Il formato OEB è al momento l'unico standard aperto non proprietario sviluppato da un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che riunisce società produttrici di hardware e software, case editrici, autori e organizzazioni

⁸⁰ In previsione anche il formato OEB; resta inteso che anche per questi *e-book* rimane la possibilità del *print on demand* < <http://www.storia.unifi.it/RM/e-book/informazioni.htm> >

⁸¹ "Ma il termine 'e-book' è, attualmente, uno dei più ambigui fra quelli connesse alle biblioteche digitali", RIDI, *Biblioteca Digitale*, p. 11

⁸² RONCAGLIA, *Libri elettronici*, p. 410

⁸³ RONCAGLIA, *Libri elettronici*, p. 414

⁸⁴ RONCAGLIA, *Libri elettronici*, p. 414

⁸⁵ Per una rassegna delle sperimentazioni in corso riguardo al formato fisico degli e-book con tecnologie di *e-paper* e *e-ink* si veda il saggio on-line di Katia D'ERAMO, *E-book, e-ink ed e-paper*.

⁸⁶ ELETTI, *Manuale di editoria elettronica*, p. 42 sottolinea che per la diffusione dell'e-book vero e proprio non resta che attendere che i prototipi artigianali di *e-paper* ed *e-ink* ora molto costosi si trasformino in prodotti industriali: è solo una questione di tempo

⁸⁷ Per una breve ma dettagliata panoramica sull'evoluzione del libro elettronico si veda LONGO, *La nuova editoria*, pp. 93 sg.

interessate allo sviluppo dell'*e-book*: Open eBook Forum. Inizialmente il formato OEB estremamente portatile era vincolato ai fini della lettura finale all'uso di hardware e software di origine proprietaria; tuttavia negli ultimi anni si sono sviluppati sia dei programmi di lettura gratuiti sia dei veri e propri lettori per il formato OEB. Il formato OEB però non prevede soluzioni di Digital Rights Management⁸⁸ perché legato alla promozione di politiche di *copyleft*: in generale quindi un formato come OEB può essere assolutamente accettabile per un'istituzione che voglia rendere di dominio pubblico ricerche pagate con fondi pubblici, risulta invece meno accettabile per questioni di proprietà letteraria che deve garantire dei vincoli di tutela del copyright e soprattutto di *royalty* ben più rigidi⁸⁹. L'evoluzione alla quale monografie di tipo specialistico – per definizione testi di nicchia a circolazione limitata⁹⁰ – dovranno arrivare sarà probabilmente la forma dell'*e-book* in senso stretto: e una volta arrivati all'accettazione del libro elettronico come pubblicazione a tutti gli effetti (considerata valida anche per gli avanzamenti di carriera dei ricercatori⁹¹) probabilmente l'uso e la diffusione del vero e proprio libro elettronico porterà probabilmente anche a dei cambiamenti di stile. Grazie all'uso dell'*e-book* e alla scomparsa della stampa potrà anche cambiare la natura e lo stile delle monografie di ricerca: tolte del tutto le spese di stampa potranno aumentare le immagini e la risoluzione delle immagini, potranno inoltre esserci dei modi di fruizione ipertestuale o addirittura multimediale e un saggio sulla storia della musica diventerà senz'altro molto più completo grazie all'inserzione di spezzoni audio⁹². L'università della Tuscia è per ora in Italia l'unico ente universitario ad interessarsi allo sviluppo di *e-book* e lo fa impegnandosi appunto in una sorta di *self-*

⁸⁸ Sui DRM si veda capp. 6.2 e 11.3

⁸⁹ ECO, *Autori e autorità*, p. 12, e HARNAD, *Letteratura e scrittura*, p. 6 sg.

⁹⁰ RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 12 “Con un mercato editoriale sempre più restio a pubblicare saggistica di qualità in tirature necessariamente ridotte e sempre più schiavo della rapida rotazione delle novità (...) il libro elettronico potrebbe diventare (e talvolta già rappresenta) in molte situazioni non un'alternativa da soppesare, bensì l'unica concreta possibilità per accedere a determinati contenuti informativi”

⁹¹ Si vedano le interviste a Riccardo Ridi p. 241 e a Patrizia Cotoneschi p. 223

⁹² Sulla natura variegata e ibrida data delle possibilità tecnologiche che potrà avere un *e-book* si veda l'opinione di LATERZA, *Chiamiamolo Diass*

< <http://www.unitus.it/confsem/ebook/discussione3.htm> >

*publishing*⁹³. Infatti, come sempre nel campo del digitale anche per la creazione di *e-book* l'opzione del *self-publishing* è piuttosto alettante e attuabile. L'*e-library* dell'Università della Tuscia ha scelto come formato di codifica principale il formato aperto OEB, ma consapevole dell'utilizzazione non semplicissima per utenti inesperti e la limitata diffusione di strumenti software e lettori hardware in grado di permettere la fruizione diretta dei pacchetti OEB, i curatori degli *e-book* della Tuscia rendono disponibili i libri elettronici anche nei principali formati proprietari direttamente compilabili a partire da OEB, cioè in formato LIT della Microsoft e Mobipocket (è escluso, per il momento, il formato proprietario della Adobe poichè la conversione da OEB al formato PDF richiede strumenti costosi e tecniche complesse)⁹⁴. Un'altra iniziativa universitaria che utilizza i formati *e-book* per esigenze di comunicazione e in una sorta di vero *self-publishing* a carico del dipartimento che cura il progetto, senza appoggio di case editrici, è *Cliopress. Editoria per la didattica e la ricerca storica*⁹⁵ promosso dal dipartimento di studi storici Ettore Lepore dell'università di Napoli. Il polo informatico del dipartimento si è improvvisato editore – oltre a curare il referaggio, l'impaginazione e l'editing provvede ad assegnare i codici di ISBN, gli identificatori digitali unici, i metadati descrittivi) di ben 4 collane di testi che si propongono prima di tutto come pubblicazioni elettroniche e multimediali gratuite in rete e in seconda battuta propone un'eventuale stampa a richiesta.

⁹³ < <http://www.unitus.it/virtual/e-book/e-library.htm> >

⁹⁴ Si vedano le FAQ curate dal prof. Roncaglia < <http://www.unitus.it/virtual/e-book/FAQ.htm> >

⁹⁵ < <http://www.cliopress.it/> >

PARTE SECONDA

GLI AMBIENTI DELLE PUBBLICAZIONI ON-LINE

I materiali testuali e multimediali didattici o di ricerca che hanno a che fare con il mondo accademico, come abbiamo visto sono di vario tipo. Spesso l'abilità di creare dei prodotti ben fatti e confezionati in grado di diventare delle buone risorse digitali disponibili on-line è tutta nelle capacità tecniche del singolo docente o ricercatore che è in grado da solo di trasferire file di disparati formati in rete. Davanti a queste diffuse pratiche di "autopubblicazione" ci troviamo di fronte a due problemi sostanziali: la disintermediazione e il *digital divide*.

Quando parliamo di disintermediazione ci riferiamo al fatto che il singolo senza più bisogno di intermediari specializzati in redazione e stampa può pubblicare on-line qualsiasi cosa¹. Se un tempo la parola pubblicare si poteva riferire solo all'atto della stampa e diffusione su carta e implicava se non un comitato di valutazione almeno un comitato di redazione che rendeva delle bozze in qualche modo standardizzate secondo alcune norme, oggi immettere nel web significa di per sé pubblicare², vale a dire immettere informazioni in un mondo informativo globale. Quest'oggi le stesse dispense un tempo scambiate di mano in mano, di fotocopia in fotocopia, nascoste in scaffali di portinerie, segreterie o biblioteche, che nessuno avrebbe mai chiamato "pubblicazioni", se trasferite in internet diventano per molti "pubblicazione on-line": è di fatto necessario che man

¹ È oramai un classico esempio di disintermediazione l'esperimento di Stephen King, "che ha messo a disposizione dei lettori un capitolo di un libro esclusivamente scaricabile on-line, chiedendo agli utenti di inviargli un dollaro a pagamento simbolico del diritto d'autore(...)" in DUBINI, *Voltare Pagina*, p. 242-244. Per una definizione di disintermediazione si veda LONGO, *La nuova editoria*, p. 12-13 "..." la parola è diventata di uso comune per indicare soprattutto la scomparsa della figura dell'intermediario ..."

² Dal DELI "**pubblicare**, v. tr. 'palesare al pubblico, rendere di pubblico dominio' (prima metà sec. XIII, Anonimo)"; tuttavia questo primitivo significato "lato" era fino all'avvento del web affiancato anche da un significato giuridico più pregnante che rendeva pubblicare praticamente sinonimo di stampare perché le pubblicazioni erano prodotti di "stampatori" (legge 374 del 1939 "**Art. 1** Ogni stampatore ha l'obbligo di consegnare per qualsivoglia suo stampato o pubblicazione, (...); con la ventata di novità nella circolazione dell'informazione scritta portata dalla diffusione delle tecnologie i legislatori hanno cominciato con la nuova normativa sull'editoria, legge n.62 del 2001, a fornire una definizione di prodotto editoriale che supera i confini tradizionali dell'editoria cartacea per ricomprendervi tutti i tipi di prodotto informativo anche quelli in formato digitale. Per una discussione più approfondita della questione "pubblicazione on-line" si rinvia alla parte terza

mano che le tecnologie si diffondono e non sono più in mano a pochi specialisti anche la qualifica di pubblicazione elettronica vada in qualche modo ridefinita e per far questo è necessario creare una sorta di recinto all'universo informativo di internet e ricreare una sorta di intermediazione tra autore e ente a cui appartiene se proprio si vuole estromettere l'editore commerciale tradizionale dal circolo della catena della comunicazione scientifica autore accademico-lettore accademico descritta da Michael Keller³.

Oramai l'uso dei programmi di videoscrittura è noto a tutti, anche i docenti meno giovani sono passati dalla macchina da scrivere al computer⁴; certamente però non tutti i docenti hanno avuto o hanno l'interesse a impegnarsi nell'apprendimento di linguaggi html, trasferimento di file in rete, cosicché pur redigendo dispense tramite il proprio computer ricorrono ancora alla fotocopia. In un certo senso la poca conoscenza delle tecnologie crea un *digital divide* tra docenti che sono in grado di immettere anche solo materiali didattici in rete e quelli che ancora ricorrono alla fotocopia⁵.

Da una parte l'esclusione dalla rete di materiali didattici o di ricerca per l'incapacità tecnica dei docenti che li fa desistere dall'inserire i propri lavori nella rete, dall'altro la dispersione dei materiali pubblicati in rete in singoli siti gestiti dai singoli docenti⁶ non riescono a rendere giustizia dell'attività didattica e di ricerca di un singolo ateneo. Le università che hanno preso atto di queste due facce della questione e che puntano ad ottenere un riconoscimento chiaro e globale del proprio impegno nel favorire la diffusione dei propri sforzi di didattica e ricerca sono ricorsi alla creazione di spazi Web dedicati appunto alla raccolta istituzionale di materiali ricorrendo a varie soluzioni: dal dipartimento che ha un ufficio amministrativo dedicato alla raccolta sistematica e alla messa on-line di materiale fornito dai docenti, alla creazione di vere e proprie piattaforme *e-learning*, dall'istituzione di veri e propri depositi istituzionali di tipo *Open*

³ KELLER, *Tinker and Tailors*, p.13

⁴ Vedi intervista ad Anna Maria Tammaro p. 260

⁵ Restano comunque valide le considerazioni fatte al capitolo, sulla tradizione della dispensa cartacea e sulla diffidenza verso il mezzo globalizzato.

⁶ Vedi capitolo 1.4

Archive alla creazione di uno spazio specifico dentro la biblioteca digitale fino alla creazione di vere e proprie *University Presses* digitali. Ognuna di queste strategie si focalizza solitamente su una tipologia di materiale specifico, ora vedremo nel dettaglio questi contenitori più o meno istituzionalizzati, ma in ogni caso strutturati, di materiali didattici e/o di ricerca.

3. AMBIENTI PER LA DIDATTICA: laboratori, siti di dipartimento, piattaforme di e-learning

Un tipico ambiente virtuale centralizzato per il reperimento di materiali didattici o meglio di risorse non sempre direttamente visibili dai siti istituzionali di dipartimento o di ateneo sono i siti curati e gestiti da sezioni di ricerca specializzate nell'informatica umanistica: esemplare è l'evoluzione del *Centro di Elaborazione Automatica di Dati e Documenti Storico-Artistici* ora *Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali* (Cribecu)⁷ della Scuola Normale di Pisa che si occupa di tutti gli aspetti connessi all'interazione tra strumenti informatici e le discipline umanistiche creando un punto di riferimento stabile sia per la didattica che per la diffusione di materiali di ricerca riguardanti il campo dei beni culturali. Molto spesso questi centri di ricerca sono strettamente collegati a laboratori informatici che sono poi gli stessi luoghi dove vengono confezionati i prodotti digitali messi on-line, come abbiamo visto nella sezione dedicata alle risorse, si tratta per lo più di iniziative e progetti condivisi tra più dipartimenti o addirittura atenei: per esempio il vasto portale di ricerca di tema filosofico *SWIF – Sito Web Italiano per la Filosofia*⁸ – è stato avviato come iniziativa dal Laboratorio di Epistemologia Informatica del Dipartimento di Scienze Filosofiche dell'Università di Bari.

Molti dipartimenti o facoltà, probabilmente dopo essersi accorti del fenomeno dilagante delle dispense e soprattutto delle lezioni on-line sottoforma di presentazioni Power Point, si sono organizzati raccogliendo in un unico elenco almeno i link delle varie home page dei docenti che forniscono didattica on-line (senza più bisogno di risalire agli indirizzi di pagine web citate nelle singole schede descrittive dei docenti). Questo è un primitivo e semplicissimo tentativo di razionalizzazione del materiale che pretende semplicemente un minimo sforzo di comunicazione tra i responsabili del sito di dipartimento e i docenti che mettono a disposizione

⁷ < <http://www.cribecu.sns.it/> >

⁸ < <http://www.swif.uniba.it/lei/index.html> >

materiale on-line⁹. Questa semplice forma di centralizzazione del materiale didattico è piuttosto diffusa¹⁰, e i titoli più ricorrenti nei siti di dipartimento per sezioni di questo genere sono “materiale didattico”, “dispense”, “didattica”. Molto spesso in queste sezioni di reperimento materiale didattico si trovano sia materiali scaricabili liberamente sia risorse accessibili solamente a possessori di password – magari fornita a lezione dal docente – o ad utenti registrati: in ogni caso stabilire la protezione o meno dei materiali resta ad assoluto arbitrio dei docenti.

Piuttosto ben strutturato è a mio avviso il servizio *MyLuic* svolto a livello di ateneo sulle tre facoltà afferenti all'Università “Carlo Cattaneo”¹¹: la pagina attività didattiche rende accessibile il materiale per tipologia e anno di corso: ogni link rinvia a una pagina descrittiva del materiale che a seconda delle scelte degli autori può essere anche ad accesso riservato ai soli iscritti previo inserimento di matricola e *password*. A questo tipo di gestione centralizzata del materiale si avvicina anche l'iniziativa della Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali di Parma che ha creato un'area dedicata ai materiali didattici¹² e ha poi investito nella creazione di un database per la didattica che consenta al docente di autopubblicarsi: in questo modo non è più necessaria la comunicazione docente-amministrativo con il pericolo che l'aggiornamento del sito istituzionale avvenga con ritardo rispetto ai desideri del docente. Grazie ad una piattaforma siffatta, che per molti aspetti si avvicina ad una sorta di archivio *e-prints* (per altro Parma ha un vero e proprio *Open Archive D-Space* del quale parleremo diffusamente più avanti), i docenti hanno il vantaggio di poter mettere di propria iniziativa i propri supporti didattici in un contenitore assolutamente visibile e istituzionale con addirittura l'opzione di rendere il materiale ad accesso riservato agli studenti. Ancora più sofisticato, ma in realtà fornitore delle stesse opzioni il “sistema

⁹ È ovvio che perché una certa sezione “didattica” possa essere davvero aggiornata e completa è necessaria una certa collaborazione e comunicazione tra docenti e settore amministrativo.

¹⁰ Per esempio la Facoltà di Lettere di Venezia < <http://lettere.unive.it/homematerialeddidattico.htm> > oppure il Dipartimento di Scienza della Politica e della Sociologia di Firenze < <http://www.unifi.it/dispo/dispense.html> >

¹¹ < <http://my.liuc.it/corsi/default.asp> >

¹² < <http://scienze naturali.unipr.it/cgi-bin/campusnet/didattica.pl> >

integrato di didattica on-line" *Dolly*¹³ sfruttato dalla Facoltà di Economia "Marco Biagi" dell'Università di Modena.

Non sono pochi infine gli atenei o i dipartimenti che preso atto della funzione non tanto di materiale didattico integrativo, quanto piuttosto di materiale didattico di recupero delle lezioni tipico di queste presentazioni/lucidi hanno deciso di raccogliere tali materiali digitali, catalogarli per materia e creare uno spazio del sito istituzionale d'ateneo accessibile con password ai soli studenti, gli unici aventi diritto a fruire della didattica prodotta dall'università. In quest'ottica infatti gli atenei hanno iniziato a creare vere e proprie sezioni didattiche protette e per lo più c'è stato il ricorso alle cosiddette "piattaforme *e-learning*"¹⁴, delle aree digitali predisposte a facilitare l'immissione dei materiali ai docenti/autori e un accesso controllato degli utenti¹⁵.

*L'e-learning*¹⁶, letteralmente "apprendimento elettronico"¹⁷, è stato inteso come uno dei possibili modelli di formazione a distanza: in realtà come ci sono vari modelli di formazione a distanza ci sono anche molte varietà di *e-learning* a seconda di come lo si voglia intendere¹⁸. Come notano anche i responsabili dell'*osservatorio e-learning* commissionato dal CRUI¹⁹, attualmente nelle università italiane il modello vincente è il

¹³ < <http://dolly.economia.unimore.it/> >

¹⁴ Per una definizione e classificazione delle piattaforme di *e-learning* si veda ELETTI, *Che cos'è l'E-learning*, p. 68

¹⁵ ANEE-ASSINFORM, *E-Learning*, p. 13, rileva che tra il 2003 e il 2004 c'è stato un effettivo incremento di uso e interesse dell'*e-learning* in ambito universitario italiano.

¹⁶ Per una rassegna veloce di definizioni si veda *E-Learning: comunicare e formarsi*, p. 11

¹⁷ ELETTI, *Che cos'è l'E-learning*, p.14

¹⁸ MARINUCCI-EPIFANI, *L'e-learning prossimo venturo*, sottolineano "ogni modello di *e-learning* introduce a sua volta, specifiche esigenze riguardo le figure professionali in grado di renderlo operativo"... "la scelta dell'approccio dell'*e-learning* ha poi riflessi anche sull'individuazione delle tecnologie da adottare". È importante tenere presente che nel nostro discorso emerge solamente il settore di applicazione dell'*e-learning educational*: nota Eletti, "bisogna distinguere tra i settori di applicazione dell'*e-learning*: in ambito corporate (aziendale) si stanno facendo passi da gigante, con risultati ormai consolidati e linee guida profilate in base alle diverse esigenze governative di operatori, impiegati(...); in ambito educational (scuola e università) le sperimentazioni sono tantissime e spesso sono di alto livello, ma non c'è alcun organo centrale in grado di raccogliere i risultati e disseminare le esperienze di successo sul territorio, né di standardizzare le linee guida più efficaci rispetto al contesto e gli obiettivi didattici di ogni livello e grado della pubblica istruzione; situazione ancor più arretrata si trova nella pubblica amministrazione (...)", p. 11

¹⁹ PEDRESCHI-STEFANI, *Quale e-learning per quale università?*, p. 3; nel rapporto europeo sull'*e-learning*, *Virtual Models of European Universities*, p. 13 le università italiane si collocano per lo più nel gruppo chiave "sceptical universities" vale a dire atenei in cui le *Communication Information*

cosiddetto *e-learning blended*, vale a dire materiali didattici a distanza ma solo di supporto o a integrazione di vere e proprie lezioni frontali²⁰. E in effetti un tipo di piattaforma per la didattica come *Arie*²¹, quella implementata dal CTU (ora Centro di Servizio per le Tecnologie e la Didattica Universitaria Multimediale e a Distanza) alla Università Statale di Milano, è adatta proprio a un tipo di *e-learning blended*²². Un siffatto approccio di *e-learning* è basato soprattutto sull'erogazione dei materiali didattici ed ha quindi bisogno di poter "contare su strumenti standardizzati di *authoring* e di piattaforme per la distribuzione/gestione degli *e-content*"²³.

Nel momento in cui il progetto di *e-learning* si fa più interattivo e collaborativo grazie alla vera e propria creazione di classi virtuali e la messa a disposizione di tecnologie di groupware e di ottimizzazione dei flussi di comunicazione tra utenti è possibile parlare di "*On Line Learning*", come lo definiscono Marinucci e Epifani²⁴. L'*On-Line Learning* caratterizzato da una forte componente "*collaborative*" richiede oltre ad avanzate e costose tecnologie multimediali anche competenze di organizzazione e gestione nonché il tempo da investire da parte dei docenti da un lato e una certa alfabetizzazione informatica per gli utenti dall'altro. In Italia ad investire in questo tipo di *e-learning* avanzato o *on-line learning* sono soprattutto due strutture: il progetto Nettuno²⁵ un consorzio di una trentina

Tecnologies sono poco sfruttate e c'è un limitato uso dei servizi digitali nonché dell'*e-learning*; tuttavia c'è comunque un 13% di esperienze italiane che si vanno a collocare anche nel gruppo chiave "front-runners", vale a dire università avanzate che collaborano per proporre efficaci progetti ben strutturati di *e-learning*. Dal rapporto ciò che emerge chiaramente è piuttosto una totale mancanza di "national strategy" per la promozione dell'integrazione delle ICT e dell'*e-learning* in Italia così come in Danimarca, Svezia e Irlanda. (p. XVII e 126, 152.)

²⁰ Nella *Sintesi del rapporto L-Change*, " il trend del *blended learning* favorisce gli attori già dotati di credibilità nel mondo dell'educazione e della formazione permettendo loro di integrare l'*e-learning* all'offerta tradizionale".

²¹ < <http://ariel.ctu.unimi.it/corsi/portal/user/loginHome.asp> >

²² Ho avuto la possibilità di registrarmi come "guest" e di navigare tra le pagine di alcuni dei corsi on-line: in tutti i casi visti casualmente da me i materiali non erano davvero niente di diverso rispetto a dispense e lucidi in Power Point reperiti in rete normalmente a libero accesso. Come guest ho anche avuto la possibilità di fare delle prove di autovalutazione che non sono altro che dei test a risposta multipla che un software è in grado di controllare velocemente segnalando risposte giuste o errate.

²³ MARINUCCI-EPIFANI, *L'e-learning prossimo venturo*

²⁴ MARINUCCI-EPIFANI, *L'e-learning prossimo venturo*

²⁵ < www.uninettuno.it >; per una veloce rassegna evolutiva del progetto si veda ELETTI, *Che cos'è l'e-learning*, p. 63

di università che per l'anno accademico 2004/2005 eroga ben 27 corsi di laurea e la prima vera *'Open University'* italiana l'Università Telematica degli Studi Guglielmo Marconi con sede a Roma. Nettuno è una vera e propria università televisiva e telematica, che usa davvero tutti gli strumenti utili a proporre una vera didattica a distanza e con modalità didattiche sia asincrone, diacroniche (grazie a videolezioni fruibili con videocassette o tv satellitare o streaming) e pure sincrone (grazie a videoconferenze o computer conferenze, chat...). Per l'organizzazione vera e propria di ogni corso di laurea, lo studente è tenuto a compilare a seconda della sede, anzi del "polo" scelto, un piano di studio in armonia con le esigenze e la didattica dell'ateneo ospite descritte da pagine web specifiche.

Mentre Nettuno utilizza anche tecnologie satellitari e televisive grazie a storici accordi con la Rai, l'Università Telematica basa tutte le proprie modalità didattiche su una complessa ed elaborata piattaforma web *Virtual C@mpus*²⁶. Oltre a questi due eclatanti esempi che erogano esclusivamente didattica a distanza, vi sono università tradizionali che investono oltre che nei corsi tradizionali anche in veri e propri corsi di laurea a distanza, come il caso dell'Università degli studi di Trento²⁷ che fin dal 2002 ha inaugurato un vero e proprio "Laboratorio d'Ateneo Innovazione Didattica" (ora "Divisione Didattica OnLine") che si è occupato negli anni di sviluppare e incrementare il portale "Unitn Didattica On-Line" estendendo varie soluzioni e supporti didattici digitali a più corsi di laurea. Anche il sito d'ateneo dell'Università di Chieti-Pescara presenta una sezione didattica divisa in contributi on-line: vale a dire materiale ad accesso libero messo a disposizione dai singoli docenti e organizzato per materie dai curatori del sito e una vera e propria sezione di *e-learning* con una piattaforma dedicata²⁸.

Tornando all'ambito della didattica non propriamente a distanza, abbiamo già notato che sono per lo più gli atenei a investire in vere e

²⁶ < <http://www.unimarconi.it/vc.php> >

²⁷ < <http://www.didatticaonline.unitn.it/> >

²⁸ < <http://www.unich.it/teledidattica/ateneo/> >

proprie piattaforme *e-learning* per lo più di supporto alla didattica tradizionale: solo a Milano oltre all'iniziativa già citata della Statale, sia il Politecnico con il suo centro *Metid.per corsi on line*²⁹ sia la Bocconi con *progetto b-Learning*³⁰ sia l'Università Cattolica³¹ propongono dei veri e propri spazi *e-learning* di supporto alla didattica. Ci sono tuttavia delle eccezioni, e molto spesso piattaforme *e-learning* sono applicate e dedicate ai corsi di un singolo dipartimento come per esempio lo spazio *e-learning* del Dipartimento di Filosofia di Napoli³². Infine ci sono alcuni casi in cui la facoltà stessa crea delle ristrette aree di *e-learning* appositamente per gli studenti lavoratori. Così per esempio il Corso di laurea in Lettere e Filosofia per gli studenti triennalisti non frequentanti³³ dell'Università di Roma3: sembrerebbe un vero e proprio progetto di *e-learning* con la disposizione non solo di materiale didattico o lezioni ma anche test ed esercizi di autovalutazione e la facoltà di contattare appositamente docenti o tutor via e-mail o telefonica³⁴.

²⁹ < <http://www.metid.polimi.it/> >: il centro è stato uno dei pionieri italiani nell'integrazione tra didattica e ITC: ELETTI, *Che cos'è l'E-learning*, p. 61-62

³⁰ < <http://www.unibocconi.it/asit/weblearning/weblearning-2004-05/> >

³¹ < <http://cepadlab.unicatt.it/corsi> >, centro di ateneo per l'educazione permanente a distanza.

³² < <http://www.filosofia.unina.it/elearning.html> >

³³ < <http://host.uniroma3.it/progetti/lettere-corsi-on-line/home.htm> >

³⁴ Il discorso sull'*e-learning* in questa sede non sarà approfondito infatti ci rendiamo conto che sia per la complessità delle prospettive ora sulle varie piattaforme e standard tecnologici, ora sul versante delle metodologie e strategie di apprendimento, l'argomento andrebbe affrontato con la discussione di un'intera tesi; a proposito, le tesi riguardo all'argomento sono piuttosto numerose dal momento che anche lo scorso dicembre 2004 è stato erogato il premio alla tesi di laurea sui temi della formazione a distanza "e-Talenti dell'*e-learning*".

4. LA BIBLIOTECA DIGITALE: IL DEPOSITO VIRTUALE DELLA RICERCA

Gli strumenti principali della comunicazione dei risultati di ricerca sono da un lato pubblicazioni tradizionali come l'articolo di rivista e la monografia, dall'altro con l'avvento delle *Information Communication Technologies* nuove proposte come *preprints* on-line o risorse come database specialistici. Se è vero che le risorse digitali sono create appositamente per essere immesse nella rete, anzi nascono proprio in virtù dell'esistenza di Internet e solitamente proposte come realizzazione di un progetto di ricerca, tutte le altre tipologie prima dell'era "post-gutenberg"¹ già esistevano ed erano scambiate in forma cartacea. Il luogo di deposito e raccolta dei *preprints* era una ristretta cerchia di biblioteche specializzate in qualche modo unite da interessi di ricerca, l'ambiente di deposito di riviste e monografie era ancora una volta la biblioteca specializzata, che scambiava con altre biblioteche specializzate, o più spesso acquistava direttamente dalle case editrici responsabili, le pubblicazioni e stampa e catalogava e disponeva negli scaffali le opere. Come abbiamo visto nella prima parte della tesi è iniziato, con un processo che sembra irreversibile², il cambiamento di supporto fisico per le pubblicazioni di ricerca: dalla carta al digitale. A partire dai *preprints* dei fisici proposti come file (per vantaggi di tempo e scambio a lunga distanza e largo raggio), passando ai database commerciali di riviste elettroniche che offrono possibilità di veloci ricerche esaustive per autore, argomento, titolo impensabili con le pile di numeri cartacei, per finire con le collane di annali e monografie sottoforma di *e-book*, il tradizionale servizio bibliotecario di acquisto, catalogazione e ricerca a catalogo non basta più e le biblioteche, quelle universitarie prima

¹ Terminologia ormai entrata nell'uso comune deriva dall'articolo di Stevan HARNAD datato 1991 *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*.

² Data l'economia in termini di tempo, carta, spazio credo che per questo tipo di editoria di nicchia come la ricerca non ci sia davvero da essere malinconici nei confronti del libro a stampa. RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 38 nota "è nel settore della saggistica di ricerca che sono ipotizzabili, anche se non prevedibili nel dettaglio, i mutamenti più radicali, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche culturale".

di tutto, sono costrette a reinventarsi evolvendo nelle strutture e nei servizi: esse devono riscoprirsi come biblioteche digitali.

4.1 UNA DEFINIZIONE DI BIBLIOTECA DIGITALE

Una definizione di “biblioteca digitale” è difficile da formulare poiché è espressione usata ormai da anni ma con le più varie sfumature e non per tutti ha lo stesso significato³. Come ricorda Anna Maria Tammaro, una buona definizione di biblioteca digitale deve tenere conto di “tre componenti essenziali: *la collezione, i servizi di accesso, l'utente del servizio*”⁴, così come quella proposta da Fabio Metitieri e Riccardo Ridi: “la biblioteca digitale è una biblioteca «immateriale», in cui vengono conservati e resi disponibili esclusivamente documenti digitali (originali o convertiti da originali cartacei), gestiti e catalogati elettronicamente. Ogni operazione può essere effettuata via rete da casa, dallo studio, dall'aula didattica o dall'ufficio”⁵. In realtà la concreta realizzazione di una siffatta biblioteca digitale non esiste ancora, e anzi la biblioteca digitale è una sorta di “caso limite di biblioteca ibrida in cui documenti analogici e procedure e servizi manuali siano ridotti a zero”⁶. È una biblioteca digitale nel senso puro della definizione il progetto *Biblioteca Italiana Telematica*⁷, tuttavia poiché è nostra intenzione non tanto parlare diffusamente e in modo

³ Per le ricognizioni sull'espressione si veda SALARELLI-TAMMARO, *La biblioteca digitale*, p. 105-109; invece sulla varietà di definizioni RIDI, *Biblioteca Digitale*, p. 1-2, maxime nota 2

⁴ SALARELLI-TAMMARO, *La biblioteca digitale*, p. 108. I corsivi sono dell'autore.

⁵ METITIERI-RIDI, *Biblioteche in rete*, p. 51: gli autori oltre a biblioteca digitale definiscono “biblioteca multimediale: Detta anche biblioteca ibrida o mediateca, è una biblioteca «materiale» in cui tutti i documenti tradizionali ed elettronici prodotti dalla tecnologia contemporanea vengono conservati, catalogati e messi a disposizione degli utenti.” – e anche “biblioteca elettronica: Detta anche biblioteca automatizzata o informatizzata, è una biblioteca «materiale», in cui la catalogazione e la gestione dei documenti messi a disposizione degli utenti viene integralmente effettuata dai bibliotecari su computer, grazie a un catalogo elettronico (OPAC) e ad altri software.”.

⁶ Come nota RIDI, *Biblioteca digitale*, p. 1

⁷ Esempio di biblioteca digitale italiana citato da METITIERI-RIDI, *Biblioteche in rete*, p. 171-173: noi abbiamo trattato Biblioteca Italiana Telematica a cura del Ci-Bit come risorsa digitale perché si tratta di una digitalizzazione curata da un vero e proprio gruppo di ricerca con finalità non tanto e non solo di fornire dei testi su supporto digitale - la finalità del famoso progetto Gallica promosso dalla biblioteca nazionale francese è proprio quello di rendere accessibili all'utente copie digitali del formato cartaceo - ma piuttosto di corredare i testi di strumenti aggiuntivi utili per ricerche filologiche (standard TEI)

generalizzato delle biblioteche digitali in sé quanto piuttosto delle biblioteche digitali di ambito accademico/universitario⁸, in questa sezione ci vogliamo occupare dei *web-sites* bibliotecari d'ateneo che offrono oltre all'OPAC (locale o remoto) sezioni di accesso on-line a periodici, settori che presentano ora materiali digitali nativi ora materiali digitalizzati a posteriori⁹ sia fruibili dalla intranet bibliotecaria che da Internet a seconda delle regole di fruizione di solito enunciate in appositi regolamenti sull'accesso delle risorse on-line¹⁰. Ci sono allora biblioteche reali che nello spazio condiviso della rete si fregiano del titolo di "biblioteca digitale" e in realtà, la maggior parte delle volte, sono proprio biblioteche 'ibride' vale a dire quella biblioteca che non è "né completamente analogica, né completamente digitale, sia dal punto di vista delle raccolte documentarie che da quello della gestione e dei servizi"¹¹.

Ad esempio, per il sistema bibliotecario del Politecnico di Milano la "biblioteca digitale" è un progetto "organico di biblioteca digitale integrata che raccordi le iniziative esistenti nelle varie strutture e definisca fasi e risorse necessarie."¹². Oltre alla centralizzazione per la fruizione di risorse elettroniche già realizzata nello spazio web così chiamato, l'intento è quello di integrare "ADA (Archivi Digitali di Ateneo), Deposito delle tesi di

⁸ ARMS, *Digital Libraries*, p. 1, sottolinea che i più precoci e numerosi esempi di *Digital Libraries* si rinvenivano proprio dalle università e comunità accademiche. Da un rapporto AIB sulla informatizzazione delle biblioteche in Lombardia il dato con maggior vitalità riguarda proprio le biblioteche universitarie.

⁹ "Quando chi mette a disposizione in Rete delle collezioni di testi elettronici non è l'editore originale ma una biblioteca o un'organizzazione non profit che digitalizza gli originali cartacei, si parla più correttamente di "biblioteche digitali". I testi, scelti fra quelli esenti da copyright, vengono scannerizzati oppure ridigitati manualmente da personale pagato o volontario e messi a disposizione, o solo degli studiosi e degli enti di ricerca oppure di tutto il pubblico, quasi sempre gratuitamente." Parte 9, METITIERI-RIDI, *Biblioteche in rete*.

¹⁰ Per esempio si veda l'accuratissimo Risorse Bibliografiche Digitali in Rete D'ateneo: Soggetti e modalità di accesso a cura dell'Università Statale di Milano: ben 9 pagine in pdf < http://users.unimi.it/sba/SERVIZI_BIBLIOTECARI/REGOLAMENTO/CORPO_1.HTML >

¹¹ RIDI, *Vecchio vino in una botte nuova*. Sulla questione terminologica riguardo a Biblioteca digitale si veda anche l'intervista al prof. Ridi "la biblioteca digitale a rigore è solo digitale; ma poiché una biblioteca digitale al 100% per ora è una cosa estremamente rara e anche quelle che si chiamano biblioteche digitali sono spesso in realtà sezioni di biblioteche reali allora, per essere di manica larga, usiamo pure il termine biblioteca digitale anche per indicare sezioni digitali di biblioteche ibride. Però dev'essere chiaro che parlo di quella sezione. Casomai bisogna avere il coraggio di chiamare poi biblioteca analogica l'altra sezione." p. 238

¹² Definizione dal progetto Biblioteca Digitale < http://www.biblio.polimi.it/progetti/biblioteca_digitale.html >

dottorato in formato elettronico (e pubblicazione nell'OPAC di ateneo), Digitalizzazione del periodico *L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali*¹³ e a seguire tutte le iniziative e progetti digitali nel Politecnico di Milano¹⁴.

Può essere interessante riflettere su una questione sollevata da Anna Maria Tamaro – responsabile della biblioteca digitale di Parma – riguardo ai rapporti tra biblioteca tradizionale/biblioteca digitale ed editoria. Infatti se la biblioteca analogica deve per forza gestire libri e riviste necessariamente pubblicate da una casa editrice, in altri termini “il prodotto editoriale”, la biblioteca digitale è legata al prodotto digitale che non necessariamente è filtrato dalla catena editoriale¹⁵. Proprio questa peculiarità della biblioteca digitale permette di abbracciare come una sezione sempre più importante delle biblioteche digitali universitarie il fenomeno degli *open archives*.

4.2 GLI OPEN ARCHIVES

L' *Open Access* è un movimento culturale con lo “scopo primario di combattere il paradosso della proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica che ostacola i processi di crescita e sviluppo della scienza, tentando al contempo di arginare l'emorragia della spesa per la letteratura scientifica”¹⁶. È noto che i ricercatori che pubblicano libri e articoli lo fanno non per guadagnare profitti dalla vendita ma piuttosto per guadagnare in valore di impatto e diffusione dei propri risultati di ricerca¹⁷;

¹³ < http://www.biblio.polimi.it/progetti/biblioteca_digitale.html >

¹⁴ Il lungo elenco delle “attività digitali” si rinviene alla pagina < http://www.biblio.polimi.it/progetti/rileva_bibdig.html#DEPTESI >

¹⁵ “Infatti da una parte c'è un discorso prettamente editoriale, dall'altra invece c'è un discorso informativo/comunicativo tipo laboratorio in linea e le biblioteche digitali sono anche questo. Mentre la biblioteca tradizionale è legata indissolubilmente al libro e quindi al prodotto editoriale, la biblioteca digitale non è più legata all'editoria, è legata al digitale, non all'editoria.”, da intervista Tamaro, p. 260

¹⁶ MILANESI Vincenzo, *Press release*, in Gli Atenei Italiani per l'Accesso Aperto, Convegno Messina 4-5- novembre 2004 < <http://www.aepic.it/conf/viewappendix.php?id=48&ap=1&cf=1> >

¹⁷ HARNAD, *Letteratura e scrittura*, “Si noti che i ricercatori non guadagnano grazie alla vendita dei loro articoli pubblicati nelle riviste scientifiche, (“guadagni di pubblicazione”) ma dall'impatto dei loro articoli (“guadagni di impatto”). Se i ricercatori, a differenza degli autori che non danno libero accesso alle loro opere, non cercano di trarre guadagni dalla pubblicazione dei loro articoli scientifici,

per i ricercatori l'importante è la tutela del diritto della propria qualità d'autore non la tutela di diritti commerciali sull'utilizzo dei propri prodotti¹⁸. Il movimento *Open Access* si rivolge pertanto a tutta quella letteratura scientifica prodotta dentro a circuiti universitari-accademici e biasima il modello tradizionale di diffusione della ricerca che affida a case editrici commerciali la completa gestione dei risultati di ricerca. Di fatto dopo aver fatto vagliare articoli e libri ad un comitato di esperti le case editrici specializzate pubblicano i risultati della ricerca in *journals* dal costo molto alto cosicché spesso la stessa istituzione che ha finanziato la ricerca permettendo di raggiungere eccellenti risultati degni di apparire in riviste prestigiose, non ha modo di accedere al risultato finale attraverso il proprio sistema bibliotecario. Per riportare la comunicazione dei risultati di ricerca ad un livello comunicativo Researcher-To-Researcher¹⁹, il movimento politico dell'*Open Access* abbraccia sia l'opzione del *self-archiving*²⁰ sia quella dell'*authors-pays publishing*²¹ promuovendo la fondazione di *open archive*, riviste *open access* e *university presses*.

Le strategie e iniziative che coinvolgono sempre più scienziati, docenti, ricercatori e bibliotecari di tutte le università del mondo riguardano soprattutto l'istituzione di archivi di *preprints*, preferibilmente sul modello

dipende semplicemente dal fatto che le condizioni di accesso ai guadagni da pubblicazione costituiscono un ostacolo ai guadagni di impatto (contratti di ricerca, salari, promozioni, cattedre, premi) che sono di gran lunga il beneficio più importante per i ricercatori, i cui lavori scientifici sono, nella maggior parte dei casi, esoterici e non troverebbero nessun mercato capace di assicurare loro guadagni di pubblicazione.” (p. 38)

¹⁸ HARNAD, *Letteratura e scrittura*, “si può essere completamente coperti dal plagio senza cercare di proteggersi dalla pirateria” p. 39

¹⁹ WATKINSON, *The role of the publishing*

²⁰ Con l'espressione *Self-Archiving* si vuole indicare che gli autori depositano una copia di ciascun documento da loro prodotto in un archivio personale, o istituzionale o di altro tipo, dove in ogni caso l'opera possa essere gratuitamente fruita via internet; questa pratica non toglie che lo stesso articolo/documento possa essere diffuso dentro una tradizionale rivista o monografia. E' ovvio che le garanzie di visibilità e di serietà garantite da archivi aperti istituzionali (vale a dire sotto il controllo di un ateneo, di un sistema bibliotecario, di una casa editrice) sono l'ideale per un uso ottimale degli *open archive*.

²¹ *Author-pays publishing*: modello alternativo di pubblicazione che sta emergendo, soprattutto in Inghilterra. Gli autori, o più facilmente i finanziatori della ricerca svolta dal dato autore, pagano per pubblicare i risultati in una rivista. Gli editori inviano l'articolo per il *peer-review*. Quegli articoli che sono considerati raggiungere uno standard di qualità sufficientemente alto sono editi e pubblicati. La rivista è diffusa gratuitamente in prima battuta via internet, qualche volta anche in formato cartaceo. (...) Questa tipologia di pubblicazione molto legata all'*Open Access movement* è anche chiamata *Open Access publishing*. Per approfondire l'argomento si veda *Scientific Publication: Free for All?*

open archive nonché la diffusione e creazione di riviste *open access* e monografie *open access*: vale a dire prodotti di ricerca di qualità perché forniti dell'indispensabile giudizio di una *peer review*²² ma distribuiti senza pesare economicamente sulle istituzioni di ricerca stesse. Il movimento *Open Access* ha iniziato a diffondersi e a ricevere dei riconoscimenti e sostegni ufficiali a partire da un incontro tenutosi a Budapest su iniziativa dell'*Open Society Institute*: nel 2002 è cominciata quindi la sottoscrizione ufficiale da parte di organizzazioni o di singoli della dichiarazione della *Budapest Open Initiative*²³. Un ulteriore aggiustamento e allargamento dell'iniziativa si è poi avuto nell'ottobre 2003 con la *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*²⁴. In questi documenti, *Budapest Open Initiative* e *Dichiarazione di Berlino*, vengono date delle definizioni dei contributi ad accesso aperto e suggeriti modi e metodi di incoraggiamento per sostenere queste nuove politiche di diffusione dell'informazione scientifica²⁵. Infine nel novembre 2004 *l'Open Access* è ufficialmente entrato in Italia con il Convegno di Messina²⁶: in quest'occasione erano presenti ben 30 università italiane che hanno subito

²² Sul tema del *peer review* si veda *Rapporto sul Workshop*; per assicurare impatto e quindi il successo delle riviste *Open Access* è necessario che i docenti facenti parte delle commissioni *peer review* di riviste commerciali inizino a collaborare con riviste *Open Access*.

²³ < <http://www.soros.org/openaccess/index.shtml> >

²⁴ < http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/BerlinDeclaration_it.pdf >

²⁵ “I contributi ad accesso aperto includono le pubblicazioni di risultati originali della ricerca scientifica, i dati grezzi e i metadati, le fonti, le rappresentazioni digitali grafiche e di immagini e i materiali multimediali scientifici.” Dalla traduzione italiana della Dichiarazione di Berlino. “- incoraggiando i nostri ricercatori e beneficiari di finanziamenti per la ricerca a pubblicare i risultati del loro lavoro secondo i principi dell'accesso aperto
- incoraggiando i detentori del patrimonio culturale a supportare l'accesso aperto mettendo a disposizione le proprie risorse su Internet
- sviluppando i mezzi e i modi per valutare i contributi ad accesso aperto e le pubblicazioni in linea, così da preservare gli standard qualitativi della validazione e della buona pratica scientifica
- difendendo il riconoscimento delle pubblicazioni ad accesso aperto ai fini delle valutazioni per le promozioni e l'avanzamento delle carriere
- difendendo il merito intrinseco dei contributi ad un'infrastruttura ad accesso aperto attraverso lo sviluppo di strumenti di fruizione, la fornitura di contenuti, la creazione di metadati o la pubblicazione di articoli individuali.

²⁶ L'incontro è stato organizzato dalla CRUI - Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - e sponsorizzato da: CILEA, CASPUR, Open Society Institute, SPARC Europe e AIB Sicilia. Il convegno è stato anche occasione in cui atenei italiani e stranieri già partecipi del movimento hanno mostrato modelli e proposte concrete. Il sito della manifestazione con tanto di programma, presentazioni è < <http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1> >

sottoscritto il documento detto *Dichiarazione di Messina*²⁷. Attualmente altri 40 atenei italiani hanno provveduto ad impegnarsi ad aderire alla Dichiarazione di Berlino, anche se in realtà l'istituzione di archivi istituzionali – vale dire la prima raccomandazione della Dichiarazione di Messina – riguarda per ora solo un 10% degli atenei italiani²⁸.

L'archivio aperto, *Open Archive*, è il modello di deposito digitale consigliato dal movimento dell'*Open Access* e più diffuso nelle comunità scientifiche e universitarie internazionali²⁹ – si tratta di un deposito digitale ad accesso gratuito costruito secondo uno specifico protocollo standard – Open Archive Initiative –Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH)³⁰ - per lo scambio dei metadati³¹. Questo protocollo prevede di mettere in comunicazione depositi di risorse digitali anche molto diversi tra loro, grazie ad un livello di interoperabilità raggiungibile grazie alla costituzione di una rete di *data provider*, cioè i singoli depositi - correntemente chiamati *Open Archives* o archivi aperti - e *service provider* vale a dire degli aggregatori di informazioni raccolte dagli *Open Archives* in grado di fornire servizi di valore aggiunto.

Gli *Open Archives* devono assicurare due azioni fondamentali:

1. l' autoarchiviazione: l'inserimento della risorsa digitale è effettuato direttamente dalle persone afferenti all'istituzione e autorizzate a depositare materiali nell'archivio
2. la ricerca, il reperimento e la consultazione dei materiali depositati nell'archivio da parte di tutti gli utenti della rete³²

²⁷ Il testo integrale è disponibile alla pagina web < <http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1> >

²⁸ GARGIULO, *Berlin 3*, p. 2

²⁹ In Italia per esempio prima dell'esplosione del movimento dell'*Open Access* era stato realizzato dal coordinamento SIBA dell'Università di Lecce un archivio disciplinare di *preprints*: è l'*Indice Nazionale dei preprints di Matematica* < <http://siba-sinm.unile.it/mpress/> >; si tratta in questo caso semplicemente di un archivio di *eprints* e non di un *Open Archive* in quanto le specifiche del deposito non rispondono al protocollo OAI-PMH, tuttavia si sta provvedendo alla sua trasformazione in open archives poiché non ha le specifiche tecniche ma aveva le stesse intenzioni politiche.

³⁰ Per una descrizione più tecnica e approfondita dell'*Open Archive Initiative* si veda oltre parte IV

³¹ Per un approfondimento sulle specifiche del protocollo e dell'architettura OAI si veda parte IV

³² HARNAD, *Letteratura e scrittura*, "Gli articoli auto-archiviati dai loro autori nei loro archivi elettronici istituzionali possono essere accessibili a tutti, dovunque, senza che ci sia bisogno di conoscere la loro localizzazione effettiva, perché tutti gli archivi elettronici sono conformi al

Una classificazione classica degli *Open Archives* distingue gli archivi istituzionali, vale a dire creati e mantenuti da enti di ricerca o università, dagli archivi disciplinari cioè depositi voluti e condivisi da specifiche comunità di ricerca³³.

Con la creazione di *open archives* dentro alle biblioteche digitali di matrice universitaria l'ateneo, attraverso le strutture bibliotecarie, inaugura una politica di "riappropriazione" del controllo dei diritti di proprietà intellettuale sulle opere risultanti dalle attività istituzionali condotte entro l'istituzione universitaria. Gli *open archives* non solo permettono la fruizione di materiale (servizio tipico e storico della biblioteca) ma anche l'autoarchiviazione di materiali digitali. Secondo questa ottica il luogo bibliotecario d'ateneo diventa non solo acquirente, gestore e fruitore dei prodotti di ricerca ma addirittura il produttore, in quanto primo veicolo di diffusione pubblica. Possiamo definire gli *Open Archive* come dei depositi di *e-prints* ad uso e consumo di una comunità scientifica o universitaria e non confezionati da un marchio editoriale che ne ha fissato descrizione e diritti: questi depositi sono quindi il ricettacolo ideale per i *preprints*, cioè articoli ancora da pubblicare. La diffusione e l'uso di tali archivi digitali crea, nel panorama documentario accademico, una "particolare forma di letteratura grigia digitale, non nuova in termini assoluti essendo l'erede degli archivi cartacei di *preprints* che i fisici già da decenni gestivano"³⁴. È bene non scordare, infatti, che gli archivi di *E-prints* hanno ricevuto un grande impulso iniziale proprio dalla necessità di far circolare in fretta e a lunghe distanze materiali di ricerca all'interno della comunità scientifica internazionale dei fisici che nel 1991 crearono il primo archivio di *e-prints*:

protocollo di etichettamento dei meta-dati per l'interoperabilità messo a punto dall'iniziativa Archivi aperti (Open Archives) <http://www.openarchives.org>. Conformi ai criteri degli Archivi aperti, gli articoli pubblicati in tutti gli archivi elettronici registrati possono essere ricercati e reperiti attraverso i servizi di archivi aperti come Cite-Base <http://cite-base.ecs.soton.ac.uk/help/index.php3> e il Cross Archive Searching Service <http://arc.cs.odu.edu/>, cosa che fornisce un accesso senza ostacoli a tutte le pubblicazioni elettroniche, attraverso tutti gli archivi elettronici come se tutte le pubblicazioni fossero in un solo archivio virtuale globale" p. 16.

³³ È questo il caso del primo archivio di *preprints* fondato dai fisici *arXiv.org*

< <http://www.arxiv.org/> >

³⁴ RIDI, *Biblioteca Digitale*, p. 10

*arcXiv.org*³⁵. È importante sottolineare che oggi, una volta che ricercatori e università hanno preso coscienza del proprio diritto a non concedere indiscriminatamente tutti i diritti dell'opera alle case editrici commerciali e a riservarsi il diritto di paternità morale che permette di diffondere nei modi più opportuni e convenienti, per propria carriera o prestigio, i risultati della ricerca è possibile autoarchiviare e rendere ad accesso aperto anche *postprints*, vale a dire testi già pubblicati e referati da riviste a pagamento.

In generale si può asserire che quando è l'ateneo o i dipartimenti a interessarsi direttamente della *grey literature* didattica si assiste all'implementazione di più o meno sofisticate piattaforme *e-learning*, mentre quando lo stesso ateneo demanda ai propri centri bibliotecari l'onere di gestire il disperso materiale didattico si ha non più la creazione di spazi di *e-learning* ma piuttosto la creazione di *Open Archives*. In linea con la missione bibliotecaria tradizionale, i centri bibliotecari di ateneo non si focalizzano sulle modalità della didattica ma piuttosto sul servizio di ordinamento e reperimento dei materiali. Anche in Italia hanno cominciato ad essere creati degli *open archives* non sempre e non solo dedicati esclusivamente alla ricerca³⁶, ma spesso spinti piuttosto dall'esigenza di dare un ordine e un unico luogo di reperimento al materiale didattico prodotto dentro l'ateneo.

In Italia attualmente gli archivi aperti attivi sono per ora 16³⁷:

- E-LIS: archivio disciplinare, oramai internazionale, per la biblioteconomia
- EPrints Service: archivio di ricerca del CNR dell'area di Bologna
- Biblioteca d'Alessandria³⁸: è un archivio aperto "sperimentale" poiché utilizza un software alternativo con filosofia *peer-to-peer*

³⁵ < <http://www.arxiv.org/> >

³⁶ Anzi come abbiamo visto nella sezione 2.1 dedicata a *working papers* o *preprints* ci sono ancora molti dipartimenti che si occupano di raccogliere in sezioni dedicate tali materiali ma nonostante la natura di prodotti di ricerca, se non c'è un'iniziativa a livello di sistema bibliotecario d'ateneo, non si trasformano in *open archives* e restano fuori dal circuito della comunicazione scientifica globale. Si veda cap. 1.4

³⁷ Dati ricavati da < <http://www.aepic.it/risorse.php#cat4> > [ultima visita 6/06/05]: AEPIC segnala 19 archivi sia perché conta degli archivi ancora in via di costruzione da me non considerati, sia perché più archivi aperti tematici ma di fatto implementati dalla stessa università come per esempio quelli dell'università di Bologna o Padova sono numerati singolarmente.

prodotto da un gruppo di ricerca del CNR di Bologna all'interno di un progetto europeo

- Archivio EPrints dell'università di Firenze
- Unitn.it EPrints dell'università di Trento
- EPrints dell'università di Padova: la parte "istituzionale" dell'archivio aperto è ancora in fase di costruzione, mentre è già avviato e attivo il deposito *Open Archive* della "gestione tesi".
- Alma Digital Library: l'università di Bologna distingue al suo interno tre diversi archivi AMSActa – deposito della ricerca -, AMSMiscellanea – deposito di contributi vari - e AMSCampus – deposito della didattica.
- Archivio UniMoRe Eprints: archivio istituzionale dell'Università di Modena e Reggio Emilia
- FedOA: archivio istituzionale dell'Università di Napoli Federico II
- E-MS archivio aperto di Medicina Sociale: *Open Archive* istituzionale-disciplinare dell'Istituto Italiano di Medicina Sociale
- STOA' e-Prints: archivio istituzionale-disciplinare dell'Istituto di Studi per la Direzione e Gestione d'Impresa
- Sissa Digital Repository gestito dalla Sissa di Trieste
- DSpace@unipr: l'archivio didattico dell'Università di Parma
- Cadmus: archivio istituzionale dell'Istituto Universitario Europeo
- CAB: il portale integrato con archivio istituzionale del Centro Bibliotecario d'Ateneo dell'Università di Messina
- PADIS: il deposito istituzionale dell'Università della Sapienza di Roma che al momento è dedicato esclusivamente alle tesi di dottorato.³⁹

³⁸ < <http://www.bdaweb.net/> > In Aepic l'iniziativa appare solo come software per archivi: in realtà il progetto guidato dal CNR di Bologna è regolarmente registrato nel sito ufficiale dell'OAI e propone un archivio aperto che si può forse definire sperimentale. Per altre informazioni si veda parte quarta, cap. 12.2

³⁹ La maggior parte di questi archivi istituzionali aperti, ben 9 (E-LIS, EprintsService, archivi di Firenze, Trento, Padova, Bologna, Napoli, Modena-Reggio Emilia e IIMS), ha adottato come software di base il prodotto dell'University of Southampton *Eprints archive software* mentre solo 3 (SissaDR, DSpace@unipr e Cadmus) hanno usato il più recente software proposto dal MIT: *D-Space*. Infine ci sono 2 archivi istituzionali italiani, PADIS³⁹ e l'Archivio Aperto Istituzionale Unimessina.it, implementati con CDSware il software creato dal CERN. Da ultimo l'Open Archive Biblioteca

Grazie a strumenti software in grado di garantire funzionalità di autoarchiviazione e ricerca/reperimento delle risorse attraverso interfacce semplici e intuitive i docenti che utilizzavano il web per fornire agli studenti i propri materiali hanno a disposizione uno strumento istituzionale che non devono più mantenere da soli; i docenti che non avevano le competenze tecniche o il tempo di gestire un proprio sito per sottoporre via on-line i propri materiali agli studenti possono finalmente farlo giacché le modalità di "autoarchiviazione" su questi archivi istituzionali è resa davvero semplice grazie all'uso di interfacce e *forms* molto facili da usare; infine gli studenti non occorre più che navighino tra siti dipartimentali e *home page* di insegnamenti per trovare il materiale che interessa loro ma basta che si rechino nell'archivio istituzionale o nella biblioteca digitale. Infatti se inizialmente il deposito digitale, l'*Open Archive* era visto come un'entità nuova e a sé stante accanto ai servizi bibliotecari on-line – per esempio l'archivio *e-prints* di Firenze⁴⁰ – negli ultimi tempi c'è una forte tendenza all'integrazione in un unico portale istituzionale di tutti gli strumenti e servizi bibliotecari compreso l'archivio aperto, come ad esempio il portale CAB dell'Università di Messina⁴¹ che ha applicato una politica di integrazione tra risorse bibliotecarie tradizionali descritte in un OPAC, risorse digitali acquisite e archivio aperto istituzionale dell'Università.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli archivi istituzionali a contenuto didattico, esemplari sono le iniziative intraprese a livello di ateneo ma di fatto affidate ai centri bibliotecari delle università di Parma e di Bologna. Entrambi questi centri universitari, preso atto della pratica di sostituire le vecchie dispense cartacee che il docente lasciava in copisteria con i nuovi file in rete consultabili e liberamente stampabili dagli studenti hanno pensato bene di centralizzare e gestire il fenomeno. Non si sono limitati a creare una pagina di raccolta/elenco dei vari materiali ma hanno creato delle vere e proprie piattaforme che permettono con semplicità al docente/autore di autoarchiviarsi in un deposito istituzionale della didattica

d'Alessandria è piuttosto atipico come già rilevato nella nota precedente. Per un approfondimento sui software si veda cap. 10

⁴⁰ < <http://e-prints.unifi.it/> >

⁴¹ < <http://cab.unime.it/CDSware09> >

dell'ateneo, chiamato *Alma Matris Studiorum Campus*⁴² a Bologna e *D-Space@unipr-Biblioteca Digitale Umanistica*⁴³ a Parma.

L'iniziativa di Parma ha coinvolto, per il momento⁴⁴, solo la biblioteca di Lettere con l'implementazione di *Dspace* un software, realizzato da MIT e Hewlett Packard, per la gestione di tutti i servizi necessari per la gestione di oggetti digitali⁴⁵. Attualmente l'intero archivio è organizzato in comunità didattiche corrispondenti ai corsi di laurea della Facoltà di Lettere a loro volta suddivise in più collezioni coincidenti con i singoli corsi: infatti, in questo momento l'archivio raccoglie in prima battuta materiale didattico e in qualche caso anche tesi di laurea⁴⁶.

Mentre l'iniziativa di Parma si configura non tanto come biblioteca digitale quanto piuttosto come vero e proprio deposito istituzionale per la didattica d'ateneo, l'*Alma Campus* di Bologna si inserisce in un più ampio progetto. La biblioteca digitale di Bologna, chiamata *Alma Digital Library*, "si propone di offrire l'accesso integrato alle risorse digitali dell'Ateneo per la didattica e la ricerca, e di fornire una raccolta organizzata e selettiva di link a risorse esterne"⁴⁷. La complessa struttura di tutta l'*Alma DL* comprende non solo i classici repertori on-line, le basi dati bibliografiche e i periodici elettronici acquisiti dalla biblioteca ma anche dei veri e propri archivi istituzionali dell'ateneo bolognese suddivisi in più collezioni: *Acta*, *Miscellanea* e *Campus*. Questi contenitori che sono sezioni di un *Open Archive* realizzato con il software Eprints dell'Università di Southampton propongono testi inediti prodotti da docenti e ricercatori afferenti all'Università bolognese confezionati per scopi didattici o di ricerca.

⁴² < <http://amscampus.cib.unibo.it/> >

⁴³ < <http://www2.unipr.it/~labsto/dspace/info/Dspace%40unipr.html> >

⁴⁴ Nel programma dell'iniziativa viene definito "progetto pilota" < <http://www2.unipr.it/~labsto/dspace/info/programma.html> >

⁴⁵ Dalla presentazione "una serie di servizi per gestire, archiviare, preservare e distribuire in formato digitale il materiale didattico, la produzione scientifica di professori e ricercatori, nonché i lavori e le tesi prodotte dagli studenti della Facoltà" < <http://www2.unipr.it/~labsto/dspace/info/Dspace%40unipr.html> >

⁴⁶ per esempio il corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione Scritta e Ipertestuale < <http://dspace-unipr.cilea.it:8080/handle/1889/10> >

⁴⁷ < <http://almadl.cib.unibo.it/> >

Anche la Biblioteca Interateneo Digitale della Sapienza⁴⁸ è un esempio dello sforzo collaborativo operato da bibliotecari, tecnici informatici e responsabili dei vari dipartimenti di costruire un ambiente unico, strutturato e accessibile facilmente per la gestione di banche dati bibliografiche che offrano la consultazione di articoli scientifici a tutti i docenti e studenti collegati almeno alla rete d'ateneo⁴⁹. Il loro progetto di *Open Archive PADIS*⁵⁰ - Pubblicazioni Aperte Digitali Interateneo Sapienza - è rivolto, per ora, ad un deposito istituzionale delle tesi di dottorato.

La *Sissa Digital Library*, la biblioteca digitale progettata alla SISSA, è stata pensata come un ambiente di raccolta sistematica di tutta la ricerca svolta appunto dentro la comunità della Scuola e si è quindi occupata non solo di prevedere la possibilità dell'autoarchiviazione dei nuovi lavori prodotti da tutti gli afferenti alla struttura ma anche di recuperare a priori i numerosi materiali, già digitali, dispersi in altri archivi⁵¹, come per esempio nello storico archivio di *preprints* di Los Alamos.

Infine interessante è l'esperienza di Trento che ha pensato di collegare l'archivio istituzionale alla valutazione e all'anagrafe della ricerca⁵², come nota Paola Gargiulo è un modello applicativo che stanno adottando anche università inglesi e olandesi⁵³.

La struttura globale dell'Open Archives Initiative che promuove la costruzione di singoli depositi aperti promuove d'altra parte anche l'istituzione di *Service Provider* vale a dire una sorta di aggregatori di

⁴⁸ < <http://bids.citicord.uniroma1.it/> >

⁴⁹ Dagli obiettivi del manifesto del progetto < http://bids.citicord.uniroma1.it/chi_siamo.aspx#manifesto >: "mettere gratuitamente (ovviamente per i singoli, ma con finanziamento dall'Ateneo) a disposizione di tutti i Docenti e Studenti dell'Ateneo collegati in rete strumenti informatici di facile consultazione per la ricerca di informazione bibliografica aggiornata, essenzialmente articoli di riviste scientifiche)"

⁵⁰ < <http://padis.uniroma1.it/> >

⁵¹ Si veda intervista ad Andrea Werhefennig, p. 256 "Quindi vorremmo aggiungere a questo nostro "archivio digitale" già in buona parte attivo per le scienze fisiche tutto l'arretrato delle altre discipline caricando, se si riesce, i dati delle pubblicazioni delle riviste, vedendo se si hanno i diritti o meno per inserire on-line il full-text (se non avessimo il diritto del full-text pensiamo di mettere solo il link al DOI: chi ha una sottoscrizione alla tal rivista lo vedrà, e se no, gli apparirà solo l'abstract. E comunque, diciamo, il rinvio al DOI è già una cosa pubblica in qualche modo). In futuro, quando la Sissa Digital Library prenderà piede si chiederà agli autori di caricare in qualche modo sulla nostra Digital Library, o il *postprint*, o il *preprint* o qualche versione della ricerca condotta alla Sissa..."

⁵² VALENTINI-MOSER, *Personalizzazione del software EPrints*

⁵³ GARGIULO, *Berlin 3*, p. 2

tutta la ricerca depositata in archivi registrati come *Open Archives*. È stata più volte ribadita l'importanza che gli archivi aperti utilizzino il protocollo di interoperabilità standardizzato dall'Open Archive Initiative: infatti la compatibilità dell'archivio aperto con il protocollo OAI-PMH fondamentale perché il rispetto di questo standard permette alla ricerca depositata in *Open Archive* di entrare nei nodi principali della comunicazione scientifica internazionale, i *service provider*, appunto. I *service providers* infatti vanno considerati come servizi di valore aggiunto in grado di aumentare la visibilità e l'impatto dei singoli depositi⁵⁴. Tra tutti uno dei più importanti e completi pare essere Oaister⁵⁵ implementato dall'University of Michigan Digital Library Production Service che attualmente offre la possibilità di una ricerca unificata per autore, titolo, data da ben 444 archivi istituzionali. A livello internazionale esistono comunque più *service providers*⁵⁶: alla funzione base di ricerca unificata su archivi OAI ogni distinto *service provider* può selezionare archivi di interesse disciplinare affine come per esempio PubMed Central⁵⁷, può enfatizzare alcuni aspetti come per esempio CiteBase Search⁵⁸ che si impegna nella sperimentazione di un metodo per la misurazione dell'impatto attraverso il numero di citazioni tra archivi e il numero di "hit".

In Italia a fungere da *service provider* nazionale e piattaforma comune per la ricerca su più archivi istituzionali di ricerca italiani è PLEIADI⁵⁹ (**P**ortale per la **L**etteratura scientifica **E**lettronica **I**taliana su **A**rchivi aperti e **D**epositi **I**stituzionali) un progetto realizzato da Caspur⁶⁰ e Cilea⁶¹ due consorzi interuniversitari italiani molto impegnati nella diffusione della filosofia *Open Access*. Come suggerisce il titolo del progetto, PLEIADI intende semplicemente offrire uno spazio per l'accesso

⁵⁴ MORNATI, *il ruolo dei SP*, nota che i service provider stanno ai data provider come i metaopac stanno ai singoli cataloghi.

⁵⁵ < <http://oaister.umdl.umich.edu/o/oaister/> >

⁵⁶ Per una rassegna di service provider internazionali si veda <<http://www.aepic.it/risorse.php#cat14>>

⁵⁷ < <http://www.pubmedcentral.nih.gov/> >

⁵⁸ < <http://citebase.eprints.org/cgi-bin/search> >

⁵⁹ < <http://www.openarchives.it/pleiadi/> >

⁶⁰ < <http://www.caspur.it/> >

⁶¹ < <http://www.cilea.it/> >

integrato alla letteratura scientifica pubblicata su depositi istituzionali e compatibili con il protocollo OAI-PMH; per ora gli *Open Archives* 'harvestati' e attivi in Pleiadi sono solo 7⁶², infatti non comprende archivi appena avviati e poveri di materiali come l'archivio Padis dell'Università La Sapienza Roma né archivi esclusivamente dedicati alla didattica come Dspace@unipr dell'Università di Parma.

⁶² Dato ricavato in aprile 2005.

PARTE TERZA

LE CASE EDITRICI DIGITALI UNIVERSITARIE

Nel capitolo precedente ci siamo occupati di biblioteche digitali, cioè dei luoghi dove confluiscono i prodotti editoriali acquisiti e abbiamo approfondito, in particolare, il discorso sui depositi istituzionali nella loro funzione di contenitori di letteratura scientifica digitale. È ora il momento di affrontare la possibilità della costituzione di *University Presses* digitali, vale a dire case editrici accademiche che assumano su di sé responsabilità, funzioni e profitti di un marchio editoriale. Nel panorama italiano è particolarmente difficile introdurre l'argomento poiché non si deve solo definire che cosa si intenda per editoria digitale, ma si deve anche cercare di delineare i contorni di un'editoria accademica¹ che a differenza dal mondo anglosassone in Italia non è quasi mai stata gestita dalle stesse istituzioni universitarie ma piuttosto demandata a case editrici di cultura secondo canali disciplinari o locali.

Non è pretesa di questo lavoro operare un'indagine sul settore dell'editoria accademica in Italia: questa tesi vuole spiegare i motivi e le condizioni che con anni di ritardo spingono e permettono alle università italiane di avviare iniziative di editoria. Infatti da qualche anno le università italiane, con il comune obiettivo di riappropriarsi del frutto del proprio lavoro intellettuale e di ricerca, hanno iniziato a instaurare iniziative di collaborazione stretta con gli editori o ad interessarsi al modello *university press*, sia con la fondazione di *university press* tradizionali che digitali che in qualche caso si materializzano in dei veri e propri esperimenti della cosiddetta "editoria alternativa"².

¹ "(...) mette in guardia Vignini – sotto il termine "editoria universitaria" ci può stare dentro di tutto: l'azienda che edita dispense o testi adottati nei vari atenei, quella che opera in settori culturali di complemento quale ad esempio Laterza o, ancora, l'editore misto come Hoepli o Raffaele Cortina che producono sì manuali ma anche libri di interesse universitario" da *Il mondo dell'editoria universitaria*.

² Editoria alternativa, è dicitura che comprende tutte le nuove forme di pubblicazione di materiale scientifico in seno all'ateneo: dalle riviste telematiche *Open Access* agli archivi digitali, in pratica l'insieme delle realizzazioni suggerite dal movimento dell'accesso aperto. Si veda per es. VITIELLO, *La comunicazione scientifica*

5. L'EDITORIA ACCADEMICA

Già nel 1478 l'Università di Oxford stampò a proprio nome un commentario sul Credo degli Apostoli, e continuò negli anni successivi a pubblicare ad uso dei propri studenti autorevoli edizioni di testi di studio³. Tuttavia, ufficialmente, la prima *University Press* inglese fu la *Cambridge University Press* fondata nel 1534 da una "royal charter" rilasciata da Enrico VIII, e può vantarsi di essere oggi "*one of the largest academic and educational publishers in the world*"⁴. Dall'esperienza e dal modello di Oxford e Cambridge sono poi nate a catena nell'area britannica università e *university presses*. Il modello britannico di università e annessa *university press* è stato esportato negli Stati Uniti e ha ottenuto forse più successo che in patria. La prima *university press* americana fu fondata nel 1869 da Andrew D. White presso la *Cornell University*, anche se in realtà la più antica *university press* statunitense che ha operato senza interruzioni è la *John Hopkins University Press* fondata nel 1878 da Daniel Coit Gilman. Il modello di un'istituzione afferente all'università con il compito di stampare e diffondere i risultati di ricerca ottenuti tra le mura dell'ateneo è stato negli Stati Uniti molto apprezzato soprattutto dall'inizio del Novecento, quando gli atenei guardarono alla fondazione di case editrici universitarie *non-profit* come al mezzo più efficace di circolazione della comunicazione scientifica e crescita dello sviluppo scientifico, e non ultimo vitalità della stessa università⁵. Anche se spesso risulta faticoso sostenere gli alti e bassi tipici di un'impresa editoriale dentro al contesto stabile e prevedibile di un bilancio d'amministrazione

³ "...two of the first title for which copies still exist of books published by Oxford University Press in 1517 and 1518 were Latin editions of Aristotle", in MOORE SIEVERS, *University Press Publishing*. È sempre stata premura delle università, fin dal loro apparire sulla scena nel XIII secolo preoccuparsi dell'integrità e correttezza, l'"auctoritas", dei libri usati a lezione. Nota FINK-ERRERA, *La produzione dei libri di testo*, "(...)in primo luogo si tratta di fornire dei libri, e in secondo luogo si tratta di fornire dei libri che riproducano un testo identico a quello che costituirà oggetto della lezione" p. 138

⁴ < <http://www.cup.cam.ac.uk/information/default.htm> >; anche alla Oxford University Press venne riconosciuto ufficialmente il privilegio a stampare libri nel 1586 < <http://www.oup.com/about/> >

⁵ GLIVER, *University Press Publishing in the United States*, p.107-120

universitaria⁶ soprattutto negli Stati Uniti le *University Presses* sono così diffuse che fin dal 1946 fu fondata la *Association of American University Presses* un'organizzazione che si preoccupa per l'appunto del fiorente settore editoriale accademico rappresentato dalle *university presses*. Come viene detto anche nel sito di presentazione dell'AAUP è più facile descrivere una *University Press* dicendo "*what it's not*"⁷. Sicuramente una *University Press* è un editore che a differenza di una casa editrice commerciale non ha come missione il fare profitto ma semplicemente pubblicare lavori di ricerca, intellettuali o di merito creativo riservati per lo più ad un esiguo pubblico di specialisti. Oltre allo status di impresa "*not for profit*" l'*University Press* ha la peculiarità di essere un'estensione dell'università da cui discende e per la quale può rappresentare uno strumento non solo di arricchimento interno dello sviluppo e progresso scientifico ma anche un mezzo di prestigio e arricchimento culturale verso l'esterno⁸.

Se per l'ambito anglosassone è facile parlare di *Academic Press*, editoria accademica, e individuarne gli attori principali e più importanti nelle *University Presses*⁹, in Italia, come anche nel resto d'Europa non si è assistito alla fondazione di importanti e prestigiose *university presses* né in età medievale, né moderna per cui non si è instaurata nessuna tradizione né diffusione consistente del modello *university press*¹⁰. In

⁶ GLIVER, *University Press Publishing in the United States*, p.107, "the capital requirements and financial ebbs and flows of the publishing business may seem unruly and unpredictable within the context of the more stable and settled financial structure of a university budget; mutual understanding and good communication are essential"

⁷ < <http://www.aaupnet.org/news/about.html> >

⁸ Anche se il campo della cultura e della ricerca è il settore principale di cui si occupa una *University Press*, rientrano nella varie articolazioni della propria missione culturale anche libri di interesse più generale, dalla storia locale alla poesia; si veda la presentazione di Peter Gliver "the best way to get to know the field is to look at the programs at particular presses". < <http://www.aaupnet.org/news/about.html> >

⁹ Dal sito americano *University Press Book* troviamo una lista di "selected academic publisher list" da dove si vede che il settore è costituito per larga parte da *university presses* e in misura minore da *academic publishers*, vale a dire case editrici commerciali che producono anche libri che rientrano nella *scholarly communication* < <http://www.universitypressbooks.com/publishers.html> >.

¹⁰ Per esempio, tra 1500 e 1600 epoca di massiccio ricorso alla stampa per edizioni filologicamente autorevoli di classici, mentre in Inghilterra l'iniziativa e le imprese di questo genere si svolgevano all'interno degli ambienti universitari - Cambridge, Oxford, Eton instauravano delle vere e proprie 'lotte' - in Olanda come anche in Italia l'appoggio ad imprese editoriali di questo tipo venivano comunque affidate a tipografi esterni. Si veda REYNOLDS-WILSON, *Copisti e filologi*, pp. 129-167

Europa gli esempi di *university presses* fuori dalle isole britanniche sono piuttosto pochi e piuttosto recenti. In Francia, come in Italia, è l'editoria di varia che prende le mosse verso il settore universitario anche se esistono 32 piccole case editrici legate direttamente a istituti universitari¹¹. In particolare esiste dal 1921 una sorta di cooperativa di più editori di cultura (*Altan, Leroux, Ridier*) che hanno fondato *Les Presses Universitaires de France*: un'impresa e un'istituzione allo stesso tempo che si prefigge gli obiettivi di progresso culturale tipici della missione della *University Press*, però in realtà manca di un vero e concreto collegamento con una precisa istituzione universitaria¹². Vicine al modello istituzionale inglese, ma senza dubbio più recenti e probabilmente sorte sull'onda della crisi delle pubblicazioni accademiche¹³ e insieme allo sviluppo dell'editoria digitale, è l'iniziativa olandese Amsterdam University Press¹⁴, le iniziative tedesche della Kassel University Press¹⁵ o Hamburg University Press¹⁶.

Si deve assolutamente tenere presente che, in termini generali, i due poli della filiera editoriale accademica sono l'università nella veste degli autori e ancora l'università nei panni degli studenti universitari/biblioteca universitaria. Data questa premessa è possibile dire che ad una casa editrice universitaria sono richieste tre cose:

1. pubblicazione del materiale di ricerca o didattico con determinate garanzie legali, almeno di paternità morale
2. la diffusione della pubblicazione nell'ambito scientifico più adatto (l'editoria accademica, ricorda Watkinson, è una comunicazione researcher to researcher "R2R"¹⁷)
3. un riconoscimento di *peer-reviewed* che dia garanzia e valore alla ricerca in termini di carriera accademica

¹¹ VITIELLO, *La comunicazione scientifica*, p. 38 nota 7

¹² Per le informazioni sulla casa editrice francese si veda < <http://www.puf.com/Presentation.aspx> >

¹³ Dell'argomento se ne è discusso nell'introduzione

¹⁴ < http://www.aup.nl/do.php?a=show_visitor_overaup&b=algemeen > fondata nel 1992.

¹⁵ < <http://www.upress.uni-kassel.de/> >

¹⁶ < <http://www.hup.rz.uni-hamburg.de/> >, dal 2002

¹⁷ WATKINSON, *The Role of Publisher in Scholarly Communication*, p.49

È soprattutto per la mancanza di un processo testato di *peer-review* che il fenomeno degli *Open Archive* non si inquadra nel nostro discorso specifico sull'editoria accademica, ma resta dentro un concetto di pubblicazione digitale non editoriale comunque gestito dalla biblioteca universitaria che come vedremo più avanti riuscirà pure ad assumere un ruolo editoriale vero e proprio in altri ambiti.

Chiarito che non è pretesa di questa tesi condurre un'analisi biblioteconomica sull'editoria accademica italiana, tuttavia propongo di dare uno sguardo d'insieme, senza alcuna pretesa di completezza d'analisi, alla situazione nazionale. In Italia manca ancora uno studio approfondito sul settore editoriale ad uso e consumo delle università¹⁸; esistono diverse storie dell'editoria nazionale¹⁹, ma in nessuna c'è una parte specificatamente dedicata all'editoria accademica perché di fatto non è mai stata una categoria significativa del panorama editoriale italiano. I rapporti nazionali sull'editoria si focalizzano su criteri di segmentazione per prodotto (caratteristiche del prodotto e sua funzione d'uso), per mercato (gruppo di mercato a cui si indirizza l'offerta degli editori) e per tecnologia (supporto utilizzato per trasferire informazioni)²⁰. In Italia, stando ai rapporti nazionali sull'editoria, non esiste una categoria di case editrici, non necessariamente *university presses*, che si rivolgono esclusivamente al mercato accademico²¹, ma piuttosto esistono "case editrici di cultura" o editori professionali (editoria giuridica, marketing, medicina e tecnologia)²² che in qualche modo coprono e abbracciano il mercato di nicchia che coinvolge esclusivamente l'ambito accademico. Un eventuale studio dell'editoria accademica, tra i criteri di classificazione per prodotto, dovrebbe prendere in considerazione le

¹⁸ Al riguardo c'è un recentissimo articolo, VITIELLO, *L'editoria universitaria in Italia*

¹⁹ CADIOLI-VIGINI, *Storia dell'editoria italiana dall'unità ad oggi*, fornisce una interessante bibliografia di opere di ricostruzione storiografica dell'editoria dalla fine dell'Ottocento al Novecento.

²⁰ DUBINI, *Voltare pagina*, p. 31

²¹ Esistono delle eccezioni come Clueb o Led e i nuovi "modelli" lanciati negli ultimi anni da alcune università italiane di cui parleremo più avanti. Sono ancora però iniziative marginali che si identificano ancora dentro il più vasto settore della "piccola editoria" e non meritano una categorizzazione distinta.

²² *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia*, p. 51

discipline scientifiche e umanistiche per area di specializzazione²³ e tra i prodotti di ognuna di queste aree discernere i prodotti di bassa divulgazione da quelli utilizzabili a livello universitario²⁴.

Date le differenti tipologie di comunicazione e i vari metodi di insegnamento e fruizione scientifica tra le diverse discipline²⁵ in Italia ci sono state varie case editrici private che hanno instaurato feconde collaborazioni non tanto con singoli atenei ma piuttosto con un settore disciplinare e da qui con i docenti rappresentativi: è il caso per esempio di Giuffrè o Simone, sinonimo di edizioni giuridiche, Apogeo o Zanichelli note per il settore scientifico, Laterza o Il Mulino prestigiose per il settore della saggistica e così via. Quindi in Italia prima di tutto esistono editori di saggistica a carattere specialistico che servono anche – quasi mai esclusivamente - il mercato universitario. Questo sistema ha portato però allo scarso interesse di case editrici a occuparsi della pubblicazioni di materiali utili per la didattica²⁶, settore in cui gli atenei si sono arrangiati come hanno potuto: molto spesso i singoli dipartimenti o istituti si sono improvvisati redazioni e hanno allestito ora collane didattiche ora dispense, ora raccolte di atti di convegni a proprie spese con l'appoggio di tipografi. Se sono molte le iniziative di singoli dipartimenti e atenei che diventano editori per lo più di materiali ad uso interno, diciamo dal carattere didattico (dispense, atti ...) o amministrativo (la guide cartacee di facoltà), poche sono le iniziative di ampio respiro che vedono l'ateneo prendere atto della dispersione e dei costi di queste singole iniziative e che hanno creato dei centri stampa d'ateneo, delle cooperative universitarie.

Sfogliando il catalogo degli editori italiani, per esempio l'ultimo *Catologo degli Editori 2004*, troviamo annoverati come editori molti

²³ Per esempio si distingue storia da storia locale, oppure Scienze applicate, scienze in generale, scienze naturali ... Si veda tabella in VIGINI, *Rapporto sull'editoria italiana*, p. 60

²⁴ “L’80 per cento delle nostre vendite riguarda libri e testi adottati all’interno dell’ateneo – spiega Marinella Longaretti, della libreria Cuem, che opera all’interno dell’Università degli Studi di Milano - , il resto riguarda la cosiddetta “varia”, cioè testi non essenzialmente universitari”. Dall’articolo *Il mondo dell’editoria universitaria*

²⁵ Per l’argomento si veda ‘Prima Parte’.

²⁶ Il caso della manualistica può costituire un’eccezione, si veda VITIELLO, *L’editoria Accademica*, p. 47

atenei e molti dipartimenti: in realtà però si tratta di occasionali momenti di questo o quel dipartimento di pubblicazione magari di atti di un convegno, oppure l'annuale pubblicazione a stampa di annuari o similia... Ma in questi frequentissimi casi, sarebbe forse più giusto parlare del Dipartimento di Studi Storici di Ca' Foscari di Venezia come del responsabile editoriale di una certa pubblicazione a stampa, poiché se pure si è occupato della realizzazione dei materiali molto probabilmente la produzione vera e propria del prodotto è stata affidata a terzi, e molto probabilmente anche la promozione e la vendita, ammesso che ci siano state: infatti non è inusuale che molti libelli prodotti da queste iniziative di dipartimento siano usati solamente come scambio tra biblioteche d'ateneo²⁷.

Per cercare di stimare approssimativamente il settore dell'editoria accademica in Italia sarà forse più opportuno indagare non tanto le case editrici ma piuttosto i canali distributivi: infatti gli unici veri protagonisti della comunicazione tra editoria e università sono da un lato le librerie universitarie – librerie altamente specializzate che si rivolgono al pubblico studentesco²⁸ – e dall'altro le librerie commissionarie e le agenzie di abbonamento cioè grossi mediatori che sono in grado di recepire le richieste delle biblioteche accademiche specializzate e di trovare nella vasta articolazione di editori commerciali nazionali o stranieri i mezzi per soddisfare la richiesta.

5.1 LE CASE EDITRICI UNIVERSITARIE IN ITALIA E L'USO DEL WEB

Già in un indagine del 2000, Giovanni Peresson e Paola Mazzucchi rilevavano che per il settore editoriale internet era stato percepito da subito come un mezzo per farsi conoscere, e utilizzato soprattutto dalle

²⁷ Nota MISTRETTA, *L'editoria*, p. 30 “Quasi tutti gli istituti di ricerca, universitari e non, hanno una loro serie di pubblicazioni, e quindi hanno una loro sezione editoriale, a volte appoggiata a qualche editore professionista, ma a volte prodotta al proprio interno e destinata quindi ad una circolazione nel solo ambito istituzionale (cioè non distribuita nelle librerie”.

²⁸ Si veda *Il mondo dell'editoria universitaria*

piccole case editrici; i due analisti dell'ufficio studi AIE proposero 5 modalità differenti di presenza della case editrici in internet:

1. home page (semplice pagina informativa sull'esistenza della casa editrice)
2. sito/vetrina (cioè oltre alla presentazione è presente un catalogo dei titoli proposti dall'azienda)
3. negozio/virtuale (il sito di presentazione è anche in grado di vendere i propri prodotti on-line)
4. casa editrice interattiva (il sito ha un grado medio alto di interattività con possibilità di fare il *download* di documenti, invio messaggi, servizio di recensioni...)
5. portale (sito che oltre a gestire prodotti e servizi si propone come nodo di una costellazione di siti affini)²⁹.

Dal momento che il focus del nostro discorso è comunque il settore editoriale con risvolti digitali, abbiamo fatto una veloce ricerca di cosa si rinveniva nel web cercando in Google < www.google.it > l'espressione "casa editrice universitaria"³⁰ e nel sito di "Tuttolibri di Alice" (exAlice)³¹ abbiamo scorso gli indici degli editori italiani presenti in rete soffermandoci sui nomi delle case editrici che si fregiano di un titolo che le indica chiaramente come casa editrice universitaria. Qualche aggiunta all'elenco è pervenuta anche dalla più ampia navigazione operata per il censimento generico e da conoscenza a priori di alcuni nomi. I nomi che si rinvenivano in totale non superano la ventina.

Quella che segue è una breve, e sicuramente parziale rassegna della nascosta e misconosciuta classe delle case editrici universitarie per vocazione, vale a dire sviluppate proprio a partire da esigenze di ateneo.

Nel corso del tempo, dagli anni 60 ad oggi, si nota come le tendenze siano cambiate: se negli anni 60-70 si trattava per lo più di

²⁹ PERESSON – MAZZUCCHI, *La presenza delle case editrici*

³⁰ Si noti che la scelta dei termini di ricerca "casa editrice universitaria" è stata dettata dal fatto che è la definizione più ricorrente che queste case editrici dedicate offrono appunto di sé stesse, sia che siano aziende private che enti degli stessi atenei.

³¹ Ricerca svolta nell'ottobre 2004; www.google.it, www.alice.it (all'epoca, ora il sito delle informazioni editoriali ha cambiato dominio www.librialice.it)

iniziative private, nate in contesto di ferventi ambienti universitari, nel corso degli anni 80-90, a prendere atto della necessità di investire nell'editoria accademica sono sempre di più cooperative universitarie e gli stessi centri d'ateneo.

Risale al 1918 la fondazione di *Vita e Pensiero*, sotto la guida di Agostino Gemelli: definita nel sito come "la prima casa editrice universitaria nella storia dell'editoria italiana", attualmente appartiene all'Istituto di Studi Superiori Giuseppe Toniolo e propone un catalogo incentrato fortemente sull'università con testi di carattere didattico e opere scientifiche. "Vita e Pensiero" sovrintende anche alla pubblicazione di 15 riviste scientifiche e 4 riviste culturali, tutte redatte dall'Università Cattolica. Il sito, piuttosto recente è un sito/negozio virtuale³².

La *Cooperativa Libreria Editrice Universitaria Bologna* (Clueb)³³ è stata fondata nel 1959 proprio per esigenze di stampa di materiale universitario: è una delle poche case editrici specializzate davvero nell'editoria accademica, legata soprattutto all'ateneo bolognese, nel corso degli anni ha comunque riempito un catalogo che esula dai confini locali dell'ateneo soprattutto nella sezione della manualistica.

Negli anni 60 i librai universitari vivevano ai "confini della piccola editoria" occupandosi di stampare dispense, rapporti, *preprints*: da questa realtà emerse a Roma la casa editrice Bulzoni³⁴, versata soprattutto alle pubblicazioni di scienze letterarie e umanistiche.

Risale agli anni 70 la fondazione delle *Edizioni Universitarie Romane* con la missione di "servire gli studenti universitari fornendo loro strumenti per la preparazione e il ripasso degli esami"; da queste semplici premesse, la vocazione della casa editrice ha poi trovato un punto di forza nel settore disciplinare della psicologia con la nascita di un periodico di successo "Attualità e Psicologia"³⁵. L'azienda ha sviluppato un

³² < <http://www.vitaepensiero.it/pagine/pagcompl/editrice.html> >

³³ < <http://www.clueb.com/home.html> >

³⁴ < <http://www.bulzoni.it/storia.asp> >

³⁵ < <http://www.eurom.it> >

sito/vetrina con tanto di catalogo e indice completo di tutti i numeri delle riviste.

Ancora agli anni 70 risale *CUEC, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana*, fondata da un gruppo di studenti che trova proprio nella collaborazione con le strutture accademiche il terreno di sperimentazione per avviare un'azienda editoriale che intende "valorizzare la produzione scientifica e letteraria della Sardegna"³⁶; attualmente continua il contatto con il mondo universitario attraverso le collane *University Press* e *Strumenti Didattici* e resta anche coinvolta in iniziative di centri di cultura e ricerca (per esempio il Centro Studi filologici). Il sito ben curato, consente il *download* del catalogo, alcuni servizi di recensioni, forum e altro ma non la vendita.

Nel 1977 veniva fondata anche la Cooperativa Universitaria Studenti Lavoro (CUSL)³⁷ a Milano. Le informazioni presenti nel sito non specificano quando la cooperativa non-profit ha iniziato a svolgere anche l'attività editoriale; di fatto oggi le edizioni CUSL non sono semplicemente un punto di riferimento per gli studenti degli atenei milanesi ma sono diffuse e distribuite a livello nazionale.

Altra casa editrice nata come servizio di pubblicazione ad uso delle università milanesi a fine degli anni 70 è Edizioni UNICOPLI, che ottiene la collaborazione in qualità di autori e consulenti alcuni studiosi tra i più importanti negli ambiti della geografia, linguistica, filosofia, economia. Negli ultimi anni sta ampliando il catalogo a una "produzione di varia dedicata soprattutto all'attualità storico-sociale."³⁸

Nel 1988 l'Università Bocconi crea, stipulando una joint-venture con Giuffrè, uno degli editori più esperti nel settore giuridico-economico, EGEA. Il catalogo articolato e mirato non solo alla didattica e alla ricerca ma anche alla formazione e specializzazione professionale post-laurea, è disponibile on-line e il sito ha davvero un elevato grado di interattività: dalle vendite on-line al servizio di newsletter, alla sezione link utili a

³⁶ < <http://www.cuec.it> >

³⁷ < http://83.103.27.97/cusl/gnr/Mainpage/edizioni_cusl >

³⁸ < <http://www.edizioniunicopli.it/> >

servizi come recensioni. Nonostante “il crescente investimento dedicato all’area della multimedialità” non si vede per ora realizzata traccia di prodotti on-line³⁹.

La casa editrice *LED Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto* LED fondata nel 1991, si è da subito data dei settori disciplinari definiti dove operare soprattutto in ambito didattico; in linea con l’evoluzione dei modi comunicativi, la casa editrice ha creato il subsettore digitale LedOnLine, che offre uno spazio di sperimentazione per la “pubblicazione flessibile e immediata per tutta quella produzione di ricerca che richiede di essere messa a disposizione della comunità scientifica con costi minimi, tempi rapidi e ottima visibilità”.

Una nuova ondata di iniziative di case editrici dedicate al settore universitario nascono invece negli anni 90 direttamente dal seno degli atenei che si sforzano di controllare e gestire la propria comunicazione scientifica. Un primo esempio atipico: l’Università degli Studi di Parma visto l’alta diffusione e risonanza di una rivista culturale - “Palazzo Sanvitale” – decide di dare vita ad un progetto editoriale dal respiro più ampio grazie alla collaborazione con la Fondazione Monte di Parma, nasce così la *Monte Università Parma Editore*⁴⁰. Questa casa editrice universitaria è piuttosto particolare in quanto non assolve a dei bisogni specifici dell’università stessa con la produzione di testi o monografie di ricerca, ma piuttosto mette a disposizione esperienza e competenze storiche per produrre libri di valorizzazione locale del territorio⁴¹.

Nel 1995 anche l’Università di Udine fonda *Forum, Società Editrice Universitaria Udinese*, con lo scopo di coordinare e promuovere le attività editoriali dell’università con la creazione di collane scientifiche dove l’ateneo udinese possa sfoggiare particolari competenze⁴². Attualmente non propone testi on-line ma ha un sito/negozio virtuale.

Tra il 1997 e il 1999 con l’impegno editoriale della SISSA Telematica per la pubblicazione di una rivista telematica e il progetto

³⁹ <<http://www.egeaonline.it/>>

⁴⁰ <<http://www.mupeditore.it/>>

⁴¹ Si veda intervista a prof. Tammaro p. 264

⁴² <<http://www.forumeditrice.it/index.jsp>>

fiorentino della Firenze University Press si assiste in Italia allo sviluppo di due innovativi centri editoriali accademici fondati sull'utilizzo delle nuove tecnologie⁴³

Nel 1997 anche l'Università Pontificia Urbaniana si è dotata di una struttura direzionale, redazionale e commerciale per promuovere la propria produzione di testi scientifici e divulgativi: l'editrice Urbaniana University Press⁴⁴. A seguire, nel 2001, anche l'Università Pontificia Lateranense ha fondato una propria casa editrice, Lateran University Press⁴⁵, con l'obiettivo di esprimere al meglio le attività accademiche dell'ateneo nei campi della filosofia e teologia.

Del 2001 è invece la fondazione di un'altra casa editrice con la forma di una società consortile a responsabilità limitata tra l'Università di Pisa e due editori privati di Pisa: *Plus (Pisana Libreria Universitas Studiorum Pisa) University Press*. Insieme ad Egea è forse tra le case editrici di matrice universitaria che attualmente riescono ad ottenere più visibilità grazie non solo ai siti/negozi virtuali ma anche per la loro aggressiva politica di *marketing* che le porta a presenziare anche a Fiere del libro nazionali: probabilmente questa spinta è dovuta alla compartecipazione di aziende esterne che mettono a disposizione tecniche già collaudate nel settore della promozione.

Completamente dentro il circuito universitario sembra invece il *Centro Stampa d'Ateneo* dell'Università La Sapienza, una casa editrice e centro di servizi interdipartimentale della Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Offre servizi nel campo dell'editoria avvalendosi di tecnologie avanzate sia nel settore della pre stampa, sia nel settore tipografico⁴⁶.

Anche l'università di Cassino propone una sorta di centro stampa istituzionale chiamato: *Centro per l'Editoria e la Comunicazione d'Ateneo (CECA)*, un vero e proprio organo universitario dedicato all'editoria didattica o saggistica.

⁴³ Si veda cap. 7

⁴⁴ < <http://www.urbaniana.edu/uup/it/presentazione/storia.htm> >

⁴⁵ < <http://cms.pul.it/jx-link/248> >

⁴⁶ < <http://www.uniroma1.it/centrostampa/> >

Ancora del 2001 è la fondazione della *Bononia University Press* (BUP): la pagina di presentazione del sito/negozio virtuale recita "è la prima casa editrice universitaria che nasce in Italia con ambizioni culturali di ampio respiro, non di mero supporto alle attività didattiche"⁴⁷. Nonostante sia "emanazione diretta" dell'università di Bologna il sito della casa editrice, se pure utilizza il logo dell'ateneo bolognese, non è per niente collegato al sito istituzionale d'ateneo e viceversa, mancando così di visibilità e venendo in parte a cadere l'indispensabile cooperazione tra amministrazione universitaria e centro editoriale.

Recentemente si sono affacciate sulla scena dell'editoria accademica italiana delle case editrici fondate da gruppi di ricercatori *EPAP* (*European Press Academic Publishing*) e docenti *NAME Centro Editoriale telematico* che credono che *print on demand* e *e-commerce* siano il futuro dell'editoria nell'era digitale, soprattutto per un'editoria di nicchia come quella che propone il libro scientifico; senza cioè sovvertire i fondamenti della comunicazione accademica ricorrendo ad archivi aperti o a riviste telematiche le due case editrici propongono sempre l'oggetto libro come prodotto finale. L'EPAP fondata già nel 1999 con la scelta di un sito negozio-virtuale tutto in inglese punta a sfondare i confini nazionali e tende a voler affacciarsi sulla scena internazionale per settori per lo più umanistici-sociali ("fields of Law, Economics, Political and Historical Sciences, Humanities"⁴⁸): il catalogo è tuttavia ancora piuttosto scarso. Il progetto editoriale Name edizioni si configura anch'esso rivolto per lo più a temi storia/antropologia, quindi ancora al settore umanistico.

Nel 2003, la giovane struttura universitaria LUISS Guido Carli di Roma si dota di una struttura editoriale del tipo University Press. A due anni di distanza il catalogo presente in rete e con la possibilità di acquisto dal sito dimostra l'efficienza che ha da subito dimostrato la struttura anche in campo commerciale. L'utilizzo delle nuove tecnologie è applicato all'e-commerce, alla pubblicazione di due riviste on-line gratuite e da poco è stata inaugurata una collana *e-book* con un titolo riguardante

⁴⁷ < <http://www.buponline.com> >

⁴⁸ Si veda home < <http://www.e-p-a-p.com/home/index.php> >

degli atti di convegno completamente scaricabile in formato pdf in modo gratuito.

Nel febbraio 2004, la giovane università dell'Insubria ha istituito la Insubria University Press⁴⁹: attualmente però ha curato un solo titolo, appare per cui piuttosto debole.

⁴⁹ < http://www3.uninsubria.it/pls/uninsubria/consultazione.mostra_pagina?id_pagina=3457 >

6. EDITORIA DIGITALE

In inglese la nuova editoria non cartacea, fruibile su strumenti elettronici, eventualmente multimediale, interattiva, off-line o on-line è semplicemente *Electronic Publishing*¹. In italiano ci sono almeno tre aggettivi che concorrono a voler definire l'editoria dagli "incerti confini"² che converge al digitale³: editoria digitale, elettronica e multimediale⁴. Sono espressioni nate alla fine degli anni '80 per definire soprattutto la redazione e il confezionamento di cd-rom che avevano tanto quanto l'oggetto libro caratteri di completezza e serialità ed erano prodotti sempre e comunque da tradizionali case editrici semmai in collaborazione, per la parte tecnologica, con società extraeditoriali del settore informatico o delle telecomunicazioni⁵. In Italia nel primitivo ambito di prodotti editoriali digitali off-line le case editrici prime protagoniste sono stati due marchi specializzati nelle pubblicazioni giuridiche dedicate a professionisti: Ipsoa e Giuffrè, seguiti poi da Il Sole 24Ore, De Agostini e Utet⁶. Quando a metà degli anni '90 l'editoria ipermediale dedita al confezionamento di cd-rom, ora professionali ora anche rivolti al settore '*educational*', aveva oramai raggiunto una certa maturità e equilibrio tra contenuti e forma tecnologica l'avvento di Internet e l'uso massiccio del web iniziano a proporre nuove forme distributive di prodotti - l'*e-commerce* - ma soprattutto nuove possibilità di scambio informativo. Infatti già il gruppo di lavoro *Nuova Economia del*

¹ ELETTI, *Manuale di editoria multimediale*, p. 14

² RIDI, *Gli incerti confini dell'editoria digitale*

³ Per il concetto di "convergenza" si veda CIOTTI-RONCAGLIA, *Il mondo Digitale*, p. 348

⁴ ELETTI, *Manuale di editoria multimediale*, p. 14 tenta di attribuire ad ogni aggettivo una diversa sfumatura di significato riservando l'espressione "editoria multimediale" al dominio dei prodotti editoriali off-line di cui si occupa nel proprio manuale. Tuttavia anche se la definizione mantiene rigore e senso dentro al suo libro non so quanto sia effettivamente percepita dal contesto italiano: in effetti però la definizione editoria multimediale è forse l'espressione meno usata per riferirsi al fenomeno generale della 'nuova editoria'.

⁵ ELETTI, *Manuale di editoria multimediale*, pp. 63-100 fornisce una vera e propria completa panoramica storica dell'editoria multimediale off-line.

⁶ ELETTI, *Manuale di editoria multimediale*, pp. 78-79

Libro (NEL)⁷ nel 1997 mutuava da P. Richardson e R. Birds questa definizione: "all'espressione editoria elettronica si è dato il significato di segmento all'interno dell'industria della comunicazione relativo alla diffusione dei contenuti editoriali in formato elettronico, fruibili tramite computer o altri analoghi strumenti. Essa comprende l'edizione di tutti i contenuti che utilizzano media digitali, sia quando essi siano incorporati in un supporto materiale, sia quando la loro diffusione sia affidata alle reti telematiche". Più recentemente Brunella Longo nota che "nel 2000 (...) la stessa espressione 'editoria elettronica' si riferisce sempre più di frequente alla produzione e distribuzione dei contenuti on-line."⁸ È proprio nell'abbracciare internet come alternativa distributiva delle informazioni che il ruolo dell'editore pare in molti casi svanire e così risulta molto difficile cogliere la differenza tra pubblicazioni o semplici "entità che non è affatto pacifico inscrivere nell'ambito della produzione editoriale"⁹. Come nota Alberto Cadioli, in rete "il momento della 'valorizzazione editoriale' viene eliminato dalla possibilità che tutti hanno di esibire i propri scritti sulla rete, rendendoli leggibili immediatamente in video, e spesso stampabili in proprio da ciascun lettore"¹⁰. Antonella De Robbio definisce l'editoria elettronica un'industria di contenuto e sottolinea che gli attori del mercato dell'editoria elettronica non forniscono più prodotti fisici – il bene è smaterializzato – ma soprattutto servizi informativi¹¹.

L'incertezza su cosa sia o meno davvero una "pubblicazione editoriale" attanaglia anche la normativa italiana che di fronte ai nuovi prodotti dell'era tecnologica si vede costretta a modificare norme sul

⁷ *La Nuova Economia del Libro*; si trattava di un'indagine/progetto di analisi sui cambiamenti dell'editoria libraria con l'avvento delle tecnologie digitali su iniziativa del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali dentro ad un più vasto Programma europeo Adapt.

⁸ LONGO, *La nuova editoria*, p. 96

⁹ RIDI, *Gli incerti confini dell'editoria digitale*; propone un lungo elenco di varie entità nuove o oggetti esistenti nella versione cartacea ma non diffusi attraverso normali canali di pubblicazione commerciale (mailing list, newsgroup, siti personali, istituzionali, tesi di laurea, rapporti tecnici, documenti legislativi, preprint, dispense universitarie, notiziari, previsioni del tempo, oroscopi, stradari...)

¹⁰ CADIOLI, *Dall'editoria moderna all'editoria digitale*, p. 80

¹¹ DE ROBBIO, *Editoria elettronica*

deposito legale e sul diritto d'autore¹². Con la legge 15 aprile 2004, n.106¹³ il legislatore italiano obbliga al deposito legale "i documenti destinati all'uso pubblico e fruibili mediante la lettura, l'ascolto e la visione, qualunque sia il loro processo tecnico di produzione, di edizione o di diffusione, ivi compresi i documenti finalizzati alla fruizione da parte di portatori di handicap" comprendendo anche "documenti diffusi su supporto informatico e documenti diffusi tramite rete informatica"¹⁴. Il provvedimento posto in questi termini è apparso troppo generico in quanto sembra che ogni contenuto pubblicato su di un sito web debba essere depositato presso le Biblioteche Nazionali centrali di Roma e Firenze. A più di sei mesi dall'emanazione della legge si sta ancora aspettando un regolamento attuativo che precisi quali siano i contenuti digitali che hanno l'obbligo di essere depositati e archiviati presso le biblioteche nazionali.

Editoria digitale od elettronica può avere un significato lato e ampio per cui qualsiasi cosa in rete veicoli informazioni è da considerarsi prodotto editoriale.

Se è pur vero che nella sfera dell'editoria digitale la filiera del lavoro per la pubblicazione e diffusione di un testo non ha più bisogno necessariamente di una struttura imprenditoriale come una casa editrice che impegni capitali in costi di rischiose tirature tipografiche e poi di distribuzione fisica dei beni, resta comunque di primaria importanza che ad un autore siano riconosciuti i diritti almeno di paternità morale dell'opera creativa o di ricerca e che un prodotto informativo che aspira ad essere diffuso e distribuito abbia delle garanzie di persistenza e rintracciabilità che non sempre la rete da sola garantisce. Con la

¹² Si veda capitolo 6.2

¹³ Testo completo della legge consultabile sul sito del Parlamento Italiano, <
www.parlamento.it/parlam/leggi/04106l.htm >

¹⁴ L.15 aprile 2004 n.106, art.4, comma 1, "Le categorie di documenti destinati al deposito legale sono: a) libri; b) opuscoli; c) pubblicazioni periodiche; d) carte geografiche e topografiche; e) atlanti; f) grafica d'arte; g) video d'artista; h) manifesti; i) musica a stampa; l) microforme; m) documenti fotografici; n) documenti sonori e video; o) film iscritti nel pubblico registro tenuto dalla SIAE; p) soggetti, trattamenti e sceneggiature di film italiani ammessi alle provvidenze previste all'art.20 del d.l. 22 gennaio 2004, n. 28; q) documenti diffusi tramite supporto informatico; r) documenti diffusi tramite rete informatica non rientranti nelle lettere da a) a q) .

scomparsa del supporto cartaceo e dell' investimento massiccio – e spesso rischioso – per spese di carta, inchiostro, tipografi, magazzini e trasportatori gli editori tradizionali devono per forza reinventarsi investendo sui punti di forza che restano loro riconosciuti in termini di servizio di competenza redazionale¹⁵, di garanti dei diritti d'autore e specialisti nella scelta dei canali distributivi. Dalla prospettiva della produzione editoriale, costituiscono elementi tipici della vera e propria editoria elettronica strumenti tecnologici quali:

- le tecnologie di *Electronic Document Management Systems*: vale a dire sistemi di gestione per l'editing dei file inviati dall'autore. Questi sistemi sono particolarmente utili nella produzione di riviste scientifiche per esempio poiché incanalano l'articolo arrivato all'editore presso il rappresentante del comitato scientifico più appropriato e seguono quindi il testo da un referente all'altro fino a riportarlo alla fase di redazione e confezionamento finale.
- Nuovi servizi di erogazione del contenuto in rete¹⁶ o *Print on Demand*
- Le tecnologie *Digital Right Managements*: cioè sistemi per la gestione dei diritti relativi al contenuto digitale

Pertanto credo sia opportuno definire editori digitali o case editrici digitali quelle strutture che impegnano ed offrono alcuni servizi che rendono garantite e persistenti le pubblicazioni in rete che si occupano cioè di prodotti editoriali digitali referati da comitati scientifici e registrati con ISBN o ISSN ma soprattutto si preoccupano di fornire ogni oggetto digitale di un DOI (Digital Object Identifier), vale a dire un identificatore unico di oggetti digitali¹⁷. I codici DOI hanno l'obiettivo di rendere i documenti in internet persistenti, in modo che non cambino indirizzo ad ogni variazione di URL. In Italia Medra¹⁸, un'agenzia affiliata all'International DOI foundation è l'agenzia che si occupa di assegnare i

¹⁵ CADIOLI, *Dall'editoria moderna all'editoria digitale*, p. 84

¹⁶ È necessario che i portali abbiano delle sezioni archivio e dei domini sicuri, persistenti e rintracciabili

¹⁷ VITIELLO, *L'identificazione degli identificatori*, pp. 71 e sg.

¹⁸ < <http://www.medra.org> >

codici DOI a chi ne fa richiesta; la struttura ambisce a promuovere il codice DOI come un elemento essenziale per la certificazione del deposito del materiale elettronico e per la definizione delle entità protette dal diritto d'autore¹⁹.

6.1 IL PRINT ON DEMAND

Uno dei maggiori problemi dell'industria editoriale è da sempre la previsione di domanda che influenza il numero di copie di tiratura; come per ogni merce il costo di produzione per unità di prodotto cala in rapporto al volume complessivo della produzione. Con la tradizionale stampa *off-set* i costi di stampa per le prime copie è molto elevato, per questo non è ragionevole per la sopravvivenza economica di una casa editrice stampare un libro in meno di 500 copie. La casa editrice è costretta cioè a stilare una previsione di vendita e a rinunciare a priori a stampare testi con circolazione ristretta²⁰. Un servizio nuovo, "ponte vitale tra editoria elettronica e contesto dell'editoria tradizionale"²¹ è proprio un nuovo processo di stampa/pubblicazione: la "stampa su richiesta" chiamata correntemente *Print On Demand* (PoD). Il *print on demand* è un vero e proprio processo editoriale che sfrutta la possibilità di microtirature grazie all'utilizzo di apposite macchine *print on demand* che rappresentano "la confluenza delle tecnologie di fotocopatura, trattamento di dati e telecomunicazioni"²². Le macchine di PoD sono un aggregato complesso di stampanti digitali ad alta velocità e ad alta risoluzione²³ che consentono di stampare su carta e rilegare testi archiviati in formato digitale in tempi brevi e a costi contenuti. Se tecnicamente la stampa digitale consente la produzione di un libro in una

¹⁹ VITIELLO, *L'editoria universitaria in Italia*, p. 43

²⁰ MISTRETTA, *L'editoria*, pp. 116-120 fornisce un chiaro quadro sulle strategie editoriali in relazione ai costi di produzione.

²¹ DE ROBBIO, *Gutenberg on demand*

²² DUBINI, *Voltare pagina*, p. 235

²³ CESANA, *Editori e librai nell'era digitale*, p. 179-189, offre tra le altre informazioni una panoramica su stampanti digitali usate dalle prime case editrici POD.

sola copia, in realtà non è ancora economicamente conveniente la produzione di *books on demand* stampati una copia alla volta; attualmente si impone la stampa di un numero minimo di copie, nell'ordine di 50 che resta un limite accettabile considerando che la stampa tradizionale prevede almeno 500 copie per volta²⁴.

Il PoD diventa una struttura interessante sia per libri fuori catalogo che possono essere digitalizzati e quindi ristampati a richiesta del cliente, sia per libri che hanno spesso bisogno di aggiornamenti, sia per libri fortemente specialistici di tipo universitario: insomma tipicamente per tutti quei testi che richiedono tirature inferiori a un centinaio di copie. Il PoD fornisce la possibilità ad autori "poco commerciali" di inserirsi in un mercato che non obbliga più gli editori a fare i conti con le due o tremila copie che la stampa tradizionale rendeva indispensabile per riuscire ad essere economicamente sostenibile.

Oltre alla possibilità di microtirature, una struttura editoriale basata sul PoD avrà un magazzino organizzato in una banca dati elettronica su server e una rete distributiva piuttosto snella che volendo può fare a meno delle figure intermedie del distributore e anche del libraio²⁵. In alternativa, le stesse librerie o negozi di fotocopie possono installare sistemi per la stampa digitale e proporsi come "biblioteche virtuali a pronta consegna"²⁶.

In America il modello PoD è stato inaugurato da Ingram il più grosso distributore intermedio di libri negli Stati Uniti, con il progetto *Lightening Source*. L'azienda che ha come interlocutori non singoli lettori, quanto piuttosto piccoli editori, librerie e biblioteche risulta la più grande impresa di stampa digitale²⁷.

²⁴ Nota DUBINI, *Voltare Pagina*, p. 235, che non è tanto la fase di stampa in senso stretto ma piuttosto i costi di copertina e rilegatura a non rendere economicamente fattiva la produzione di una singola copia.

²⁵ DUBINI, *Voltare Pagina*, p. 237 fig. 4.2 propone un sistema di valore tipico per il *print on demand*.

²⁶ CESANA, *Editori e librai nell'era digitale*, p. 188; in realtà il modello librerie PoD è piuttosto sviluppato in alcuni paesi europei come Svezia, Norvegia, Olanda in DE ROBBIO, *Gutenberg on demand*

²⁷ DUBINI, *Voltare Pagina*, p. 238

In Italia la prima iniziativa di PoD è scaturita da un'alleanza tra un'azienda leader nel settore dell'informazione libraria e dei servizi destinati a editoria e biblioteche, l'Editrice Bibliografica, un'azienda di grafica, la Legoprint e il maggior distributore di libri italiano, Messaggerie Libri. Questi tre attori hanno fondato Lampi di Stampa²⁸ una vera e propria casa editrice digitale che dedica il *print on demand* a riedizioni di libri fuori catalogo. Altro pioniere italiano del Print on Demand e delle pubblicazioni on-line è stato l'editore Guaraldi²⁹ che propone il nuovo modello editoriale a doppio binario (digitale/pod) ai propri testi, individuando nel processo del PoD una migliore e ideale libertà di scelta editoriale.

6.2 IL DIRITTO D'AUTORE

In Italia per ciò che concerne la protezione dei diritti d'autore il corpus normativo di riferimento è la Legge 22 aprile 1941 n.633 e successive modifiche fino al recente decreto legislativo 23 luglio 2004 emanato in attuazione della direttiva 2001/29/CE "sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione". L'articolo 1 tutela le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura al teatro ed alla cinematografia qualunque ne sia il modo o la forma d'espressione. Inoltre, con la legge n.20 del 1978 si specifica che sono protetti anche programmi per elaboratori e banche dati che, per la scelta e disposizione del materiale da parte dell'autore, costituiscono un'originale creazione intellettuale. L'opera riconosciuta originale e degna di essere protetta dalla norma italiana fornisce all'autore diritti di due tipi: diritti patrimoniali, alienabili e di una durata

²⁸ < www.lampidistampa.it >

²⁹ < <http://www.guaraldi.it/bin/index?p=pod> >

prefissata e diritti di paternità morale non soggetti a termini di durata e inalienabili³⁰.

La normativa sul diritto d'autore ha da sempre disciplinato non solo quali sono i soggetti a cui è riconosciuto il diritto d'autore ma anche quali sono gli usi legittimi per il fruitore di una copia privata di un oggetto sotto tutela. Il rapido diffondersi delle tecnologie digitali ha consentito nuove modalità di utilizzo dei contenuti che dal formato fisico sono passati al formato digitale con le conseguenti difficoltà a riconoscere le copie dall'originale e l'inevitabile cambiamento delle politiche del mercato: dalla vendita e distribuzione di beni materiali alla distribuzione e licenza d'uso di beni intangibili³¹. Il progresso tecnologico ha interessato una sempre più ampia varietà di contenuti – nuovi o fruibili in modalità nuove, ampliandone anche il raggio di diffusione che amplifica le differenze tra la tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi a livello internazionale. Infatti l'approfondita analisi "Digital Rights Management - Relazione informativa" curata dalla "Commissione interministeriale sui contenuti digitali nell'era di Internet" sottolinea insistentemente che le auspicabili modifiche alla legge sul diritto d'autore dentro al mondo delle tecnologie vanno sicuramente fatte in una prospettiva internazionale³². Proprio a livello internazionale l'incertezza sul comportamento da tenere nei confronti della proprietà intellettuale e nel rispetto dell'ambito creativo ha portato ora a tendenze di forte chiusura per contrastare la pirateria possibile con i nuovi mezzi tecnologici ora al contrario a proposte del tutto innovative³³. Quel che è certo è che in realtà non esiste, per ora, una vera e propria legislazione sul diritto d'autore "elettronico"

³⁰ Legge 633, 41, articolo 20, comma 1: "Indipendentemente dai diritti esclusivi di utilizzazione economica della opera, previsti nelle disposizioni della sezione precedente, ed anche dopo la cessione dei diritti stessi, l'autore conserva il diritto di rivendicare la paternità dell'opera e di opporsi a qualsiasi deformazione, mutilazione od altra modificazione, ed a ogni atto a danno dell'opera stessa, che possano essere di pregiudizio al suo onore o alla sua reputazione."

³¹ *Digital Rights Management*, p.18 <

http://www.innovazione.gov.it/ita/intervento/normativa/pubblicazioni/digital_rights_management.shtml >

³² *Digital Rights Management*, p. 34

³³ Un'eccellente analisi delle "reazionarie e estreme" mosse legislative americane in contrasto con proposte e movimenti che interpretano il *copyright* in modo più aperto si trova in LESSIG, *Cultura libera*

soprattutto perché appare arduo adattare sistemi di protezione e tutela del diritto tradizionali a contenuti digitali immateriali. Fin dai primi anni '90 sono stati pensati a livello tecnologico, soprattutto in una prospettiva anti/copia-pirateria, dei sistemi informatici di *Digital Rights Management*³⁴. Oggi tali sistemi sono evoluti e aspirano a ricoprire una sfera tecnologico/legale più ampia che tende a produrre sistemi informatici che garantiscano tre funzioni principali:

- Abilitare alla fruizione dei contenuti digitali indicando quali sono i diritti dei titolari
- Proteggere tecnicamente i contenuti da un uso non consentito (di solito vengono usati sistemi di cifratura come la crittografia)
- Abilitare al pagamento prevedendo diversi modelli di fruizione³⁵

Le soluzioni di DRM sono in continua evoluzione e sono portate avanti da più aziende proprietarie con l'avvertenza che siano interoperabili, basate su standard aperti che consentano facilità di fruizione all'utente e livelli tecnici di sicurezza. È proprio la direttiva europea sul *Copyright* (2001/29 artt. 6 e 7) a definire delle misure tecnologiche per l'implementazione di sistemi DRM, riconosciuti come gli strumenti tecnologici che più possono aiutare i legislatori a tutelare il *copyright* nel mondo digitale.

C'è però chi è convinto che le opportunità di circolazione di contenuti offerte da Internet possano in qualche modo rivoluzionare il *copyright*, considerato un concetto obsoleto, e trasformare il concetto di proprietà creativa in modi più coerenti con gli utilizzi previsti dalle nuove tecnologie. All'estremo opposto contro la iperprotezione inaugurata dalle politiche di molti governi, ci sono stati dei veri e propri movimenti che appoggiavano il concetto del tutto libero e opponevano al *copyright* il

³⁴ *Digital Rights Management*, p.20: “sistemi tecnologici mediante i quali i titolari possono esercitare i loro diritti ed amministrarli nell'ambiente digitale; l'amministrazione dei diritti mediante questi sistemi mira a rendere protetti, identificabili e tracciabili tutti gli usi in rete di materiali adeguatamente 'marchiati'”.

³⁵ Per i diversi modelli di fruizione (*pay per download*, *pay per use*, noleggio, *bundling*, *preview*...) si rinvia a *Contenuti digitali nell'era di internet*, p. 21

*copyleft*³⁶. Il più famoso modello di copyleft, famoso perché alla fine l'unico che è riuscito a resistere a molte battaglie legali, soprattutto in ambito anglosassone e in particolare negli Stati Uniti è la licenza GNU GPL³⁷ per il software libero: secondo questa licenza chiunque può appropriarsi, modificare, distribuire il codice sorgente di un software con l'unica clausola di rendere il prodotto a sua volta fruibile secondo una licenza analoga. Fuori dall'ambito prettamente informatico però fino a qualche anno fa nessuno aveva pensato ad un uso altrettanto "condivisibile" dei diritti d'autore. Partendo dal presupposto che i detentori dei diritti possano anche decidere di non approfittare del proprio diritto di sfruttamento dell'opera per consentire che questa circoli più o meno liberamente, l'organizzazione *Creative Commons*³⁸ sorta negli Stati Uniti presso Stanford nel 2001 ma ben presto diffusa in molte altre parti del mondo si propone di tutelare il diritto d'autore in un modo anticonvenzionale, che garantisca il pubblico riutilizzo di un'opera salvaguardandola comunque dal plagio³⁹. I gruppi *Creative Commons* non studiano solamente le licenze in termini legali, ma rilasciano set di licenze che vanno opportunamente inserite in metadati collegati alle risorse digitali in modo che risultino interpretabili automaticamente dai computer. Nel 2005 il gruppo italiano che partecipa all'iniziativa *International Commons* finalizzato alla traduzione delle licenze *Creative Commons* e al loro adattamento nei vari contesti internazionali⁴⁰ ha finalmente rilasciato le licenze CC per l'Italia che si basano sulla definizione delle 4 diverse licenze base in grado di dare 6 differenti possibilità di utilizzo dei contenuti. Le 4 licenze base definite a livello internazionale dalle licenze *Creative Commons* sono:

³⁶ Gioco di parole inglese, intraducibile in italiano, tra *copyright* – diritto di copia, ma *right* significa sia diritto che destra - e il neologismo *copyleft* – copia sinistra - senza senso se non riferito con ironia a *copyright*. Il più famoso modello di *copyleft* è la licenza GNU GPL per il software libero.

³⁷ Il progetto fu avviato da Stallman nel 1984, quando si rese conto che l'economia in ambito informatico insieme alla pratica del software proprietario aveva stravolto il modo di lavorare degli informatici. Si veda LESSIG, *Cultura Libera*

³⁸ < <http://creativecommons.org/> >. Si veda DE ROBBIO, *Nuovi Scenari del diritto d'autore italiano*

³⁹ E' bene notare che solo Attribution-Share Alike può dirsi una licenza *open* e *copyleft*.

⁴⁰ Per esempio in Italia < http://www.creativecommons.it/main.php?page=chi_siamo >

- *Attribution*: viene consentita la copia, la distribuzione, la diffusione con il solo vincolo di citarne la fonte (credits)
- *Non commercial*: viene consentita la copia, la distribuzione, la diffusione per tutti gli usi che non siano commerciali
- *No derivative works*: viene autorizzato l'utilizzo dei contenuti derivati rispetto all'originale dietro rilascio di un permesso specifico
- *Share Alike*: viene offerta la possibilità di condividere e utilizzare i contenuti alle stesse condizioni già accordate

La soluzione Creative Commons è proposta non in competizione con il tradizionale modo di protezione del diritto d'autore sul quale sono incentrate tutte le soluzioni formali e governative ma piuttosto si propone come modello complementare: come scrive il presidente di Creative Commons, Lawrence Lessig, " il suo obiettivo non è eliminare i diritti degli autori ma facilitare ai creatori l'esercizio dei propri diritti in modo più flessibile e meno oneroso"⁴¹. Le licenze Creative Commons infatti restano un atto volontario di singoli individui e autori: perciò è certamente più facile pensare al successo dell'iniziativa proprio in quegli ambiti di nicchia come appunto gli ambienti accademici dove da sempre per gli autori i proventi economici dallo sfruttamento dell'opera sono esigui e dove è invece di gran lunga più importante ai fini della carriera la diffusione e il prestigio che la ricerca va ad assumere tra i cosiddetti "pari".

⁴¹ LESSIG, *Cultura Libera*, p. 262

7. L'EDITORIA DIGITALE ACCADEMICA: LE CASE EDITRICI DIGITALI UNIVERSITARIE IN ITALIA

Con l'espressione "editoria digitale accademica" intendiamo il contesto editoriale promosso dentro l'università, per cui tendiamo a voler parlare di iniziative di editoria digitale promosse da singoli dipartimenti, come il caso per esempio di ClioPress fino al modello italiano di university press certamente più riuscito¹: la Firenze University Press.

In linea generale, come abbiamo visto nel precedente capitolo, nell'implementare un archivio istituzionale o disciplinare ogni comunità pone alle basi del proprio deposito delle regole e può esserci in effetti una *peer review*², ma in ogni caso a livello locale e non con lo stesso impegno e rigore profuso per una pubblicazione che circola col marchio editoriale o l'avvallo di un comitato scientifico di rivista. Gli esempi di *Open Archives* quindi riguardano materiali che non hanno ricevuto nessun procedimento editoriale oppure materiali già pubblicati in altro luogo dove la revisione editoriale era stata compito di altri attori: in ogni caso l'istituzione degli archivi non è da considerarsi un'iniziativa di carattere editoriale nel senso stretto del termine. In realtà nella promozione dell'*Open Access* spesso si include il fenomeno degli *Open Archives* come modello di "editoria alternativa": in questa parte della tesi, per chiarezza, si parla di editoria nel senso stretto del termine vale a dire investimento di immagine su un vero e proprio marchio editoriale universitario con garanzie non solo di diffusione del materiale ma di revisione di qualità e normalizzazione editoriale³.

La conversione di riviste tradizionali da cartacee a digitali, il confezionamento di vere e proprie riviste telematiche, il ricorso al *print*

¹ Per una valutazione dell'attività di FUP si veda VITIELLO, *L'editoria universitaria*, p. 45-46.

² Assicurata a livello di metadati non sempre a livello di contenuto.

³ Distinzione tra editoria in senso stretto che deve escludere dal discorso gli archivi aperti è opinione condivisa dalla prof.ssa Annamaria Tammaro, si veda intervista p. 260-263. Sui compiti editoriali di *university press* che devono comprendere non solo "qualità" ma garanzie tipicamente "editoriali" di normalizzazione del confezionamento dei prodotti si veda intervista a dott.ssa Patrizia Cotoneschi p. 221

on demand, la produzione di *e-book* o monografie digitali raccolte in collane, tutte queste attività svolte a livello di singolo dipartimento o istituto o ateneo acquisiscono il carattere di pubblicazioni editoriali accademiche.

Una struttura editoriale accademica per pubblicazioni digitali deve possedere prima di tutto mezzi tecnologici adatti per la confezione e preservazione del prodotto digitale (sistemi operativi adeguati, software di grafica, buoni e sicuri server) e competenze professionali adatte per svolgere un buon lavoro di editing, impaginazione e descrizione (una buona e adeguata descrizione di metadati è indispensabile per acquisire visibilità) sul testo da immettere in rete. Solitamente una casa editrice digitale commerciale è anche provvista di sofisticati strumenti di *Digital Rights Management* per permettere sia la protezione/tutela dei prodotti che il controllo sui pagamenti: vedremo che le esperienze italiane di editoria accademica digitale, per ora non hanno curato l'aspetto distributivo/commerciale probabilmente per gli alti costi della tecnologia e della gestione⁴.

I casi in cui le università si sono mosse per creare delle strutture editoriali con il proprio marchio, come abbiamo visto al capitolo 5.1 non sono pochi, anzi oramai tende ad essere piuttosto comune che un ateneo voglia riappropriarsi, riassumere il controllo di materiali e flussi informativi creati grazie agli investimenti dello stesso ateneo su progetti di ricerca e didattica in modo da acquistare anche prestigio e visibilità nel circuito internazionale⁵. Non sempre l'università intraprende un'iniziativa simile da sola senza l'appoggio di una casa editrice privata – ad esempio Egea in joint-venture con Giuffrè - o senza il sostegno di una banca, come *Monte Università Parma Editore*.

⁴ Sia il prof. Bonora della Sissa Telematica che la dott.ssa Cotoneschi della Fup aspirano ad affrancarsi dagli esterni per effettuare non solo la distribuzione aperta ma anche quella a pagamento in modo diretto: si veda interviste p. 245 e p.219

⁵ Si vedano i propositi del progetto POLIPRESS: l'esigenza primaria è proprio quella di far risaltare l'eccellenza degli afferenti all'istituzione evidenziando la loro produzione di ricerca ancora edita – per il momento – da altri. < <http://www.polipress.polimi.it/presentazione/presentazione.php> >

Tuttavia, la scelta di utilizzare sapientemente le nuove tecnologie, di inserirsi nella circolazione scientifica secondo i nuovi standard proposti dall'*Open Access*, di preoccuparsi semplicemente di un equo autosostentamento permesso dal ricorso al *print on demand* piuttosto che a rischiosi investimenti tipografici rende concreta la possibilità di un singolo ateneo di reinventarsi editore secondo il modello no-profit dell'University Press. In questi anni le Università hanno l'opportunità, grazie a iniziative centralizzate di editoria digitale interna all'ateneo e gestita dallo stesso di valorizzare quanto più possibile una produzione altrimenti sparsa e irrimediabilmente frammentata.

L'editoria elettronica in quanto pubblicazione di testi valutati da una commissione e curata da una redazione e gestita nella diffusione ha iniziato a svilupparsi in Italia secondo vari modelli. A seconda dei progetti e degli obiettivi le iniziative di editoria scientifica digitale negli atenei italiani hanno puntato ora al recupero digitale di collane o riviste cartacee, ora ad una semplice distribuzione on-line di testi con garanzia di *peer-review* o riviste telematiche, ora alla combinazione di versioni digitali e *print on demand*, ora si è focalizzata nella confezione di veri e propri prodotti digitali come *e-book*.

7.1 PRIMI ESPERIMENTI: PUBBLICAZIONI EDITORIALI DI DIPARTIMENTO

Nel 2001 l'Università di Bari pensò di sfruttare l'editoria digitale per la promozione di una sua certa produzione editoriale e fondò la *University Press On-Line*⁶. L'ateneo pensò di coinvolgere nell'iniziativa la casa editrice Laterza proprio per ottenere fin dall'inizio maggiore credibilità come casa editrice on-line. Nonostante i manifesti di presentazione parlino sempre a nome dell'Ateneo, in realtà l'iniziativa sembra riservata al settore umanistico delle pubblicazioni e in particolare ai prodotti del

⁶ < www.universitypressonline.it >

dipartimento di italianistica e di scienze sociali. Il comitato scientifico è formato da docenti del dipartimento di Italianistica e da un rappresentante della casa editrice Laterza che fornisce il supporto tecnico alle pubblicazioni disponibili on-line in formato pdf e in modo per lo più gratuito. A più di 4 anni dalla costituzione i risultati del catalogo di questa casa editrice elettronica sono a dir la verità ancora piuttosto scarsi. La sezione Italianistica ha all'attivo 5 pubblicazioni; la sezione scienze sociali è invece un link completamente inattivo. Non so dove si debbano ricercare i motivi dell'abbandono, di fatto, di un'iniziativa che a differenza di altre sembrava partire avvantaggiata proprio dalla presenza di una casa editrice, tra l'altro molto prestigiosa, come Laterza. Forse gli obiettivi iniziali hanno sopravvalutato la facilità di uso del mezzo digitale? O piuttosto si è assistito ad una insormontabile diffidenza e non collaborazione da parte degli autori universitari? Editore e redazione universitaria non sono stati in grado di collaborare? Non so dare una risposta, sarebbe forse stata interessante un'intervista ai diretti interessati che non è stata possibile; di certo un modello collaborativo università-casa editrice che appare testato e di successo nell'editoria tradizionale (come Egea-Giuffrè o per esempio Plus società consortile tra l'Università pisana e due editori locali) non ha funzionato nell'ambito dell'editoria digitale.

7.2 IL MARCHIO EDITORIALE ACCADEMICO SUGLI E-BOOK

A scommettere il tutto e per tutto su un vero e proprio progetto editoriale costituito da *e-book* è, per ora, solamente "E-Library" promosso dall'Università della Tuscia⁷. Più che una vera e propria iniziativa di carattere editoriale e imprenditoriale il progetto si configura come laboratorio sperimentale per la promozione dei contenuti utili alla comunicazione scientifica attraverso lo strumento dell'*e-book*. Per cui

⁷ < <http://www.unitus.it/virtual/e-book/e-library.htm> >

attualmente il "catalogo" conta 13 monografie proposte ad accesso completamente gratuito in formati *e-book* OpenEBook o Mobipocket.

Un'iniziativa più pratica di vera e propria editoria elettronica che sfrutta oltre alla conversione di testi in *e-book* anche le proposte del *print on demand* è il progetto editoriale CLIOpress⁸ del Dipartimento di Storia "Ettore Lepore" dell'Università di Napoli. L'iniziativa è certamente settoriale, intrapresa da un singolo dipartimento e per ora non pare prevedere sviluppi di allargamento disciplinare. Nel caso di Cliopress si è trattato davvero di un riappropriarsi del dipartimento di materiale prodotto all'interno dei propri corridoi che probabilmente senza l'iniziativa di editoria digitale sarebbe andato disperso e frammentato tra più case editrici. Per ora, dunque, Cliopress si rivolge esclusivamente all'ambito disciplinare storico con la proposta di più collane di monografie vagliate da un comitato scientifico. Ogni pubblicazione è ovviamente registrata con ISBN o ISSN con gli opportuni DOI e metadati descrittivi ed è resa disponibile in formato digitale PDF o LIT (il formato per *e-book* della Microsoft) o a richiesta c'è anche la possibilità del *print on demand*. Attualmente vi sono 8 monografie disponibili da 4 differenti collane e sono in preparazione altri due testi della collana "Saperi storici e nuove tecnologie"⁹.

7.3 UNIVERSITÀ: EDITRICE DI RIVISTE DIGITALI

In Italia, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (SISSA)¹⁰ già attiva da qualche anno come contraltare italiano ed europeo ai depositi di *preprints* lanciava nel 1997 una rivista elettronica di fisica Journal High Electronics Physics (JHEP)¹¹ che in pochi anni è diventata il periodico più importante nel settore delle Alte Energie¹². Il

⁸ < <http://www.storia.unina.it/cliopress/> >

⁹ Ultima visita 30 aprile 2005

¹⁰ L'unità di riferimento per le attività di "comunicazione scientifica editoriale" è SISSA Telematica < http://www.sissa.it/main/?p=A4_B3 >

¹¹ < <http://jhep.sissa.it/index.jsp> >

¹² "pubblica circa 900 articoli l'anno", Bonora, intervista p. 243

punto di forza di JHEP è stato certamente il ricorso ad un comitato scientifico internazionale di elevatissima qualità: evidentemente la comunità dei fisici da sempre in contrasto con i mediatori culturali è riuscita facilmente a trovare sia collaboratori di prestigio sia lettori fiduciosi e non renitenti. JHEP è una rivista elettronica a pieno titolo non solo perché è distribuita solo via web e non esiste copia cartacea ma anche perché tutto il lavoro editoriale è automatizzato e gestito da una piattaforma che rende veloci e precisi tutti i passaggi a partire dall'*uploading* del file per la sottomissione compiuto dall'autore verso la rivista, al passaggio dell'articolo dagli editor ai *referees* e di nuovo all'editor, gli scambi tra redattori e la messa in rete dell'articolo accettato. Grazie al risparmio di tempo e di costi di distribuzione la realizzazione di una rivista come JHEP costa dalle 10 alle 15 volte meno dei competitori tradizionali: inizialmente per i primi anni fu distribuita gratuitamente. JHEP ha potuto permettersi per i primi anni di essere una rivista gratuita perché il completo sistema automatico di gestione dei passaggi editoriali e l'impaginazione sostanzialmente ripetitiva e poco gravosa così come la pubblicazione su web veniva risolta con costi tutto sommato sostenibili grazie a finanziamenti da parte della SISSA stessa e di INFN (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare). Con l'ampliarsi dell'iniziativa, il flusso sempre più grosso degli articoli da referare e di conseguenza da pubblicare i costi non sono più sostenibili da parte della SISSA Telematica e negli ultimi anni la rivista risulta distribuita in abbonamento per tutto l'occidente ma in modalità gratuita per i paesi del terzo mondo: resta la possibilità di consultazione libera per tutti gli articoli dei numeri precedenti le due annate correnti.

Visto il successo dell'iniziativa, l'istituzione ha affidato alla SISSA Telematica la produzione, lo sviluppo e la distribuzione di software utili all'editoria digitale. La particolarità dei progetti editoriali della SISSA infatti risiede a mio parere in una necessità a migliorare la comunicazione scientifica percepita a livello di comunità scientifica: non c'è stato un vero e proprio progetto di divenire university press, ma piuttosto la volontà di mettere a disposizione capacità tecniche e dispositivi tecnologici per

realizzare una migliore circolazione della ricerca. Nel momento in cui gli archivi concepiti come depositi della ricerca non bastavano più perché comunque l'esigenza della *peer-review* editoriale risultava essere elemento irrinunciabile anche e soprattutto per l'avanzamento di carriera dei nuovi ricercatori, la SISSA ha intrapreso la creazione di una rivista elettronica che ha ben presto uguagliato in dignità e prestigio le tradizionali riviste del settore. La SISSA Telematica si presenta quindi, a mio parere, non tanto come university press, quanto piuttosto come laboratorio vivo per la promozione di una equa e distribuita comunicazione della ricerca. Infatti SISSA Telematica non si è occupata solo delle fasi di editing e distribuzione della rivista, ma a suo tempo ha creato e sperimentato la vera e propria piattaforma editoriale automatizzata: non ha invece potuto ancora dotarsi di una piattaforma di gestione commerciale. L'aspetto della commercializzazione è infatti per ora affidato a IOPP (Institute Of Physics Publishing) il settore commerciale dell'Institute of Physics britannico (ente no-profit). La scommessa sul futuro di SISSA Telematica è riuscire a creare e gestire anche un settore marketing, per ora del tutto inesistente¹³.

La scelta di JHEP di diventare una rivista a pagamento dopo anni di accesso libero è un po' la dimostrazione che per produrre oggetti editoriali veri e propri vale a dire referati e confezionati con rigore redazionale e garanzie di stabilità anche nel mondo digitale i costi fissi di editing, *reviewing*, promotion esistono e non possono non venir considerati. Se per le biblioteche risulta quindi sostenibile e tutto sommato semplice gestire un deposito istituzionale o disciplinare di *e-prints*, non è altrettanto semplice per la biblioteca o per l'ateneo reinventarsi come editore vero e proprio.

¹³ Si veda intervista a Lorianò Bonora, p. 245

7.4 LA BIBLIOTECA DIVENTA CENTRO EDITORIALE

Nel 1999 sia a Lecce che a Firenze partivano dei progetti di ampio respiro sull'editoria digitale accademica. Promotori delle due iniziative affini negli obiettivi furono in entrambi i casi degli organi accademici afferenti all'ambito bibliotecario. Il fenomeno del cambiamento professionalizzante dei bibliotecari da semplici catalogatori a nuovi produttori di informazione iniziato con il fenomeno delle biblioteche digitale e poi degli archivi aperti¹⁴ investiva anche l'Italia.

Nel 1999 il Coordinamento dei Servizi Informatici Bibliotecari d'Ateneo (SIBA) dell'Università di Lecce ha ideato il progetto Editoria Scientifica Elettronica (ESE) con i precisi obiettivi di valorizzare la produzione editoriale dell'Università, razionalizzare le spese di pubblicazione e controllo del copyright e fornire agli studiosi un accesso rapido e agevole alle pubblicazioni. Lo sviluppo del progetto ha previsto a partire dal 2000 la pubblicazione on-line di riviste già esistenti nonché la conversione in formato elettronico del pregresso delle stesse riviste. In effetti ben 9 periodici già editi in formato cartaceo con la collaborazione di varie case editrici private, godono attualmente di una versione digitale a libero accesso in internet sia di numeri correnti che di annate passate. Dal 2005 ESE si è inoltre occupata di creare dei periodici dedicati alla ricerca ecologica "Transitional Waters Bulletin", "Transitional Waters Monograph", "Transitional Waters Bulletin in the CADSES area". Attualmente il catalogo editoriale di ESE si sviluppa in Journals, la parte più cospicua, Monographs, Cd/DVD e Proceedings per il settore prettamente editoriale dove le pubblicazioni sono provviste di ISSN e ISBN perché registrate negli appositi archivi internazionali ma soprattutto possiedono un codice DOI riconosciuto e registrato nell'Indice Internazionale DOI directory per la rintracciabilità degli oggetti digitali¹⁵.

¹⁴ ARMS, *Digital Libraries*, p. __

¹⁵ Il coordinamento Siba gestisce poi anche un archivio di *E-Print* non ancora compatibile con OAI ma in corso di migrazione al protocollo OAI-MPH: gli e-print anche se elencati con le altre tipologie si differenziano proprio per mancanza di codici di registrazione di tipo ISBN e per la mancanza esplicita dell'indicazione del "publisher".

Nel 1999 il senato accademico dell'Università di Firenze approvava la proposta di un progetto di riorganizzazione dell'editoria scientifica all'interno dell'ateneo sottoposto dall'allora direttrice della biblioteca prof. Annamaria Tammaro¹⁶. Nel corso del 2000 sono state poste le basi per lo sviluppo della Firenze University Press come una struttura editoriale tesa a riacquisire il controllo sui materiali e sul copyright della ricerca finanziata dall'istituto stesso attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Prima dell'esplosione del movimento dell'*Open Access* in Europa, grazie alla Budapest *Open Access* Initiative (BOAI, 2002), l'università di Firenze intraprendeva un vero e proprio ambizioso progetto di editoria alternativa basato sull'utilizzo del *print on demand* e di internet per la distribuzione dei contenuti editoriali, finalmente gestiti in proprio dall'ateneo con un budget di spesa che risultava ottimizzare la spesa dispersiva per le pubblicazioni profusa prima della fondazione della FUP¹⁷.

A ormai sei anni di distanza dall'avvio dell'iniziativa, la Firenze University Press¹⁸ è ormai un progetto pienamente riuscito ed è ormai un servizio editoriale indipendente gestito dall'Università di Firenze con personale proprio. Il catalogo della FUP conta oramai 120 pubblicazioni suddivise in 8 collane Fup e addirittura 14 collane d'ateneo tra serie di monografie, atti di convegno, tesi, manuali che coprono quasi tutti i campi disciplinari e cura ben 15 riviste tra telematiche e tradizionali distribuite ora anche in versioni digitale, sia su abbonamento che ad accesso libero.

Tutte le pubblicazioni dell'ateneo sono in formato digitale ad accesso gratuito sulle reti dell'Università di Firenze, dell'Istituto di Fisica Nucleare nella localizzazione di Sesto e di Astra a Sesto e Arcetri. La vendita delle monografie in versione on-line e gli abbonamenti alle riviste digitali sono affidate al distributore Casalini per la mancanza, attualmente, di una piattaforma di gestione dei pagamenti con carta di

¹⁶ TAMMARO, *Editoria Scientifica dell'Università di Firenze*

¹⁷ Dimostrata dal documento della prof. Tammaro, *Editoria Scientifica*, p. 8

¹⁸ < <http://epress.unifi.it> >

credito. Per quanto riguarda l'invio di copie cartacee in *print on demand* la Fup è in grado di gestirle anche autonomamente. In realtà il modello *print on demand* della Fup consiste in una stampa digitale di una piccola tiratura di copie che viene a comporre a priori un piccolo magazzino di copie cartacee: tipicamente un testo didattico adottato da un corso universitario potrà godere di più microtirature o ristampe digitali, mentre un testo datato di cui non esistono più copie cartacee, sarà di fatto proposto in *print on demand* solo se ci sarà una richiesta o previsione di smercio di almeno una cinquantina di esemplari.

Nel corso del 2005, Fup ha iniziato a curare al meglio la politica delle riviste digitali¹⁹, fornendole finalmente di un DOI per essere più presenti e rintracciabili anche a livello nazionale. Inoltre Fup sta sperimentando con alcune testate l'accesso elettronico gratuito secondo il modello "*Open Access*".

Nota la dott.ssa Patrizia Cotoneschi che attualmente la Fup soffre della crisi della crescita, vale a dire che finalmente è cresciuto l'interesse e la domanda da parte degli autori-ricercatori e il piccolo centro editoriale, soprattutto nella fase di redazione, fatica a sostenere il ritmo incalzante²⁰.

Credo infine sia importante sottolineare il fatto che la crescita del centro editoriale ha visto fin dall'inizio la collaborazione e il dialogo tra diversi settori universitari dal centro di calcolo per la messa a disposizione degli strumenti tecnologici alla forte compenetrazione con il centro bibliotecario. La vocazione "bibliotecaria" della casa editrice non è andata del tutto persa se pensiamo che è un organismo gestito e curato dalla FUP anche l'archivio di *e-prints*, che però resta un deposito di autoarchiviazione e non di pubblicazione; è tuttavia possibile, anzi è oramai piuttosto comune, rintracciare materiali digitali pubblicati dalla Fup e magari proposti in *print on demand* o in vendita presso Casalini

¹⁹ Il finanziamento 2005-2006 ha riguardato proprio la divisione riviste < <http://epress.unifi.it/riviste/CMpro-v-p-2.html> >

²⁰ Vedi intervista a Patrizia Cotoneschi, p. 219

nell'archivio aperto perché la politica dell'autore ha permesso che la sua opera fosse diffusa anche ad accesso aperto.

Come rileva la dott.ssa Cotoneschi, se finalmente autori, docenti e ricercatori iniziano ad entrare nell'ordine di idee di una diffusione dei contenuti di ricerca e didattici tramite web, tuttavia sono ancora piuttosto alte le barriere per una vera e propria unanime accettazione della sola pubblicazione digitale vuoi per un certo attaccamento alla carta, vuoi per una questione di riconoscimento delle pubblicazioni ai fini della carriera.

PARTE QUARTA

RICOGNIZIONE TECNICA SUGLI OPEN ARCHIVE

GLI OPEN ARCHIVE: OPEN ARCHIVES INITIATIVE

Tra le varie proposte del movimento *Open Access* quella di creare degli archivi di *e-prints* sembra al momento l'unica proposta facilmente realizzabile e economicamente sostenibile e senz'altro al momento la più diffusa all'estero e in Italia. Nell'intero web infatti gli archivi di testi digitali – traduzione letterale di *e-prints* – sono senz'altro innumerevoli ma sono oltre 400 gli archivi registrati come *open archives* (cioè *data providers OAI*) nel mondo¹.

8. MODELLO OPEN ARCHIVES: PROSPETTIVA STORICA²

Il primo deposito di documenti digitali creato per una maggiore circolazione di documenti scientifici è stato implementato a Los Alamos nel 1991 dalla comunità dei fisici delle alte energie. Le comunità internazionali dei ricercatori di fisica delle particelle da qualche anno utilizzavano le reti, prima ancora che assumessero l'attuale aspetto del web, per scambiarsi *papers* di ricerca: di qui il loro impegno a creare un luogo accessibile a tutta la comunità dove i documenti potessero essere depositati e resi disponibili a tutti³. Questo primo *aXive.org* costituì la realizzazione di un'iniziativa che ben presto molte altre comunità scientifiche copiarono (per esempio CogPrints, NCSTRL⁴, per citare alcuni

¹ Questa stima di oltre 400 open archives è dedotta dagli archivi istituzionali abbracciati da uno dei service provider internazionali più grossi: OAISTER < <http://oaister.umdl.umich.edu/o/oaister/> >. Invece il dato che si ricava dal sito di "registrazione" < <http://www.openarchives.org/Register/BrowseSites> > è fermo al 2002 e registra solo 264 data provider; tuttavia è bene tener presente la faq presente nel sito dell'Open Archive Iniziative < <http://www.openarchives.org/documents/FAQ.html> > "How many participants are there in the OAI? The available lists of registered data providers (<http://www.openarchives.org/Register/BrowseSites.pl>) and registered service providers (<http://www.openarchives.org/service/listproviders.html>) provide one indication of the number of participants. However, since registration in both cases is optional, the actual number of adopters of the OAI-PMH is unknown."

² Fonte di riferimento principale < <http://www.oaforum.org/tutorial/english/page2.htm> >

³ Sulla necessità e bisogno dei fisici di far circolare in fretta i propri risultati di ricerca si veda Goldsmith, e cap. 1...A testimoniare l'emergenza avvertita dalla comunità mondiale dei fisici è anche il prof. Bonora della Sissa, nell'intervista p. 242 ricorda che quando Ginsparg diede l'annuncio della fondazione degli arXiv di Los Alamos nel luglio del 1991, la SISSA stava lavorando ad un progetto analogo che però arrivò con qualche mese di ritardo e riguardava una raccolta tematica diversa

⁴ CogPrints < <http://cogprints.soton.ac.uk> >, gestito dall'University of Southampton è un deposito disciplinare di psicologia, linguistica, neuroscienze; NCSTRL (Networked Computer Science

tra i depositi più longevi e più famosi). Dopo qualche anno con il moltiplicarsi di proposte di *digital archives* si è sentita l'esigenza di affrontare il problema dell'interazione tra archivi che avevano tutti più o meno lo stesso scopo, raccogliere *preprints* (in misura minore rapporti tecnici, atti di convegno, materiali didattici), e più o meno la stessa struttura, un'interfaccia utente per il deposito e un'interfaccia utente per la ricerca dentro al deposito. La primitiva esigenza individuata nella costruzione di una singola interfaccia di ricerca per tutti gli archivi di *preprints* si consolidò nel progetto *Universal Preprint Service* lanciato da Paul Ginsparg, Rick Luce e Herbert Van de Sompel del Los Alamos National Laboratory nel 1999: l'iniziativa vide coinvolti in discussioni e vari esperimenti alcuni tecnici esperti vicini a diversi archivi già esistenti: arXiv.org, Cognitive Sciences Eprint Archive (CogPrint), the Digital Library for the National Advisory Committee for Aeronautics (NACA), the Networked Computer Science Technical Reference Library (NCSTRL) e Research Papers in Economics (RePec)⁵. Per risolvere il problema di una ricerca globalizzata degli articoli depositati negli archivi e quindi costruire questo prototipo *Universal Preprint Service* gli approcci possibili erano essenzialmente 2: una ricerca incrociata (*cross-searching*) direttamente su più archivi utilizzando un protocollo di *information retrieval* già esistente come Z-39.50 oppure una ricerca di tipo "*harvester*" vale a dire una ricerca su archivi di metadati da fruire attraverso uno o più servizi di ricerca centrali⁶. L'esperienza di biblioteche digitali in questo ambito sembrava dimostrare che la ricerca incrociata mostrava buoni risultati solo per ricerche che coinvolgevano pochi elementi (in ordine minore a cento). Inoltre la profondità di classificazione (*rank-merging*) tra diversi servers presentava ulteriori problemi tecnici e di interfaccia utente: le

Technical Reference Library) < <http://www.ncstrl.org/> > è una collezione internazionale di rapporti di ricerca su computer science.

⁵ Nel documento VAN DE SOMPEL, KRICHIEL, NELSON, and others, *The UPS Prototype*, sono indicate anche le precise caratteristiche che differenziavano questi archivi.

⁶ "Choice of a general direction to take in developing the architectural framework for a UPS was a key issue at this early stage. Two possible approaches were cross-searching multiple archives based on a protocol such as Z39.50, or else harvesting metadata into one or more "central" services in a bulk move of data that would bring it closer to the user interface." Da VAN DE SOMPEL, KRICHIEL, NELSON, and others, *The UPS Prototype*

differenti interpretazioni di forme e tipologie di record elaborati a livello di singoli server poteva portare a risultati confusi in una raccolta globalizzata. Si pensò quindi che l'alternativa fosse raccogliere tutte le collezioni di metadati in un singolo luogo normalizzandole e rendendole accessibili da un'unica interfaccia utente. Dopo aver discusso a lungo sulla convenienza di un approccio "searching" contro un approccio "harvesting" per realizzare una più efficace interoperabilità tra archivi diversi, il gruppo decise che l'approccio harvesting dava maggiori garanzie di successo rispetto ad una ricerca distribuita e pensò quindi di utilizzare il modello decentralizzato data/service provider in uso per esempio negli archivi RePec e ottimizzare il protocollo DIENST per l'harvesting di metadata già in uso presso la NCSTRL. Così nell'ottobre del 1999 a Santa Fe il team di UPS presentò e discusse i risultati del prototipo UPS realizzato in 4 mesi davanti ad un gruppo di importanti associazioni scientifiche e di cultura americane (il Council on Library and Information Resources, la Digital Library Federation, la Scholarly Publishing and Academic Resource Coalition, Association of Research Libraries e la Research Library of the Los Alamos National Laboratory). Dalla discussione a Santa Fe nacque il documento "*Santa Fe Convention*" che raccoglie le raccomandazioni, le specifiche e i motivi del nuovo progetto *Open Archive Initiative* che si impegna per prima cosa nella stesura di un protocollo comune per la condivisione delle risorse informative: *Open Archive Initiative Protocol for Metadata Harvesting*. L'Open Archive Initiative definì prima di tutto il concetto di "*open archive*" in questi termini: la parola *archive* non intende assolutamente indicare un archivio nel senso tecnico/archivistico del termine, ma si propone piuttosto come un deposito (l'anglosassone *repository*) di materiali digitali utilizzabile da tutti cioè *open* nel senso di accessibile, fruibile alle comunità a prescindere dal tipo di software usato e grazie al protocollo standard comune che l'OAI intende costruire. Il protocollo OAI-PMH è volutamente limitato e focalizzato sulla cattura dei metadati dal momento che l'obiettivo specifico del protocollo è fondamentalmente permettere l'aggregazione e non tanto la ricerca delle risorse elettroniche distribuite

in rete. La versione del protocollo 1.1, definita "di sviluppo", fu presentata nel 2001, e già nel 2002 veniva rilasciata una versione 2 stabile e ormai pressoché definitiva.

Dalla redazione della *Santa Fe Convention* ad oggi l'implementazione di *open archives* e il conseguente impegno a costruire dei *tools* di supporto a queste iniziative è aumentato sempre più, soprattutto con l'acuirsi del movimento dell'*Open Access* che non fa che stimolare atenei e centri di ricerca a istituire degli *open archives* istituzionali che consentano il *self-archiving* di buoni prodotti di ricerca che siano in grado di fronteggiare la grave situazione della crisi dei periodici e delle monografie⁷.

⁷ Per queste tematiche si veda capitolo 4.2

9. MODELLO OPEN ARCHIVES: PROSPETTIVA TECNICA

9.1 ARCHITETTURA

Requisito unico e fondamentale per diventare un *open archive* è rispettare il protocollo stabilito dall'Open Archive Initiative: OAI-PMH. Questo protocollo arrivato alla versione 2 nel 2002 è basato su un approccio di harvesting di metadati. Proprio la scelta di un approccio *harvesting* per l'implementazione di servizi di ricerca rende piuttosto standardizzata l'architettura degli Open Archives. Oltre ad un ovvio deposito/archivio dove risiedono gli oggetti digitali, ogni singolo *open archive* ha cioè bisogno di 2 elementi principali:

1. *data provider*
2. *server provider*

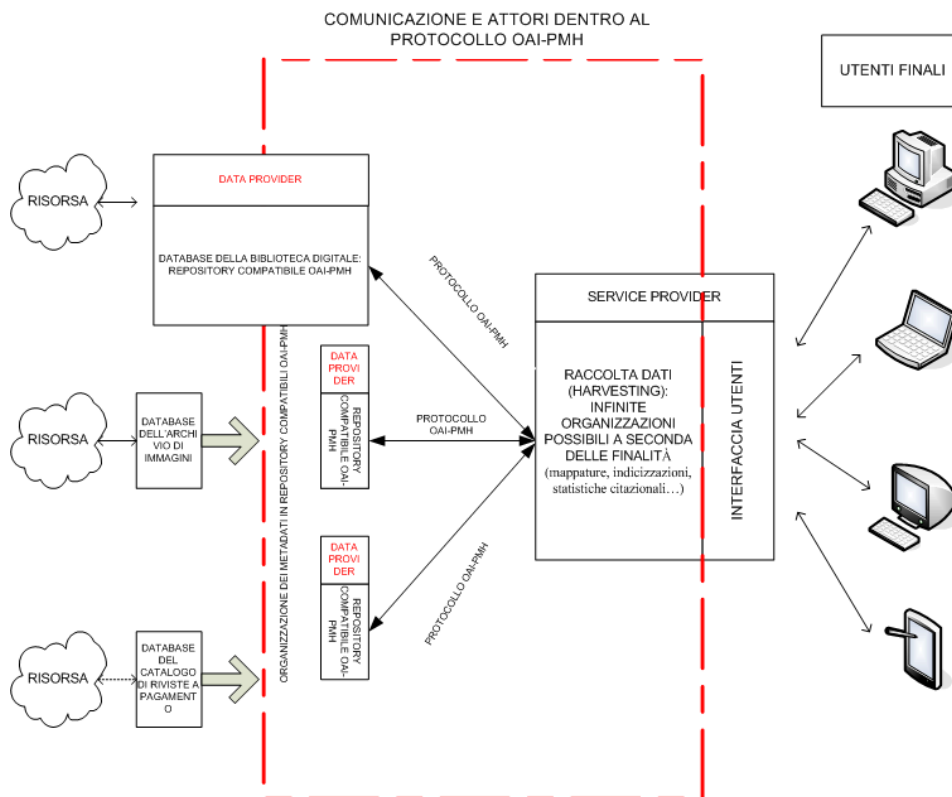


FIGURA 1: architettura data-service provider

Il *data provider* mantiene uno o più server di *repository* che supportano il protocollo OAI-PMH e assolve il compito di esporre i metadati nel server di repository in grado di comunicare attraverso il protocollo OAI-PMH⁸ agli *harvesters*, vale a dire le applicazioni *client* che scovano i metadati richiesti. Per l'implementazione di *data provider* secondo il protocollo OAIPMH esistono delle vere e proprie piattaforme software - sviluppate in un'ottica prettamente Open Source - più o meno complete di servizi, dalla funzione di autoarchiviazione all'accesso al full-text fino all'allestimento dei metadati secondo le direttive del protocollo OAI-PMH⁹.

Come si evince dalla figura 1, ci possono essere dei DataBase costruiti in partenza secondo un'ottica di Data Provider (solitamente sono gli archivi che si propongono come depositi di self-archiving), mentre è pure possibile con dei semplici applicativi trasformare i metadati di Data Base già costruiti (archivi bibliotecari, museali o di case editrici commerciali) in Data Provider, cioè repository provvisti di un'interfaccia compatibile con il protocollo OAI-PMH.

Il *Service Provider* si occupa invece di operare la ricerca tramite un harvester nei vari data providers e quindi di duplicare, riorganizzare e immagazzinare i metadati in un nuovo database di metadati proprio.

Il service provider a seconda della progettazione con cui è stato implementato e degli strumenti con cui è stato arricchito può operare sui metadati raccolti molte funzioni di valore aggiunto: mappature grazie a crosswalks, indicizzazioni, ricerche citazionali grazie a tool come ad esempio Citebase Search che compiono il reference linking remoto e molti altri servizi.

Un esemplare progetto di service provider complesso e ricco di funzionalità è la piattaforma Torii studiata nell'ampio progetto di studio TIPS (Tools for Innovative Publishing in Science) per lo sviluppo di strumenti utili alle pubblicazioni scientifiche. Il tool implementato da tecnici della SISSA dimostra quanta libertà di manipolazione e ricchezza

⁸ Definizione dalle faq del sito ufficiale dell'OAI < www.openarchives.org/documents >

⁹ Più avanti approfondiremo il discorso con lo studio di due tools E-Prints e DSpace.

di servizi si possano ottenere dentro il modello OAI. Da service provider per le funzionalità di ricerca di base, Torii è diventato un vero e proprio ambiente di lavoro integrato che offre il controllo delle citazioni grazie al tool iCite, il servizio di ranking dei dati con l'uso di filtering cognitivo delle informazioni basato su profili di singoli utenti, la possibilità di instaurare un collegamento con altri utenti per la discussione su pubblicazioni. Purtroppo il progetto finanziato da un'iniziativa europea è stato attivo dal 1991 al 2001 ed ora non è più sviluppato.

9.2 IL PROTOCOLLO OAI-PMH

Il protocollo OAI-PMH si è proposto fin dall'inizio come una struttura per la trasmissione di record di metadati interoperabile, totalmente indipendente dal contesto applicativo e semplice, vale a dire facile da implementare sia dal lato data provider che dal lato service provider. La scelta di operare su metadati risiede nella volontà che il protocollo restasse completamente svincolato dai veri e propri oggetti digitali in modo che si potessero raccogliere informazioni su qualsiasi tipo di risorsa¹⁰. L'obiettivo dell'interoperabilità è invece stato perseguito adottando standard il più possibile diffusi e accettati: di qui la scelta dell'uso di XML e la raccomandazione ad usare per il formato di metadati lo standard Dublin Core.

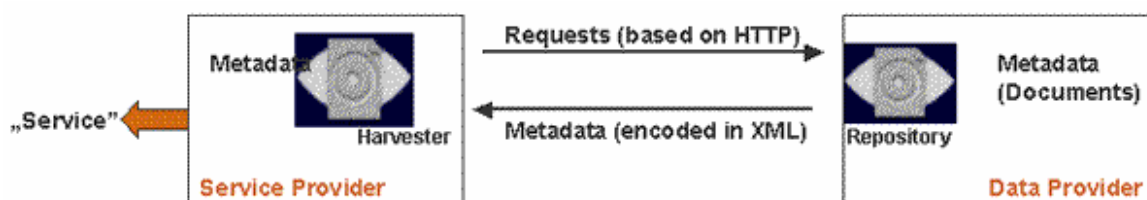


FIGURA 2: immagine tratta dal sito < www.openarchives.org >

¹⁰ "The Open Archives Initiative Protocol for Metadata Harvesting defines a mechanism for harvesting XML-formatted metadata from repositories. The protocol does not provide a mechanism for harvesting data (content) that is not encoded in XML. The protocol also does not mandate the means of association between that metadata and related content."< <http://www.openarchives.org/documents/FAQ.html> >

Come si evince dalla figura 2, il rapporto tra Service e Data Provider è un tipico rapporto client/server a livello http basato sulla mediazione di un harvester che invia "request" e raccoglie "response" e un server di repository in grado di processare richieste e fornire risposte formattate secondo le regole del protocollo. Tutta la comunicazione principale all'interno del protocollo viene espressa con richieste http e risposte http dove il content/type è text/xml, la codifica dei caratteri UTF-8.

Le entità che il data provider espone all'harvester e descrive sono Items, Sets, Records, Formats: il tutto punta a descrivere una risorsa che nel protocollo non viene mai trasferita/trasmessa, bensì solo descritta.

La figura 3 propone una visione delle entità gestite dal protocollo secondo il modello entità/relazioni.

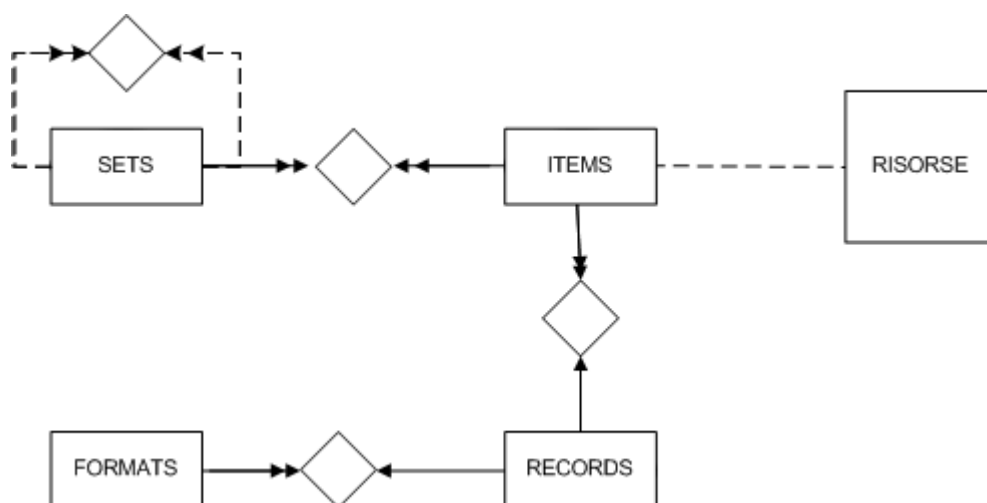


FIGURA 3: Le entità gestite dal protocollo OAI-PMH

L'Item, contraddistinto obbligatoriamente da un *unique identifier*, è come fosse l'entità astratta della risorsa digitale, in altre parole rappresenta l'etichetta unica che lega la risorsa digitale - non presente dentro al protocollo - con uno o più record di metadata.

Il Record è l'entità che articola la descrizione della risorsa mediata dall'item in un dato format di metadata; il format cioè il formato in cui è

descritta una risorsa potremmo definirlo come l'aspetto stilistico con cui è articolata la descrizione della risorsa. Concretamente i vari formati di metadati sono degli schemi prefissati di informazioni espressi in linguaggi di codifica standard come XML o HTML che realizzano dei veri e propri linguaggi standard per la specifica dei metadati¹¹. Il formato raccomandato dall'OAI è il Dublin Core unqualified¹², vale a dire che è necessario l'uso di un set minimo di elementi descrittivi prescritti dal formato.

Esempio 1: una lista di metadati in Dublin Core

```
-<metadata>
-<oai_dc:dc xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd">
-<dc:title>Rapporto di sicurezza per le attività sulla sezione di prova SMARTS con impiego di letti di
sfere in berillio metallico</dc:title>
<dc:creator>Simoncini,Massimiliano</dc:creator>
<dc:creator>Dell'Orco,Giovanni</dc:creator>
<dc:creator>Zito,Daniele</dc:creator>
-<dc:description>Nel 1997 l'European Home Team (EU-HT) ha prodotto un nuovo progetto per
l'ITER Breeding Blanket (BB) [1]. Questo nuovo progetto è stato scelto come riferimento per ITER.
(...) Il documento presenta le analisi effettuate per valutare le caratteristiche di sicurezza
dell'impianto sperimentale CEF 1-2 del Brasimone ed in particolare della sezione di SMARTS (SMALL
Rectangular Test Section), contenente sfere di berillio metallico.</dc:description>
<dc:type>Unpublished</dc:type>
<dc:identifier>oai:bdaweb.net:5</dc:identifier>
<dc:language>it</dc:language>
</oai_dc:dc>
```

La scelta dello standard Dublin Core è stata dettata sia perché si tratta di un formato di metadati generalisti¹³, sia perché è uno standard oramai

¹¹ Per una panoramica su metadati e formati si veda DE ROBBIO, *Metadati per la comunicazione* e WESTON, *La descrizione delle risorse elettroniche*

¹² Il xml data schema di questo è presente alla pagina <
<http://www.oaforum.org/tutorial/english/page5.htm> >; utili informazioni su DC in <
<http://dublincore.org/documents/1999/07/02/dces/> >

¹³ WESTON, *La descrizione delle risorse elettroniche*, p. 16 intende per metadati generalisti i metadati ideati per applicazioni di tipo trasversale rispetto ai diversi ambiti disciplinari; inoltre su DC, p. 21 "Per favorire la diffusione di Dublin Core e renderne possibile l'adozione come standard de

ampiamente diffuso grazie alle sue caratteristiche di semplicità, flessibilità e interoperabilità. Pertanto in ogni *Open Archive* ad ogni item sarà associato almeno un record con metadata formato Dublin Core ma è possibile che un item abbia più formati di descrizioni, magari uno in Dublin Core e uno in Unimarc o AMF (Academic Metadata Format). Un record è identificato in modo inequivocabile dalla combinazione dell'identificatore unico, dalla specificazione del formato descrittivo dei metadati e dalla data di immissione del record. La forma XML in cui deve essere esposto un record prevede una struttura tripartita:

- header: nell'intestazione sono indicati i dati di riferimento che consentono di attaccare il record all'item e quindi permettono di capire quale risorsa si andrà poi a descrivere. Gli elementi obbligatori sono:
 - <unique identifier>
 - <metadataPrefix>
 - <datestamp>

Eventualmente può comparire l'elemento <setSpecs> dove viene specificata la collezione di appartenenza dell'item.

- metadata: è la vera e propria parte descrittiva della risorsa con lo specifico formato di metadati indicato nell'intestazione. Prima della descrizione della risorsa secondo il formato devono comparire i riferimenti allo specifico "namespace" e XML/Schema del formato di metadata prescelto
- about: è una parte opzionale dove possono essere specificati dei metadati non puramente descrittivi ma per esempio di tipo amministrativo come dei rights statements che ogni singola comunità può provvedere a creare secondo le proprie necessità

facto, il gruppo promotore stabilì di definire un numero minimo di elementi dal significato immediatamente comprensibile e di dar loro una struttura talmente flessibile da consentire la descrizione di risorse di qualunque natura e relative ad un qualsiasi ambito disciplinare. Gli elementi sono stati definiti tenendo presenti essenzialmente le esigenze della ricerca e dell'individuazione delle risorse. Di conseguenza, l'insieme degli elementi che costituiscono lo schema Dublin Core è il risultato di un consenso ampio ed interdisciplinare sui dati che sono necessari per l'effettuazione della ricerca di un documento elettronico."

Un repository di data service può inoltre decidere di articolare i vari items che lo compongono in set vale a dire collezioni che sono utili a raggruppare insiemi di item affini. La creazione di sets molto utile ai fini di un "harvesting selettivo" può prevedere sia un'organizzazione gerarchica degli stessi che una semplice lista: per esempio un archivio disciplinare potrà creare set distinti per tipologie di materiale (i testi critici piuttosto che le foto del materiale...) mentre un archivio istituzionale potrà creare set basandosi sull'articolazione gerarchica facoltà, dipartimenti, corsi.

L'elemento principale e interessante per la comunicazione del protocollo risulta essere quindi item che è l'elemento del deposito con un unico identificatore (*unique identifier*) utilizzato dal protocollo OAIPMH per estrarre i metadata utili dall'item stesso.

Le sei richieste o comandi che il service provider invia ad un data provider si dividono in due tipologie: tre verbs sono finalizzati a identificare e descrivere l'archivio (Identify, ListMetadataFormats, ListSets) tre hanno invece lo scopo di estrarre i veri e propri metadata (GetRecord, ListIdentifiers, ListRecords).

Chiariamo meglio le funzioni di ciascuna richiesta:

- Identify: questo comando non ha bisogno di nessun argomento poiché richiede semplicemente di ottenere informazioni sul repository. Per questo la risposta a questa request consiste nelle seguenti informazioni obbligatorie:
 - o il nome del deposito (<repositoryName> arXiv </repositoryName>)
 - o l'URL di base della sede del deposito (<baseURL> <baseURL>)
 - o la versione del protocollo OAI-PMH supportato (<protocolVersion> </protocolVersion>)
 - o la data di "fondazione" del deposito (<earliestDatestamp> </earliestDatestamp>)

- il modo in cui il deposito gestisce i record cancellati (<deletedRecord> </deletedRecord>: per questo elemento vi sono i seguenti valori predefiniti: no/transient/persistent
- l'indirizzo e-mail dell'amministratore del deposito (<adminEmail> </adminEmail>).
- È possibile arricchire la sezione di risposta al verb Identify con informazioni sul tipo di compressione usata dal deposito (<compression>) o informazioni puramente descrittive (<description>).

Esempio 2: richiesta e risposta sull'identità dell'archivio¹⁴

request

```
http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=Identify
```

response

```
-<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
  <responseDate>2005-05-06T10:19:34Z</responseDate>
  -<request verb="Identify">
    http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet
  </request>
  -<Identify>
    <repositoryName>Biblioteca d'Alessandria Repository</repositoryName>
    -<baseURL>
      http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</baseURL>
    <protocolVersion>2.0</protocolVersion>
    <adminEmail>tech@bdaweb.net</adminEmail>
    <earliestDatestamp>1900-01-01</earliestDatestamp>
    <deletedRecord>no</deletedRecord>
    <granularity>YYYY-MM-DD</granularity>
    -<description>
      -<eprints xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/1.1/eprints
      http://www.openarchives.org/OAI/1.1/eprints.xsd">
        -<content>
          Biblioteca d'Alessandria is web-based system to share & search digital scientific
          documents on a peer to peer (P2P) network, with the support of a Digital Rights Management (DRM)
          technology. The system also features communication services and special functions for the
          collaborative working in a connected community of scientists and professionals</content>
```

¹⁴ Tutti gli esempi sono tratti dall'Archivio Bolognese *Biblioteca D'Alessandria*, perché tra gli archivi italiani più recenti registrati nell'OAI Community <<http://www.openarchives.org/Register/BrowseSites>>

```

-<metadataPolicy>
<text>Metadata are freely accessible to all</text>
</metadataPolicy>
-<dataPolicy>
-<text>
Full-texts are available to download by using our Java client application which can be downloaded
from our web site (http://www.bdaweb.net)
</text>
</dataPolicy>
-<submissionPolicy>
-<text>Only registered users can submit documents. The registration form is located at
http://www.bdaweb.net/reguser\_module\_it.php</text>
</submissionPolicy>
</eprints>
</description>
-<description>
-<oai-identifier xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai-identifier
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai-identifier.xsd">
<scheme>oai</scheme>
<repositoryIdentifier>bdaweb.net</repositoryIdentifier>
<delimiter>:</delimiter>
<sampleIdentifier>oai:bdaweb.net:23</sampleIdentifier>
</oai-identifier>
</description>
</Identify>
</OAI-PMH>

```

- ListMetadataFormats: questa richiesta serve ad ottenere l'elenco dei formati di metadati supportati; se anche non ci sono limiti ai formati supportati, è certo che sarà sempre presente almeno il formato Dublin Core, obbligatorio (<metadataPrefix>oai_dc</metadataPrefix>). È possibile usare il comando in abbinamento ad un identifier in modo da conoscere i formati di metadati disponibili per un singolo item.

Esempio 3: Richiesta e risposta sull'uso del formato di metadati.

request

```
http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=ListMetadataFormats
```

response

```
-<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
  <responseDate>2005-05-06T10:27:56Z</responseDate>
  -<request verb="ListMetadataFormats">
    http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</request>
  -<ListMetadataFormats>
    -<metadataFormat>
      <metadataPrefix>oai_dc</metadataPrefix>
      <schema>http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd</schema>
      <metadataNamespace>http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/</metadataNamespace>
    </metadataFormat>
  </ListMetadataFormats>
</OAI-PMH>
```

- ListSets: con questo verb si ottiene la struttura dei Set definiti in un repository. Per la definizione dei set gli amministratori sono completamente liberi e svincolati da regole: possono creare set gerarchici o meno usando una sintassi a nodi tipica del linguaggio XML (<setSpec> è il tag di base per la descrizione di collezioni gerarchiche e non).

Esempio 4: richiesta e risposta sull'organizzazione in set

request

```
http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=ListSets
```

response (parziale, le collezioni per soggetto presenti sono 100)

```
-<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
  <responseDate>2005-05-06T10:30:05Z</responseDate>
  -<request verb="ListSets">
    http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</request>
  -<ListSets>
    -<set>
      <setSpec>000</setSpec>
      <setName>Generalities</setName>
    </set>
    -<set>
      <setSpec>000:001</setSpec>
      <setName>Knowledge</setName>
```

```

</set>
-<set>
  <setSpec>000:002</setSpec>
  <setName>The book</setName>
</set>
-<set>
  <setSpec>000:003</setSpec>
  <setName>Systems</setName>
</set>
-<set>
  <setSpec>000:004</setSpec>
  <setName>Data processing Computer science</setName>
</set>
...continua ...
</ListSets>
</OAI-PMH>

```

- GetRecord: grazie a questo request è possibile ottenere un singolo record da un repository; devono essere passati come argomenti obbligatori sia l'identificativo dell'item (<identifier>) che il formato dei metadati che si vuole ottenere (<metadataPrefix>).

Esempio 5: richiesta di informazioni su un preciso record

request

```

http://oai-
dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=GetRecord&identifier=
oai:bdaweb.net:5&metadataPrefix=oai_dc

```

response

```

-<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
  <responseDate>2005-05-06T10:39:22Z</responseDate>
  -<request identifier="oai:bdaweb.net:5" metadataPrefix="oai_dc" verb="GetRecord">
http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</request>
  -<GetRecord>
  -<record>
    -      <header>
      <identifier>oai:bdaweb.net:5</identifier>
      <datestamp>2003-10-03T16:02:29Z</datestamp>
      <setSpec>600:620</setSpec>
      <setSpec>600:627</setSpec>
      <setSpec>600:632</setSpec>
    </header>

```

```

-<metadata>
-<oai_dc:dc xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd">
-<dc:title>Rapporto di sicurezza per le attività sulla sezione di prova SMARTS con impiego di letti di
sfere in berillio metallico</dc:title>
<dc:creator>Simoncini,Massimiliano</dc:creator>
<dc:creator>Dell'Orco,Giovanni</dc:creator>
<dc:creator>Zito,Daniele</dc:creator>
-<dc:description>Nel 1997 l'European Home Team (EU-HT) ha prodotto un nuovo progetto per
l'ITER Breeding Blanket (BB) [1]. Questo nuovo progetto è stato scelto come riferimento per ITER.
In seguito a ciò, l'EU-HT ha dato il via ad alcune attività di R&D con lo scopo di studiare in dettaglio
gli effetti delle interazioni critiche tra materiali ceramici litiati-berillio e struttura di contenimento
metallica. Parte di questo programma R&D è stato orientato nel senso di provare, mediante test
sperimentali in configurazioni out-of-pile, che il lay-out del modulo si accorda bene con i carichi
termici interni alle condizioni al contorno di carattere geometrico e termoidraulico. Le attività
sperimentali di ENEA e FZK sono incluse entrambe all'interno dei Task Tecnologici del programma
dell'EU relativo alle attività per la Fusione per il 1998.
Il documento presenta le analisi effettuate per valutare le caratteristiche di sicurezza dell'impianto
sperimentale CEF 1-2 del Brasimone ed in particolare della sezione di SMARTS (Small Rectangular
Test Section), contenente sfere di berillio metallico.</dc:description>
<dc:type>Unpublished</dc:type>
<dc:identifier>oai:bdaweb.net:5</dc:identifier>
<dc:language>it</dc:language>
</oai_dc:dc>
</metadata>
</record>
</GetRecord>
</OAI-PMH>

```

- ListRecords: questo verb è usato per per ottenere la lista completa dei record di un repository. L'unico argomento obbligatorio è <metadataPrefix> vale a dire il formato in cui sono espressi i metadati; è anche possibile fare una richiesta selettiva basata sui Set o su un intervallo temporale specificando gli argomenti <set>, <from>, <until>.

Esempio 6: richiesta dell'elenco di record inseriti nell'archivio a partire dal 1 aprile 2004
request

```

http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=ListRecords&from=2004-04-
01&metadataPrefix=oai_dc

```


response

```
<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
  <responseDate>2005-05-06T10:47:19Z</responseDate>
  -<request from="2004-04-01T00:00:00Z" metadataPrefix="oai_dc" verb="ListRecords">
    http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</request>
  -<ListRecords>
    -<record>
      -<header>
        <identifier>oai:bdaweb.net:86</identifier>
        <timestamp>2004-04-01T10:16:47Z</timestamp>
      </header>
      -<metadata>
        -<oai_dc:dc xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd">
          -<dc:title>Multi-dimnsional polynomials and bessel type functions</dc:title>
          <dc:creator>Dattol</dc:creator>
          <dc:creator>Ricci</dc:creator>
          <dc:creator>CESARANO</dc:creator>
          <dc:subject>FREE ELECTRON LASER</dc:subject>
          <dc:subject>HERMITE POLYNOMIALS</dc:subject>
          <dc:subject>POISSON DISTRIBUTION</dc:subject>
          <dc:subject>HUMBERT FUNCTIONS</dc:subject>
          <dc:subject>BESSEL FUNCTIONS</dc:subject>
          <dc:format>pdf</dc:format>
          <dc:identifier>oai:bdaweb.net:86</dc:identifier>
          <dc:language>it</dc:language>
        </oai_dc:dc>
      </metadata>
    </record>
    -<record>
      -<header>
        <identifier>oai:bdaweb.net:87</identifier>
        <timestamp>2004-04-01T10:22:18Z</timestamp>
      </header>
      -<metadata>
        -<oai_dc:dc xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/oai_dc.xsd">
          -<dc:title>COLORED LID AMPLIFIER: A KEY DEVICE FOR A LOW COST ACTIVE OPTICAL NETWORK
(AON) IN A FIBER TO THE HOME (FTTH) DISTRIBUTION SYSTEM?</dc:title>
          <dc:creator>BALDACCHINI</dc:creator>
          <dc:creator>BONFIGLI</dc:creator>
          <dc:creator>MONTEREAU</dc:creator>
          <dc:creator>AUZEL</dc:creator>
        </oai_dc:dc>
      </metadata>
    </record>
  </ListRecords>
</OAI-PMH>
```

```

<dc:subject>AMPLIFIERS</dc:subject>
<dc:subject>COLOR CENTERS</dc:subject>
<dc:subject>OPTICAL COMMUNICATIONS</dc:subject>
<dc:subject>WAVEGUIDES</dc:subject>
<dc:subject>OPTICAL FIBERS</dc:subject>
<dc:subject>LITHIUM FLUORIDE</dc:subject>
<dc:format>pdf</dc:format>
<dc:identifier>oai:bdaweb.net:87</dc:identifier>
<dc:language>it</dc:language>
</oai_dc:dc>
</metadata>
</record>
...continua
</ListRecords>
</OAI-PMH>

```

- ListIdentifiers: con questo request si ottiene una lista completa delle intestazioni (header) dei record. Come per ListRecords possono essere utilizzati a discrezione gli argomenti <set>, <from>, <until>, mentre resta obbligatorio l'argomento <metadataPrefix>.

Esempio 7: richiesta e risposta dell'elenco di tutte le intestazioni dei records presenti nell'archivio. Si noti che la risposta troppo lunga prevede "Resumption Token"

request

```

http://oai-
dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet?verb=ListIdentifiers&metadataPrefix=oai_dc

```

response

```

<OAI-PMH xsi:schemaLocation="http://www.openarchives.org/OAI/2.0/
http://www.openarchives.org/OAI/2.0/OAI-PMH.xsd">
<responseDate>2005-05-06T10:36:22Z</responseDate>
-<request metadataPrefix="oai_dc" verb="ListIdentifiers">
http://oai-dp.bdaweb.net:8080/bda/OpenArchives/oai_servlet</request>
-<ListIdentifiers>
-<header>
<identifier>oai:bdaweb.net:4</identifier>
<timestamp>2003-10-03T13:01:26Z</timestamp>
<setSpec>600:620</setSpec>
<setSpec>600:624</setSpec>
</header>
-<header>

```

```

<identifier>oai:bdaweb.net:5</identifier>
<timestamp>2003-10-03T16:02:29Z</timestamp>
<setSpec>600:620</setSpec>
<setSpec>600:627</setSpec>
<setSpec>600:632</setSpec>
</header>
-<header>
<identifier>oai:bdaweb.net:10</identifier>
<timestamp>2003-10-07T14:24:04Z</timestamp>
<setSpec>600:631</setSpec>
</header>
-<header>
<identifier>oai:bdaweb.net:11</identifier>
<timestamp>2003-10-07T14:29:22Z</timestamp>
<setSpec>600:631</setSpec>
</header>
-<header>
<identifier>oai:bdaweb.net:12</identifier>
<timestamp>2003-10-07T14:56:15Z</timestamp>
<setSpec>000:004</setSpec>
<setSpec>600:631</setSpec>
</header>
...continua
<resumptionToken>
oai:bdaweb.net:9aa26055affa5f2ccac3537d2539235674039d1:100
</resumptionToken>
</ListIdentifiers>
</OAI-PMH>

```

Le risposte alle ultime due richieste potrebbero essere anche molto lunghe nel caso di ricchi repository: per un efficace controllo del flusso informativo gli sviluppatori del protocollo hanno previsto delle risposte da parte del repository incomplete ma provviste di <resumptionToken> cioè un argomento riutilizzabile dall'harvester per richiedere i risultati tralasciati e completare l'elenco.

10. I SOFTWARE PER L'IMPLEMENTAZIONE DI OPEN ARCHIVES

La politica dell'*Open Access* ha abbracciato l'iniziativa degli archivi aperti e ha iniziato a spingere istituzioni e università a dotarsi appunto di archivi che fossero compatibili col protocollo OAI-PMH e al tempo stesso luoghi di *self-archiving* per autori poco esperti¹⁵. L'impulso a creare *open archives* intesi come contenitori di materiali di ricerca ad accesso libero (soprattutto *preprint* e *postprint*) ha portato all'incremento di sistemi software che fossero in grado di fornire l'opportunità di creare facilmente uno strumento di autoarchiviazione almeno secondo i pochi ma precisi standard interoperabili suggeriti dall'OAI-PMH. I *tools* finalizzati alla creazione di un sistema completamente compatibile con OAI-PMH elaborati per creare *open archives* solitamente utilizzano software sotto licenza Open Source, cosicché possano a loro volta divenire accessibili per ulteriori modifiche, estensioni, ridistribuzioni. Attualmente¹⁶ il sito www.openarchives.org censisce ben 26 tools sviluppati in seno all'iniziativa da parte di istituzioni di tutto il mondo. Tra tutti, l'Open Society Institute ha redatto in agosto 2004 una "Guide to Institutional Repository Software"¹⁷ che descrive, analizza e mette a confronto 9 tra i più usati sistemi software creati per la costruzione di Open Archive.

Ogni comunità interessata ad implementare un Open Archive preso atto degli obiettivi e usi principali che si vuole fare del futuro archivio sceglierà questo o quel software.

10.1 DUE CASI DI STUDIO: *EPRINTS* E *DSPACE*

I prodotti di sviluppo che ora passeremo in rassegna, dentro al modello Open Archive svolgono un ruolo di supporto solo al livello di data

¹⁵ Si veda cap. 4.2

¹⁶ 23/03/05 < <http://www.openarchives.org/tools/tools.html> >

¹⁷ *A Guide to Institutional Repository Software* < <http://www.soros.org/openaccess/software/> >. Nel sito istituzionale dell'Open Archive Initiative si contano ben 26 tools per implementare Open Archives < <http://www.openarchives.org/tools/tools.html> >

provider e costituiscono degli strumenti di raffinamento e sostegno per l'implementazione di servizi a livello locale come l'autoarchiviazione o la navigazione locale del deposito.

Come si vede dalla figura 4, restano fuori dall'ambito Open Archives depositi di documenti digitali commercializzati: infatti se è possibile per una casa editrice commerciale tradurre e rendere aperti e accessibili i propri metadati grazie all'utilizzo delle specifiche del protocollo OAI-PMH, in realtà gli archivi di cataloghi editoriali non offrono la funzione di autoarchiviazione per cui si affideranno ad altri tools, tipicamente piattaforme editoriali (Electronic Document Management System) che supportino differenti meccanismi di catalogazione.

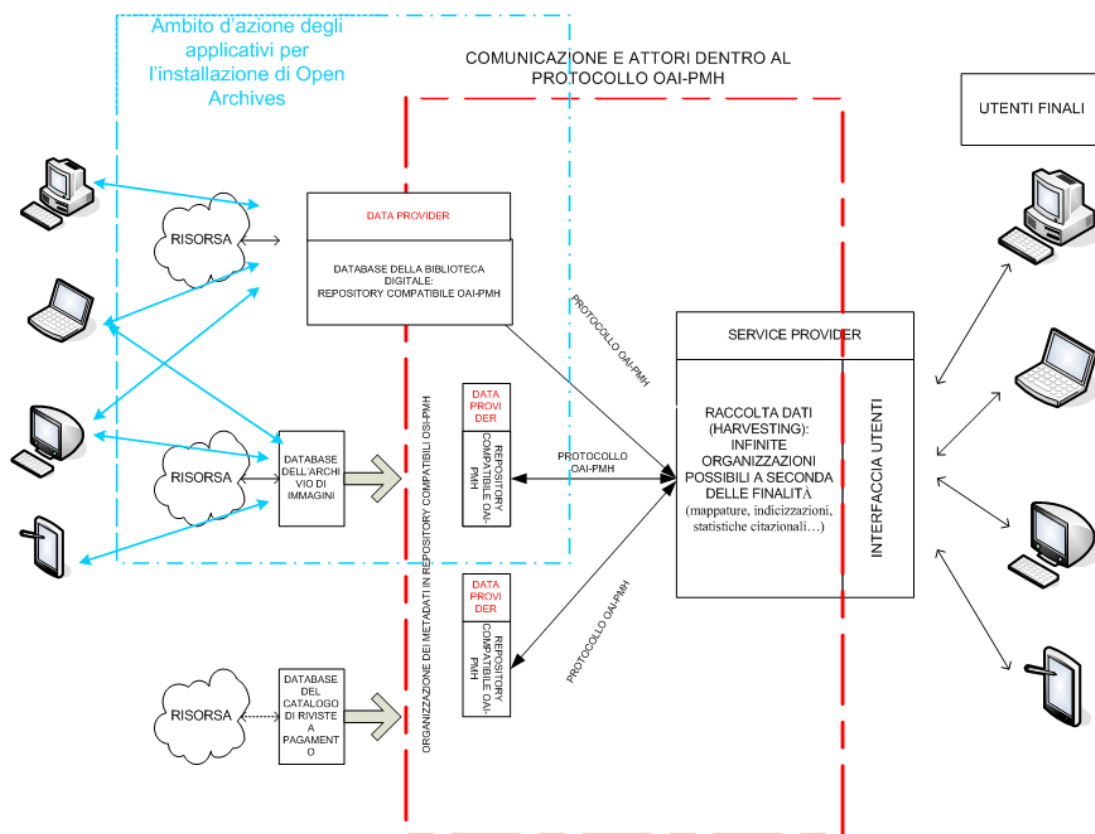


FIGURA 4: L'architettura OAI e l'ambito d'azione dei veri e propri Open Archives

EPrints e DSpace sono due tra i tools per il selfarchiving più diffusi in Italia¹⁸ e in Europa e sono anche i software più descritti e valutati in generale; le due piattaforme software sono entrambi sistemi open source

¹⁸ Si veda cap. 4.2

sviluppati con tecnologie diverse ma piuttosto simili nelle offerte funzionali che comprendono l'integrazione del protocollo OAIMH, l'archiviazione di documenti, interfacce per il *self-archiving*, funzionalità di ricerca.

10.1.1 EPRINTS

Il progetto di creare un tool di supporto per la costruzione di archivi digitali che permettesse l'autoarchiviazione fu di Stevan Harnad, professore all'University di Southampton e uno dei più entusiasti sostenitori del movimento *Open Access*. *EPrints* è stato infatti prodotto dallo staff dell'Electronics and Computer Science Department of University of Southampton diretto prima da Rob Tansley e poi da Christopher Gutteridge. La prima versione EPrints 1-beta rilasciata nel 2000 fu sperimentata sul preesistente archivio CogPrints¹⁹. Dal 2000 ad oggi il software ha subito numerose trasformazioni arrivando alla versione 2.3.11²⁰, la versione che verrà qui descritta, che di certo non sarà l'ultima dal momento che *EPrints*, come del resto quasi tutte le tipologie di queste piattaforme, resta uno strumento in continua evoluzione.

EPrints è stato pensato prima di tutto come un software per la gestione di un archivio che permetta l'autoarchiviazione: questo significa che il software deve provvedere a due tipi di servizi per utenti pubblici e per utenti registrati e quindi all'implementazione di un'interfaccia articolata in un workflow complesso per permettere agli autori di depositare e un'interfaccia "pubblica" che permetta a qualsiasi utente la ricerca degli e-prints già depositati. La figura 5 cerca di riassumere in modo molto semplicistico le varie funzionalità di *EPrints2*.

¹⁹ < <http://cogprints.soton.ac.uk/> >

²⁰ Per tutta la descrizione seguente ci si rifà a GUTTERIDGE Christopher, *Gnu Eprints 2 Overview*

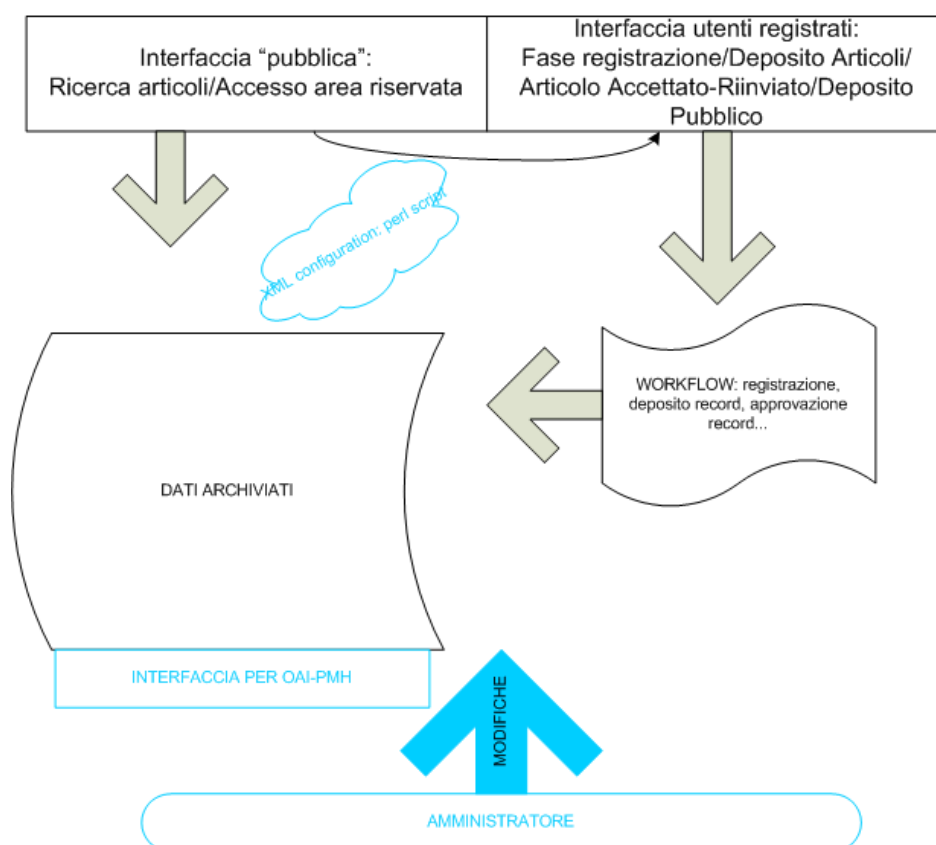


FIGURA 5: le funzionalità di base del software e-prints

A. GENERALITÀ TECNICHE

EPrints2 è scritto in PERL – un codice di programmazione di alto livello derivato da C – e funziona come un apache module: questo vuol dire che la configurazione non deve essere ricaricata ad ogni richiesta, anzi, ci sono un numero di comandi che lavorano per costruire e mantenere l'archivio.

Per immagazzinare i metadata su utenti e records *EPrints2* usa MySQL. I files presenti nell'archivio sono immagazzinati in un Unix file-system. Un preciso script si occupa che dal database SQL i metadata siano esportati in una struttura XML più adeguata. I files hanno una configurazione combinata di XML e PERL. I moduli PERL centrali di *EPrints2* sono stati redatti in modo che sia possibile scrivere un nuovo comando e CGI scripts (Common Gateway Interface: il server si occupa di tradurre al database le richieste o le modifiche e di interpretare a sua

volta le risposte) senza avere direttamente a che fare con il back-end SQL.

Dopo aver installato la piattaforma EPrints è necessario avere le idee chiare su come configurare l'archivio: quali tipologie di documenti, quali metadati e di conseguenza utilizzare gli script adeguati a tradurre in realtà la struttura che l'istituzione o la comunità desidera fornire al proprio Open Archive

B. IL RECORD E-PRINT

Un singolo oggetto in *EPrints* è un record definito necessariamente da metadati di sistema quali un *eprint-id* e un *depositing user-id* richiesti dal software; inoltre solitamente vengono inseriti dei metadati più descrittivi e utili per le funzioni di ricerca come *titolo*, *autore* e *anno*: questi metadati possono essere organizzati anche dopo che l'archivio è già stato creato e sono scelti in base alle preferenze e necessità della comunità. Infine c'è la possibilità di configurare il sistema con uno o più Document che sono conservati nella directory dell'Unix file system e se presenti richiedono una immissione nel sistema di dati amministrativi con la definizione di un proprio doc-id, eprint-id e format (ogni archivio configura i formati di full-text supportati in base alla propria politica).

A differenza di DSpace quindi l'elemento fondamentale resta comunque il record di metadati, un EPrint, e la funzione di inserimento della risorsa digitale vera e propria, Document, resta opzionale.

C. FASE DI SUBMISSION

Dal punto di vista pratico l'implementazione di uno strumento come EPrints deve favorire l'autoarchiviazione. Il modo in cui si avvia il processo è piuttosto semplice. L'utente che intende immettere un proprio prodotto nell'archivio EPrints deve prima di tutto registrarsi: il software fornisce di default un form che deve essere compilato a cura dell'utente con username password e indirizzo e-mail. Una volta inviato il form il software invia automaticamente all'indirizzo del richiedente una e-mail con un codice di conferma utile ad attivare la password. Dopo il buon

esito della registrazione al nuovo utente è richiesto di inserire dei dati che possono facilmente essere organizzati da ogni istituzione secondo le proprie preferenze (di default l'unico dato richiesto è "name"). Tutta questa registrazione basata su web può anche essere disabilitata e sostituita per esempio da moduli di aggiornamento automatico basati sui database di staff di dipartimento – modello usato dallo stesso dipartimento di Electronics and Computer Science dell'Università di Southampton. Una volta completate le fasi di registrazione l'utente potrà accedere all'area utenti propria che potrà essere diversa a seconda che l'utente sia un semplice autore, un autore/editor o un amministratore. Per la immissione di un nuovo prodotto dall'area utenti un autore può creare un *new EPrint record*. Per prima cosa l'utente deve specificare dall'apposita finestra configurata dall'implementatore secondo le decisioni della struttura di che tipo di materiale si tratta (libro, articolo, tesi...); una volta selezionato il tipo di materiale è necessario che l'autore inserisca i dati bibliografici in specifici campi (anche questi campi rispecchiano le configurazioni date all'archivio in base alla politica della comunità). L'utente allora riempie i metadata e può aggiungere uno o più documenti al record; a questo punto l'autore può decidere di depositare davvero il nuovo record. Il nuovo record allora si sposta nell'*editorial buffer* o *submission buffer* aspettando che un editor lo controlli. L'editor ha il potere di entrare nell'area degli e-prints depositati dagli autori e decidere se far loro proseguire la strada della vera e propria pubblicazione, se modificare qualche metadata o addirittura di rimettere il record e-print nell'area utente affinché l'autore stesso ricontrolli o corregga eventuali errori.

Se l'editor una volta controllati i metadata ritiene che il materiale sia pronto per la "pubblicazione" sull'archivio pubblico, l'E-print record è immesso nell'archivio vero e proprio dove utenti finali e service provider potranno finalmente utilizzarlo.

10.1.2 DSPACE

DSpace è un prodotto sviluppato dal Massachusetts Institute of Technology (MIT) in collaborazione con Hewlett-Packard a partire dal 2000 ma rilasciato pubblicamente solo nel novembre 2002. La versione attuale è la 1.2 risalente al 2004. Il gruppo di sviluppo di *DSpace* si propone come obiettivo non tanto la semplice possibilità di autoarchiviazione di materiali digitali in archivi rigorosamente riconosciuti come interoperabili, ma piuttosto la costruzione di un vero e proprio *repository* stabile e sostenibile dentro ad una complessa struttura informativa che renda ragione di una multidisciplinarietà.

L'organizzazione informativa²¹ di Dspace è rigorosamente suddivisa in due canali: Comunità e Collezioni. Sono le Comunità a essere responsabili delle Collezioni – vale a dire delle tipologie di testi informativi che rientrano nella loro Comunità – e delle persone che sono autorizzate a sottomettere e-prints e quali hanno l'impegno di intervenire nelle varie tappe di approvazione del testo. Il modello di sottomissione di un e-print è infatti piuttosto simile a quello già descritto da EPrints ma scandito da chiamate a più "workflow step"²² che permettono agli editor autorizzati dalla politica della Comunità di rifiutare o di pubblicare i testi sottomessi. Centrale nell'implementazione di questo software diventa allora non solo la questione dei metadata ma prima di tutto l'articolazione delle "autorizzazioni" e in secondo luogo il problema del vero e proprio deposito dell'oggetto digitale poiché il sistema si vuole occupare anche e soprattutto della conservazione degli oggetti e non solo mettere a disposizione metadata.

In confronto a *EPrints2* il sistema software del MIT si configura subito come un modello esteso di archivio di tipo e-print che tende più di un semplice Open Archive ad assumere l'aspetto di una biblioteca digitale vera e propria.

²¹ MACKENZIE, DSpace

²² *Dspace System Documentation*

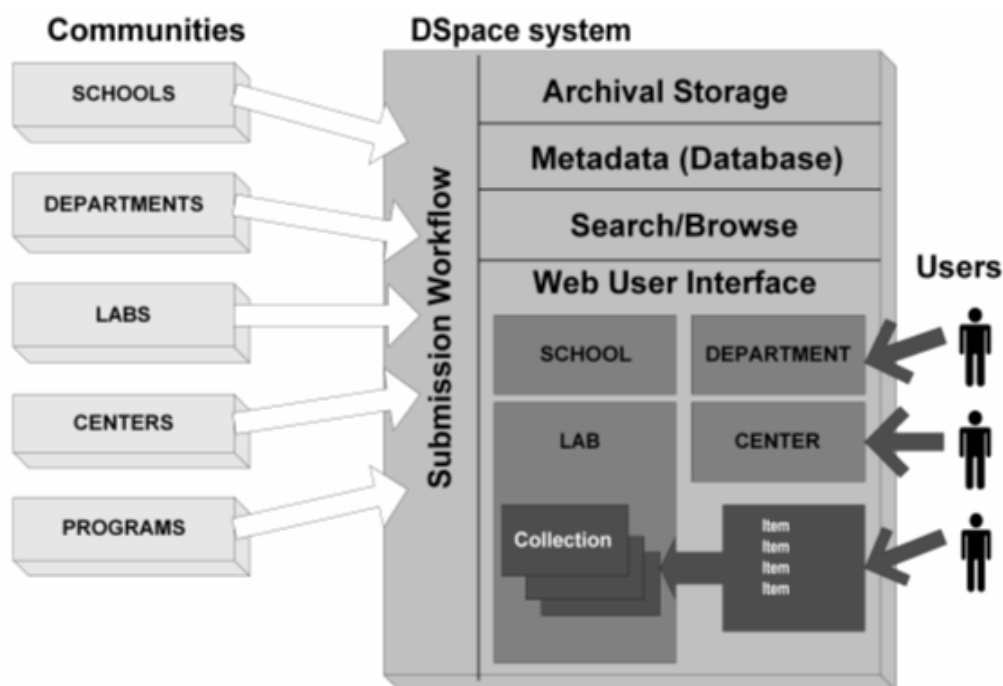


FIGURA 6: struttura organizzativa del software D-SPACE; immagine tratta da "documentation" < <http://www.dspace.org/technology/system-docs/architecture.html> >

A. GENERALITÀ TECNICHE

Il sistema usa come linguaggio di programmazione principale Java; l'architettura del sistema prevede uno "storage Api" (= Application Program Interface, cioè la possibilità grazie ad una libreria di comandi API da usare nel linguaggio di programmazione corrente che permette al sistema di base di interfacciarsi direttamente con il programma) che raggruppa sia i database responsabili dei metadati (la scelta del tipo di database può variare poiché viene usata l'interfaccia standard per basi di dati JDBC) sia il file system che il deposito dei bitstream che raccolgono gli oggetti digitali.

Per risolvere il problema della persistenza degli oggetti digitali depositati e assicurare un supporto nel tempo alle citazioni di singoli item depositati DSpace adotta CNRI Handle System²³. DSpace prevede oltre alla preservazione pura dei files, anche una "functional preservation" vale

²³ "The Handle System is a comprehensive system for assigning, managing, and resolving persistent identifiers, known as "handles," for digital objects and other resources on the Internet. Handles can be used as Uniform Resource Names (URNs)." Definizione dal sito < <http://www.handle.net/introduction.html> >

a dire la scelta di far migrare i file in formati portabili come Tiff o XML che al momento sembrano gli unici in grado di dare garanzie di usabilità su hardware evoluti.

L'architettura prevista dal software è raffigurata in figura 6.

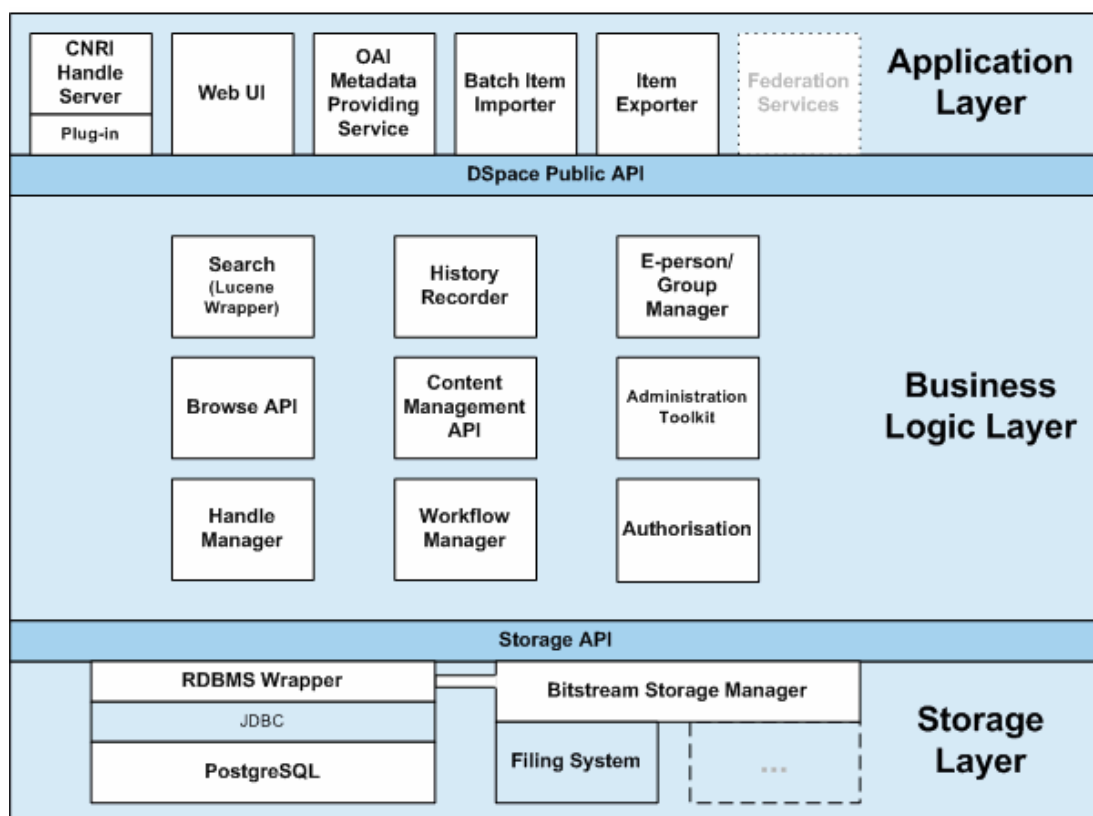


FIGURA 7. DSpace System Architecture, da DSpace System Documentation, <
<http://www.dspace.org/technology/system-docs/architecture.html> >

B. L'ITEM DSPACE

Nel sistema DSpace l'elemento base dell'archivio è *item* fornito di varie tipologie di metadati (descrittivi, amministrativi, strutturali e basati sullo standard *qualified Dublin Core*); poiché obiettivo di Dspace non è solo l'archiviazione di metadati ma anche la preservazione degli oggetti digitali l'Item è a sua volta suddiviso in *bundles of bitstreams* vale a dire l'oggetto digitale come si presenta normalmente sotto forma di file (questo può consistere di un mix di linguaggio html e immagini per esempio). Ogni bitstream a sua volta associato ad un bitstream format

che cattura lo specifico formato dei files che l'utente inserisce nel sistema. A quest'ultima informazione di solito è aggiunta una nota di *support level* che indica la capacità e l'impegno dell'istituzione di preservare in futuro il contenuto nel formato originale.

Come si evince dalla figura 7, un Item D-Space è sempre un prodotto appartenente ad una specifica collezione, a sua volta gestita da una comunità di controllo. Gli attributi specifici di un Item sono pertanto l'identificatore (collegato alla collezione) e il formato qualificato Dublin Core che descrive la risorsa.

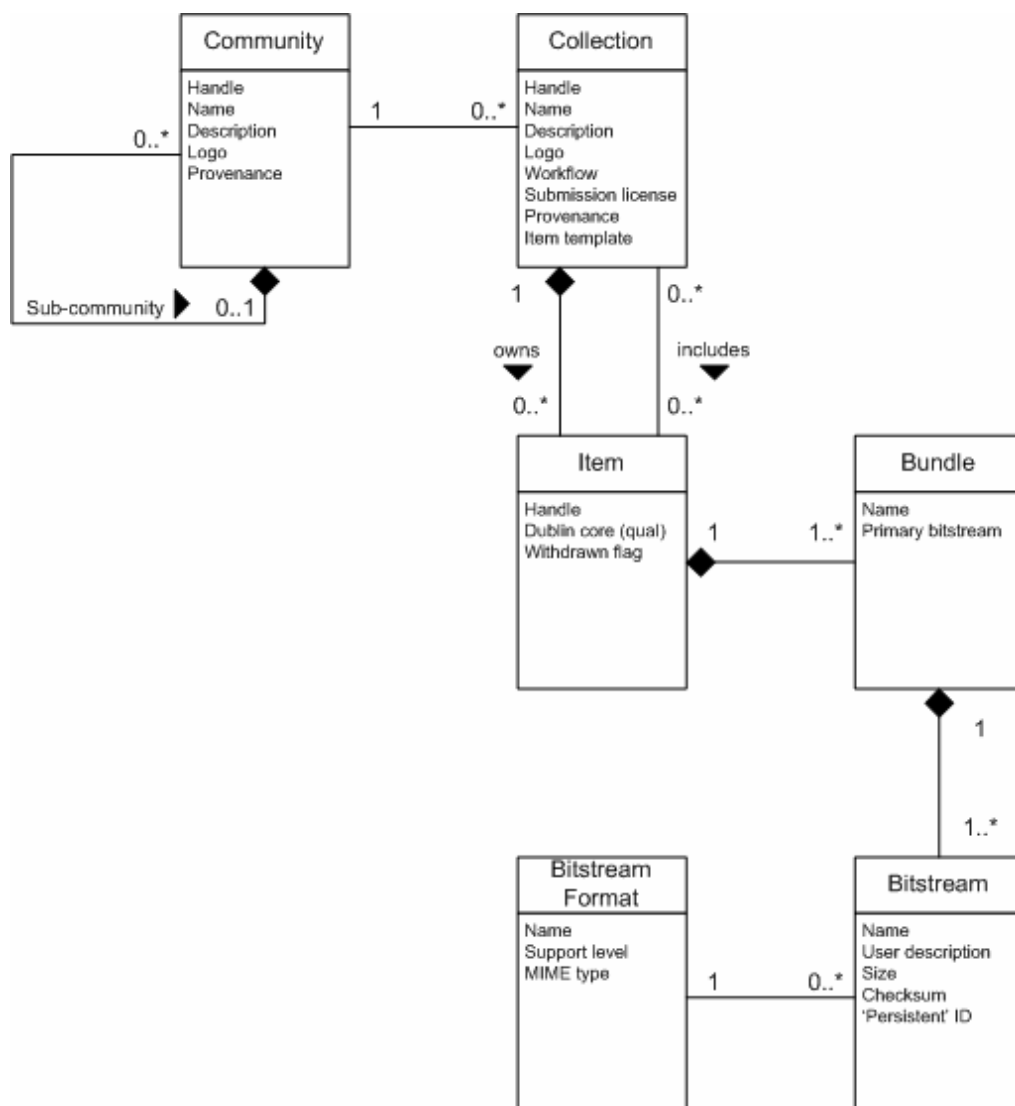


FIGURA 8 Data model diagram, da DSpace System Documentation, <
<http://www.dspace.org/technology/system-docs/functional.html> >

C. FASE DI SUBMISSION

Per accedere alla fase di deposito nell'archivio DSpace è necessario essere registrati come "Epeople", bisogna cioè aver comunicato all'amministratore dell'archivio e della collezione i propri dati, l'indirizzo e-mail ed essere in possesso di una password in grado di far accedere al proprio spazio personale in DSpace. Infatti esiste un sistema di autorizzazioni per cui singole Epeople o gruppi di Epeople sono autorizzati solamente al deposito, altre sono invece preposte anche come revisionatori-editori degli eprints sottomessi in certe collezioni piuttosto che in altre...

L'Epeople che intende depositare un nuovo prodotto in DSpace entrerà pertanto come utente registrato, sceglierà una delle collezioni nelle quali è autorizzato a depositare e inizierà a descrivere l'oggetto che vuole depositare secondo le specifiche configurate (p.e. preprints/postprints, metadata come titolo, autore, soggetto, parole chiavi...). Una volta terminata la compilazione dei campi del form che in realtà costituisce lo schema di metadata, l'Epeople può finalmente caricare il file(o più file) nel deposito con l'operazione di upload. Per completare la procedura di immissione l'Epeople deve accettare e sottoscrivere la licenza di distribuzione non esclusiva all'archivio.

Una volta inserito attraverso la procedura di immissione il documento entra nel workflow della collezione per l'approvazione: ogni comunità stila delle proprie regole e norme per l'approvazione. Una volta che il nuovo oggetto digitale ha superato tutti gli step di approvazione e viene effettivamente immesso nell'archivio pubblico con garanzie di stabilità date dal sistema CNRI Handles, l'Epeople riceve una comunicazione di avvenuta pubblicazione via e-mail.

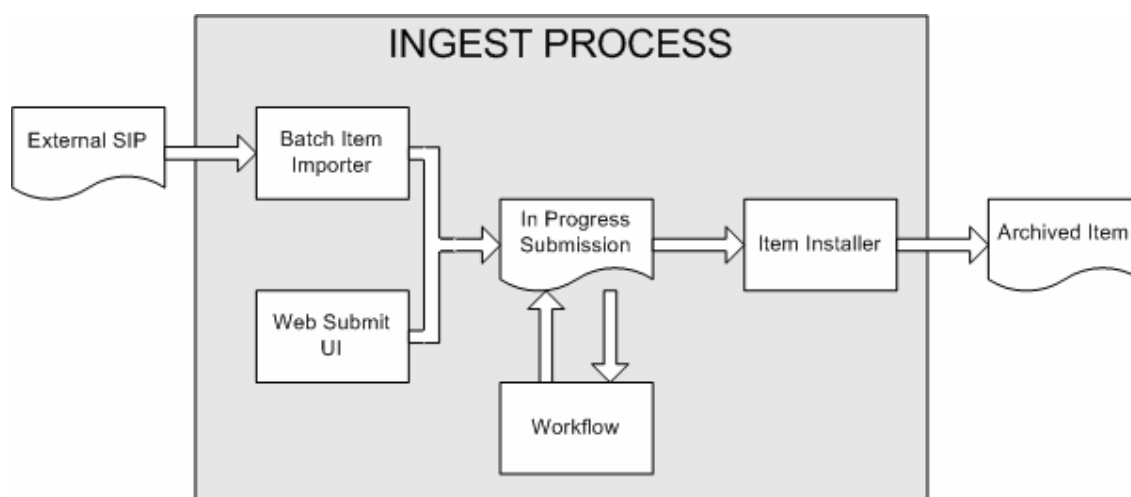


FIGURA 9: DSpace Ingest Progress, da DSpace System Documentation, <
<http://www.dspace.org/technology/system-docs/functional.html> >

10.2 VALUTAZIONE

La formazione molto anticipata di EPrints rispetto ad altri software dello stesso tipo, ha reso il tool piuttosto semplice sia dal punto di vista dell'implementazione che delle funzionalità di base; ciò non toglie che nel tempo sia stato arricchito di possibilità e funzionalità. Per esempio la possibilità di creare varie collezioni oggi possibile anche con EPrints non era una specifica originaria del software. Infatti mentre EPrints2 aveva come obiettivo di sviluppo Open Archive di tipo disciplinare, gli archivi di riferimento erano *arXiv* per la comunità dei fisici e il primo archivio realizzato fu CogPrints per la comunità delle neuroscienze dell'università di Southampton; l'obiettivo dei programmatori di DSpace era, invece, creare un sistema centralizzato di biblioteche digitali per la gestione di tutto il patrimonio multidisciplinare del MIT.

I punti di forza del software DSpace sono la solida struttura organizzativa e le garanzie di preservazione sugli oggetti digitali mentre restano a favore di Eprints la relativa semplicità di installazione del

software (richiede meno mano d'opera e meno specializzazione) e la flessibilità che porta il tool Eprints a toccare funzionalità e possibilità non previste in partenza²⁴.

La biblioteca universitaria di Glasgow ha redatto un documento in cui spiega i motivi che hanno spinto l'istituzione ad affiancare al "vecchio" archivio EPrints anche la piattaforma DSpace²⁵. I due sistemi software sono installati sullo stesso server e si propongono come due modelli complementari di archiviazione e ricerca: Eprints raccoglie in deposito pubblicazioni e ricerca referata, mentre DSpace si occupa di incanalare e gestire tutta la letteratura grigia dell'università dai rapporti tecnici alle tesi. Infatti sono le stesse "institutional origins" del software DSpace a fornire una struttura amministrativa delle risorse piuttosto articolata e diversa da quella possibile con EPrints. Un workflow di controllo articolato come quello proposto da DSpace risulta in effetti ridondante e inutile se i materiali da depositare sono postprint; dall'altro lato la mancanza di una comunità di controllo con la responsabilità su collezioni di materiali di incerta qualità come tesi o rapporti tecnici e di disparate discipline e argomenti potrebbe costituire una mancanza per la creazione di un serio deposito di ricerca. Le motivazioni sulla scelta di far convivere le due piattaforme sottolineano come una non sia migliore dell'altra in assoluto ma piuttosto come diverse necessità siano opportunamente svolte e da EPrints e da DSpace in modo assolutamente complementare.

²⁴ Ad esempio a Trento l'archivio EPrints è stato integrato con l'anagrafe della ricerca: VALENTINI-MOSER, *Personalizzazione*

²⁵ NIXON, *Daedalus*

11. I LIMITI DEL MODELLO OPEN ARCHIVE: COME MIGLIORARLO?

Il protocollo e il modello dell'Open Archive Initiative sono ormai diffusi e accettati da moltissime comunità accademiche. L'installazione di archivi che permettano l'autoarchiviazione per materiale didattico o di ricerca *preprints* o *postprints* comincia ad essere considerato da docenti di ogni disciplina come un buon mezzo per diffondere proprie informazioni originali e accrescere di prestigio presso le comunità di riferimento. Il modello Open Archive con i service providers che fungono da centralizzatori della ricerca con servizi aggiunti che tendono a valorizzare ora questo ora quell'aspetto della letteratura accademica creano un'isola sicura di qualità e sicurezza per il mondo accademico dentro all'universo di internet.

In un recente intervento ad un workshop fiorentino sull'Open Archive, il prof. Gino Roncaglia propone di esaminare la struttura Open Archive sulla base di 5 criteri fondamentali: registrazione, certificazione, descrizione, accessibilità, conservazione. Grazie al sistema "istituzionalizzato" e all'uso fondamentale dei metadati i primi tre criteri – registrazione, certificazione e descrizione – risultano essere molto ben assicurati in una tipica architettura Open Archive; per quanto riguarda accessibilità e conservazione invece il modello Open Archive appare un po' carente e debole in confronto ad altri sistemi di diffusione di materiali digitali come per esempio lo scambio in reti peer to peer. Concretamente gli svantaggi di una rete Open Archive in confronto ad un sistema peer to peer sono per esempio la limitata capacità di data provider e service provider, il limite numerico di persone che possono condividere contemporaneamente le stesse risorse nonché l'inevitabile rallentamento delle risposte tra service e data provider in casi di rete sovraccarica. Anche il criterio "descrizione" grazie all'applicazione di formati RSS potrebbe raggiungere dei risultati migliori immettendo gli Open Archives nel mondo del web semantico.

Il prof. Roncaglia concludeva infine il suo intervento auspicando la creazione di Open Archives in grado di lavorare sia su un architettura service/data provider – quella tipica e prevista dal classico protocollo OAI – sia su una rete peer to peer. Conscio del problema della sicurezza, soprattutto in termini di autenticità delle risorse digitali in un mondo condiviso dove le copie possono moltiplicarsi a dismisura, proponeva di utilizzare il sistema chiave pubblica/privata per mandare in circolazione i documenti digitali archiviati. Come ulteriore applicazione per raggiungere il massimo di visibilità e diffusione nei giusti contesti veniva infine suggerito l'uso degli RSS nelle risorse e di aggregatori di feed di metadati sui client.

In ogni caso per acquisire una cosciente panoramica delle modifiche che si vanno proponendo è opportuno approfondire di seguito le varie tecnologie: peer to peer, RSS e DRM.

11.1 PEER-TO-PEER²⁶

Il modello Peer-To-Peer è sostanzialmente un modo diverso di intendere il comune uso di Internet oggi basato sul modello Client/Server. In una rete modellata secondo il profilo Peer-To-Peer i concetti chiave sono: distribuzione, decentralizzazione e condivisione delle risorse. L'esempio più tipico di un modello P2P è il file sharing, o condivisione di risorse reso famoso dallo "scandalo" Napster²⁷, ma non dobbiamo scordare che anche l'Instant Messaging e la Computazione distribuita sono iniziative rese possibili proprio grazie al modello P2P.

Un'ordinaria rete Client/Server prevede una rigida suddivisione dei compiti tra nodi esclusivamente clienti – l'*user agent* che con un browser

²⁶ Per una panoramica generale del modello peer to peer abbiamo fatto riferimento alla tesi di laurea VISOTTO, *Il modello Peer to Peer*.

²⁷ In realtà Napster rappresentava una rete P2P ibrida, poiché c'era un server centrale che indicizzava utenti e risorse mettendole a disposizione di tutti. La letteratura in merito è vasta; per esempio < <http://www.p2pitalia.com/modules.php?name=Content&pa=showpage&pid=43> > oppure il classico CALVO, CIOTTI, RONCAGLIA, ZELA, *Internet 2004*

si connette alla rete solitamente con un indirizzamento variabile - e nodi serventi – rappresentati da server che gestiscono l'intera rete e filtrano tutte le informazioni richieste dai client. Tipicamente una rete P2P si contrappone al modello Client/Server perché ciascun elaboratore connesso, vale a dire anche il computer del tipico utente "passivo", usa un software d'ispirazione P2P che permette al semplice computer di assolvere sia funzioni di server che di client. Ogni macchina partecipante diventa un'entità "peer" cioè un nodo della rete che funge contemporaneamente sia da server che da client.

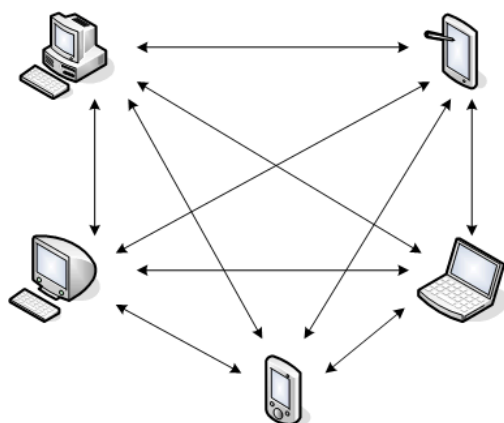


Figura 10.a Rete Peer to Peer

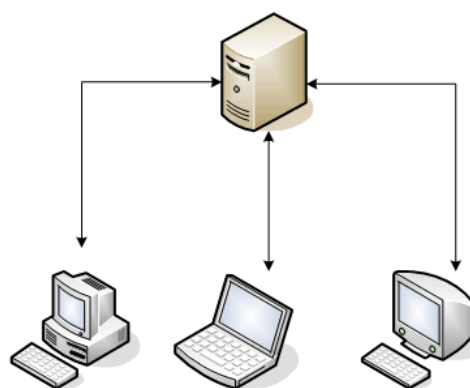


Figura 10.b Rete Client/Server

Per la condivisione di risorse in modo così diretto e paritario sono pertanto stati costruiti e proposti dei protocolli ad hoc per una distribuzione diretta e decentralizzata. In una rete P2P allora, il vero e proprio protocollo di comunicazione e scambio tra i vari peer cambierà in funzione del software P2P installato e dal protocollo implementato in quella specifica rete peer to peer – per esempio Gnutella, piuttosto che Napster sono due distinte reti peer to peer che utilizzano ognuna uno specifico protocollo. Attualmente il problema dell'interoperabilità si è fatto sentire anche nel mondo della filosofia P2P e una delle iniziative più importanti per la descrizione e creazione di protocolli aperti P2P è il progetto Jxta²⁸, impegnato proprio a proporsi come modello standard per

²⁸ < <http://www.jxta.org/> >

le reti peer to peer a seconda del campo d'utilizzo (lo scambio di messaggio, piuttosto che il calcolo condiviso...).

Una tipica applicazione P2P prevede un processo base riassumibile in 4 passi:

1. ricerca/ritrovamento: un peer cerca e trova un peer che possiede una risorsa interessante
2. connessione: il peer si appresta a comunicare all'altro
3. comunicazione: scambio di messaggi tra peer (solitamente in formato XML)
4. distribuzione dei dati: scambio dei dati

Per la ricerca di risorse in una rete peer to peer non si pone la scelta tra l'approccio di harvesting e searching, perché non è contemplata la possibilità di raccolta di tutti i dati in un singolo sito, ma piuttosto c'è una ricerca puntuale di nodo in nodo, una ricerca decentralizzata in un ambiente distribuito e spesso ridondante. Dalla prospettiva della distribuzione in una rete peer to peer la ridondanza di risorse è una peculiarità molto buona per le garanzie di accessibilità e preservazione, da un altro punto di vista è pericolosa perché qualche peer potrebbe approfittare della buona fede e distribuire altro da quello che promette.

La filosofia di distribuzione in una rete d'ispirazione peer to peer prevede che tutte le macchine in possesso della risorsa cercata da un utente in un certo momento si mettano a disposizione, ovviamente se on-line, per ridistribuirla: in questo modo l'utente riuscirà a scaricare la risorsa digitale sempre con successo e velocità poiché se per caso ci fossero dei problemi di trasmissione con un nodo, il tutto verrebbe rimpiazzato dalla comunicazione diretta con un altro nodo affine. Velocità e efficienza nel trasmettere e ricevere dati si moltiplicano e ottimizzano rispetto ad una struttura client/server.

Gli svantaggi più lampanti e preoccupanti di una comunicazione e rapporto peer to peer riguardano i problemi di sicurezza sia per la protezione di dati che un utente non vuole condividere e che sono in un certo modo più vulnerabili quando esiste una connessione "aperta" peer to peer, sia per il pericolo di ricevere e ridistribuire non esattamente la

risorsa digitale cercata ma piuttosto un virus camuffato. I problemi di protezione e sicurezza dei dati restano nel modello peer to peer come del resto nel mondo del web in generale problemi aperti e ancora di incerta risoluzione. Per il problema, invece, della ricezione di dati sicuri in termini di autenticità e controllo dell'autorità c'è la possibilità di integrare i protocolli di trasferimento dati con sistemi di DRM.

11.2 I FEED RSS²⁹

Descrivere e definire i feed RSS è piuttosto complicato perché se pur esiste una metodologia e scopo comune nell'utilizzo di questi strumenti, tuttavia non esiste ancora uno standard prefissato e unitario. RSS indica e abbraccia una famiglia di formati XML specifici per la distribuzione dei contenuti nel web. Lo scopo iniziale e principale dello strumento era infatti permettere la creazione di una efficiente e qualificata lista di notizie tratte dai numerosissimi weblog da ridistribuire a sua volta in altri blog o siti: insomma creare un sistema automatico di agenzia stampa (Syndacation) tra weblog o siti informativi dalle tematiche simili. Ad usare i feed RSS sono stati inizialmente proprio gli utenti affezionati della blogosfera³⁰ che si rinviavano l'un l'altro le ultime pubblicazioni, poi a creare sezioni di news da siti di interesse specifico furono vari siti tematici (per esempio il sito di Pleiadi ha un elenco di feed RSS dal sito di Peter Suber) e soprattutto giornalistici, e ora grazie ad aggregatori da installare facilmente nel proprio pc ogni utente di internet può decidere di monitorare i propri siti preferiti con un lettore di feed o news aggregator. Sostanzialmente mentre un browser come Mozilla traduce il formato HTML in pagine internet, un news aggregator come per esempio FeedReader o NetNewsWire traduce il linguaggio RSS in una lista di notizie estese e recenti. Un aggregatore di feed già impostato dall'utente su una serie di siti di interesse (una sorta di bookmark)

²⁹ Per una panoramica generale sui Feed RSS, abbiamo consultato LAMANNA, *Introduzione a RSS*"

³⁰ O 'blogosfera'. Si veda articolo RONCAGLIA, *Blogosfera*

all'avvio visualizza tipicamente all'incirca una quindicina di titoli o in alternativa titolo e prime righe di testo tra le nuove pubblicazioni organizzandoli in ordine cronologico dal più recente – il primo della lista – ai più datati – in fondo alla lista.

La prima versione funzionante di RSS, la 0.90 sviluppata dalla Netscape, utilizzava in modo piuttosto elementare il linguaggio specifico per il web semantico RDF. Per questo inizialmente l'acronimo RSS veniva sciolto in "*RDF Site Summary*" o "*Rich Site Summary*". Nel 2000 il progetto di sviluppo dei feed RSS si divise in due diversi approcci uno versato alla ricchezza semantica, l'altro alla semplicità:

- un gruppo di sviluppatori ritiene indispensabile l'apporto delle ontologie semantiche e per questo utilizza in modo sempre più sofisticato il linguaggio RDF per la creazione di feed RSS
- un altro gruppo di sviluppo invece rifiuta la complessità del linguaggio RDF per una funzione tutto sommato elementare come la distribuzione di contenuti e per questo propone un nuovo significato a RSS: "*Really Simple Syndacation*".

Entrambi i gruppi di sviluppo hanno raggiunto delle versioni stabili – rispettivamente RSS 1.0 e RSS 2.0 – e di fatto, basandosi entrambe comunque su una sintassi XML dovrebbero risultare interoperabili. Il rilascio di più versioni e di più approcci ha comunque portato della confusione: per aggregatori e agenzie di stampa è diventato fondamentale cercare di assicurare il supporto ai vari formati standard di *syndacation*. In effetti gli aggregatori non solo sono in grado di acchiappare feed RSS già formati, ma addirittura, grazie a semplici tool di supporto gli aggregatori stessi sono capaci di trasformare informazioni fruibili in rete in feed RSS interessanti per certi clienti.

Fornire di Feed RSS un Open Archive vorrebbe dire immettere quell'Open Archive in una nuova rete informativa. L'utente che avrà interesse agli articoli di ricerca dell'Università di Bologna, per esempio, non dovrà prendersi la briga di andare ogni giorno all'URL dell'Open Archive e controllare se ci siano state nuove immissioni, ma basterà che

aggiunga l'Open Archive alla lista di feed RSS gestita dal proprio News Aggregator. Compito del programmatore dei feed RSS dell'Open Archive sarà come tradurre il contenuto informativo degli E-prints, per altro già piuttosto formalizzato secondo lo standard di metadati Dublin Core e quale formato RSS scegliere. L'approccio con RSS 1.0 , grazie alla sfumatura più "semantica" dello strumento accordata dall'uso di RDF³¹, potrebbe forse rivelarsi nel mondo della ricerca accademica più vantaggioso per le ricerche mirate a precisi argomenti degli studiosi

11.3 I SISTEMI DI DIGITAL RIGHTS MANAGEMENT

Nella filosofia degli Open Archive contestualizzata nel mondo accademico della ricerca, uno degli obiettivi fondamentali è salvaguardare i prodotti della ricerca, tutelare i ricercatori nei loro diritti di paternità morale e garantire la qualità e provenienza di ogni singola risorsa immessa nel circuito degli Open Archives. Tipicamente l'istituzione che patrocina l'archivio distingue secondo classificazioni prestabilite tesi da *preprint*, materiale didattico da *postprint* oltre che fornire la garanzia che solo gli affiliati all'ente possono depositare in un certo archivio. Tutte queste garanzie, potrebbero forse venir meno in una filosofia di archiviazione che preveda il peer to peer: per definizione tutti i nodi avrebbero pari funzione. Uno studente del primo anno potrebbe

³¹ Per il metalinguaggio RDF, Resource Description Framework si veda < <http://www.w3.org/TR/1999/REC-rdf-syntax-19990222/> >. RDF è una sorta di formato di metadati che consente di associare informazioni descrittive a risorse e documenti pubblicati sul Web, in modo che siano utilizzabili direttamente da applicazioni a software. L'obiettivo del linguaggio descrittivo RDF è ben più ambizioso di un semplice formato XML orientato alla descrizione della struttura logica dei documenti. Lo standard RDF mira a creare significato alle risorse descritte non basandosi su un particolare dominio di applicazione: il formato RDF usando come sintassi XML propone dei veri e propri legami semantici tra le sue varie parti. Il metodo di costruzione semantica RDF prevede un impianto descrittivo basato su tre livelli:

- metadati e modello dei dati descritto con un linguaggio RDF di tipo relazionale "soggetto-predicato-oggetto"
- un'estensione del RDF che rappresenti le strutture classificatorie in modo generalistico, RDF Schema
- definizione di una vera e propria semantica e strumenti di supporto all'interpretazione automatica, le ontologie

immettere risorse tanto quanto il docente di prima fascia; una copia con titolo e autore corrispondenti al nostro interesse potrebbe essere in uno dei nodi stata corrotta dall'utente con interpolazioni, cancellature... Come ovviare a questi problemi? In realtà ormai anche nelle reti peer to peer il problema della sicurezza nella prospettiva di salvaguardare integrità e non riproducibilità delle risorse si può venir a risolvere piuttosto facilmente con sistemi di protezione da attaccare direttamente alla risorsa.

In generale i sistemi di Digital Rights Managements da un punto di vista tecnologico sono costituiti da un insieme di variegate componenti che permettono di fornire una vasta gamma di servizi:

- supporto di contratti
- disposizione di repository di diritti acquisiti
- cifratura di contenuti
- creazione licenze
- tracciatura della vendita delle licenze
- calcolo delle royalties

Sistemi "completi" di DRM sono indispensabili a strutture commerciali, come negozi virtuali di musica, film o testi digitali, che devono "vendere" licenze d'uso di prodotti digitali. Nel discorso accademico che interessa gli Open Archive le componenti di DRM che preme implementare non sono le funzionalità business – come tracciamento delle licenze per un successivo conteggio di royalties - ma piuttosto interessano le funzionalità che permettono di garantire la "protezione persistente"³² di ogni singola risorsa digitale: identità certa dell'autore, integrità e non riproducibilità dell'oggetto digitale. Grazie alle componenti DRM Packager è possibile creare file sicuri di contenuti e metadata tramite tecnologie di cifratura, mentre grazie agli applicativi DRM Controller tipicamente residenti nei client è possibile decifrare e effettuare controlli sulla risorsa digitale "sicura".

³² "Per protezione persistente si intende la protezione di un contenuto tramite crittografia dello stesso e autorizzazione all'accesso solo dopo verifica dell'utente e del suo diritto d'uso: quindi persistente in quanto la protezione "viaggia" insieme al contenuto stesso, mentre il controllo gestito da un server-archivio si perde una volta che il contenuto è estratto". Da *Digital Rights Managements*, p. 55, nota 29

Una delle tecnologie più testate e relativamente semplici da implementare per garantire autenticazione del mittente e integrità dei dati è il meccanismo di sicurezza basato su un'infrastruttura a chiave pubblica o su sistemi crittografici a due chiavi correntemente chiamato "firma digitale"³³. Questo meccanismo prevede che un documento *x* possa essere sottoscritto in modo digitale grazie all'uso di una chiave privata e che possa venire a sua volta fruito esternamente grazie ad una chiave pubblica. L'autore di un documento *x* prima di tutto applica al proprio documento delle funzioni matematiche, dette funzioni *hash*, che elaborano il contenuto binario del documento e creano una "impronta" del documento stesso. Le funzioni hash operano delle elaborazioni tali sul documento digitale che documenti anche diversi per pochi bit possiedono impronte diverse. Una volta creata questa impronta univoca del documento *x*, l'autore con l'uso della propria chiave privata provvede a codificare l'impronta ottenendo in questo modo la "firma". A questo punto la firma viene allegata all'impronta del documento ed è pronta per essere distribuita. Grazie all'applicazione delle funzioni hash qualsiasi utente interessato al documento può ottenerlo e nel caso l'utente voglia essere certo della paternità del documento non dovrà fare altro che applicare la chiave pubblica sull'impronta distribuita e confrontarlo con il documento ottenuto semplicemente con lo svolgimento delle funzioni hash: se le due impronte risulteranno uguali sarà garantita l'autenticità.

Rispetto a questo meccanismo di base, attualmente i formati e strutture dati che possono rendere possibile questo meccanismo tecnologico sono diversi; sicuramente uno standard di firma digitale basata sul linguaggio XML si configura tra le opportunità più aperte, interoperabili e quindi auspicabili per la protezione di un mondo di letteratura di ricerca che non mira alla chiusura ma alla massima circolazione senza pericoli di plagio o confusione di autorità.

³³ Per le informazioni generali su firma digitali abbiamo fatto riferimento a MANCA, *Il futuro della Firma Digitale*

12. LE INTEGRAZIONI P2P AL MODELLO OAI: DUE ESPERIENZE CONCRETE

La povertà di diffusione e le possibilità di condivisione negate dalla visione dell'Open Archive Initiative erano già stati motivi di riflessione e stimolo a creare degli esperimenti di integrazione tra la filosofia peer to peer e il protocollo OAI da un lato e ad approfondire le opportunità del web semantico dall'altro. Si tratta, per ora, sostanzialmente di piccoli progetti, non ancora realizzati su larga scala e quindi non ancora condivisi e testati da grandi numeri, in ogni caso è positivo che il recente mondo degli Open Archives si stia già arricchendo di eleganti e sofisticati applicativi che si propongono di migliorarlo. Le iniziative più interessanti in cui mi sono imbattuta nel ricercare modelli alternativi o avanzati di Open Archives sono due, un progetto italiano dai fini commerciali che si rivolge anche a piccole e medie case editrici e uno più prettamente accademico portato avanti da atenei di Germania, Svezia e dalla Stanford University.

12.1 LA PIATTAFORMA EDUTELLA³⁴

Obiettivo di Edutella project è dichiaratamente quello di creare uno strato di servizi incentrato particolarmente sulla ricerca di metadati sopra all'architettura peer to peer JXTA³⁵. La maggior parte delle energie del team Edutella è stato speso nella creazione di un protocollo di query su metadati codificati in RDF, il protocollo QEL (Query Exchange Language) a sua volta applicato ad una rete peer to peer JXTA. Far convergere il modello ormai assestato dell'Open Archive Initiative con la composita tecnologia Edutella è stata una delle preoccupazioni del Learning Lab

³⁴ < <http://edutella.jxta.org/> >

³⁵“ We plan to build Edutella as a service layer on top of the open-source JXTA peer-to-peer architecture (<http://www.jxta.org/>), initiated by Sun Microsystems. In fact, it will be a collection of interrelated JXTA services. (...)We hope to make Edutella a fundamental part of the central JXTA services, such as JXTA Search. Enabling RDF searches within JXTA have clear benefits for the whole JXTA project, and they have shown great interest in Edutella.” da *CETIS interview*

Lower Saxony³⁶. L'approccio misto OAI-P2P previsto da Edutella è mostrato nella figura seguente:

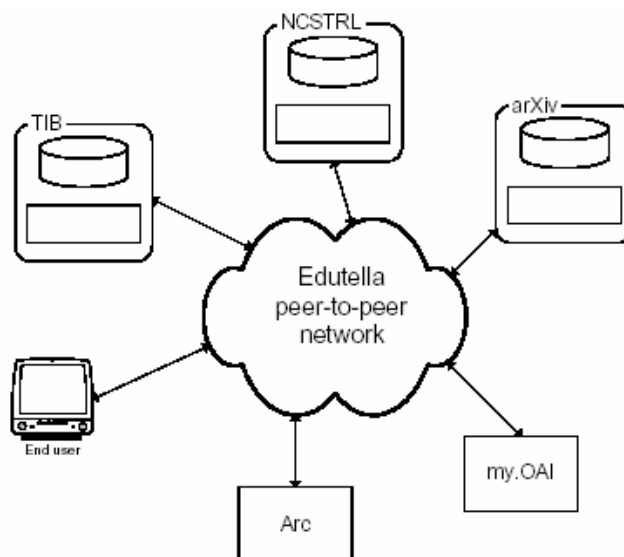


FIGURA 11. Edutella e OAI-PMH. Immagine tratta dalla presentazione di WOLF.

L'utente finale può tranquillamente connettersi alla rete Edutella e, grazie all'installazione di un Data Wrapper procedere direttamente all'interrogazione nei vari data provider "originali": non c'è più bisogno della mediazione del service provider. Questa iniziativa quindi propone un approccio peer to peer di ricerca tra archivi e la valorizzazione dei contenuti grazie all'applicazione dello standard per il web semantico RDF.

12.2 L'IDEA DELLA BIBLIOTECA D'ALESSANDRIA

Il Progetto Biblioteca d'Alessandria, portato avanti dal consorzio emiliano Spinner³⁷ con il supporto di CNR ed ENEA propone un sistema finalizzato alla condivisione di documenti e pubblicazioni in una rete peer to peer e alla possibilità da parte delle unità scientifiche (dal dipartimento universitario al grande centro di ricerca) di creare un proprio archivio

³⁶ WOLF, *Edutella*

³⁷ < <http://www.spinner.it/chisiamo.html> >

istituzionale. Il gruppo ha per ora progettato e reso disponibile gratuitamente FreeScience³⁸ una vero e proprio software in grado di trasformare in tempi brevissimi e senza nessuna competenza tecnica un semplice computer in un archivio compatibile col protocollo OAI ma di fatto inserito in una rete peer to peer dove l'archivio si configura da subito sia come data provider che service provider.

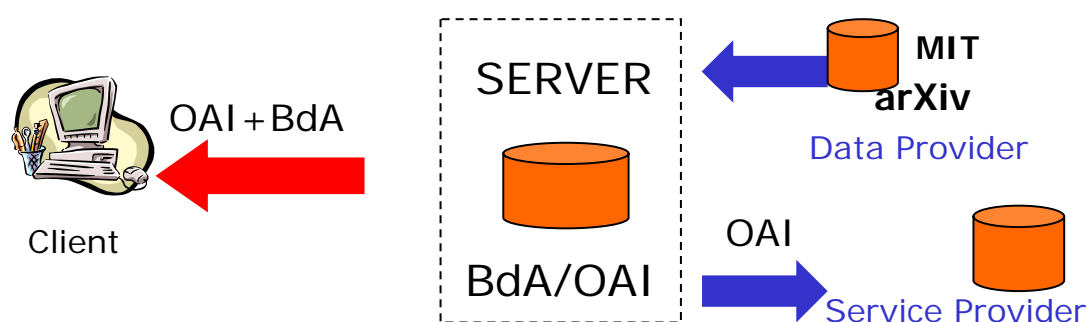


FIGURA 12. dalla presentazione di Polliotti – Yoshi

< http://www.bdaweb.net/documenti_it.php >

Per ovviare ai problemi soprattutto di controllo del copyright dei vari materiali, il progetto Biblioteca D'Alessandria sta al momento lavorando a due software che forniscano degli strumenti di Digital Rights Management dentro la rete P2P già implementata: ArchiveMaker e Sellit³⁹. La struttura proposta dal progetto è la creazione in una stessa piattaforma peer-to-peer di un server compatibile OAI che funga allo stesso tempo da data provider e service provider e di un sistema di Digital Right Management piuttosto completo e diversificato poiché il progetto vuole essere una piattaforma di servizio anche per piccole e medie case editrici digitali e non solo per la letteratura accademica degli Open Archive. Il software client proposto una volta arrivato alla versione definitiva (prevista entro il 2006)⁴⁰ con tanto di software DRM incorporati (previsti per la fine del 2005) e la possibilità di pacchetti utili alle case editrici commerciali dovrebbe permettere di inserire, ricercare,

³⁸ < http://www.bdaweb.net/freescience_learnmore_it.php >

³⁹ < http://www.bdaweb.net/informazioni_it.php >

⁴⁰ < <http://www.bdaweb.net/prodmap.php> >

condividere e scaricare documenti digitali e in più di visualizzare i possibili usi consentiti e permettere un eventuale sistema di pagamento⁴¹.

⁴¹ Da SIMONCINI, *Presentazione*

13. COSTATAZIONI FINALI

Come più volte ribadito dai fautori dell'Open Archive Initiative, gli obiettivi principali all'inizio del progetto erano la semplicità e l'interoperabilità. In effetti il protocollo OAI-PMH si è largamente diffuso in ragione della facilità di implementazione e risulta portabile e interoperabile. La scelta di basarsi su un formato standard di metadati generici e ad un basso livello di definizione come il Dublin Core Unqualified è stata dettata proprio dalla volontà di non complicare le cose. Tuttavia negli ultimi tempi, soprattutto nel contesto dello scambio di informazioni in rete, gli sforzi delle tecnologie informatiche si spostano tutti al versante del web semantico e diventa fondamentale l'uso di metadati semanticamente significativi e quindi la necessità di fagocitare una semplice struttura descrittiva di metadati bibliografici come può essere il Dublin Core in una struttura semantica che faccia riferimento a ontologie e che possa venir trattata da aggregatori e agenti intelligenti.

Dunque, il primo urgente imperativo per lo sviluppo evolutivo degli Open Archives è senz'altro una trasformazione semantica dei metadati secondo il formato RDF, come ha fatto Edutella per alcuni archivi, o più semplicemente con l'uso di feed RSS già preconfezionati.

Negli ultimi tempi, la concezione del web sta evolvendo verso soluzioni che tendono sempre di più all'interazione e alla collaborazione tentando di trovare e proporre modelli di reti sempre meno centralizzate ma piuttosto proponendo stili di comunicazione e trasmissione parallela. C'è una tendenza a integrare l'approccio peer to peer dentro ai servizi web, c'è la convinzione che una volta superati problemi di standard per l'interoperabilità delle infrastrutture, reti peer to peer e tradizionali servizi internet potranno convergere. In quest'ottica la rigida struttura di centralizzazione proposta dall'originario modello Open Archives andrà in futuro sicuramente rivista, poiché i service provider potrebbero essere visti semplicemente come un collo di bottiglia che rallentano la distribuzione della letteratura di ricerca. È probabilmente una buona idea

quella della Biblioteca d'Alessandria che viene a creare un Open Archive distribuito e condiviso dentro ad una rete peer to peer.

Sarà essenziale per il continuo successo della filosofia Open Archive Initiative e *Open Access* continuare certamente a promuovere quello che ormai risulta uno standard de facto per il mondo internazionale della ricerca ma anche incitare enti e strutture a sviluppare sempre nuovi applicativi che in nome della interoperabilità e della modernità facciano avanzare la tecnologia Open Archive in modo da non essere presto sorpassata da nuovi modi di concepire lo scambio delle informazioni e la ricerca nel web.

CONCLUSIONI

Per tutto il corso della tesi è stato sempre molto difficile introdurre ogni argomento, poiché c'è sempre stata la necessità di porre dei limiti e delle spiegazioni, di prendere in qualche modo posizione davanti alle tante possibilità offerte da strumenti concreti che non sono ancora provvisti di ontologie definite. Il nostro ambito di ricerca alla fine ha preso in considerazione un settore specifico e di nicchia come quello dell'editoria accademica da un lato e dall'altro un'area dai confini molto sfumati dove pochi sono i termini definiti e assodati da una tradizione, vale a dire l'editoria digitale. Ad un certo punto abbiamo stabilito che editoria digitale o elettronica o multimediale potevano considerarsi praticamente sinonimi e, da una prospettiva utile al nostro discorso, abbiamo delimitato la sfera di pertinenza del termine "editoria digitale" alle pubblicazioni in rete con vero e proprio marchio editoriale e abbiamo relegato l'*Open Archive* ad un elemento della biblioteca digitale. È invece doveroso sottolineare che l'uso comune dell'espressione "editoria elettronica" (o digitale) non è per niente così definito e discriminatorio. Ad esempio l'iniziativa AEPIC (*Academic E-Publishing Infrastructure Cilea*), si sottotitola "soluzioni avanzate per l'editoria elettronica". Da questa prospettiva unitaria di editoria elettronica dentro all'ambito accademico, tipica della filosofia *Open Access*, la scala dell'editoria inizia dall'autoarchiviazione negli *Open Archives* e culmina nella produzione di prodotti digitali con un marchio editoriale di *University Press*: vale a dire tutto ciò che è finalizzato alla "*scholarly communication*" nel web ed è fornito di metadati è editoria digitale accademica¹.

Alla mia domanda su che cosa sia un "sistema coerente di editoria accademica digitale", le risposte degli intervistati sono state, magari, molte diverse nel riferimento a strumenti concreti – chi includeva gli *Open Archives*, chi no – ma molto simili nel sottolineare come la forza di certe iniziative sia il coordinamento e l'interoperabilità prima di tutto tra i vari organi d'ateneo e quindi la qualità.

¹ Si veda intervista a Susanna Mornati pp. 225-226, ma anche a Riccardo Ridi pp. 229-231

La comunicazione scientifica accademica italiana per non restare ai margini, alla periferia del circuito scientifico internazionale ha quindi il dovere di immettersi nel web in modo adeguato, le strutture che la finanzia e promuovono devono offrire mezzi e metodi adeguati perché la ricerca italiana acquisti in visibilità e riconoscibilità. Per le istituzioni accademiche è però fondamentale non solo aprire una finestra in internet ma allinearsi con standard tecnici, progetti, strategie e iniziative nazionali e internazionali per raggiungere diffusione e successo nei circuiti idonei e non correre il rischio che un ente accademico sia confuso con un'associazione amatoriale. Uno dei movimenti internazionali che propone poche e semplici direttive e negli ultimi anni sta raccogliendo molto e allargato successo in Europa è il movimento dell'*Open Access*².

Il censimento da me svolto e terminato proprio prima di un nuovo anno accademico (2004/2005) e soprattutto prima del convegno di Messina (4-5 novembre 2004) non ha fatto emergere un'adesione massiccia alle raccomandazioni dell'*Open Access*. Tuttavia, in questi mesi del "dopo Messina" pur non continuando una rassegna a tappeto dei siti universitari, ma piuttosto consultando siti tematici su *Open Access* e *E-learning*, ho avuto modo di constatare almeno l'implementazione di nuovi archivi aperti³ in alcune università e non è escluso che molti atenei firmatari della dichiarazione di Messina abbiano messo in cantiere progetti per la fondazione di periodici *Open Access* o ancora di *Open Archive* o addirittura di *University Presses* digitali che potranno essere visibili solo tra qualche tempo. Per il buon esito e l'avvio di ciascuna di queste iniziative è fondamentale la chiarezza degli obiettivi e la concreta possibilità economica di sostenerli ma soprattutto l'interesse e impegno specifico da parte del personale delle biblioteche e dei centri di calcolo: in tutte le iniziative analizzate il *leit-motiv* dei progetti è stata la collaborazione tra tecnici dei centri di calcolo e bibliotecari, così a Lecce come a Firenze, a Trieste come a Trento. Per avere successo qualsiasi

² Si veda cap. 4.2

³ E' significativo che tra Maggio e Giugno la lista degli Archivi Aperti Italiani di Aepic < <http://www.unina.it/index.jsp> > sia stata aggiornata con circa 6-7 depositi di nuova implementazione (Napoli, Modena Reggio Emilia, IIMS, Cadmus, Stoà, Ingv).

iniziativa che aspiri a entrare nel circuito della comunicazione scientifica accademica internazionale che sia un progetto di piccolo respiro come un semplice deposito istituzionale o un ambizioso progetto di rivista telematica o ancora un articolato progetto di casa editrice digitale deve da subito cercare coordinamento e collaborazione tra le persone e interoperabilità e efficienza nei mezzi tecnici.

Per il successo a lungo termine di tali progetti saranno poi essenziali dei requisiti di qualità da far emergere in modi adeguati per ciascuna tipologia di strumento: mentre gli *Open Archive* dovranno provvedere a criteri di controllo della qualità ora didattica ora di ricerca a seconda della vocazione del deposito, una rivista telematica, soprattutto nel settore STM dovrà instaurare una vera e propria concorrenza basata su originalità, selezione e alto valore di impatto con altre testate, infine una *University Press* digitale dovrà garantire non solo alti standard di scelte editoriali ma anche buoni parametri redazionali e garanzie legali. La qualità è in definitiva l'indice di valore che potrà col tempo fare la vera concorrenza ai circuiti editoriali commerciali della comunicazione scientifica.

Gli strumenti più semplici perché le istituzioni di ricerca non perdano più il valore della ricerca prodotta sono gli *Open Archives*. "I *repository* istituzionali sono collezioni digitali che raccolgono e conservano la produzione intellettuale di una comunità accademica"⁴: per un'efficiente comunicazione scientifica è necessario ricorrere a strumenti strutturati e gestiti per raggiungere l'obiettivo della comunicazione e non basta creare una pagina web che può certamente essere recuperata da motori di ricerca come Google ma che si verrebbe a collocare magari in contesti errati. Gli archivi aperti consentono il deposito di *preprints* o *postprints* o semplice materiale inedito in un contenitore istituzionale che ha dei livelli minimi di controllo (tipicamente sui metadati): di qui l'azione dell'autoarchiviazione che alcuni ben distinguono dall'autopubblicazione.

⁴ MORNATI, *Comunicazione scientifica*, p. 28 che cita a sua volta da R. Crow.

Credo sia normale che i promotori dell'*Open Access* che sostengono gli *Open Archives* tengano in modo particolare a distinguere il concetto di archiviazione da quello di pubblicazione. Infatti per dare una spinta all'uso degli archivi aperti è necessario convincere docenti e ricercatori refrattari all'uso della rete immaginata come un ricettacolo di qualsiasi cosa, soprattutto come una sentina che accoglie la più bieca *vanish-publishing*. Ecco quindi che un deposito istituzionale garantisce il valore e uno standard minimo di qualità a tutto quello che viene depositato, anzi autoarchiviato e non autopubblicato, perché in ogni caso a fare da filtro-*publisher* è l'istituzione e non il singolo. In ogni caso, come ho avuto modo di constatare nel corso della tesi, la fondazione di archivi aperti disciplinari o istituzionali è una delle strategie suggerite dall'*Open Access* che ha riscosso più successo: probabilmente i motivi vanno ricercati nella relativa facilità⁵ di implementazione, nei bassi costi di avvio e mantenimento e anche nella flessibilità e interoperabilità dello strumento che può adattarsi ad essere ora il deposito delle tesi ora l'archivio della didattica, ora il *repository* delle pubblicazioni ufficiali dei docenti dell'ateneo con la possibilità di collegarsi direttamente all'anagrafe della ricerca⁶. Come ho avuto modo di sentire grazie alle mie interviste le opinioni riguardo alla formazione di questi archivi aperti sono svariate: c'è chi vorrebbe che ogni università si dotasse di *Open Archive* e puntasse all'utilizzo di questi per la didattica⁷, altri vedrebbero una soluzione estremamente migliore nel creare degli archivi aperti *ad hoc* per settore disciplinare affermando che la nascita spropositata di tali depositi per ogni università andrebbe a scapito della visibilità delle buone ricerche⁸, infine c'è chi crede che per alcune discipline umanistiche con interessi dai risvolti anche locali (per esempio la storia o la letteratura) la soluzione di piccoli archivi istituzionali potrebbe essere un nuovo modo per rilanciare iniziative e ricerche marginali-decentrate⁹.

⁵ Si veda cap. 10

⁶ VALENTINI-MOSER, *Personalizzazione del software!*

⁷ Intervista prof.ssa Tammaro pp. 260-261

⁸ Intervista prof Ridi p. 231

⁹ Intervista dott.ssa Mornati p. 226

Riguardo all'istituzione di riviste digitali on-line l'accademia italiana non ha esitato a sperimentare il web per proporre ora la datata rivista digitalizzata a posteriori, ora il periodico a doppio binario cartaceo-digitale, ora l'istituzione di nuovi periodici esclusivamente telematici. Il pericolo dell'eccessiva facilità con cui è possibile immettere pubblicazioni in internet porta però ad un fenomeno di frammentazione delle testate scientifiche che già era un difetto della produzione accademica italiana prima dell'avvento delle nuove tecnologie, quando, comunque, ogni ateneo tentava di avere una propria collana o rivista anche se in un settore disciplinare ristretto. In definitiva, sono pochi i periodici scientifici italiani per i quali la versione elettronica è quella di riferimento¹⁰, e la maggior parte resta comunque ad accesso libero perché ritenute in effetti una sorta di iniziativa sperimentale ingaggiata ora da un gruppo di ricercatori, ora da studenti e raramente affidate a case editrici digitali specializzate o in qualche caso ad agenzie di grafica¹¹.

Nonostante la marginalità di molta produzione scientifica italiana – per motivi di lingua o di argomenti locali, nel caso dell'area umanistica – tuttavia il ricorso al digitale ha aiutato l'università italiana a confezionare degli eccellenti esempi di periodici telematici premiati, nel settore scientifico, da alti valori di *impact factor* e, nel settore umanistico, dalla citazione e segnalazione in siti tematici-disciplinari internazionali come per esempio nella *Virtual Library*¹².

In Italia, mentre la spinta all'istituzione di *Open Archive* ha iniziato ad attecchire, la sperimentazione di riviste *Open Access* vere e proprie non ha ancora trovato molti sperimentatori. In realtà la maggior parte delle riviste telematiche umanistiche, per esempio 'Reti Medievali', 'Cromohs', 'Bollettino 900' e 'Griselda', sono ad accesso libero ma di certo

¹⁰ Per esempio nella stessa collana di riviste FUP –casa editrice digitale – le testate che sono distribuite effettivamente solo in formato elettronico sono per ora in numero decisamente minore di quelle esclusivamente digitali, che per altro sono ad accesso gratuito a differenza di quelle a doppio binario.

¹¹ Per esempio Griselda.

¹² < <http://vlib.org/> >

non per una scelta dettata dall'adesione al movimento *Open Access* (che tra l'altro al momento della loro fondazione nemmeno esisteva), ma piuttosto perché nate come esperimento, in qualche modo sostenute da fondi ministeriali e portate avanti con obiettivi di originalità e complementarietà rispetto alla tradizionale circolazione di riviste cartacee.

Nell'area STM dove i costi fissi di referaggio e redazione sono molto elevati per consentire criteri di qualità e valore scientifico al passo con le grosse riviste commerciali e la velocità della pubblicazione è un criterio fondamentale, la sostenibilità di una seria rivista con alti standard di qualità risulta un problema economico non indifferente. Infatti la rivista telematica fondata dalla SISSA e distribuita inizialmente in modo gratuito – anche questa volta la scelta non era dettata da un'adesione politica al movimento dell'*Open Access* ma semplicemente dalla natura sperimentale del progetto – con l'incremento degli articoli e la mole di lavoro da svolgere non è stata più in grado di sostenersi e ha dovuto richiedere un abbonamento per il recupero dei costi fissi. Il movimento dell'*Open Access* nonostante, convegni, esperimenti, proposte svariate, non è ancora riuscito ad individuare la strategia più adatta per sostenere riviste scientifiche dai ritmi di pubblicazione frenetici. Oltre alle recenti sperimentazioni *Open Access* delle riviste acquisite dalla FUP, un isolato esperimento italiano di rivista STM *Open Access* realizzata semplicemente da un gruppo di ricerca senza ricorso a marchi editoriali, è JOP (Journal of the Pancreas), una rivista altamente specializzata di medicina che sta tentando, pare per ora con successo, come modello di finanziamento la strada degli sponsor¹³.

In ogni caso, grazie alla registrazione DOI¹⁴ e all'inserimento presso la *Directory of Open Access Journal* (DOAJ)¹⁵ – data base specifico per le riviste ad accesso libero -o in altri database internazionali dedicati ai periodici, grazie ad uno sforzo di scrittura o di versione in inglese,

¹³ Oltre agli sponsor, una delle strategie suggerite dall'OA ma piuttosto criticate in quasi tutti gli ambienti di ricerca è l'*Author-Pay-Publishing*

¹⁴ Si veda p. 89

¹⁵ < <http://www.doaj.org/> >

grazie all'impegno editoriale-digitale in periodici pensati in modo intelligente e non affrettato secondo le esigenze di ciascuna disciplina per la ricerca italiana è e sarà ogni giorno più semplice e facile immettersi finalmente nel circuito internazionale dei *Journals*.

Mentre molti ricercatori delle discipline umanistiche dovranno lottare per ottenere uguale valutazione – in sedi di concorso - per prodotti referati digitali piuttosto che cartacei¹⁶, ricercatori del settore STM dovranno essere in grado – partecipando ai comitati di referaggio non più delle riviste commerciali, ma delle riviste nate dentro alle istituzioni - di portare periodici telematici prodotti da enti di ricerca ad un alto livello di *Impact Factor* per ottenere riconoscimenti di prestigio riconosciuti anche per l'avanzamento delle carriere. La comunità dei fisici con l'altissimo sfruttamento del proprio archivio disciplinare e l'esempio di JHEP ha dimostrato che è una strada percorribile e realizzabile.

In generale, restano ancora esperimenti piuttosto isolati la costituzione di vere e proprie case editrici digitali d'ateneo sia per l'impegno economico ma anche organizzativo che richiede l'avvio di un'attività articolata come una *University Press*. L'Italia, se pur priva di una tradizione di *Academic Press* e ancor meno di *University Presses* è riuscita a proporre dei progetti pionieristici di vera e propria editoria accademica digitale ora con l'istituzione del piccolo gruppo di ricerca sull'*e-book* dell'Università della Tuscia, ora con piccoli progetti a livello dipartimentale di autogestione delle pubblicazioni on-line con marchio editoriale inaugurata da ClioPress a Napoli ora con la vera e propria istituzione di case editrici accademiche digitali d'ateneo come ESE di Lecce e FUP di Firenze. Mentre Lecce ha intrapreso l'iniziativa in sordina e iniziando semplicemente con il recupero e la distribuzione digitale di iniziative editoriali affidate e lasciate all'esterno per il modello tradizionale di stampa e diffusione, Firenze ha da subito sposato non solo l'opportunità del formato elettronico ma anche le possibilità del *print on*

¹⁶ Sulla diffidenza della non persistenza del digitale si veda intervista al prof. Mario Infelise p. 267

demand, in linea con i modelli delle prime case editrici digitali d'oltreoceano. Anche se sporadiche, diverse, disperse e distaccate le iniziative di editoria digitale nell'ambito dell'Accademia italiana hanno finalmente creato basi tecnologiche, strutture organizzative e modelli di riferimento e ispirazione di carattere nazionale dimostrando soprattutto che la chiave del successo per la maggior parte di progetti editoriali-digitali complessi è l'integrazione di competenze tecniche informatiche da un lato e specialistiche bibliotecarie dall'altro nonché il coordinamento e interessamento di tutti gli organi dell'ateneo.

Per un pieno successo e un'ulteriore diffusione di modelli di case editrici digitali universitarie, nel mondo accademico italiano rimane da estirpare una certa diffidenza più o meno presente a seconda del settore disciplinare verso l'editoria digitale. La soluzione per convincere i più refrattari della bontà di soluzioni digitali per la ricerca scientifica non risiede solo nell'attivazione di sistemi sempre più sicuri e garantiti di persistenza tecnica del materiale ma piuttosto vanno risolti a livello internazionale i complessi problemi in materia legale sui termini d'uso del materiale digitale e la tutela del diritto d'autore.

APPENDICI

I. CENSIMENTO

II. INTERVISTE

I. CENSIMENTO

CRITERI del CENSIMENTO

La ricerca sistematica di qualsiasi tipo di pubblicazione on-line, progetto di editoria digitale o anche di informazione *strutturata* con funzione didattica, divulgativa o di approfondimento presente nei siti dei 77 atenei italiani è iniziata nel luglio 2004 ed è stata definitivamente dichiarata conclusa il 7/10 /2004 (i casi di aggiornamento in "corso d'opera" sono segnalati in grassetto con la data dell'ultima visita).

La ricerca è stata condotta a partire dall'elenco alfabetico fornito dal sito del MIUR < <http://sito.cineca.it/strutture/> > con l'indagine su tutte le pagine ufficiali degli atenei italiani; nelle visite ai siti d'ateneo si è tentato di sondare per quanto possibile, quando presenti, i link:
editoria /attività editoriale/pubblicazioni/ricerca /dipartimenti /laboratori /laboratori informatici /didattica (il link "didattica" spesso per niente produttivo, in quanto mero elenco dell'offerta formativa o disposizioni dei piani di studio)

Dal livello ateneo si è sempre scesi in profondità andando ad investigare tutte le home page dei dipartimenti forniti di sito. Nelle home-page di dipartimento le voci di menu oggetto di interesse ai fini della nostra ricerca sono stati per lo più:
editoria /attività editoriale /pubblicazioni /working progress /materiale didattico /dispense /riviste

È sempre stato dato uno sguardo alla pagina delle Biblioteche /Sistema Bibliotecario d'ateneo perché i siti di questi centri si sono rivelati in molti casi il punto di raccordo e avvio di molte iniziative che rientrano nei nostri interessi.

In qualche caso, il livello di indagine si è abbassato fino alle *home page* dei docenti soprattutto nei dipartimenti dove i link a queste *home page* erano particolarmente sottolineati e insistenti.

CENSIMENTO ATTIVITÀ EDITORIALE IN ATENEI E DIPARTIMENTI ITALIANI

VERSIONE AGGIORNATA 7/10/2004 (ultimo controllo della consistenza di TUTTI i link)

ATENEIO/SITO	MATERIALE PUBBLICATO ON-LINE/ UNIVERSITY PRESS
<p>Università degli Studi di Bari http://www.uniba.it</p>	<p>UNIVERSITY PRESS < http://www.universitypressonline.it/ >: il comitato scientifico è formato da docenti del Dipartimento di Italianistica e da un rappresentante della casa editrice Laterza che fornisce il supporto tecnico alle pubblicazioni disponibili anche on-line in formato pdf e in modo per lo più gratuito. La sezione Italianistica anche se poco ha all'attivo 5 pubblicazioni; la sezione scienze sociali è invece un link inattivo: probabilmente ancora in fase di acquisizione.</p> <p>Link di partenza dentro il sito ufficiale dell'ateneo, è segnalato in una pagina del sito del Dipartimento di Italianistica < http://www.italianistica.uniba.it/editoria.htm >; alla stessa pagina c'è anche il collegamento con l'agenzia editoriale GRAPHISERVICE < http://www.graphiservice.it/ >: agenzia editoriale che si occupa delle pubblicazioni a stampa e della distribuzione (vende anche libri e articoli in formato digitale) in collaborazione e con il Dipartimento di Italianistica (da cui parte il collegamento) e per la Facoltà di Lettere barese in generale. Pubblica la collana "Ecart Trace" in coedizione con Centro Interdipartimentale Ricerche Avanguardie dell'Università di Bari (<http://www.crav.uniba.it/pubblicazioni%20II.htm>)</p> <p>Il Dipartimento di Studi Classici e Cristiani < http://www.dscc.uniba.it/pubblicazioni.html#riviste > ha una vetrina delle proprie pubblicazioni.</p> <p>Il Dipartimento di Diritto Internazionale e dell'Unione Europea cura una sorta di "Bollettino d'informazione sull'Unione Europea", la rivista elettronica: <i>Sud in Europa – rivista elettronica</i> < http://www.sudineuropa.net/ ></p> <p>Il Laboratorio di Epistemologia Informatica & Dipartimento di scienze filosofiche curano l'iniziativa di ampio respiro aperta a collaborazioni di più atenei <i>SWIF. Sito Web Italiano per la filosofia</i>: < http://www.swif.uniba.it/ > (ISSN 1126-4780). L'aspetto del sito è complesso, simile ad un portale; offre vari strumenti tipici del web quali forum, mailing list per discussioni, indici di riviste filosofiche, recensioni, servizi per la didattica. <i>Tesi Filosofiche On-Line</i>: servizio di archiviazione e consultazione on-line delle tesi in formato pdf. <i>Bibliotec @ SWIFT</i> è un servizio composito di <i>e-book</i> di saggi, recensioni e prossimamente pubblicazione di testi filosofici classici. Infine <i>Free On-Line Dictionary of Philosophy</i>, un dizionario di termini filosofici. All'interno di questo sito che ha più l'apparenza di un portale che di una rivista, si accede ad un'altra rivista filosofica telematica, registrata comunque sotto lo stesso ISSN: <i>NETWORKS. Rivista di filosofia dell'intelligenza artificiale e scienze cognitive</i> < http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/ai/networks/ ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica, dopo aver curato dal 1954 al 2003 il periodico "Conferenze del Seminario di Matematica", ha da poco inaugurato la rivista disponibile anche in formato on-line con sottoscrizione presso l'editore (Birkhäuser Verlag AG c/o Springer GmbH & co) <i>Mediterranean Journal of Mathematics</i> < http://www.dm.uniba.it/MedJM/ ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze economiche offre uno spazio di preprint prodotti da ricercatori del dipartimento intitolati <i>Quaderni di dipartimento Series</i> e <i>Matef</i> < http://www.dse.uniba.it/quaderni.htm/ > gli articoli sono liberamente scaricabili in formato pdf.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali propone l'elenco delle pubblicazioni del dipartimento fornendo gli abstract on-line <</p>

<p>Università degli Studi di Bari http://www.uniba.it</p>	<p>http://www.dspv.uniba.it/griglia_pubb_e_libri.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze e Mediterranee è la sede redazionale di <i>Biblioteca della Ricerca</i> una collana di studi fondata e diretta dal prof. Giovanni Dotoli della quale sono forniti on-line solo i titoli dei volumi e le librerie italiane che ospitano tali pubblicazioni < http://www.lingue.uniba.it/romanmed/ >.</p> <p>Il sito del Dipartimento di Scienze Pedagogiche e Didattiche ospita a sua volta il sito del Laboratorio Educazionale degli Adulti che cura la rivista LEM (Laboratorio Educativo Meridionale per l'Europa): un periodico diretto dal prof. Giuseppe Russillo e pubblicato da Laterza. Al link < http://www.sc-edu.uniba.it/leda/rivista/rivistahome.htm > sono disponibili indici e anche qualche articolo della rivista a partire dal numero 20.</p> <p>Il Centro Interdipartimentale per la pace, propone delle pubblicazioni on-line in formato ps a questo link < http://www.ba.infn.it/~nardulli/pubblicaz.html >.</p> <p>Dipartimento di matematica: fornisce l'elenco e a volte anche abstract di <i>Quaderni di ricerca, atti di conferenze o seminari</i> a cura del dipartimento< http://www.dm.uniba.it/documenti/ricerca/home.htm >.</p> <p>Il Centro di eccellenza TIRES cura un elenco di <i>Papers</i> prodotti dagli afferenti al centro e di alcuni offre la possibilità di accedere al full-text in formato pdf. < http://www.ba.infn.it/~tires/index.htm ></p> <p>Materiali Didattici on-Line presenti nei seguenti dipartimenti: Studi aziendali e giusprivatistici, Dipartimento di Anatomia e Patologia Genetica (http://www.biologia.uniba.it/didattica/), Dipartimento di Chimica (http://www.chimica.uniba.it/), Dipartimento di Matematica, rende disponibili alcune dispense (http://www.dm.uniba.it/documenti/didattica/programmi/home.htm).</p>
<p>Politecnico di Bari http://www.poliba.it</p>	<p>La Biblioteca del Laboratorio di fotogrammetria architettonica cura alcune pubblicazioni on-line < http://193.204.53.201/biblioteca/testi.html >.</p> <p>Materiali didattici on-Line presenti nei seguenti dipartimenti: Dipartimento di Disegno Tecnico Industriale e della Rappresentazione < http://www.dis.poliba.it/persone.htm > (presenti in home page dei docenti), Dipartimento di Elettrotecnica ed Elettronica < http://www-dee.poliba.it/ link "materiale didattico" ftp://dee.poliba.it/>, Dipartimento di Vie e Trasporti < http://www.poliba.it/Ricerca/Dipartimenti/Vie_e_Trasporti/dispense.htm ></p>
<p>LUM Casamassima di Bari http://www.lum.it/</p>	<p>Materiale didattico on-line sotto la voce "dispense" < http://www.lum.it/documenti/di.htm>.</p>
<p>Università degli Studi della Basilicata http://www.unibas.it/</p>	<p>La Facoltà di Lettere e Filosofia pubblica dal 1986 gli "Annali" del dipartimento: rende disponibili on-line gli indici di tutti i volumi < http://www.unibas.it/presidenze/lettere/pubblicazioni.htm > .</p> <p>Materiali didattici on-Line presenti nel Dipartimento di Scienze della Comunicazione < http://www.unibas.it/utenti/comunicazione/dispense.htm ></p>
<p>Università degli studi di Bergamo http://www.unibg.it</p>	<p>BERGAMO UNIVERSITY PRESS <http://www.sestanteedizioni.it/bgunipress/default.htm> La collana edita da "Sestante" nella presentazione vorrebbe essere "punto di riferimento per le pubblicazioni dell'ateneo bergamasco"; in realtà si tratta di una collana che raccoglie ricerche di due Facoltà, Lettere e Filosofia e Lingue e Letterature Straniere. Propone on-line gli indici dei titoli con breve descrizione e immagine della copertina e la possibilità di "ordini on-line" alla casa editrice Sestante. Nel mese di settembre sono presenti in catalogo 2004, 5 titoli</p>

<p>Università degli studi di Bergamo http://www.unibg.it</p>	<p>Il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Comparete cura la rivista semestrale "Linguistica e Filologia": on-line presenta solo indici, abstract e "norme redazionali" < http://riscf50.unibg.it/lc-pubbl/ling-fil.htm>.</p> <p>La Facoltà di Lettere e Filosofia e di Lingue e Letterature Straniere cura la rivista <i>Arcipelago</i> < http://www.westerni.unibg.it/siti_esterni/ristulet/>: la pubblicazione periodica – si dichiara 'semestrale' - vuol essere "uno spazio di discussione e di analisi (...) in cui si manifesta innanzitutto curiosità per la concretezza dei testi e processi culturali" [dalla presentazione]. La rivista è sempre composta da una sezione monografica e da una miscellanea. Poiché il volume 1/2002 risulta completamente consultabile on-line e il vol. 2 /2002 propone la presenza dell'indice pare che l'accesso on-line sia libero per i numeri in archivio (attualmente 1): la rivista probabilmente ha una diffusione cartacea, e intento della redazione è mettere a disposizione on-line delle copie d'archivio, o l'iniziativa si è davvero bloccata ai due numeri redatti nel 2002?</p> <p>Sotto il patrocinio dell'Università di Bergamo è il periodico <i>Film Anthology. Rivista on-line di analisi dei film e teoria del cinema</i> < http://www.westerni.unibg.it/fa/> Il sito ad accesso on-line libero, tutto consultabile in html, è suddiviso in sezioni tematiche (essays, resources, analysis, visions) dove non è per niente coerente e compatto l'aggiornamento. A scorrere la prima pagina, trovandosi di fronte al link "mostra del cinema Venezia 2002" si potrebbe dedurre che da allora il sito non sia più stato aggiornato; invece in varie sezioni si rinvenivano articoli immessi solo in "aprile 2004" o "2004" ..</p> <p>Il Centro di Conservazione e Catalogazione Beni Culturali <http://dinamico.unibg.it/catbecu/> nato nel 1998 è entrato ora a far parte del Centro Informatico Umanistico svolge interessanti attività che riguardano principalmente la schedatura opere d'arte organizzata attorno a un soggetto iconografico multilingue, la digitalizzazione di informazioni testuali ed iconografiche, un servizio di acquisizione e organizzazione di banche dati già esistenti riguardanti in special modo le arti figurative, la collaborazione con i centri di ricerca dell'Ateneo e con le istituzioni locali per la valorizzazione del territorio di Bergamo e del suo patrimonio artistico. Attualmente con un userID e una password rilasciati dalla struttura è possibile accedere on-line ad una banca dati chiamata "archivio iconografico" < http://dinamico.unibg.it/catbecu/banchedati.html >.</p> <p>La complessa struttura universitaria CRINUM (centro informatico umanistico) si occupa soprattutto di pubblicare materiali inseriti dentro un progetto di e-learning: il servizio ad accesso controllato, rientra per la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere < http://www.unibg.it/struttura/struttura.asp?cerca=ells-corsi > nel progetto CampusOne.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche "Hyman P. Minsky" cura dal 1983 dei <i>Quaderni di dipartimento (working papers)</i>: dall'annata 2002 on-line sono consultabili non solo gli indici dei quaderni, ma è possibile scaricare in formato pdf i singoli articoli < http://www.westerni.unibg.it/dse/></p> <p>Materiale didattico presente tra i dipartimenti a cura di singoli docenti (vale a dire rintracciabile in home page dei docenti).</p>
<p>Università degli Studi di Bologna http://www.unibo.it</p>	<p><i>Almamater. La rivista della didattica dell'Università degli Studi di Bologna</i> scaricabile in formato pdf <http://www.unibo.it/Portale/Didattica+e+studenti/Rivista+della+didattica/default.htm ></p> <p>BONONIA UNIVERSITY PRESS < http://www.buonline.com/Index.asp > La Bononia University Press è la prima casa editrice (fondata nel 2001) costituita da un'università in Italia secondo il modello anglosassone. Non sembra minimamente interessata al digitale: in catalogo non c'è nessuna traccia di opere</p>

<p>Università degli Studi di Bologna http://www.unibo.it</p>	<p>ad hoc per l'editoria digitale. Da notare che dal portale ufficiale dell'ateneo non c'è nessun link all'iniziativa, e lo stesso logo dell'università bolognese presente nella home della casa editrice non rinvia al portale d'ateneo.</p> <p>ALMA Digital Library: Biblioteca Digitale dell'università di Bologna. < http://almadl.cib.unibo.it/ ></p> <p>Si organizza in:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Almae Matris Studiorum – Campus: archivio online per i materiali didattici 2. Almae Matris Studiorum – Acta: raccolta di materiali registrati anche presso la BNCF. 3. Miscellanea: pubblicazioni su diretta responsabilità autori 4. Collezione e-prints, cioè e-book divisi in opere letterarie o manuali-saggi... <p>Poiché campus è ancora sperimentale non tutti i materiali didattici sparsi dai docenti presso i vari dipartimenti e le varie biblioteche di dipartimento sono raccolti nel database.(e.g. Santarelli, pubblica in biblioteca di scienze statistiche una dispensa-lezioni di 78 pagine...Nella ricerca su campus non esiste; tuttavia la biblioteca di statistica riinvia a campus! [29/06])</p> <p>La biblioteca del Dipartimento di Scienze Economiche è la sede redazionale di <i>Bibliotime – rivista elettronica per le biblioteche</i> http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/, quadrimestrale che pubblica esclusivamente on-line i propri articoli su argomenti bibliografici e biblioteconomici: accesso gratuito nella rete.</p> <p>Sotto il patrocinio dell'Università degli studi di Bologna, il prof. Franco Carinci cura una rivista specialistica sul diritto del lavoro, nata nel 1999, esclusivamente distribuita su web (html), di matrice accademica e realizzata per finalità scientifico-professionali: <i>Italian Labour Law Journal – rivista on-line</i> < http://www.labourlawjournal.it >. Disponibile anche in versione inglese. Oltre al numero <i>corrente</i> – cioè completo - propone l'<i>anteprima</i> degli articoli accettati e che confluiranno nella prossima pubblicazione. A disposizione l'archivio dei numeri-articoli arretrati. Ultimo numero: IV, 1 – Febbraio 2004.</p> <p>Il Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture (SITLeC) cura <i>Intralinea - rivista on-line</i> < http://www.intralinea.it/ >: la rivista" fondata nel 1998 è la prima e unica rivista elettronica italiana di traduttologia; è pensato come strumento di dibattito scientifico" [dalla presentazione]. Tra gli strumenti offerti: maschera di ricerca per trovare parole chiave tra i documenti pubblicati dal sito, raccolta link utili e segnalazioni eventi, bibliografie riguardo la disciplina.</p> <p>Il Dipartimento di Italianistica cura <i>Bollettino '900. Electronic Newsletter of '900 Italian Literature</i> < http://www3.unibo.it/boll900/ >. "dal 1995 l'intento del periodico è contribuire al consolidamento di una comunità di studio internazionale sull'italianistica e sulle letterature contemporanee in generale, diffondere e studiare le integrazioni tra letteratura e informatica, favorire lo scambio di risorse e la collaborazione a progetti di ricerca" [dal sito]. Il bollettino è proposto in 3 versioni non perfettamente coincidenti: versione ipertestuale (quella del nostro riferimento, disponibile in html), versione e-mail e versione a stampa. ISSN: 1124-1578 (versione elettronica) ISSN 1126-7003 (versione a stampa) Ancora il Dipartimento di Italianistica è l'ente-autore di <i>Griselda on-line – portale di letteratura</i> < http://www.griseldaonline.it/contatti.htm >. La pubblicazione elettronica (considerata evidentemente un periodico – possiede l'ISSN1721-4777) ha un vero e proprio editore, Gedit, per l'impaginazione/veste grafica. L'iniziativa si configura come vasto portale di divulgazione scientifica, di didattica e di divertissement culturale ad accesso libero e gratuito dalla rete.</p> <p>Il Dipartimento di Musica e Spettacolo con l'International Council for traditional Music e la Fondazione Olga e Ugo Levi curano la pubblicazione di <i>Music & Antropology – rivista on-line</i> < http://www.muspe.unibo.it/period/ma/ >: il periodico annuale si sottotitola così "<i>online multimedia peer-reviewed journal</i>". Oltre ad articoli propone strumenti quali bibliografie e discografie sulla musica</p>
---	--

<p>Università degli Studi di Bologna http://www.unibo.it</p>	<p>tradizionale suddivise per anni.</p> <p>Il Dipartimento di Discipline Storiche ha importanti e consolidate collaborazioni con case editrici per la pubblicazione di collane < http://www.dds.unibo.it/DisciplineStoriche/Ricerca/Pubblicazioni/default.htm >: <i>Proposte di storia</i>: collana di pubblicazioni nata nel 1993, edita da Patron, dove i docenti pubblicano l'esito delle ricerche <i>Annali</i>: pubblicazione, edita da Clueb nata nel 1995 che raccoglie le tesi di laurea più interessanti discusse nei vari anni accademici. <i>Quaderni del dipartimento</i>: collana di pubblicazioni periodiche del dipartimento, edita da Clueb, iniziata nel 1991 con cui il dipartimento apre un dibattito sulle ricerche in corso: contenuti e metodologie Di tutta questa produzione editoriale tradizionale, on-line sono disponibili solo i titoli e indice dei volumi degli <i>Annali</i>.</p> <p>L'Associazione ricerche organizzazioni Complesse afferente alla Facoltà di Scienze Politiche: cura la rivista <i>Politica & organizzazione. Quaderni di ricerca Aroc</i> dal 1997. Di questa rivista/<i>working papers</i> è possibile consultare in rete l'indice e l'abstract degli articoli di tutti i volumi dal 1997 all'ultimo numero (1/2004) < http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/aroc/it/rivista/ultimo_numero.html > [nel numero 1/2004 è pure scaricabile un intero articolo in formato pdf]. La stessa Associazione inoltre ha curato due pubblicazioni (1987) delle quali in rete fornisce dati bibliografici e abstract < http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dist/aroc/it/archivio_storico/pubblicazioni.html# ></p> <p>La Facoltà di Sociologia cura la pubblicazione delle seguenti riviste cartacee, tutte edita da Franco Angeli < http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dsoc/pubblicazioni.html>: <i>Sociologia del Lavoro</i> (CldoSpel): indici della rivista consultabili sul sito dell'editore. <i>Sociologia Urbana Rurale</i>: disponibile on-line il sommario delle ultime 10 annate. <i>Sociologia e Politiche sociali</i>: disponibile i sommari delle varie annate.</p> <p>Il Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico cura, diretta da Giorgio Freddi, la <i>Rivista Italiana per le Politiche pubbliche</i>; la rivista gode di pagine internet proprie < http://www.spbo.unibo.it/ripp/ > dove si fornisce gratuitamente in formato pdf il primo numero della rivista come "copia saggio" e si danno quindi altre notizie d'apparato. Lo stesso dipartimento si occupa anche della pubblicazione di WorkingPapers IRSIG-CNR dei quali sono forniti i titoli al link < http://www.spbo.unibo.it/bologna/dipartim/dosp/papers.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale pubblica in collaborazione con Patron e con contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Università di Bologna la rivista <i>Eikasmos</i>: all'indirizzo http://www.classics.unibo.it/Eikasmos/, oltre ad essere disponibile in formato pdf indice e copertina degli ultimi numeri è presente una banca dati che contiene gli indici completi della rivista (è quindi aggiornata anno per anno), gli abstracts di tutti gli articoli, il testo pieno in formato pdf di alcuni di essi, e offre numerose possibilità di ricerca e di consultazione del materiale e dei dati che vi sono ospitati. Sempre sotto il "marchio" <i>Eikasmos</i> vi sono 2 collane cartacee "studi" e "sussidi" delle quali si forniscono nel sito titoli e sommari dei volumi pubblicati < http://www.classics.unibo.it/Eikasmos/index.php?page=studi o sussidi> Esiste da poco anche una collana <i>Eikasmos on-line</i> con una versione pdf di una edizione critica del <i>De Differentiis febrium</i> di Galeno a cura di Claudio de Stefani < http://www.classics.unibo.it/Eikasmos/index.php?page=online >.</p> <p>Il Centro Studi "La permanenza del Classico" è impegnato nella modernizzazione della didattica delle discipline classiche: alla pagina < http://www.classics.unibo.it/Permanenza/iniziativa.htm > presenta un elenco delle pubblicazioni promosse e annovera anche qualche testo digitalizzato tratto dalle</p>
---	---

<p>Università degli Studi di Bologna http://www.unibo.it</p>	<p>proprie iniziative editoriali.</p> <p>Il Dipartimento di Filosofia cura <i>Parol: quaderni d'arte ed epistemologia</i> < http://www.unibo.it/parol >: la rivista nata come cartacea nel 1985 e ancora pubblicata come rivista cartacea da Meltemi, approda in rete con argomenti e modalità proprie del digitale, e si propone il “<i>recupero a distribuzione tematica</i> di tutti i numeri, passati e futuri”: cioè non ripropone una rivista cartacea traslata in rete ma una rivisitazione completa della rivista. Sempre presso il Dipartimento di Filosofia hanno sede le redazioni di altre riviste filosofiche < http://www.filosofia.unibo.it/pubblica_riviste.htm >: <i>Discipline Filosofiche</i>: edita da Quodlibet dal fascicolo 2/1998, nel sito dedicatole vi sono gli indici dei volumi e notizie d'apparato < http://www.filosofia.unibo.it/discfil/welcome.html > <i>Studi di Estetica</i> rivista semestrale, edita da Clueb. Nel proprio sito < http://www2.unibo.it/estetica/home.htm > oltre ai soliti indici dei volumi propone una selezione di articoli consultabili on-line. Inoltre</p> <p>Il Centro Documentazione su Ingegneria ed etica ambientale sostiene l'iniziativa: <i>Civiltà delle macchine on-line</i>: si tratta dell'archiviazione e l' adattamento in html per il web della rivista cartacea terminata (1953-1979) fondata da Leonardo Sinisgalli: al link < http://diea.ing.unibo.it/cdm.php > sono già disponibili alcuni articoli.</p> <p>L'International Centre for the History of Universities and Sciences, si occupa di varie attività: <i>Universitas</i> < http://www.cis.unibo.it/universitas/home.html > un bollettino informativo sull'lo stesso centro studi <i>Bologna le Scienze, i libri, le città</i> < http://www.cis.unibo.it/bslc/libri/home.htm >: una sorta di guida interattiva sui “tesori” artistici di Bologna e sui suoi volumi antichi: il tutto rintracciabile grazie ad un database “Boscienia”. <i>Iconographic archives</i> < http://www.cis.unibo.it/icon/home.html > archivio con possibilità di ricerca di immagini. <i>Bologna Science Classics On-Line</i> < http://www.cis.unibo.it/cis13b/bsco3/Default.asp >: si tratta del recupero digitalizzato e messa on-line full-text di testi “classici”. Attualmente ne sono presenti 4.</p> <p>Materiali Didattici on-Line presenti nei seguenti dipartimenti: Architettura, Chimica Applicata, Ingegneria energetica.</p>
<p>Libera Università di Bolzano http://www.unibz.it/</p>	<p>La Facoltà di Economia pubblica on-line in formato pdf i “<i>working papers</i>” della Facoltà di Economia, esclusivamente in lingua inglese http://www.unibz.it/economics/workingpapers/w.papers.html?LanguageID=IT.</p> <p>Facoltà di Scienze e Tecnologie Informatiche, vi sono degli elenchi di pubblicazioni messe a disposizione on-line in formato pdf o doc, nelle varie home page dei docenti (p.e. < http://www.unibz.it/inf/acad/succi/publications/index.html?LanguageID=EN >). All'interno della facoltà, il centro “Databases and Informations System” nell'area pubblicazioni propone delle pubblicazioni disponibili full-text in formato pdf sotto la sezione “e-learning and e-Government” < http://www.inf.unibz.it/dis/research/publications.html >.</p> <p>La Facoltà di Design e Arti ‘archivia’ on-line la documentazione/progettazione di alcuni progetti realizzati da studenti con il supporto della facoltà < http://www.unibz.it/design-art/portfolio/index.html?LanguageID=EN ></p>
<p>Università degli studi di Brescia http://www.unibs.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Metodi Quantitativi cura dal 1989 dei “Quaderni di Dipartimento”, di questi vengono resi disponibili on-line i sommari e, in formato pdf, qualche articolo dalle annate 2001/2002 < http://fausto.eco.unibs.it/dmq/ricerca/quaderni.htm >. Il dip. in collaborazione con dipartimenti affini delle università di Milano Bicocca, Bergamo, Calabria Palermo</p>

<p>Università degli studi di Brescia http://www.unibs.it/</p>	<p>cura la rivista "Statistica e Applicazioni", diretta dal prof. Mazzali (univ. Brescia); il sito della rivista ospitato appunto da un server universitario bresciano mette a disposizione on-line indici e abstract dei 2 volumi pubblicati < http://www-c.eco.unibs.it/~stateap/index.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Studi Sociali è la sede redazionale della rivista semestrale "Il pensiero economico italiano": la rivista tradizionale propone on-line solo gli indici delle annate passate, gli abstract per gli articoli degli ultimi volumi e informazioni redazionali < http://fausto.eco.unibs.it/PEI/ >.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche oltre al materiale didattico fornito su iniziativa del singolo docente offre i sommari dei <i>discussion papers</i> annuali: dall'annata 2000 vi sono articoli scaricabili full-text in formato pdf < http://fausto.eco.unibs.it/~segdse/index.htm >.</p> <p>"Seminario Matematico" un Centro Studi Interuniversitario tra il Dipartimento di Matematica di Brescia e il Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Università Cattolica del sacro Cuore cura un vero e proprio "Preprint server" < http://semmat.dmf.bs.unicatt.it/preprints/ >: la risorsa digitale oltre a permettere una ricerca per titolo, autore, soggetto tra tutti i <i>papers</i> pubblicati dal 1988 al 2004, mette a disposizione molti articoli (i primi articoli full-text on-line riguardano articoli apparsi nell'89-90!) in formato full-text (per gli articoli più recenti fornisce anche la possibilità di scegliere tra più formati: pdf, ps, dvi).</p> <p>Materiali didattici presenti nei seguenti dipartimenti: Dipartimento di Elettronica per l'Automazione e Dipartimento di Scienze Biomediche e Biotecnologiche che rende disponibili i seminari on-line (filmati con sincronizzazione delle <i>slides</i> visualizzabili coi download free Real One Player) < http://www.med.unibs.it/dip/dip_SBB/seminari_online/ ></p>
<p>Università degli studi di Cagliari http://www.unica.it/</p>	<p>cooperativa editrice universitaria cagliaritana (cuec): < http://www.cuec.it >, casa editrice nata dall'iniziativa di alcuni studenti universitari, mantiene uno stretto legame con l'università grazie alla collana "university press", tuttavia si configura come azienda privata a sé stante. Non sembra avere in cantiere iniziative di editoria elettronica.</p> <p>L'Università di Cagliari, il Dipartimento di Diritto Pubblico e Scienze Sociali e il Centro di ricerca/associazione "Teleamministrazione" hanno creato un vero e proprio sito di ricerca e divulgazione: <i>Teleamministrazione. Informatica amministrativa di terza generazione. Testi scientifici e informazione</i>: < http://spol.unica.it/teleamm/default.htm >.: Oltre a rendere disponibile in formato html, tutti gli articoli segnalati a cura del presidente dell'associazione (prof. Duni), sono disponibili on-line anche le tesi in questa materia di ricerca. Presentazione dell'iniziativa:</p> <p><i>"Queste pagine illustrano la nascita e gli sviluppi delle idee volte a realizzare un'amministrazione pubblica telematica con piena validità giuridica della propria azione e degli atti emanati in forma elettronica, senza carte. Le considerazioni sono di carattere prevalentemente giuridico e funzionale-organizzativo (diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione). Attraverso il rinvio a pubblicazioni scientifiche sono illustrati la storia della teleamministrazione, i contenuti e le regole fondamentali, i problemi attuali.</i></p> <p><i>La maggior parte dei testi sono richiamabili in lingua italiana. Compatibilmente con i fondi disponibili, gli articoli più importanti saranno via via tradotti nelle lingue europee più diffuse. I links che richiamano testi in lingue diverse da quella italiana sono seguiti dalla sigla internazionale dello Stato corrispondente (GB - D - F - E).".</i></p> <p>Il Dipartimento di Stilistica e Linguistica cura dei Quaderni del Dipartimento editi da Carrocci Editori: delle due pubblicazioni finora disponibili on-line vengono forniti solo i sommari e i dati bibliografici essenziali < http://csics.unica.it/~segrling/biblio/000-libr.htm ></p>

<p>Università degli studi di Cagliari http://www.unica.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali cura tre serie di Quaderni, e li raccoglie in un Archivio Quaderni < http://spol.unica.it/sitodres/quaderni.htm > : Statistica: on-line sono disponibili tutti gli articoli dal 1998 scaricabili liberamente in formato pdf < http://spol.unica.it/sitodres/quadernista.htm > Sociologia: dei titoli presenti on-line, solo tre sono messi a disposizione con il full-text scaricabile in formato pdf < http://spol.unica.it/sitodres/quadernisoc.htm > Economia: questa serie dal 1995 è cambiata in <i>Working papers</i> del Centro Ricerche Economiche Nord-Sud. Alla pagina < http://www.crenos.it/working/working.html#2003 > sono disponibili indice a abstract di tutti gli articoli: per la maggior parte c'è anche la possibilità del full-text.</p> <p>Il Dipartimento Filologie e Letterature moderne raccoglie sotto il titolo di "collana di Dipartimento" variegata pubblicazioni edita da Bulzoni e da Mursia: difficile cogliere un progetto editoriale coerente da parte del dipartimento... < http://www.unica.it/~dipfile/page6.html ></p> <p><i>Materiali didattici on-line presenti nei seguenti dipartimenti:</i> Dipartimento di Ingegneria Elettrica ed Elettronica: su iniziativa individuale dei docenti sono sparsi materiali didattici on-line, come appunti o dispense, o slides. In particolare i gruppi di ricerca "automatica" . < http://www.diee.unica.it/automatica/it/pubblicazioni.html > e "computer engineering group" < http://www.diee.unica.it/informatica/en/publications/publications-prag.html#anchor1929720 > hanno dei siti gestiti autonomamente dove alla voce "pubblicazioni" propongono in vari formati la possibilità di accedere on-line alle pubblicazioni. Facoltà di Medicina, disponibili le lezioni degli anni accademici in corso in formato html. Dipartimento di citomorfologia: ha una sezione di materiali didattici con "appunti" delle lezioni a cura dei docenti. Dipartimento di Matematica e Informatica propone i materiali didattici ad accesso con password.</p>
<p>Università degli studi della Calabria http://www.unical.it</p> <p>Università degli studi della</p>	<p><i>Newsletter Unical.</i> < http://www.unical.it/portale/ateneo/newsletter/ > è il periodico semestrale a cura del Delegato alla Qualità dei Servizi e dell'Ufficio Stampa dell'Unical.</p> <p>Centro Editoriale e Librario, CEL < http://cel.unical.it/Default.htm > "Il Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria è finalizzato alla valorizzazione dei contributi scientifici più validi ed a contribuire a dare un'immagine più adeguata e rispondente dell'operosità scientifica dell'Università della Calabria. Attualmente il Centro pubblica due collane scientifiche, una di Albanistica e una di Italianistica, e una collana didattica a supporto dei corsi istituzionali dell'Ateneo. I testi vengono venduti direttamente dal Centro o dalla libreria LUIM a prezzo scontato. E' dotato di una biblioteca specializzata nel campo dell'editoria. Il Centro è membro dell'Associazione Editori Calabresi e come tale partecipa a varie mostre e fiere del libro di interesse nazionale." [dalla presentazione]</p> <p>Il Dipartimento di Filologia cura la rivista edita dal 1991 "Filologia Antica e moderna": on-line fornisce elenco e indice dei volumi < http://www.fil.unical.it/dipfil/FAEM/FAEM%20default.htm >. Il dip. in collaborazione con la biblioteca umanistica "Fagiani" partecipa ad un progetto di valorizzazione di 2 fondi archivistici letterari novecenteschi < http://www.fil.unical.it/dipfil/Arch_Lett/Sez_Arch_Let.htm >: 30/09/04 impossibile trovare il server dei link "archivio".</p> <p>Il Centro Interdipartimentale della Comunicazione svolge varie attività legate all'educational technology, evolutionary robotics, complexity and psychology for programming; in particolare in una sezione (dichiarata "in costruzione") del sito "editoria on-line" si raccolgono notizie bibliografiche su libri e cd-rom promossi dal</p>

<p>Calabria http://www.unical.it</p>	<p>centro; per ora gli unici testi consultabili on-line sono i “quaderni” (una sorta di bollettino informativo del centro, peraltro fermo al 2002) e le “tesi” (pubblicate senza indicazioni cronologiche e dati sugli autori!!!!!!) raccolte nella sezione “altro” < http://galileo.cincom.unical.it/pubblicazioni/editoria/Editoria.html >.</p> <p>Il Centro di Ricerca Didattica nel corso della sua attività ha prodotto una collana di pubblicazioni: dei 7 volumi pubblicati, 3 sono messi a disposizione on-line in formato doc < http://cird.unical.it/Pubblicazioni/Pubblicazioni.htm >.</p> <p>Il Dipartimento di Linguistica al link pubblicazioni propone una “vetrina on-line” delle molte pubblicazioni a cura del dipartimento < http://www.csdim.unical.it/linguist/pubblicazioni.htm >. Il dip. promuove una sorta di didattica on-line mettendo a disposizione con accesso controllato (iscritti muniti di matricola) degli appunti ipertestuali, questionari e test < http://www.linguistica.unical.it/corsodoc/iscrizione.asp ></p> <p>La Facoltà di Farmacia raccoglie il materiale didattico (disponibile in alcuni casi in ppt o in altri in htm), sotto la sezione “dispense” del sito < http://160.97.15.68/dispense/dispense.html ></p>
<p>Università degli studi di Camerino http://www.unicam.it</p>	<p>Il Dipartimento PROCAM (Progettazione, Costruzione e Ambiente) fornisce informazioni sulla propria attività ‘editoriale’ alla pagina “documentazione” del sito < http://architettura.unicam.it/procam/index.htm >: cura una collana di pubblicazioni con “Sala Edizioni” e inoltre è responsabile del cd-rom didattico "I 1001 anni della cattedrale di San Ciriaco". È inoltre l'autore del periodico semestrale <i>PROCAM</i>: nell'home page del sito di facoltà è segnalata l'uscita del numero 1/2, probabilmente come cartaceo. Al link <http://architettura.unicam.it/eventi/spazioricerca/indice_spazioricerca.htm > si rende disponibile in formato pdf, per ora solo il numero 0 (zero) intitolato "spazio ricerca" datato 2002. Si tratta comunque di una scansione (piuttosto pesante!) di una rivista pensata assolutamente come cartacea (è scomodissima da usare a video!).</p> <p>Il Dipartimento di Scienze della Terra cura la pubblicazione del periodico fondato nel 1971 "Rivista Studi Geologici Camerti" < http://web.unicam.it/discite/pubblicazioni/vol-1a.jpg >, al quale si sono affiancate nel corso degli anni anche altre tipologie di pubblicazioni (come atti di convegni, tesi di dottorato...): on-line si rendono disponibili gli indici degli ultimi volumi (2002, ultimo presente). Il dip. raccoglie un elenco di materiali didattici disponibili on-line < http://web.unicam.it/discite/didattica/mat-didattico.htm > proposti da vari docenti.</p> <p>Il Dipartimento di Botanica ed Ecologia cura la pubblicazione della serie "La riserva Naturale di Torricchio", dedicata appunto alla riserva voluta nel 1970 dal dip.: rendono disponibili on-line solo gli indici dei 10 volumi pubblicati (1976-1998) < http://web.unicam.it/botanica/pub_at_ed.htm ></p> <p>Materiali didattici disponibili on-line presso: Facoltà di Farmacia (per lo più ad accesso con password), < http://www.unicam.it/farmacia/docenti.htm >; il Dipartimento di Matematica e Informatica raccoglie alla pagina < http://web.unicam.it/matinf/MatPDoc.asp > materiale didattico di riferimento al corso a cura dei docenti.</p>

<p>Università degli studi di Cassino http://www.unicas.it</p>	<p>Esiste un vero e proprio organo universitario dedicato all'editoria didattica o saggistica: CECA [centro per l'editoria e la comunicazione d'ateneo] < http://www.unicas.it/ceca/ ></p> <p>Il Dipartimento di Filologia e Storia ha inaugurato nel 2003 la rivista cartacea "Segno e testo. International Journal on Manuscripts and Text Transmission." , di cui fornisce notizie bibliografiche e sommario del numero 1/2003 < http://webuser.unicas.it/casimirri/pubblicazioni/pubbb01.htm >. All'interno del dipartimento sono attivi vari "laboratori" anche correlati ad altri dipartimenti; tra questi l'unico a produrre-proporre una risorsa elettronica è il Laboratorio per la documentazione e lo studio dei materiali manoscritti del Medioevo meridionale che oltre al lavoro "tradizionale" sul materiale ha prodotto una banca dati consultabile on-line <i>Bibliografia dei Manoscritti in Scrittura Beneventana</i> < http://edu.let.unicas.it/bmb/ ></p> <p>Il Dipartimento di Linguistica e Letterature Comparete ospita vari laboratori impegnati in attività 'editoriali':</p> <ul style="list-style-type: none"> • il laboratorio di Linguistica e Nuove tecnologie che ha curato "Cederoms" < http://www.dllc.unicas.it/labonewtecn/index.htm > una pubblicazione resa disponibile on-line in formato doc scaturita da un lavoro di sperimentazione e ricerca dello stesso laboratorio. • Il Laboratorio di Comparatistica responsabile della rivista semestrale <i>Trame</i> < http://www.dllc.unicas.it/riviste/trame/trame_index.htm > (ISBN 88-8489-001-2); disponibile, ad accesso completamente gratuito, la possibilità di scaricare in formato pdf gli articoli di tutti i volumi pubblicati – anche del numero più recente, mantenendo in assoluto la formattazione originaria cartacea. • Il laboratorio di Traduttologia che cura la rivista "TEsto a FRonte" < http://www.dllc.unicas.it/riviste/taf/testoaf_index.htm >: pubblica solo in formato cartaceo, rende disponibile on-line gli indici e i sommari. <p>La Facoltà di Lettere ha un Centro di Facoltà per le "Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione e per la Didattica On-Line" < http://www.let.unicas.it/links/cefadol/flf-cefadol.html >. Tra le iniziative-progetto che già hanno prodotto interessanti risorse on-line:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Donne e cultura scritta nel medioevo < http://edu.let.unicas.it/womediev/ > • Corsi on Line/Web per la didattica < http://edu.let.unicas.it/online/index.html > : accesso con password, ancora poche esperienze, in fase di sperimentazione. • "Catalogo aperto" < http://www.let.unicas.it/links/didattica/palma/martirol.html >: si vuole proporre la riproduzione digitalizzata di un codice, si tratta di "il martirologio dell'Assunta" – e quindi anche una trascrizione (in fase di ampliamento/raffinamento) • Rivista telematica di scienze dell'educazione: "Icaro" < http://edu.let.unicas.it/icaro/ > : in rete non esiste archivio ed è consultabile un numero monografico sulla "parità scolastica": tuttavia non è datata, né numerata...difficile comprendere l'andamento di quella che la redazione definisce "rivista trimestrale" .
<p>Università Carlo Cattaneo – LIUC http://www.liuc.it/</p>	<p>La Biblioteca "Mario Rostoni" si occupa della gestione on-Line di "LIUC PAPERS: pubblicazione periodica dell'Università Carlo Cattaneo" < http://www.biblio.liuc.it/biblio/liucpap/elencopapers.htm > :dei numerosi articoli presenti è possibile accedere facilmente all'abstract e se d'interesse è possibile ottenere il full-text scricandolo in formato pdf.</p> <p>L'ateneo è sede redazionale di una rivista telematica e di una tradizionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>The European Journal of Comparative Economics</i> < http://eaces.liuc.it/ > un vero e proprio "online refereed journal for scientific articles publishing theoretical and empirical research in

<p>Università Carlo Cattaneo – LIUC http://www.liuc.it/</p>	<p>any field of comparative economic studies” [dalla presentazione]</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Industrial and Corporate change</i> < http://www.biblio.liuc.it/biblio/icc.htm >: rivista tradizionale cartacea edita da Oxford University Press e coprodotta con altri enti: ICC Milano, CRM California. <p>Materiale didattico presente in modo massiccio in tutte e tre le facoltà, accessibile dal percorso “myLiuc” / “se sei studente” < http://my.liuc.it/corsi/default.asp ></p>
<p>Università degli studi di Catania http://www.unict.it/</p>	<p>La Facoltà di Giurisprudenza e il Centro Studi di Diritto del Lavoro Europeo “Massimo D’Antona” curano dal 1996 la pubblicazione di un sito divulgativo/ricerca voluto da un progetto nato da un’iniziativa di Massimo D’Antona e Bruno Caruso e realizzato con il contributo MIUR nell’ambito del programma “Sistema distribuito per lo sviluppo e la diffusione di materiale multimediale per la formazione a distanza”: <i>Labour Web</i> < http://www.lex.unict.it/eurolabor/default.htm > Oltre a proporre continui aggiornamenti su disegni di legge, convegni cura anche una sezione di <i>working papers</i>, disponibili in formato pdf, piuttosto consistente < http://www.lex.unict.it/eurolabor/ricerca/wp/default.htm >.</p> <p>La Facoltà di Giurisprudenza cura inoltre il periodico <i>Il Diritto del Mercato del Lavoro & DML-online</i>.< http://www.lex.unict.it/dml-online/pag_cart_down.htm ></p> <p>“Le due riviste non ripropongono gli stessi contenuti e perseguono una “specializzazione” comunicativa: la telematica privilegerà il comunicare con linguaggi diversi dall’italiano (specie l’inglese: l’ “idioma di internet”) e amplierà a dismisura la possibilità di trovare documenti, osservazioni ed informazioni tempestive; la cartacea offrirà invece saggi e raccolte varie da utilizzare nei modi più tradizionali e da affastellare infine nelle nostre biblioteche, secondo un gusto forse antico, ma ancora lontano dal definitivo tramonto.” (...)”<i>Dalle presentazioni di B. Curato e L.Zoppoli</i></p> <p>Il Dipartimento di Farmacologia Sperimentale e Clinica dedica una sezione del sito alla pubblicazione on-line di alcune monografie dal carattere didattico< http://www.unict.it/fpc/monografie.htm ></p> <p>Il Dipartimento Interdisciplinare di Studi Europei nel 2000 ha realizzato la digitalizzazione di alcune lezioni rendendole fruibili liberamente con audio/video, solo video, solo ipertesto: < http://www.diseur.unict.it/Lezioni.htm >, l’iniziativa pare ferma al 2000.</p> <p>Il Dipartimento di Studi Politici/ Centro europeo “Jean Monnet” cura la pubblicazione di <i>Jean Monnet Working Papers</i> < http://www.fscpo.unict.it/EuroMed/cjmjmwp.htm > : gli articoli dal 1996 ad oggi sono tutti scaricabili gratuitamente in html o in formato pdf.</p> <p>Materiali didattici on-Line presenti nei seguenti dipartimenti: Il dipartimento di Botanica offre strumenti didattici on-line http://www.dipbot.unict.it/strumenti.htm; il Dipartimento di Ingegneria Elettrica, Elettronica e dei Sistemi propone materiali didattici sparsi tra vari gruppi di ricerca < http://www.dees.unict.it ></p>
<p>Università degli studi Magna Grecia di Catanzaro http://www.unicz.it/indate.htm</p>	<p>La Facoltà di Giurisprudenza ha una collana della Facoltà, della quale in rete propone il mero elenco delle 51 pubblicazioni on-line < http://www.unicz.it/facolta/giurisprudenza/volumi_pubblicati_collana/volumi_pubblicati_collana.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Diritto dell’Organizzazione Pubblica, Economia, Società ha una piccola sezione di <i>working papers</i> per lo più scaricabili in formato pdf < http://www.unicz.it/dipartimenti/dopes/ricerca.htm ></p>

<p>Università degli studi G. D'annunzio – Chieti Pescara http://www.unich.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze, Storia dell'Architettura, Restauro e Rappresentazione cura il periodico <i>Opus. Quaderno di Storia Architettura Restauro</i>, le collane <i>Saggi di Opus</i> e <i>Contributi</i>: on-line sono fornite notizie bibliografiche e sommari < http://www.unich.it/dssarr/pubeco.htm>.</p> <p>Il Dipartimento di Studi Medievali e Moderni ha al suo attivo molte pubblicazioni che segnala con dati bibliografici e sommari alla pagina: < http://www.unich.it/filosofia/dismm/pub.htm > [Studi Medievali e Moderni, Biblioteca di Studi Medievali e Moderni, Quaderni della sezione Glottologia e Linguistica e Supplementi]</p> <p>Anche il Dipartimento di Scienze Linguistiche e Letterarie ha al suo attivo più pubblicazioni [Merope, RSV, Collana di Dipartimento] alle quali dedica delle pagine con indicazioni bibliografiche e dei sommari dei volumi < http://www.unich.it/dsll/></p> <p>Il Dipartimento di Filosofia, Scienze Umane e dell'Educazione ha una sezione di raccolta "materiale didattico" usufruibile con login < http://www.unich.it/filosofia/dipartimento/materiale didattico docenti.htm >; inoltre propone una pagina "vetrina" di pubblicazioni che comprende anche una collana di dipartimento < http://www.unich.it/filosofia/dipartimento/pubblicazioni.html ></p> <p>La Facoltà di medicina e chirurgia cura <i>International Journal of Immunopathology e Pharmacology</i> < http://www.medicina.unich.it/riviste/ijip/ > : on-line sono scaricabili, in formato pdf, gli abstracts.</p> <p>Sezione del sito d'ateneo dedicata all'e-learning < http://www.unich.it/teledidattica/ateneo/ > : in realtà non fa che raccogliere e classificare per area disciplinare del materiale didattico usufruibile liberamente dal web messo a disposizione dai docenti.</p>
<p>Università degli studi di Ferrara http://www.unife.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Economia, Istituzioni Territorio offre on-line, per lo più in formato pdf, i <i>Quaderni del Dipartimento</i> a partire dal 1998 < http://deit.economia.unife.it/quaderno.phtml > .</p> <p>Il Dipartimento di Matematica rende possibile il download (in formato ps o pdf) di "Annali di Matematica" XLVI/2000 e XVII/2001 < http://dm.unife.it/annali/>.</p> <p>All'interno del dipartimento il gruppo HYKE propone una lista di preprint scaricabili in formato ps o pdf < http://www.dm.unife.it/~l2_to/index.html >, mentre il gruppo di studio-ricerca A.ga.fe. mette a disposizione "some of our recent papers, disponibili per lo più in formato ps < http://web.unife.it/progetti/geometria/research/recent_papers.htm >.</p>
<p>Università degli studi di Firenze http://www.unifi.it/</p>	<p>FIRENZE UNIVERSITY PRESS < : casa editrice universitaria digitale, sviluppata all'interno del Sistema Bibliotecario d'Ateneo. Promuove l'Archivio E-Prints e sostiene attivamente il modello Open Access.</p> <p>Edita e gestisce molte riviste curate da dipartimenti dell'ateneo fiorentino</p> <p><i>Advanced in Horticultural Science</i> (ISSN 0394-6169) è la rivista dell'ortofloricoltura italiana curata dal Dipartimento di Ortoflorofrutticoltura, è a disposizione il full-text on-line solo agli abbonati o a pagamento dal sito del distributore editoriale Casalini</p> <p><i>Aestimum</i> (ISSN 1592-6117) è la rivista a cura del Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP.</p> <p><i>Annali del Dipartimento di Filosofia</i> (ISSN 0394-5073) è la rivista a cura del Dipartimento di Filosofia, consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP.</p> <p><i>CROMOHS</i> < http://www.cromohs.unifi.it/ita/index.html > è la rivista completamente on-line e ad accesso libero, con articoli in formato html nata</p>

<p>Università degli studi di Firenze http://www.unifi.it/</p>	<p>da un progetto elaborato da studiosi delle Università di Trieste e di Firenze e realizzato nel corso del 1995. La rivista è "indicizzata" sia dal DOAJ che dal ABCclio, nonché selezionata dalla "virtual library histoire de France". Oltre alla possibilità di recuperare articoli di numeri precedenti e la presenza di un motore per ricerche bibliografiche, propone un collegamento allo strumento di raccolta "testi classici della storiografia" che dal 1997 ha assunto vita propria col nome di <i>ELIOHS</i> < http://www.eliohs.unifi.it/ > "ElioHS intende offrire, in versione integrale ed in formato HTML, classici della storiografia moderna, opere di metodologia e di teoria storiografica, testi di erudizione, letteratura di viaggio, letteratura storiografica relativa allo sviluppo della cultura filosofica, scientifica, politica ed economica, documenti biografici relativi alla vita di importanti figure di storici, manuali ed altri scritti che documentino in vario modo l'evoluzione della storiografia in età moderna."</p> <p>KYKEION la rivista dell'associazione culturale "kikeyon" è consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP.</p> <p>"Religioni e società" è una rivista a cura dell'Associazione per lo Studio dei Fenomeni Religiosi è consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP</p> <p><i>Phytopatologia mediterranea</i> curata da Mediterrean Phytopathological Union presso Dipartimento Biotecnologie agrarie - Patologia vegeta è una rivista consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP.</p> <p><i>Global Bioethics</i> è una rivista a cura dell' International Institute for the study of man, Istituto di Antropologia, consultabile dal sito di Casalini libri on-line su abbonamento o a pagamento (download 0,26 € a pagina); è possibile la richiesta di print on demand degli ultimi fascicoli alla FUP</p> <p>La sezione "Rivista" del più vasto portale culturale per la medievistica <i>Reti Medievali</i> < http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/default.htm > propone i materiali in più formati (per lo più html, ma anche pdf, rtf...) "La denominazione RM Rivista richiama solo per analogia il tradizionale strumento di comunicazione della produzione scientifica. Essa non imita né traduce in termini telematici la struttura dei periodici a stampa, ma è uno strumento specificamente pensato per valorizzare alcune caratteristiche delle nuove tecnologie di comunicazione: l'economicità di produzione e di distribuzione, la facilità di accesso e l'ubiquità di diffusione, la tempestività di aggiornamento e la flessibilità di formato, l'ipertestualità di linguaggio e la multimedialità di edizione, l'interattività di fruizione e l'agevole riproducibilità."</p> <p>L'ente autore non è solo il Dipartimento di Studi storici di Firenze ma bensì un consorzio universitario (Firenze, Napoli, Pisa, Salerno, Venezia, Verona) <i>Ri-Vista</i> http://www.unifi.it/ri-vista/ curata dal Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio (ISSN 1724-6768) si propone come periodico ad accesso gratuito e propone tre modalità di consultazione dei testi: abstract, html, pdf.</p> <p>Lo stesso Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del territorio cura anche la rivista annuale <i>Quaderni della Rivista</i> (ISSN 1824-3541) nei quali intende diffondere soprattutto i risultati della ricerca svolta nel laboratorio di dottorato.</p> <p>Il sito del Dipartimento di Biologia Vegetale ha una sezione riviste < http://www.unifi.it/unifi/bioveg/riviste.html >, non pubblicate da FUP, delle quali vengono dati on-line sommari e abstract: Parlatorea: < http://www.unifi.it/unifi/bioveg/ITAWEB/HOME_PAGE/Home_Parlatorea.html > Caryologia: http://www.unifi.it/unifi/bioveg/Caryo/Home.html ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Scienze della Terra ha una sezione "pubblicazioni e</p>
---	--

<p>Università degli studi di Firenze http://www.unifi.it/</p>	<p>progetti on-line", tra le varie risorse, le più significative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Monitoring and modelling of unsaturated flow and mechanisms of riverbank failure in gravel bed rivers < http://steno.geo.unifi.it/projects/riverbanks/gbr2000/index.html >: una sorta di ipertesto. • Oreopithecus Bambolii < http://steno.geo.unifi.it/ricerca/bambolii.html >: pagine monografiche di approfondimento che offrono l'opzione di consultare articoli raccolti sul tema (scaricabili in pdf). <p>Il Dipartimento di Statistica "G.Parenti" ha creato oltre ai tradizionali "<i>working papers</i>" (fermi al 2001) di cui on-line è offerto l'elenco, la sezione speciale "<i>Electronic working papers</i>" (attivi dal 2001) scaricabili liberamente in formato pdf < http://www.ds.unifi.it/ricerca/pubblicazioni/working_papers/ls_wk_paper.htm >; il dip. fornisce anche una raccolta di materiale didattico relativo ai corsi:< http://www.ds.unifi.it/didattica/mat_didat.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Economia Agraria e delle Risorse Territoriali poiché ha promosso un progetto di ricerca sulla comunità montana degli Alburni ha creato una risorsa elettronica con finalità didattiche < http://www.unifi.it/unifi/deeaf/alburni/ >; altro progetto di ricerca "Nuove metodologie per la gestione sostenibile dei sistemi forestali complessi" ha un sito dedicato che offre dei testi scaricabili in pdf e un database < http://www.unifi.it/unifi/deeaf/POMfor/index.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Ingegneria Agraria e Forestale cura le pubblicazioni "Sezione Costruzione Territorio" delle quali rende disponibili on-line titoli e indicazioni bibliografiche, in alcuni casi abstract in formato pdf (data la varietà di riviste citate probabilmente si tratta di articoli curati da ricercatori, docenti afferenti al dipartimento) < http://www.diaf.unifi.it/attivitaDiricerca/pubblicazioni/pubblicazionicostr.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica per le Decisioni propone on-line l'elenco dei <i>working papers</i> dal 1994, tra il 2000-2002 è possibile scaricare qualche full-text in formato pdf (le annate 2003/2004 appaiono ancora pressochè vuote) < http://www.dmd.unifi.it/index.php?loc=workpaper&aa=2002 ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Aziendali propone l'elenco dei <i>working papers</i> dal 1996 e in qualche caso propone la consultazione dell'abstract in formato pdf. < http://www.dsa.unifi.it/ricerca/pubblicazioni/wp_index.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche ha ben 4 pubblicazioni a proprio carico:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Collana Studi e Discussioni</i> < http://www.dse.unifi.it/ricerca/discussi.htm >: propone on-line l'elenco di "collana di <i>working papers</i> del DSE" dal 1972, dal numero 109 i titoli sono forniti di abstract e dal numero 115 di abstract e possibilità di scaricare il full-text in pdf. • <i>Contributi di teoria dei giochi</i> < http://www.dse.unifi.it/ricerca/p_giochi.htm >, sono fornite indicazioni bibliografiche, dal 1998 gli abstract e dal 2000 (ultimo numero citato) il full-text. • <i>Marshall Studies Bullettin</i> < http://www.dse.unifi.it/marshall/welcome.htm >, versione elettronica di una rivista annuale tradizionalmente cartacea dedicata agli studi economici di Alfred Marshall. Gli articoli sono consultabili con una semplice navigazione in html fin dall'annata 1994; la stessa redazione della rivista sta curando la digitalizzazione di edizioni elettroniche degli scritti di Marshall. • <i>Rivista Storia del Pensiero Economico</i> < http://www.dse.unifi.it/spe/rivista.htm > la rivista fondata nel 1973 è sempre stata ed è ancora diffusa gratuitamente. Dal numero 35/1998 la rivista si propone anche in veste elettronica...Tuttavia la versione digitale pare apparire con un certo ritardo (attualmente è uscito il volume 45/2003, e il primo volume disponibile interamente on-line è il 42/2001).
---	---

<p>Università degli studi di Firenze http://www.unifi.it/</p>	<p>Presso il Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto operano ben due centri studi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il Centro di Filosofia del Diritto Internazionale e della Politica Globale che cura il sito informativo – recensioni, forum – <i>Jura Gentium</i> < http://www.tsd.unifi.it/jg/it/index.htm > • il Centro di Documentazione su Carcere, Devianza, Marginalità che cura il sito <i>L'altro diritto</i> < http://www.tsd.unifi.it/altrodir/index.htm > dove, nella sezione documenti, si trovano alcuni testi on-line <p>Il Dipartimento di Filosofia pubblica dei <i>Preprint-Rapporti interni</i> disponibili on-line in vari formati: < http://www.unifi.it/unifi/philos/materiali/preprint/index.htm > (no datazione...)</p> <p>Il Dipartimento di Italianistica ha curato un' interessante risorsa elettronica/strumento di ricerca: <i>bibliografia leopardiana</i> < http://dptitalianisticawm.unifi.it/not_dip.asp?IDNotizia=381&IDCategoria=1 >; il sito del dipartimento, inoltre, dedica una sezione "editoria" con tutte le pubblicazioni curate dal dipartimento e edite e distribuite da esterni < http://dptitalianisticawm.unifi.it/notizia.asp?IDNotizia=228&IDCategoria=8 > (Collane: Studi e Testi, Quaderni del Dipartimento, Cataloghi, Biblioteca Digitale)</p> <p>Il Dipartimento di Linguistica finanzia e cofinanzia la pubblicazione di periodici di ricerca: <i>Quaderni del Dipartimento</i>, <i>Quaderni del Dipartimento Studi</i> (unipress), <i>Quaderni di Semitistica</i>, <i>Quaderni di Semitistica. Collana eblaitica</i>, <i>Quaderni di Semitistica. Materiali</i> (Herder), on-line vengono forniti dati bibliografici, indici e qualche abstract < http://www.unifi.it/linguistica/Pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali" offre on-line un mero elenco della collana/serie <i>Studi e Testi</i>: < http://www.lettere.unifi.it/sciant/pub_studi_testi.htm ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo ha una sezione "pubblicazioni" < http://www.disas.unifi.it/pubblicazioni/pubblicazioni_index.htm >. Delle pubblicazioni qui elencate, oltre alla solita 'vetrina' statica di elenco di <i>Annali del Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo</i>, compare <i>Drammaturgia</i> < http://www.drammaturgia.it/ > pubblicazione periodica di alto valore culturale, e infine la pubblicazione "Antropologia museale" < http://www.antropologiamuseale.it/rivista.htm > di cui on-line sono offerti i sommari e gli editoriali dei vari volumi. Inoltre il dipartimento ha realizzato a cura di Maria chiara Barbieri con l'appoggio editoriale della FUP un cd-rom dalla struttura archivistica: <i>dispense iconografiche</i> < http://www.disas.unifi.it/docenti/teatro_spettacolo/prof_guardenti_renzo/prof_guardenti_pubblicazioni/guardenti_dispense_iconografiche.htm >.</p> <p>Materiali didattici presenti on-line nei seguenti dipartimenti: Progetto "didattica on-line del corso di medicina e chirurgia dell'ateneo fiorentino" < http://www.med.unifi.it/didonline/corsi.htm > Facoltà di agraria < http://www.agr.unifi.it/modules.php?op=modload&name=Subjects&file=index&req=viewpage&pageid=11 > Dipartimento di Costruzioni < http://webcos.dicos.unifi.it/didatt/didattica.html > Dipartimento di Ingegneria Civile, materiale didattico ad accesso con password < http://www.dicea.unifi.it/index.php?fuseaction=showareas&id=3&page=0 > Dip. di scienza della politica e della sociologia: materiale didattico "dispense" on-line < http://www.unifi.it/dispo/dispense.html > Facoltà di Economia+ Giurisprudenza+ Scienze Sociali: progetto Penelope = database per la didattica dei tre poli < http://penelope.cce.unifi.it/ >: il progetto Penelope è una risposta concreta del Polo delle Scienze Sociali alle esigenze di informazione sulla didattica.</p>
---	---

<p>Università degli studi di Foggia http://www.unifg.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze Economiche Matematiche e Statistiche cura dei "Quaderni del Dipartimento", rende disponibile on-line l'elenco delle pubblicazioni 2003-2004 con abstract < http://www.dsems.unifg.it/pubblicazioni.html ></p>
<p>Università degli studi di Genova http://www.unige.it</p>	<p>Il Dipartimento di Diritto Privato Internazionale e Commerciale ingloba al suo interno il Centro di Diritto e Finanza il quale propone un servizio di <i>working papers</i> on-Line < http://www.giuri.unige.it/cedif/p_wp%20ITA.htm >: i <i>papers</i> sono disponibili o in formato pdf o MS Word.</p> <p>Il Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea < http://www.dismec.unige.it/ > propone una pagina vetrina datata delle pubblicazioni del dipartimento. Sotto il suo patrocinio è l'interessante iniziativa <i>Archivio Ligure della Scrittura Popolare</i> < http://www.dismec.unige.it/webalsp/alsp.htm > "L'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova è un centro universitario di raccolta e di studio delle scritture personali di gente comune prodotte tra Ottocento e Novecento: lettere, autobiografie, diari, cronache, suppliche, proteste, quaderni di scuola e di conti... testimonianze di percorsi individuali e di sentimenti collettivi nella storia del nostro tempo.(...) I documenti acquisiti dall'Archivio sono sottoposti ad una prima schedatura di massima, quindi riprodotti integralmente e conservati in microfiches (le unità originali custodite dall'Archivio per volontà dei proprietari sono una decina). Attualmente si sta avviando il lavoro di riproduzione mediante scanner e l'archiviazione su cd rom."</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche e Finanziarie (DISEFIN) cura una "collana di <i>working papers</i>", fin dal 1994; on-line viene fornito l'elenco di tutti i quaderni e la possibilità di scaricare il full-text in formato pdf dall'articolo 2/2003 ad oggi < http://www.disefin.unige.it/finanza/WORK.htm > .</p> <p>Il Dipartimento di Ricerche Europee cura <i>Direonline</i> < http://www.direonline.it/ > una rivista scientifica, avviata nel dicembre 2003, che tratta temi di storia-politica europea ma ha anche uno sguardo alle iniziative di "Genova 2004", e si rende araldo delle iniziative culturali della città e non solo dell'ateneo. Oltre a proporre articoli e saggi ha anche una sezione di raccolta tesi sulle tematiche storico-europee</p> <p>Materiale didattico on-line presente nei seguenti dipartimenti: Dipartimento di Economia e Metodi quantitativi, Dipartimento di Fisica, Dipartimento di informatica e scienze dell'informazione, Dipartimento di informatica, sistemistica e telematica.</p>
<p>Università degli studi Insubria http://www3.uninsubria.it/uninsubria/home.html</p>	<p>Il Centro di Ricerca Informatica Interattiva, propone nella sezione "Mediateca" dei testi in html estratti di interventi/conferenze su temi di comunicazione/tecnologie < http://web.crii.uninsubria.it/crii/Mediateca/index.html ></p> <p>L'International Research Center for Local Histories and Cultural Diversities (Centro Internazionale di Ricerca per le Storie Locali e le Diversità Culturali), istituito nel luglio 1999, è centro speciale di ricerca dell'Università degli Studi dell'Insubria, nelle due sedi di Varese e Como < http://www.cslinsubria.it/home.html >; nonostante tra le attività del centro sia annoverata l'attività di edizione informatica di fonti storiche, per ora, almeno on-line non c'è nulla di concreto.</p>
<p>Università degli Studi dell'Aquila http://www.univaq.it/</p>	<p>La Facoltà di Lettere e Filosofia ospita il lavoro del gruppo "Studi teatrali dell'Università dell'Aquila" (ma anche del laboratorio interuniversitario per lo Studio della Tradizione degli Attori in cui si riuniscono anche la cattedra di storia del teatro e dello spettacolo di Roma Tre, l'Accademia delle forme sceniche di Bergamo e l'International School of Theatre of Anthropology) che ha creato la risorsa digitale "cultura teatrale" < http://www.univaq.it/culturateatrale/ > : sito informativo che in futuro si proporrà anche come strumento di ricerca, per ora la sezione "studi e materiali" è ancora in allestimento; aggiornata è invece la sezione dedicata alla rivista "Teatro e Storia" di cui vengono forniti i sommari e gli abstract di tutti i volumi pubblicati (editore Bulzoni).</p>

<p>Università degli Studi di Lecce http://www.unile.it/ateneo/</p>	<p>Il dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia ha una collana articolata in tre sezioni "Saggi e Testi", "Fonti", "Libreria" e cura la rivista <i>Kronos</i>: on-line viene fornito l'elenco con abstract delle pubblicazioni (e il sommario della rivista) < http://dbas.unile.it/pubblicazioni.htm > .</p> <p>Il Dipartimento di Scienza dei Sistemi sociali e della Comunicazione nel sito propone on-line i dati bibliografici, la copertina e l'indice dei "quaderni del Dipartimento" < http://siba2.unile.it/sedi/dip_sssc/index_quad.htm >.</p> <p>La Facoltà di Economia ha raccolto un archivio on-line suddiviso in collane (Economia, Statistica, Territorio, Economia Aziendale, Matematica, Altre) di testi prodotti nell'ambito delle ricerche di facoltà e per lo più disponibili on-line in formato pdf < http://economia.unile.it/ - http://ufficioreti.unile.it/economia.unile.it/pubblicazioni/cerca_publicazione.htm >.</p> <p>Il coordinamento Servizi Informatici di Ateneo cura, tra le altre iniziative, il progetto Digital Library Angelo Rizzo < http://siba2.unile.it/dlrizzo/info.htm > che consente l'accesso via web al <i>Catalogo Multimediale delle edizioni antiche, rare e/o di pregio</i> del comune di Scorrano < http://siba3.unile.it/archives/info.html > curato sempre dal SIBA (progetto coordinato anche con l'università di Catania). Il SIBA ha inoltre avviato il Progetto ESE < http://siba2.unile.it/progetti/ese.htm >. Grazie a questo progetto c'è una certa centralizzazione (vale a dire maggiore visibilità) di iniziative editoriali come riviste dei vari dipartimenti al link <i>Periodici uniLE (ESE)</i> < http://siba2.unile.it/ejle.htm > .</p> <p>Il Dipartimento di Filosofia cura il quadrimestrale <i>IDEE</i> < http://siba2.unile.it/idee/ > a partire dal 1999, oltre a mantenere la tradizionale veste cartacea curata da Casa Editrice Milella, il Coordinamento SIBA propone la stessa rivista anche in versione digitale. E' possibile scaricare ad accesso gratuito singoli articoli in formato pdf fino al volume 53 del 2003: il layout si propone come il cartaceo.</p> <p>Il Dipartimento di Beni delle Arti e della Storia cura il semestrale <i>KRONOS</i> < http://siba2.unile.it/kronos/ >: la rivista nata nel 2000, si è da subito proposta nella doppia veste cartacea (Congedo Editore)-elettronica. Gli articoli non sono scaricabili senza la richiesta del permesso al SIBA</p> <p>Il Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche cura la pubblicazione <i>Papyrologica Lupiensia</i> < http://siba2.unile.it/plup/ >: la rivista fondata come rivista cartacea nel 1992 (Congedo Editore), ha iniziato a proporre la versione elettronica dal n. 7, nel 1998 grazie al SIBA. Gli articoli dei tre volumi disponibili full-text sono scaricabili in formato pdf, in modo da mantenere la formattazione uguale al cartaceo.</p> <p>La Facoltà di Lettere e Filosofia cura la pubblicazione <i>Psychofenia. Ricerca ed analisi Psicologica</i> < http://siba2.unile.it/psychofenia/index.html >. Rivista fondata nel 1998 e da subito disponibile in doppia versione: cartacea (Congedo, poi Piero Manni) e elettronica (SIBA). Gli articoli dei volumi sono scaricabili in formato pdf, in modo da mantenere la formattazione uguale al cartaceo.</p> <p>La Stazione di Biologia Marina di Porta Cesareo cura la pubblicazione annuale <i>Thalassia Salentina</i> < http://siba2.unile.it/thalassiasal/ >. La rivista cartacea (<i>Amaltea</i>) fondata nel 1966, dal vol. 24 del 2000 si propone anche in versione digitale (SIBA)</p> <p>Il Dipartimento di Matematica "Ennio De Giorgi" cura la rivista <i>Note di Matematica</i> < http://siba2.unile.it/notemat/ > fondata come cartacea nel 1981 e pubblicata dalla casa editrice Liguori, dal 2000 (vol. 20) si è affiancata la diffusione della rivista on-line a cura del coordinamento SIBA dell'ateneo. È possibile scaricare ad accesso gratuito singoli articoli in formato pdf fino al volume 21 del 2002: probabilmente l'accesso ai numeri correnti richiede una sottoscrizione che va richiesta al SIBA. Il Dipartimento di Matematica "Ennio De Giorgi" cura anche i</p>
---	--

<p>Università degli Studi di Lecce http://www.unile.it/ateneo/</p>	<p><i>Quaderni del Dipartimento di Matematica</i> < http://siba2.unile.it/quadernimat/ >: la pubblicazione a stampa dei Quaderni inizia nel 1977. La pubblicazione della versione elettronica nel 2000, a partire dai numeri già pubblicati ad oggi. I Quaderni documentano gli aspetti di rilievo dell'attività di ricerca e didattica del Dipartimento.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche cura i <i>Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche dell'Università di Lecce</i> < http://siba2.unile.it/quaderniecon/ > gli articoli sono ad accesso completamente libero; lo stesso dipartimento si occupa della tradizionale diffusione a stampa.</p>
<p>Università degli Studi di Macerata http://www.unimc.it/web_9900_ret/home.htm</p>	<p>Il Dipartimento di Istituzioni Economiche e Finanziarie nella sezione ricerca del proprio sito raccoglie tutte le pubblicazioni dei membri del dipartimento e rende disponibili on-line, scaricabili in formato pdf molti degli articoli <i>Temi di Discussione</i> e <i>Working Papers</i> < http://www.economiamc.org/ricerca.php >.</p> <p>Biblioteca digitale interessante < http://www.unimc.it/web_9900/Casb/index.htm ></p>
<p>Università Politecnica delle Marche http://www.unian.it/ateneo/f_a_teneo.htm</p>	<p>U-TIVU, web video magazine dell'università delle marche: una sorta di bollettino sulle attività dell'intero ateneo < http://streaming.univpm.it/UTV.htm > Iniziativa curata dal Centro di Servizi Multimediali e Informatici d'Ateneo.</p> <p>Materiali didattici: La Facoltà di Ingegneria raccoglie in una pagina "materiale didattico" una lista di corsi che hanno messo a disposizione nella rete materiali, per lo più in PDF < http://www.ing.unian.it/matdida.html >; lo stesso anche la Facoltà di Scienze, che propone però la maggior parte del materiale accessibile solo con password < http://193.206.118.100/didattica/dispense/ ></p>
<p>Università degli Studi di Messina www.unime.it</p>	<p><i>Info Unime.</i> < http://infounime.unime.it/ > Rivista on-line dell'Università di Messina: periodico informativo dell'ateneo, collegato al progetto ICARO, portale degli studenti dell'Università.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Cognitive propone alcuni materiali didattici on-line < http://scienzecognitive.unime.it/didattica/materiali.html ></p>
<p>Università degli studi di Milano www.unimi.it</p>	<p>Sistema Università. Bollettino informativo dell'univ. statale di Milano < http://www.sisuni.unimi.it/ > a cura della divisione affari generali e dell'ufficio stampa</p> <p>Nel sito d'ateneo c'è un tentativo di raccogliere l'intera attività editoriale d'ateneo in un link dedicato: < http://www.unimi.it/portal/page?_pageid=67,37777&_dad=portal&_schema=PORTAL ></p> <p>Riviste on-line: La sezione di Comparatistica del Dipartimento di Scienze del Linguaggio e delle Letterature Straniere Compare cura <i>Sidera. Rassegna di comparatistica.</i> < http://users.unimi.it/sidera/ >: più che una rivista, si presenta come un sito divulgativo-didattico sulle ricerche di letteratura comparata del dipartimento milanese. Ad una sezione di raccolta di saggi e articoli on-line (html) si sussegue una sezione di recensioni, di vetrina di libri, ma anche di informazioni didattiche sui corsi con pubblicazioni di programmi che denuncia alla fine il carattere circoscritto della "rivista".</p> <p>Il seminario permanente di Filosofia della Musica presso il Dipartimento di Filosofia cura <i>De Musica. Annuario in divenire di filosofia, estetica e teoria della musica</i> < http://users.unimi.it/~gpiana/demus.htm >. La pubblicazione si propone come la prima rivista on-line su filosofia, estetica e teoria della musica e si presenta carica di contenuti ma scarna non ha formattazioni particolari né effetti grafici speciali, né strumenti di ricerca degli articoli. Una</p>

<p>Università degli studi di Milano www.unimi.it</p>	<p>volta selezionato il volume di interesse si accede all'elenco dei testi disponibili da poter consultare on-line in formato html, o pronti per esser facilmente scaricati nel proprio pc unzippati – nell'ultimo numero ci sono articoli disponibili solo in formato pdf.</p> <p>L'Istituto di Lingue Straniere della Facoltà di Scienze Politiche cura <i>Culture. Annali dell'Istituto di Lingue della Facoltà di scienze politiche</i> < http://www.club.it/culture/ >: una rivista accademica dedicata agli studi sulle lingue e letterature inglese, tedesca, francese, spagnola, ispano-americana, hindi, cinese, giapponese. Divisa in sezioni tematiche più un'area dedicata alle recensioni, propone tutti gli articoli in html con un layout pensato appositamente per la lettura a video (per esempio scorrimento delle note sulla barra verticale sinistra...)]</p> <p>La Facoltà di Scienze Politiche cura <i>Via Conservatorio</i> < http://www.viaconservatorio.unimi.it/ >: il quadrimestrale più che una rivista scientifica appare un bollettino sulle attività della facoltà corredato anche di articoli su temi di attualità e politica più però dal taglio giornalistico che accademico.</p> <p><i>Rivista italiana di Paleontologia e Stratigrafia</i>. A cura del Dipartimento di Scienze della Terra. On-line sono presenti solo abstract.. < http://www.gp.terra.unimi.it/rivista/rivista.html >.</p> <p><i>Annals of Microbiology</i>. A cura del centro di scienze e tecnologie alimentari e microbiologiche. On-line solo abstract .< http://www.annmicro.unimi.it/ >.</p> <p><i>Il Filarete</i>, collana di studi e testi a cura della Facoltà di Lettere ha reso disponibile on-line una sezione "scaffale" dove sono scaricabili in formato pdf alcuni vecchi testi difficilmente reperibili < http://www.unimi.it/portal/page?_pageid=67,67120&_dad=portal&_schema=PORTAL ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze della Terra pubblica la rivista cartacea <i>Geologia Insubrica</i>, ma rende on-line disponibili indici e abstract dei volumi dal 1996 al 2002 < http://www.geologia-insubrica.com/init-h.htm></p> <p>Materiali didattici presenti on-line: Piattaforma ARIEL per l'accesso alla didattica on-line quasi tutta ad accesso riservato. Dipartimento di Scienze dell'Antichità. Sezione di storia archeologica: materiali didattici on-line < http://users.unimi.it/prehist/itversion/didattica/frameset_didattica.html > Dipartimento di Scienze dell'informazione: materiali didattici sparsi a cura dei docenti. Dipartimento Giuridico-Politico: materiali didattici on-line <http://www.giuripol.unimi.it/Materiali%20Didattici/Web%20Dipartimento/didattica_pubblico_index.htm > .</p>
<p>Università degli studi di Milano Bicocca http://www.unimib.it</p>	<p>Il Dipartimento di Economia Politica cura dei <i>working Papers</i> accessibili on-line in formato pdf < http://dipeco.economia.unimib.it/publicazioni.htm ></p> <p>Materiali didattici presenti in: Istituto di Diritto Privato dell'Economia < http://www.ecolab.economia.unimib.it/idpe/ >; Istituto di Diritto Pubblico dell'Economia < http://www.ecolab.economia.unimib.it/idirpe/ >, presente il link "slide delle lezioni" in alcuni insegnamenti.</p>

<p>Politecnico di Milano http://www.polimi.it/</p>	<p>Polipress < http://www.biblio.polimi.it/progetti/polipress.html >: è un progetto d'ateneo nato dentro il sistema bibliotecario d'ateneo per creare una casa editrice d'ateneo che centralizzi e dia maggiore visibilità alla ricerca svolta dentro all'ateneo. Per ora il progetto si rivolge ad attività editoriale tradizionale, cartacea. Ancora in ambito bibliotecario, il progetto avviato a partire dal 2004 <i>E-Books</i> < http://www.biblio.polimi.it/progetti/ebooks.html >: pare che il progetto non sia ancora stato implementato per un uso pubblico. All'interno del più vasto progetto "Biblioteca Digitale" è prevista la digitalizzazione di un periodico storico conservato presso la Biblioteca Centrale di Ingegneria, scelto per la rarità e la particolare rilevanza storica: <i>L'Ingegneria Civile e le Arti Industriali</i>". Altro progetto avviato e di cui si fornisce per ora un prototipo è ADA (<i>Archivi Digitali d'Ateneo</i>) < http://ada.biblio.polimi.it/opac/pub/index.html > finalizzato alla costituzione di un archivio digitale dei documenti di pianificazione urbanistica generate dall'unità d'Italia ad oggi (circa 2500 tavole e documenti di piano digitalizzati) e dalla ricerca MURST denominata CriDaup (Costruzione di una rete informativa della documentazione in materia di architettura, urbanistica e pianificazione). Infine, nel progetto "Biblioteca Digitale" per un'integrazione delle risorse, rientra la messa in opac e quindi on-line delle tesi di dottorato. Tuttavia c'è tra le pagine del SBA una sezione "Rilevamento delle iniziative e dei progetti digitali" che presenta ancora altre iniziative < http://www.biblio.polimi.it/test/progetti/rileva_bibdig.html#DIGITING ></p> <p>Il Dipartimento di Architettura e Pianificazione pubblica la rivista trimestrale cartacea "Territorio", di cui rende disponibile on-line copertine e indici dal 1996 < http://www.diap.polimi.it/presestazione/editoria/rivista.html ></p> <p>Il Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura propone on-line dati bibliografici e gli indici dei volumi della rivista "Rectoverso" < http://www.dcsa.polimi.it/sitodcsa/pubblicazioni/riviste.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica rende disponibili completamente on-line rendiconti dei seminari "matematico-scientifico" dal 1997 al 2000 < http://www.mate.polimi.it/smf/rendiconti.html ></p> <p>Dipartimento di matematica: on-line gli abstract dai quaderni di dipartimento (classificati come preprint/publications) < http://www.mate.polimi.it/mathnet.html > [vedi meglio e-journals...].</p> <p>Centro METID: Metodi e tecnologie per la didattica < http://www.metid.polimi.it/ ></p> <p>Materiali didattici presenti nei seguenti dipartimenti: Dipartimento di elettronica e Informazione e Dipartimento di Elettrotecnica: materiale didattico a cura dei docenti (da Home page docenti). Dipartimento di meccanica: materiali didattici on-line</p>
<p>Università commerciale Luigi Bocconi Milano http://www.uni-bocconi.it</p>	<p>EGEA < http://www.egeaonline.it/ >: "Egea, il sistema editoriale dell'Università Bocconi, nasce 15 anni fa per diffondere i contenuti scientifici e culturali elaborati in ambito accademico e per offrire al mondo delle professioni strumenti efficaci di approfondimento e aggiornamento. Come casa editrice ha sviluppato in questi anni una ricca produzione editoriale: il suo catalogo di pubblicazioni oggi annovera più di 600 titoli; promuove inoltre un'intensa attività mirata alla diffusione della cultura economico-manageriale attraverso un circuito-librerie potenziato grazie alla realizzazione di uno spazio multifunzionale di 700 mq. (...) Grazie al crescente investimento destinato all'area della multimedialità, Egea intende rendere la produzione editoriale e la diffusione dei contenuti adeguate alle esigenze dei settori della formazione e dell'informazione, proponendo un'offerta sempre più flessibile e diversificata" [dalla presentazione]. Edita due riviste su supporto tradizionale: usa il sito per una presentazione della copertina e dei numeri pubblicati.</p> <p>L'Area Organizzazione e Personale della SDA Bocconi in collaborazione con lo</p>

<p>Università commerciale Luigi Bocconi Milano http://www.uni-bocconi.it</p>	<p>IOSI – Istituto di Organizzazione e Sistemi Informativi dell'Università Bocconi – e con il CRORA – Centro di Ricerca sull'Organizzazione Aziendale dell'Università Bocconi curano la rivista di management completamente on-line <i>Ticonzero – Emergenze Organizzative, Tecnologiche e Manageriali</i> < http://www.uni-bocconi.it/index.php?frnav=@11%2C2495%2C1253 >: l'accesso completo agli articoli avviene previa registrazione</p> <p>SDA Bocconi Business School cura <i>Emergence</i> < http://knowledge.sda.uni-bocconi.it/emergence/ >: l'ultimo numero della rivista rende la consultazione in formato pdf degli articoli assolutamente libera; il numero precedente richiedeva invece una password d'accesso fornita da una sottoscrizione.</p> <p>Ancora lo SDA Bocconi, cura la rivista cartacea <i>Economia & Management</i> < http://www.economiaemanagement.it/index.jhtml >, anche se la rivista fondata da Demattè mantiene in realtà la sua natura prettamente cartacea, mette a disposizione on-line non solo il pregresso di tutti gli articoli pubblicati dal 1996 in poi sottoforma di articoli in pdf scaricabili gratuitamente per tutti gli abbonati e a pagamento con carta di credito per i navigatori occasionali. Qualche volta vi sono anche articoli messi a disposizione completamente free. Del numero corrente si danno on-line dettagliate descrizioni di ogni articolo e si forniscono anche anticipazioni sui prossimi numeri. Oltre all'archivio ha una sezione community e una agenda.</p> <p>EconPubblica, il centro di ricerca sull'economia del settore pubblico, cura dei <i>Working papers & notes</i> messi a disposizione on-line in formato pdf dal n.68/2000 < http://www.econpubblica.uni-bocconi.it/ ></p> <p>L'Istituto di Economia Politica cura due serie di “<i>working papers</i>”, messi a disposizione on-line in formato pdf dal 1998, uno dedicato <i>all'Econometria ed Economia applicata</i> e l'altro alla <i>Teoria e Politica economica</i> < http://www.uni-bocconi.it/index.php?proc_id=11&nav_level1=3&nav_level2=16&nav_level3=2737&documento=0&procedura=0&sub_action=0&sub_param=&sub_function_title=# ></p> <p>L' “<i>Innocenzo Gasparini Institute for Economic research</i>” propone on-line il full-text dei propri “<i>working papers</i>” a partire dal 1996 < http://www.igier.uni-bocconi.it/folder.php?id_folder=182&tbn=albero ></p> <p>Piattaforma dedicata per la didattica on-line: Lotus LearningSpace: progetto B-Learning.</p>
<p>Università Cattolica del Sacro Cuore Milano http://www.unicatt.it/</p>	<p>e-learning < http://cepad.unicatt.it/ >: materiale didattico ad accesso controllato.</p>
<p>Libera Università di lingue e comunicazione IULM-MI http://www.iulm.it</p>	<p>Collabora con ICON; CampusOne; Consorzio Campus Multimedia In Formazione < http://www.iulm.it > klik “didattica”</p>
<p>Libera Università “Vita Salute S. Raffaele” http://www.unihsr.it/</p>	<p>--</p>
<p>Università degli studi di Modena e Reggio Emilia < http://www.unimore.it/ ></p>	<p>UniMoRe Eprints < http://eprints.unimore.it >: archivio istituzionale dell'ateneo a cura del Coordinamento per il Sistema Bibliotecario d'Ateneo. Dalla lettura del progetto finalizzato che ha portato alla implementazione del deposito si evince che l'esigenza principale è più che altro di raccolta e consultazione del materiale didattico. Al momento il deposito appare ancora piuttosto vuoto (la ricerca per data 2003-2005 produce un solo risultato!!) [ultimo accesso 6/06/05]</p> <p>La Facoltà di Economia Marco Biagi, propone un sistema integrato di didattica on-line < http://dolly.economia.unimore.it/ ></p>

<p>Università degli studi di Modena e Reggio Emilia < http://www.unimo.it/ ></p>	<p>L'ADAPT (Associazione per gli studi internazionali e comparati sul Diritto del Lavoro e le Relazioni Industriali), una sezione del Centro Studi Internazionale "Marco Biagi" ospitata presso la Facoltà di Economia cura una collana di testi di cui fornisce on-line dati bibliografici e copertine, gestisce on-line un bollettino informativo di raccolta/archivio leggi, e i "working papers" on-line consultabili in formato pdf < http://www.csmb.unimo.it/adapt.html ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Economia Politica sotto la sezione "materiali di discussione" propone l'elenco completo dei papers pubblicati dal 1985 on-line, di questi molti sono resi disponibili full-text in formato pdf: < http://www.economia.unimore.it/frame_dipartimenti_attivita_ricerca.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Igienistiche, Microbiologiche e Biostatistiche raccoglie alcuni materiali didattici on-line < http://www.simbs.unimo.it/didattica.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze e Metodi di Ingegneria si suddivide in più gruppi di ricerca con sito autonomo: "Eletronics" < http://www.elettronica.ingre.unimore.it > propone alcuni materiali didattici on-line, "Distributed Computing" < http://www.agentgroup.unimo.it/MOON/papers/short.html > e "Operation Research" < http://www.ingre.unimo.it/OR/publication.htm > invece rendono disponibili da scaricare in pdf alcune pubblicazioni a cura di docenti/ricercatori del gruppo di ricerca.</p> <p>Il Dipartimento di Matematica cura i "Quaderni del Dipartimento" dal 1996: normalmente in versione a stampa sono proposti on-line gli indici, abstract e talvolta l'intero articolo < http://www.matematica.unimo.it/0ricerca/Quaderni.asp ></p> <p>Il Gruppo di Geologia Applicata da parte del Dipartimento di Scienze della Terra, gestisce un sito proprio dove c'è una pagina dedicata alla "bibliografia" del Gruppo di Geologia Applicata dell'Università di Modena e Reggio Emilia < http://www.terra.unimo.it/ricerca_frame/geoapp.html > c'è qualche pubblicazione scaricabile on-line in formato pdf</p>
<p>Università degli studi del Molise http://www.unimol.it</p>	<p>Il Dipartimento Scienze Economiche, Gestionali e Sociali cura la sezione "molisana" di propri papers ospitati in <i>Economics & Statistics Discussions Papers</i> < http://econpapers.hhs.se/paper/molecsdps/ ></p>
<p>Università degli studi di Napoli Federico II http://www.unina.it/</p>	<p>CLIO-PRESS editoria digitale per la didattica e la ricerca storica a cura del Polo Informatico del Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore". < http://cliopress.it ></p> <p>Dal 2003, rende disponibili gratuitamente dei veri e propri testi inediti in formato digitale (presenti 4 testis da 3 collane "Saggi", "Ipertesti", "Saperi storici e nuove tecnologie"): la consultazione on-line è gratuita, è proposto anche il servizio di print-on-demand.</p> <p>Parecchie sono le iniziative del Dipartimento di Discipline Storiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ La Cancelleria angioina nei secoli XIII-XV. Un sistema informativo digitale per la gestione e l'analisi della documentazione superstite a cura di Roberto delle Donne < http://www.storia.unina.it/angio/index.html > ▪ Eracle nella storia della religione greca: altra pubblicazione ipertestuale monografica a cura di Clio Press < http://www.storia.unina.it/perfez/eracle/index.html > ▪ Il sito Osservatorio Archeologico On-line è un sito divulgativo della facoltà di Lettere e Filosofia < http://www.storia.unina.it/archeo/index.html > ▪ I Dispacci sforzeschi, iniziativa che si propone di pubblicare a stampa, editore Carlone, scelte lettere scritte da ambasciatori milanesi del XVI secolo: < http://www.storia.unina.it/sforza/index.html > on-line c'è la possibilità di monitorare l'avanzamento dei lavori, i criteri di edizione... ▪ Il risorgimento invisibile: ipertesto complesso che ha come primo obiettivo quello di proporsi come una sorta di catalogo biografico on-line sulla vita di "eroine" rinascimentali < http://www.storia.unina.it/donne/invisi/presenta.html >

<p>Università degli studi di Napoli Federico II http://www.unina.it/</p>	<p>FedOA< http://www.fedoa.unina.it/ >: archivio aperto istituzionale dell'Università di Napoli creato all'interno dei servizi bibliotecari d'ateneo. L'iniziativa è stata realizzata da poco, manca il rinvio a documenti ufficiali del progetto e pertanto è difficile stilare un bilancio del suo uso effettivo: ad una veloce navigazione sembrano attualmente prevalere il deposito di tesi. [ultima visita 6/06/2005]</p> <p>Il sito del Dipartimento di Filosofia nella sezione strumenti < http://www.filosofia.unina.it/strumenti.html > offre elenchi ragionati di risorse-riviste sparse nel web ma anche delle pubblicazioni/ipertesti on-line tra materiale didattico-divulgazione scientifica a cura di docenti-ricercatori del dipartimento:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Storia delle Filosofie, a c. di Casertano, Montano, Tortora < http://www.filosofia.unina.it/sdf/ > ▪ Democrazia: le teorie contemporanee a cura di A. Trucchio < http://www.filosofia.unina.it/democrazia/index.html > <p>Il Dipartimento di Filologia Moderna propone diverse risorse elettroniche a cura del prof. Costanzo di Girolamo (elencate nella sua homepage con il titolo di "immaterialia" < http://www.filmod.unina.it/bibdoc/cdg.htm >:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Rialc. Repertorio informatizzato dell'antica letteratura catalana, 1999ss.: http://www.riale.unina.it/ 2. Rialto. Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana, 2001ss.: http://www.rialto.unina.it/ 3. Filologia romanza. Pagine didattiche, 1999-2000; 2000-2001; 2001-2002; 2002-2003, 2003-2004: http://www.filmod.unina.it/cdg/ <p>Il Polo delle Scienze Umane e Sociali cura una "Rivista" < http://www.polosus.unina.it/explorer/rivista/index.htm > in realtà 4 ipertesti disponibili gratuitamente on-line</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Statistiche pubblica dal 1999 i "Quaderni di Statistica": dei primi volumi sono presentati solamente gli indici ma degli ultimi numeri (2001-2002) sono scaricabili gli articoli in formato pdf < http://www.dipstat.unina.it/Quaderni%20di%20statistica/introduzione.htm#volume%201 >:</p> <p>Materiali didattici presenti nei seguenti dipartimenti: Dipartimento di Filologia Moderna Dipartimento di Ingegneria Geotecnica Piattaforma spaghetlearning.it (filosofia)</p>
<p>Seconda Università di Napoli http://www.unina2.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze Ambientali propone un elenco dettagliato delle pubblicazioni degli afferenti al dipartimento e in qualche caso da la disponibilità di scaricare il full-text in formato pdf < http://www.sa.unina2.it/pubblica/pubblicazioni.asp ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica cura due "collane", i <i>Quaderni di Matematica</i> – volumi tematici di cui sono forniti solo i titoli – e <i>Preprints</i> dei quali sono forniti gli abstract < http://www.dimat.unina2.it/index.htm ></p> <p>Il Centro interdipartimentale di Ricerca di Scienze Computazionali e Biotecnologie offre un servizio di web-learning/formazione a distanza < http://www.crisceb.unina2.it/ ></p>
<p>Università degli Studi di Napoli Parthenope http://www.uninav.it</p>	<p>Materiali didattici: Facoltà di Economia materiale didattico accessibile dalle pagine personali dei docenti; Facoltà di Ingegneria Progetto CampusOne</p>

<p>Università degli Studi di Napoli "l'Orientale" http://www.iuo.it</p>	<p>Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale cura la rivista <i>Aion. Slavistica</i>: a disposizione on-line indice dei volumi e informazioni di corredo alla rivista < http://www.iuo.it/dipeo/pubblicazioni/slavistica/ ></p> <p>Il Dipartimento di Filosofia e Politica ha una sezione "pubblicazioni" con 'vetrina' della propria attività editoriale < http://www.iuo.it/dipfp/pubblicazioni/inizio_pubblicazioni.html >. Al link "attività di ricerca-Eres latino" ci si trova una bella elegante pagina di presentazione non più navigabile < http://www.iuo.it/dipfp/ATTIVITA_DI_RICERCA/HermesLatinus/index.html ></p> <p>Il Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici d'Europa si occupa di tre pubblicazioni periodiche ("Annali di filologia Romanza", "Annali germanistica", "Anglistica") che presenta on-line con indici dei volumi e per annali di germanistica con "riassunti" < http://www.iuo.it/DSLLE/pubblicazioni.htm ></p>
<p>Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa http://www.unisob.na.it</p>	<p>Sotto la voce "Ricerca" del sito d'ateneo sono raccolti dei veri e propri ipertesti a metà tra materiale didattico e divulgativo:</p> <p>Area Archeologica: sito informativo tipo ipertesto < http://www.unisob.na.it/Materiale%20e%20ricerche/Progetti%20di%20ricerca/index.htm ></p> <p>Musealia: sempre ipertesto informativo a contenuti culturali < http://www.unisob.na.it/musealia/index.asp ></p> <p>Ricerca per una didattica multimediale, propone gli ipertesti "Archeologia preistorica/classica" < http://www.unisob.na.it/Materiale%20e%20ricerche/siti/archeo/index.html > e gli ipertesti della sezione "medioevo" <i>Exultet, Cattedrali, Castelli, S. Vincenzo</i> < http://www.unisob.na.it/Materiale%20e%20ricerche/siti/medioevo/index.html ></p>
<p>Università degli studi di Padova http://www.unipd.it/</p>	<p>Il Sistema Bibliotecario d'Ateneo dell'ateneo padovano è piuttosto vivace ed impegnato in più iniziative e fronti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - UniPD Eprints: open archive dedicato alle tesi di laurea < http://tesi.cab.unipd.it:8500/ > ormai attivo e funzionante; archivio istituzionale d'ateneo per la ricerca in fase di costruzione < http://eprints.cab.unipd.it:8000/ > [ultima visita 6/06/05] - Implementazione di una piattaforma per l'editoria elettronica ZOPE per la digitalizzazione della rivista <i>Rendiconti del Seminario Matematico dell'università degli studi di Padova</i> e propone articoli in pre-print dei numeri in corso di stampa, quindi gli indici dei numeri della rivista dal 1996 < http://www.math.unipd.it/~rendicon/rendiconti/rendiconti.html >. - Progetto di digitalizzazione del polo socio-economico http://cordialmente.cab.unipd.it:8080/CAB/progetti/5 - DigitalMath-Library: un progetto mondiale per la matematica http://www.cab.unipd.it/progetti/dml.php - Progetto Libro antico http://www.cab.unipd.it/progetti/libro.php3 [fase 3: digitalizzazione, attiva?] - Bibliomedia http://bibliomedia.cab.unipd.it/perl/mhorse?lang=it (estensione dell'OPAC per psicologia) <p>Il Dipartimento di Diritto Comparato propone delle pubblicazioni in formato pdf < http://www.dircomp.unipd.it/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Filosofia, in particolare il centro interdipartimentale per ricerche di filosofia medievale "Carlo Giacon" pubblica Medioevo. Rivista di storia della filosofia medievale dal 1975, < http://www.filosofia.lettere.unipd.it/storf/medioevo/index.html > con disponibile on-line gli indici e Subsidia Mediaevalia Patavina < http://www.filosofia.lettere.unipd.it/storf/MedioevPatav.htm > collana di volumi monografici di cui in linea è disponibile l'elenco. Il prof. Bottin, direttore del centro cura degli "on-line papers", consultabili liberamente in html <</p>

<p>Università degli studi di Padova http://www.unipd.it/</p>	<p>http://www.filosofia.lettere.unipd.it/storfbottin/PAPERS.HTM >: si tratta in realtà di una sorta di dispense didattiche.</p> <p>Il Dipartimento di Italianistica ha in cantiere il progetto on-line “Tasso Web” fermo al 1999 (ultimo aggiornamento 1/12/1999 < http://www.maldura.unipd.it/italianistica/zaja/tassoweb.html > ; nel sito di Italianistica sono poi disponibili on-line informazioni e indici della rivista “studi novecenteschi” e della collana “biblioteca di studi novecenteschi” < http://www.maldura.unipd.it/studinov/ ></p> <p>Il Dipartimento di Metodi e Modelli Matematici per le Scienze Applicate “gestisce” due attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> • sezione TMR Network Project cura un’area preprints con articoli scaricabili on-line secondo vari formati < http://www.dmsa.unipd.it/tmr > • Racos: sito informativo dettagliato su un progetto di ricerca oramai esaurito... < http://racos.dmsa.unipd.it/racos/ > <p>Il Dipartimento di Principi ed Impianti di Ingegneria Chimica “I. Sorgato” gestisce un archivio di documenti con password < http://www.dipic.unipd.it/Impianti/gestionale/index.php ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Psicologia Generale ha collegamenti con i siti curati da gruppi di ricerca che in varie modalità rendono disponibili pubblicazioni scelte on-line http://dpg.psy.unipd.it/gruppi_ricerca.php</p> <p>Il Dipartimento di Romanistica cura varie attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la sezione “<i>Lingua Giovani. Centro di documentazione sulla lingua dei giovani</i>” ha un articolato sito , purtroppo non molto aggiornato, dove propone varie risorse on-line, bibliografie, sitografie, emerografie, dizionari on-line < http://www.maldura.unipd.it/giov/index.shtml > • Archivio Metrico Italiano: iniziativa dell’unità di ricerca di Padova propone questa sorta di strumento didattico dove una maschera di ricerca classifica testi poetici italiani per schema metrico (58221 versi disponibili da 24 testi) < http://www.maldura.unipd.it/ami/php/index.php > • Centro di Studi Galeghi rende disponibili alcune pubblicazioni in formato pdf < http://www.maldura.unipd.it/romanistica/galizia/frameset.htm > <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche “Marco Fanno” rende disponibile <i>working papers</i> dove sono disponibili indicazioni bibliografiche e abstract < http://www.decon.unipd.it/pubblicazioni/wp/listwp.php > e <i>discussion papers</i> dove invece gli articoli sono scaricabili in formato pdf < http://www.decon.unipd.it/pubblicazioni/dp/listdp.php ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Statistiche cura dei <i>working papers</i> scaricabili in formato pdf o unzippabili < http://www.stat.unipd.it/atri/wp.php ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Studi Internazionali nella sezione “documenti” propone degli articoli scaricabili in formato pdf < http://www.dsi.unipd.it/documenti.htm ></p> <p>L’ istituto di Fonetica e Dialettologia Italiana mette on-line tutti i dati e i risultati raccolti in progetto ASIS (Atlante Sintattico dell’Italia Settentrionale): < http://asis-cnr.unipd.it/ ></p> <p>Il Dipartimento di Astronomia oltre ad offrire delle pagine didattiche gestite dai docenti < http://dipastro.pd.astro.it/profs.html > cura un progetto educativo on-line per le scuole superiori < http://dipastro.pd.astro.it/progettoeducativo/ >.</p> <p>L’Osservatorio Astronomico fornisce dei “technical Reports” on-line consultabili in formato pdf < http://www.pd.astro.it/public/documentation/publications.html ></p> <p>Materiali didattici on-line: E-learning su piattaforma Lotus LearningSpace (CampusOne).</p>
--	--

<p>Università degli studi di Padova http://www.unipd.it/</p>	<p>Il Dipartimento Costruzione e Trasporti cura un progetto e-learning dedicato agli "studenti lavoratori" < http://147.162.72.4/corsidct/ > Facoltà di Giurisprudenza: didattica a distanza < http://www.giuri.unipd.it/Giurisprudenza/areastudenti.htm >. Dipartimento di Farmacologia: materiale didattico http://www.dfem.unipd.it/DidatticaA.htm Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione: materiali didattici a cura dei docenti < http://www.dei.unipd.it/wdyn/?IDsezione=719 > Dipartimento di Ingegneria Meccanica: materiali didattico < http://www.dim.unipd.it/didattico.html > Dipartimento di Innovazione Meccanica Gestionale a cura dei docenti <http://www.dimeg.unipd.it/index.php?xleft=dida&xright=cor&PHPSESSID=d5571798f801316763294ef747f259a4 > Facoltà di Scienze Politiche: materiali didattici on-line < http://www.scipol.unipd.it/didattica/MaterialiOnLine.htm ></p>
<p>Università degli studi di Palermo http://www.unipa.it/</p>	<p><i>AteneOn-Line</i>, portale d'informazione dell'ateneo palermitano a cura di "redazione testate giornalistiche - scuola di giornalismo" e ufficio stampa < http://www.ateneonline-aol.it/ >: testata giornalistica dell'Università degli Studi di Palermo</p> <p>Centro internazionale di studi di estetica: AESTHETICA EDIZIONI si configura come University Press http://www.unipa.it/~estetica/editrice.html : cura la collana AESTHETICA, il periodico AESTHETICA PREPRINTS, e SUPPLEMENTA: distribuiti in formato cartaceo in rete vi sono degli abstract.</p> <p>Il Dipartimento di Arti e comunicazioni di Palermo cura 2 iniziative:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ ARCO Journal < http://www.arcojournal.unipa.it/index_it.html >, una rivista pluritematica che si compone di 8 sezioni (comunicazioni, letterature, cultura visuale, politiche e ambiente, storia delle idee, lingue e linguaggi, arti della performance, scritture creative). Per ogni sezione sono resi disponibili degli articoli – testi consultabili in formato pdf. • Portale <i>Cultural Studies</i> < http://www.culturalstudies.it/index_it.html > con Dizionario degli studi culturali < http://www.culturalstudies.it/dizionario/dizionario.html > progetto che intende stendere una 'cartografia' delle tradizioni di studio che si fondano sull'idea di cultura. <p>Il Dipartimento di Filosofia, Storia e Critica dei Saperi cura la pubblicazione degli annali Fieri: on-line disponibile il primo e unico numero del 2004 in formato pdf < http://fieri.unipa.it/home.php?fieri_page=anna ></p> <p>Il Dipartimento di Centro di Civiltà EuroMediterranee-Istituto di filologia Latina Giusto Monaco rende disponibile on-line i numeri del periodico PAN dal 1998 in formato pdf e due monografie <http://www.unipa.it/dicem/?pagina=pubblicazioni ></p> <p>Il sito della Facoltà di Lettere e Filosofia propone dei link a più attività:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Literary Universal Project: sito informativo/divulgativo di ricerca ospitato dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Palermo, per ora in inglese sul tema degli "Universali Letterari" <http://litup.unipa.it/docs/index_en.htm > (ultimo aggiornamento, settembre 2003) • Il gruppo del corso di laurea di lettere in mediazione linguistica cura il sito <i>Lingue per il web</i> dove c'è anche un link ad una rivista on-line : <i>Access & Use Ability. Rivista on-line</i> < http://www.lettere.unipa.it/lxweb/rol/index.htm >, nonostante il titolo altisonante, si tratta in realtà di pagine di supporto didattico create dal prof. Sparti. • Dal progetto didattico "lo specchio di carta" è rimasto il sito, sottotitolato "osservatorio sul romanzo contemporaneo" < http://www.lettere.unipa.it/lospicchiodicarta/html/chi_siamo.htm >.

<p>Università degli studi di Palermo http://www.unipa.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Diritto dell'Economia e dell'Ambiente pubblica la rivista on-line: <i>Rivista di diritto dell'economia, dei trasporti e dell'ambiente</i> < http://www.giureta.unipa.it/ > (ISSN: 1724-7322) la rivista pensata per il web è tuttavia molto essenziale; i testi sono resi disponibili o in versione html o in versione pdf, adatta per la stampa. Lo stesso dipartimento propone 4 testi on-line scaricabili in formato pdf < http://www.unipa.it/dea/public.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica ed Applicazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> Grim, gruppo di ricerca sull'insegnamento delle matematiche cura la rivista <i>I quaderni di ricerca in didattica</i> (ISSN on-line 1592-4424, on-line dal n. 8) < http://math.unipa.it/~grim/menuquad.htm > <p>“L'indirizzo generale dei quaderni privilegia i contributi relativi alle attività seminariali del G.R.I.M.. Vengono presi in considerazione contributi in stretta connessione con i temi di ricerca sviluppati dal gruppo. Tali sono in special modo i contributi riguardanti la ricerca sulla Comunicazione delle Matematiche: Epistemologia, Storia delle Matematiche, Matematiche Elementari, Filosofia delle Matematiche, Fondamenti delle Matematiche, Psicologia, Linguistica, Neurofisiologia, Scienze cognitive, Intelligenza Artificiale.</p> <p>I Supplementi ospiteranno Tesi di Dottorato di Ricerca in Didattica delle Matematiche, Storia delle Matematiche, Storia delle Scienze, conseguite sia in Italia che all'estero.” [dalla presentazione]</p> <ul style="list-style-type: none"> Sempre a cura del sito del Grim vi sono pagine di pubblicazioni on-line < http://math.unipa.it/~grim/articles.htm > “Articles, Proceedings in National and International Meetings, Reports of thesis” AncoraGrim, al link < http://math.unipa.it/~grim/matdit.htm > propone materiali didattici elaborati nei corsi e laboratori di SISIS e Scienze Formazione Primaria. <p>Infine, il circolo dei matematici di Palermo gestisce una ‘vetrina’ on-line dove sono forniti indici e abstract di “rendiconti”, “supplementi”, “opere” < http://math.unipa.it/~vetro/Circolo/ ></p> <p>Il Dipartimento di Storia del Diritto propone la pubblicazione on-line dei volumi 2002 e 2003 degli “Annali del Dipartimento” < http://www.unipa.it/~dipstdir/pub/annali/annali.htm >; al link pubblicazioni del sito del dipartimento vengono proposti articoli e saggi per autore con sporadici esempi di testi disponibili anche on-line < http://www.unipa.it/~dipstdir/articoli.htm ></p> <p><i>Themiweb</i> < http://www.unipa.it/~calacamm/themiweb/index.html > , resta in costruzione come rilevato in altro censimento.</p> <p>Materiali didattici presenti in:</p> <p>Dipartimento di ingegneria aeronautica e dei trasporti: materiali didattici http://www.diat.unipa.it/Didattica/Materiale%20didattico.htm</p> <p>Gruppo di telecomunicazioni e teoria dell'informazione fornisce materiale didattico http://www.tti.unipa.it/materiale.htm</p> <p>In vari dipartimenti si registrano spordici esempi di materiali didattici curati direttamente dai docenti (Dipartimento di Scienze Penalistiche e Criminologiche, Dipartimento di Rappresentazione...)</p> <p>Dipartimento di Studi su politica, diritto e società < http://dpds.onetxp.com/downloads/downloads.asp >, materiali a disposizione a cura dei singoli docenti.</p>
---	--

<p>Università degli Studi di Parma http://www.unipr.it</p>	<p>Facoltà di Lettere e Filosofia: Biblioteca Digitale umanistica, PROGETTO D-SPACE: http://www2.unipr.it/~labsto/dspace/info/descrizione.html</p> <p>Il Dipartimento di Biochimica e Biologia molecolare rende disponibili pubblicazioni disponibili on-line dopo aver effettuato la registrazione con login e password. < http://biochimica.unipr.it/cgi-bin/home/pubblicazioni.pl/Search ></p> <p>Il Dipartimento di Diritto, Economia, Finanza Internazionale propone una collana di "Discussion paper series" scaricabile in formato pdf< http://www.unipr.it/arpa/defi/paper.html ></p> <p>Il Dipartimento di Filosofia cura la rivista "La società degli individui. Quadrimestrale di teoria sociale e storia delle idee." < http://www.unipr.it/arpa/dipfilos/testi/individui.htm >: sul sito disponibile archivio dei numeri con indice e abstract in html.</p> <p>Il Dipartimento di Fisica patrocina il progetto: <i>Metodologie fisiche per la conservazine dei beni culturali</i>: il sito del progetto ha un link bibliografia dove ci sono alcuni testi disponibili in html < http://www.fis.unipr.it/beni/ ></p> <p>Il Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione ha vari gruppi di ricerca che mettono a disposizione abstracts e a volte anche il full text in pdf delle proprie pubblicazioni < http://www.ce.unipr.it/research/ ></p> <p>Il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere ospita dal progetto "il teatro romantico inglese" il sito-archivio "the haunted curtain" < http://www.unipr.it/arpa/dipling/GT/BRTHome.html >; lo stesso dipartimento propone anche un altro archivio virtuale su magia, occultismo, stregoneria nelle letterature germaniche < http://www.unipr.it/arpa/dipling/help-desk/MAGIC/Cover.html > ; infine il sito del dipartimento cura una "virtual gallery" delle pubblicazioni dei docenti di dipartimento prodotte con il contributo dei fondi di bilancio dell'Università (affidando i prodotti a case editrici esterne!)< http://www.unipr.it/arpa/dipling/ricerca/ScaffalePubblicazioni/virtual_gallery.html ></p> <p>Il Dipartimento di Italianistica propone l'elenco delle pubblicazioni cartacee del dipartimento < http://www2.unipr.it/~italiano/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica cura dei "Quaderni del Dipartimento" dei quali fornisce on-line un semplice elenco < http://www.math.unipr.it/~biblio/quaderni.html > e anche la "Rivista di matematica dell'università di Parma" < http://prmat.math.unipr.it/~rivista/ > : della rivista cartacea dal 1995 sono disponibili on-line gli indici dei volumi mentre dal 1999 disponibile il full-text in pdf SOLO da macchine collegate alla rete interna del dipartimento.</p> <p>Il Dipartimento di Studi Economici e Quantitativi ha da poco iniziato una sezione "working papers" < http://www.unipr.it/arpa/dipseq/Paper.html ></p> <p>Materiali didattici Facoltà di Scienze mm.ff.nn., disponibilità di materiale didattico previa registrazione: <http://scienze naturali.unipr.it/cgi-bin/campusnet/didattica.pl > Dipartimento di Produzioni animali, Biotecnologie Veterinarie, Qualità e Sicurezza degli alimenti < http://www.unipr.it/arpa/facvet/dip/dippbs/did/did.htm > Dipartimento di Scienze della Formazione e del Territorio: alla sezione downloads vi sono alcuni materiali didattici digitali < http://www.unipr.it/arpa/formterr/DOWNLOADS.htm > Dipartimento di scienze della terra – Grass (Geographic Resource Analysis Support System) in Italia materiali didattici < http://www.geo.unipr.it/~gis/TUTORIALS/GRASSESE.W/index.html ></p>
--	--

<p>Università degli studi di Pavia http://www.unipv.it</p>	<p>Il Dipartimento di Diritto Romano, Storia e Filosofia del Diritto con il Centro Studi e Ricerche sui Diritti Antichi ha curato uno strumento didattico-risors on-line di ampio respiro: "<i>le XII tavole</i>" < http://www.unipv.it/iuss/cedant/XIITab/Presentazione.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Ecologia del Territorio e degli Ambienti Terrestri pubblica dal 1995 la rivista internazionale <i>Archivio Geobotanico</i> < http://et2.unipv.it/homepage/archivio.html >: on-line disponibili solo gli indici.</p> <p>Il Dipartimento di Economia Politica e Metodi Quantitativi cura dei "Quaderni/Technical Report" < http://economia.unipv.it/eco-pol/quaderni.htm >: tutti gli articoli sono resi disponibili con abstract in html e in molti casi con full-text in pdf dal 1996.</p> <p>Il Dipartimento di Economia, Politica e Territorio fornisce la possibilità di scaricare on-line in formato pdf articoli dei Quaderni < http://www.unipv.it/webdept/pg13a.htm >; mentre della <i>Rivista di Diritto Finanziario e scienza delle Finanze</i> fornisce solo gli indici dei vari volumi < http://www.unipv.it/webdept/pg15.htm > .</p> <p>Il Centro di Ricerca Interdipartimentale Multimediale sul Teatro Antico (CRIMTA) è un iniziativa didattica/ricerca sul catalogo di spettacoli classici on-line costituito nel 2000 presso l'Università degli Studi di Pavia, si avvale della collaborazione del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Dipartimento di Informatica e Sistemistica. Il database del Centro è formato da riprese video di spettacoli classici, destinate a costituire un catalogo on-line, e studiato per rispondere alle esigenze di studiosi e di studenti di teatro antico, ma anche per venire incontro alle differenti domande degli operatori teatrali e anche ai meno specifici e specificati interessi di un'utenza più larga. In particolare si propone di far incontrare e interagire la ricerca scientifica e quella teatrale e di superare i tradizionali e spesso lamentati difetti di comunicazione. < http://crimta.unipv.it/ricerca.html ></p> <p>Il Dipartimento di Linguistica nel proprio sito propone un mero elenco delle pubblicazioni cartacee del dipartimento: < http://dobc.unipv.it/linguistica/index.php?page=pubblicazioni&PHPSESSID=c785241511002aa4779393421d10a338 >; dal progetto "<i>corpora, cinema e traduzione</i>" restano alcuni articoli scaricabili al link < http://dobc.unipv.it/linguistica/printlink.php?pid=131&page >; il Dipartimento di Linguistica infine cura la pubblicazione e distribuzione del cd-rom "<i>Banca dati di Italiano L2</i>" < http://dobc.unipv.it/linguistica/index.php?page=dati ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Musicologiche e Paleografico-filologiche cura la "Philomusica on-line. Rivista del Dipartimento" / direttore responsabile: Maria Caraci Vela (pubblicazione periodica elettronica registrata presso il tribunale di Pavia) < http://philomusica.unipv.it/ >: consultabili liberamente i volumi 2001-02 e 2002-03.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze della Terra cura gli <i>Atti Ticinensi di Scienze della terra</i> < http://manhattan.unipv.it/derived/atti.html_txt_base%20web.gif > disponibile i titoli, indici e abstract delle serie.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Sanitarie Applicate e Psicocomportamentali propone on-line l'elenco delle pubblicazioni del dipartimento ("Quaderni di Epidemiologia") < http://www.unipv.it/webdssap/modules.php?name=Pubblicazioni ></p> <p>Il sito del Dipartimento Storico Geografico propone un mero elenco delle pubblicazioni del dipartimento al link: < http://dobc.unipv.it/dipstgeo/risorse/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità pubblica la rivista <i>Athenaeum</i> e la collana</p>
---	--

<p>Università degli studi di Pavia http://www.unipv.it</p>	<p>di monografie <i>Athenaeum</i>: al link < http://dobc.unipv.it/dipscant/athenaeum/athenaeum.html > sono disponibili on-line indici e titoli. Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità cura dal 1999 il periodico elettronico <i>Scrineum</i> < http://dobc.unipv.it/scrineum > (ISSN 1128-5656) edito dalla Firenze University Press. La rivista completa il vasto progetto Scrineum con l'intenzione di proporre contributi originali su tematiche diplomatiche (saggi, recensioni...).</p> <p>Materiale didattico Dipartimento di Ingegneria Elettrica: materiale didattico on-line < http://www.unipv.it/electric/ > Dipartimento di ingegneria idraulica e ambientale: materiale didattico on-line < http://www.unipv.it/webidra/materiale%20didattico/mdidattico.htm ></p>
<p>Università degli studi di Perugia http://www.unipg.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze Linguistiche e Filologico-Letterarie – sezione Musicologia, pubblica in formato cartaceo la rivista “<i>esercizi</i>” e le monografie “<i>Quaderni di esercizi</i>”: al sito internet disponibili i contenuti < http://www.unipg.it/~brumana/musicologia.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità < http://www.unipg.it/apriMax.jsp?url=http://www.unipg.it/dssa > e il Dipartimento di Studi Paleocristiani Tardoantichi e Altomedievali < http://www.unipg.it/apriMax.jsp?url=http://www.unipg.it/spatam > illustrano le loro pubblicazioni solo con scarsa descrizione bibliografica.</p> <p>Materiale didattico Dipartimento di Scienze Statistiche: esperimento e-learning < http://www.stat.unipg.it/e-learning/ > Centro universitario di ricerca per la Didattica delle Discipline Statistiche < http://cirdis.stat.unipg.it/index.php?canale=8&lang=ita&PHPSESSID=b78a81e12a6042dd938fa93171a3c402 > materiali didattici on-line. Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale sezione di Idraulica: materiale didattico on-line scaricabile in formato pdf < http://www-b.unipg.it/~ferrante/ ></p>
<p>Università per stranieri di Perugia http://www.unistrapg.it/</p>	<p>Niente. Nemmeno più materiali a cura del CEDUIC!</p>
<p>Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli http://www.unipmn.it/ Università degli Studi del PIEMONTE ORIENTALE "Amedeo Avogadro"-Vercelli http://www.unipmn.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze Giuridiche e Economiche propone dei <i>working papers</i> in formato pdf < http://disge.unipmn.it/ricerca/pol.php > Il sito del Dipartimento di Studi Umanistici nella sezione "pubblicazioni" presenta un link che va direttamente alla casa editrice Mercurio per presentare la propria <i>collana di studi umanistici</i> < http://www.edizionimercurio.it/Universit%88.html > Il Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive pubblica dei <i>working papers</i> in formato pdf < http://polis.unipmn.it/pubbl/index.php > Facoltà di Giurisprudenza propone del materiale didattico on-line < http://www.jp.unipmn.it/didattica/dispense/default.htm ></p>
<p>Università degli studi di Pisa http://www.unipi.it/</p>	<p><i>Athehet on-line</i>, notizie e approfondimenti dall'università < http://www.unipi.it/athenet/10/articoli/index.html > <i>Strettamente Personale</i>, pubblicazione periodica per il personale tecnico amministrativo dell'università di Pisa < http://www.unipi.it/strettamen/ >.</p> <p>PLUS: casa editrice universitaria, legata alla tradizione cartacea; asseconda richieste specifiche di iniziative digitali/telematiche a richiesta del committente (nuova rivista EUMA).</p> <p>Stretta collaborazione dell'ateneo con Ets < http://www.edizioni-ets.com/riviste.asp ></p> <p>Il Dipartimento di Linguistica cura <i>Studi linguistici e filologici on-line</i> < http://www.humnet.unipi.it/slifo/ > (ISSN: 1724-5230): semestrale di linguistica fondata on-line nel 2003; propone</p>

<p>Università degli studi di Pisa http://www.unipi.it/</p>	<p>articoli scaricabili singolarmente in formato pdf.</p> <p>Il Dipartimento di Anglistica cura una collana di pubblicazioni in formato elettronico diretta da Carla Dente, con la consulenza editoriale di E.G. Carlotti e la consulenza tecnica di P. Di Ninno: < http://www3.humnet.unipi.it/nutshell/ ></p> <p>Associazione toscana per la ricerca delle fonti musicali- Storia della musica: in collaborazione con LIM (casa editrice di Lucca) pubblica "Studi Musicali Toscani" < http://www.humnet.unipi.it/atmus/Pubblicazioni.htm >: on-line descrizione approfondita e indici.</p> <p>Il Dipartimento di Matematica Applicata fornisce dei Quaderni di Dipartimento dei quali sono resi disponibili on-line i titoli < http://docenti.ing.unipi.it/~dma/html/uqp.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Archeologiche:</p> <ul style="list-style-type: none"> • cura l'edizione di cd-rom ipermediali, es. < http://www.arch.unipi.it/Pubblicazioni/pub_Arias.html#ancora23895 > • PEGASUS database on-line di immagini inerenti i beni culturali < http://131.114.40.177/ > <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche cura:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Collana "Studi e Ricerca" < http://www-dse.ec.unipi.it/collana/collana.htm > on-line sono scaricabili alcuni articoli in formato pdf • Discussion Papers < http://www-dse.ec.unipi.it/discussion-papers/discussion-papers.htm > <p>Il sito del Dipartimento di Scienze Storiche del Mondo Antico ha una "pagina- vetrina" delle pubblicazioni a cura del dipartimento < http://www.humnet.unipi.it/st_antica/riviste.htm ></p> <p>Il sito della Facoltà di Economia ospita l'iniziativa "Math On-line. Risorse didattiche on-line per la matematica applicata alle scienze economiche e sociali" < http://math.ec.unipi.it/ ></p> <p>Il Dipartimento di Statistica e Matematica applicata all'Economia ha il link "statistica on-line" < http://stat.ec.unipi.it/ > dove sono consultabili on-line alcuni manuali.</p> <p>Il Centro di Ricerca sulle Scienze per la pace rende disponibili on-line alcuni articoli di docenti < http://pace.unipi.it/pubblicazioni/articoli >; inoltre cura la collana "scienze per la pace", di cui fornisce on-line i due titoli monografici e una breve presentazione < http://pace.unipi.it/pubblicazioni/collana ></p> <p>Il Centro Linguistico Interdipartimentale si occupa di "corpora on-line" da un progetto MURST (consultabili dalla rete interna) < http://www.cli.unipi.it/ricerca/corpora ></p> <p>Centro Interdipartimentale di Ricerca "E.Piaggio", sezione Robotics, ha delle pubblicazioni scaricabili in formato pdf dalla rete d'ateneo (probabilmente) < http://www.piaggio.cci.unipi.it/newrobotics/robpublications/index.html ></p> <p>Materiale didattico</p> <p>Il Dipartimento di Scienze della Terra: materiali didattici on-line < http://www.dst.unipi.it/download.htm ></p> <p>Dipartimento di Matematica: materiale didattico on-line < http://www.dm.unipi.it/didactics/home.html ></p> <p>Dipartimento di Economia Aziendale: materiale didattico on-line < http://www.dea.unipi.it/cgi-bin/aziendale.py?mthd=0&CorsiDocenti=Download ></p> <p>Dipartimento di Matematica: materiale didattico on-line < http://www.dm.unipi.it/didactics/home.html ></p>
--	--

Università degli studi di Pisa http://www.unipi.it/	Dipartimento di Sistemi Elettrici e Automazione: materiali didattici on-line < http://psa1.dsea.unipi.it:8080/Portale_DSEA/DIDATTICA > Dipartimento di Statistica e Matematica Applicato all'Economia: materiali didattici on-line < http://statmat.ec.unipi.it/Studenti/mater/dispense.htm >
Scuola normale superiore di Pisa http://www.sns.it	<p>Classe di scienze</p> <p>Astrophysics Group, <i>Selected Papers</i> < http://www.sns.it/html/ClasseScienze/Gruppi/ASTRO/astro.html > disponibili gli abstract</p> <p>Nest: pubblicazioni scaricabili in formato pdf < http://www.cmp.sns.it/publications.php?chiave= ></p> <p>Annali della scuola superiore di Pisa: elenco e indice < http://www.sns.it/html/ClasseScienze/pubsci/ ></p> <p>Mathematics o the SNS : Publication and Preprint < http://www.sns.it/html/ClasseScienze/preprint.html > disponibili più formati...</p> <p>Pubblicazioni in formato elettronico del Centro di ricerca matematica Ennio De Giorgi < http://www.crm.sns.it/online.html > ; cura sempre on-line una Miscellanea Franco Conti < http://www.crm.sns.it/miscellanea/articoli/articoli.html ></p> <p>Classe Lettere</p> <p>Centro Edizioni della Normale. Pagina con catalogo e Novità < http://www.sns.it/Lettere/editoria.htm >: niente di disponiile in formato digitale.</p> <p>Laboratorio di storia, Archeologia, Topografia del mondo antico: Lexicon Historiographicum graecum latinum < http://www.sns.it/LHGL/ ></p> <p>Laboratorio di Linguistica: Quaderni del Laboratorio di Linguistica, disponibili gli articoli in formato pdf dal 1994 al 2002 < http://alphalinguistica.sns.it/Quaderni.htm ></p> <p>Centro ricerche informatiche per i beni culturali attivissimo nel mondo digitale culturale universitario e cittadino cura svariate iniziative:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il primo vocabolario tecnico italiano sull'arte in formato elettronico < http://www.cribecu.sns.it/ > • il Corpus Informatico Belloriano < http://biblio.cribecu.sns.it/bellori/index.html > • la edizione digitale delle Vite del Vasari < http://biblio.cribecu.sns.it/vasari/consultazione/Vasari/indice.html > • Il "sogno nella letteratura" < http://www.cribecu.sns.it/analisi_testuale/settore_informatico/progetti/sogno/ > • Corpus on South Arabian Inscription < http://vocabolario.biblio.cribecu.sns.it/Vocabolario/html/index.html > <p>Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali e l'Istituto di Studi per il Rinascimento di Firenze curano la biblioteca virtuale BIVIO < http://www.bivionline.it/it/progetto.html ></p> <p>Centro Ricerche Informatiche per i Beni Culturali e l'Accademia della Crusca curano la versione on-line del vocabolario degli accademici della crusca < http://vocabolario.biblio.cribecu.sns.it/Vocabolario/html/index.html ></p> <p>Ricerche Informatiche per i Beni Culturali cura la pubblicazione della collana "strumenti e testi": < http://www.cribecu.sns.it/strumenti_testi/ > e del bollettino. Inoltre ha curato la messa a punto di software e cd-rom < http://www.cribecu.sns.it/realizzazioni.html >. Ricca di ulteriori iniziative anche la pagina progetti < http://www.cribecu.sns.it/progetti.html ></p> <p>Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria.</p>
Scuola Superiore Sant'Anna – Pisa http://www.sssup.it	Il LIDER (laboratorio interdisciplinare diritti e regole) cura una pagina di novità editoriali (pubblicazioni tradizionali) < http://www.lider-lab.org/lider-ita.php?content=ed_news >
Università degli studi mediterranea di Reggio Calabria http://www.unirc.it/index.php?lang=it	—

<p>Università degli studi di Roma "la Sapienza" http://www.uniroma1.it</p>	<p>CENTRO STAMPA D'ATENEO < http://www.uniroma1.it/centrostamp/ >: casa editrice e centro di servizi interdipartimentale della Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Offre servizi nel campo dell' editoria avvalendosi di tecnologie avanzate sia nel settore della prestampa, sia nel settore tipografico.</p> <p>CRILET, CENTRO RICERCHE INFORMATICA E LETTERATURA < http://crilet.scu.uniroma1.it/ > Questo sito ha lo scopo di diffondere informazioni e materiali scientifici prodotti nel contesto di tale attività. Al link pubblicazioni tutti materiali (per ora solo saggi e testi) in formato elettronico e consultabili gratuitamente (html). Nella pagina didattica, materiali didattici < http://crilet.scu.uniroma1.it/didattica/index.htm ></p> <p>TIL <i>Testi Italiani in Linea</i> è una biblioteca digitale sperimentale che contiene opere della tradizione letteraria italiana dalle origini all'epoca contemporanea codificate in formato SGML < http://til.scu.uniroma1.it/ >: il prodotto nato da un "progetto di ricerca cofinanziato" che vede anche la collaborazione di Einaudi, LiberLiber...</p> <p><i>Edizioni lettere e filosofia</i> sono un servizio per gli studenti della facoltà e raccolgono i materiali didattici e scientifici prodotti dai docenti o da studenti per attività seminariali. Le pubblicazioni sono tutelate dal diritto d'autore e distribuite gratuitamente in rete in formato pdf. < http://lettere.uniroma1.it/ELFS/Homepage_ELFS.htm ></p> <p>CISADU. Centro interdipartimentale servizi automazione discipline umanistiche (cfr CRILET!!); nella pagina ricerca ci sono anche delle iniziative di "divulgazione scientifica" come:</p> <ul style="list-style-type: none"> • EAGLE. Database elettronico di epigrafia < http://cisadu4a.let.uniroma1.it/panciera/ > • L'edizione critica ipertestuale dello Zibaldone Laurenziano < http://rmcisadu.let.uniroma1.it/boccaccio/index.html > • Il corpus dei manoscritti copti letterari < http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~cmcl/ > per l'uso del database serve una sottoscrizione a Casalini Libri. • Edizione critica della Celestina di Rojas < http://rmcisadu.let.uniroma1.it/celestina/celest.htm > <p>Il dipartimento di Architettura ed Urbanistica per l'Ingegneria ha curato il progetto "I futuri della città europea", un sito-ipertesto illustrativo del progetto che rende due articoli disponibili in html < http://www.dau.uniroma1.it/futuri/cnr_futuri/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Biologia Vegetale con il Laboratorio di Tecnologie Informatiche per la Vegetazione e l'Ambiente ha curano la carta della vegetazione di Roma sito e cd:</p> <p><http://sweb01.dbv.uniroma1.it/php/php.exe/pubblicazioni/pubblicazioni.php3?scheda=../bruno/home.php3 ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Biotecnologie Cellulari ed Ematologia al link Clinical Resource pubblica in formato elettronico 2 articoli<http://www.bce.med.uniroma1.it/risorse.html ></p> <p>Il Dipartimento di Diritto dell'Economia alla pagina pubblicazioni rende disponibile in html alcuni testi tratti da interventi < http://w3.uniroma1.it/diritto-economia/pubbli.html ></p> <p>Il Dipartimento di Economia Pubblica cura dei <i>working papers</i> & seminars < http://dep.eco.uniroma1.it/ >: alcuni sono disponibili on-line per lo più in formato pdf.</p> <p>Il sito del Dipartimento di Filologia Greco-Latina a cura del prof. Gamberane ospita un sito-ipertesto sulle iscrizioni latine dell'ateneo <</p>
---	--

<p>Università degli studi di Roma "la Sapienza" http://www.uniroma1.it</p>	<p>http://w3.uniroma1.it/dfgl/isclatin.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Geografia Umana cura la pubblicazione semestrale di <i>Studi e Ricerche di Geografia</i>; on-line c'è l'elenco degli articoli/autore e gli ultimi due articoli citati (2003) sono scaricabili in pdf < http://w3.uniroma1.it/geografia/semgeo.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Italianistica cura varie tipologie di pubblicazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il quadrimestrale <i>l'illuminista</i> che offre in rete interi numeri in formato html e pdf < http://www.disp.let.uniroma1.it/news/illuminista.html > - <i>progetto Biblioteca Italiana</i> < http://www.bibliotecaitaliana.it/cibit.asp >: attività promossa dal CIBIT - <i>Kumà: creolizzare l'Europa</i> < http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/kuma.html > (ISSN: 1724-9163), periodico di temi letterari artistici (sei sezioni tematiche: narrativa, teatro/cinema, musica, poesia, critica, poetica), è pensata e costruita per il web. Gli articoli sono tutti in html. - Archivio della poesia italiana contemporanea < http://www.disp.let.uniroma1.it/archiviopoesia/poesia.asp > - Basili: banca dati di scrittori immigrati di lingua italiana < http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001/ > <p>Il Dipartimento di Scienze della Sanità Pubblica cura dei contributi e propone 3 presentazioni unzippabili in formato ppt < http://www.dssp.uniroma1.it/conscie/conscie.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche cura e rende disponibili on-line</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Discussion papers</i> (ultimi numeri) e <i>Occasional papers</i> <p>< http://dipartimento.dse.uniroma1.it/publications/publications.htm#discussion></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Giuridiche, in particolare l'Istituto di Diritto della Navigazione cura la rivista "Diritto dei Trasporti", disponibile in cartaceo e articoli in formato elettronico su richiesta a 15 € < http://www.fog.it/isdit/index-riv.htm ></p> <p>Il più grande Dipartimento di Antichistica in Italia e uno dei maggiori al mondo, il Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità < http://antichita.let.uniroma1.it/mappa.htm > ha un sito che rispecchia la complicata articolazione della propria struttura.; il sito dedica una "vetrina" della propria vasta attività editoriale che sembra restare ancorata alla tradizione < http://antichita.let.uniroma1.it/ricerca/libri.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Studi Filologici apre con l'anno 2004 la nuova serie di pubblicazioni del Dipartimento di Studi Filologici, Linguistici e Letterari, affidata alle cure tipografiche della casa editrice Carocci: Bollettino di italianistica < http://dsfil.scu.uniroma1.it/dsfil/ricerca/pubblicazioni.html ></p> <p>Il CISROMA (Centro Studi e Ricerche sulla Popolazione e la Società di Roma) cura una sorta di archivio di documenti difficili da trovare, messi a disposizione on-line in formato pdf < http://w3.uniroma1.it/cisroma/documentidatiricerca.htm ></p> <p>Il Centro Teatro Ateneo cura la collana biblioteca teatrale rendendo disponibile on-line titoli e abstract < http://w3.uniroma1.it/cta/editoria.htm >; inoltre rende disponibili materiali didattici < http://w3.uniroma1.it/cta/dispense.htm ></p> <p>Biblioteca Digitale (servizio di gestione e diffusione di editoria elettronica e banche dati < http://bids.citicord.uniroma1.it/ ></p> <p>Materiali didattici Il Dipartimento di Studi Geoeconomici < http://geostasto.eco.uniroma1.it/didattica/matdid/geo/celant/celant.htm >.</p>
---	--

<p>Università degli studi di Roma "la Sapienza" http://www.uniroma1.it</p>	<p>Il Dipartimento di Farmacologia offre esigui prodotti di didattica on-line < http://w3.uniroma1.it/farfrm/Lezionionline.htm > Dipartimento di Informatica: materiali didattici a discrezione dei docenti, < http://w3.uniroma1.it/dipinfo/lauree/insegnamenti1.asp?ccl=1&accademico=2004-2005> Dipartimento di Matematica per le Decisioni Economiche, Finanziarie e Assicurative fornisce didattica on-line alla voce "aiuti per la didattica" < http://dimadefa.eco.uniroma1.it/blasi/ausili.html> Dipartimento di Medicina Clinica: materiale didattico < http://w3.uniroma1.it/dmc/Didattica/diapoloz.htm > Dipartimento di Scienze della Terra: didattica on-line < http://tetide.geo.uniroma1.it/sciterra/wed/corsoterra.html > nb. anche "didattica interattiva" Esperienze sperimentali di e-learning < http://www.cattid.uniroma1.it/ ></p>
<p>Università degli studi di Roma "Tor Vergata" http://www.uniroma2.it</p>	<p>Facoltà di Economia. Il Dipartimento di Studi sull'Impresa < http://www.economia.uniroma2.it/dsi/index.html > cura due collane cartacee "Quaderni di studi sull'impresa" e "Monografie" che on-line hanno solo un elenco; la pagina di <i>working papers</i> prevista è praticamente vuota, e gli unici 2 articoli non hanno nessun link attivo che li renda scaricabili. Il sito del Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica ha messo on-line una vetrina delle pubblicazioni cartacee < http://antichita.uniroma2.it/pubblica.htm > , una vetrina con indice dei volumi pubblicati della collana "studia punica" < http://www.lettere.uniroma2.it/studiapunica/index.htm > e l'accesso all'iniziativa della cattedra di numismatica "Moneta e civiltà" < http://www.hochfeiler.it/numismatica/ >: una risorsa-strumento digitale disponibile on-line sui temi della numismatica. Il Dipartimento di Filosofia offre degli "articoli on-line" < http://mondodamani.org/filosofiatorvergata/a-index.htm > Il Dipartimento di Studi Filologici e Letterari cura la <i>Biblioteca dei libri di famiglia</i> < http://www.bilf.uniroma2.it/ > : una sorta di traslazione dell' archivio fisico ospitato presso il dipartimento in uno strutturato archivio digitale che raccoglie, elenco di edizioni critiche , bibliografie, tesi. Il Dipartimento di Medicina Sperimentale e Scienze Biochimiche mette disposizione l'elenco degli articoli e abstracts delle proprie pubblicazioni < http://www.uniroma2.it/dipartim/MedSper/lab1/recent.html > Il Dipartimento di Biologia annovera vari centri di ricerca, tra questi quello di Microscopia Elettronica offre un elenco on-line con abstract delle proprie pubblicazioni < http://www2.bio.uniroma2.it/centri/microscope/pubblica.html > Materiali didattici on-line Il Dipartimento di Matematica ha servizio di didattica in rete < http://www.mat.uniroma2.it/didattica/ ></p>
<p>Università degli studi Roma Tre http://www.uniroma3.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Filosofia cura <i>Colloquium Philosophicum</i> gli annali del dipartimento editi da Olschki dei quali si propongono on-line gli indici < http://host.uniroma3.it/dipartimenti/filosofia/annali/annali.htm > Il Dipartimento di Filosofia cura <i>Babèl. Voci e percorsi della differenza</i> < http://www.babelonline.net/home/index.asp > (ISSN: 1592-8640). "Rivista promossa dal Dipartimento di Filosofia dell'Università di Roma Tre, si propone proprio di correre questo rischio e scendere nell'agorà del web, scomponendo rigidità precostituite e rispondendo alle esigenze diffuse di un adeguamento o ripensamento del sapere universitario stesso, in quegli spazi di innovazioni che si aprono, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche e multimediale." (Francesca Brezzi). Organizzata in sezioni tematiche, è proprio una rivista pensata e organizzata per il web: gli articoli sono</p>

<p>Università degli studi Roma Tre http://www.uniroma3.it/</p>	<p>per lo più scricabili in pdf. Strumenti: Collegamento agli indici della rivista cartacea "Colloquium philosophicum"; collegamento a un database "filosofia on-line" < http://www.babelonline.net/home/links/filosofia_online.asp > curato del laboratorio informatico del dipartimento che propone testi classici di filosofia on-line.</p> <p>La Facoltà di Scienze Politiche cura <i>Polis on-line</i> < http://host.uniroma3.it/facolta/politiche/polis/ita/4/index.html > un' iniziativa d'informazione e comunicazione per studenti afferenti alla facoltà; non si tratta di una rivista di approfondimento di ricerca o di temi accademici. Raccolta di produzioni di studenti messi on-line in vari formati.</p> <p>Il Dipartimento di Studi Urbani cura <i>Urbanistica 3. Edicola del Dipartimento di Studi Urbani</i> < www.urbanisticatre.it >. Si tratta non tanto di una rivista di diffusione di temi di ricerca o approfondimenti accademici quanto più di un sito a carattere informativo sul dipartimento vero e proprio che di volta in volta si arricchisce di brevi articoli su temi d'attualità riguardo il mondo dell'urbanistica (sezione "opinioni"). Tutto concepito per essere consultato in html.</p> <p>CROMA: centro per lo studio di Roma < http://host.uniroma3.it/centri/croma/ >, tra le varie iniziative di promozione mostre e pubblicazioni cura la rivista Roma Moderna e Contemporanea. Rivista interdisciplinare di storia, indicizzata in HISTORICAL ABSTRACTS AMERICA: HISTORY AND LIFE IBZ (Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur) In collaborazione con l'archivio storico Capitolino cura una collana di studi. Come iniziative digitali aveva inaugurato dei <i>working papers</i>: fermi ad un articolo datato 2001 < http://host.uniroma3.it/centri/croma/workingpaper.asp ></p> <p>Il Dipartimento di Studi sul Mondo Antico promuove la formazione su strumenti informatici presso il Laboratorio Informatico per gli Studi Antichistici < http://host.uniroma3.it/dipartimenti/mondo_antico/LISA.htm ></p> <p>Materiale didattico Dipartimento di Ingegneria Informatica a discrezione dei docenti ci sono dispense relative ai corsi < http://didattica.dia.uniroma3.it/corsi/ods.php?cds=1&AA_2003-2004 > Dipartimento di Matematica: materiali didattici < http://www.mat.uniroma3.it/didattica_interattiva.htm > Dipartimento di Teoria e Tecnica delle Costruzioni: materiale didattico scaricabile per corso < http://host.uniroma3.it/dipartimenti/dis/didattica/index.html > Facoltà di Lettere e Filosofia, propone corsi on-line ad accesso con password < http://host.uniroma3.it/progetti/lettere-corsi-on-line/home.htm ></p>
<p>Università "Campus BioMedico" Roma < http://unicampus.it ></p>	<p>Informazioni sull'attività editoriale, solo a stampa: < http://www.unicampus.it/agora/editoria/ >; non ho riscontrato nessuna iniziativa in formato digitale.</p>
<p>Istituto univ. Scienze Motorie di ROMA http://www.iusm.it http://host.uniroma3.it/dipartimenti/dis/didattica/index.html</p>	<p>—</p>
<p>Libera Università internazionale Studi Sociali "Guido Carli" LUISS-Roma http://www.luiss.it/</p>	<p>LUISS UNIVERSITY PRESS < http://www.luiss.unicityonline.it/site/it-IT/ > Ha un fornito catalogo di varie collane riguardo vari argomenti affidate a docenti e tre testate di riviste; non pare prevedere risvolti in formato elettronico di queste pubblicazioni. <i>Archivio CERADI</i> è la rivista online, con articoli in pdf, del Centro di Ricerca per il Diritto d'Impresa della Luiss Guido Carli < http://www.archivioceradi.luiss.it/ >. Rivista che si propone di offrire i risultati delle ricerche compiute dal centro, e dove interessanti anche i materiali delle ricerche in corso. Tutti i materiali resi disponibili sono scaricabili in formato pdf <i>Amministrazione in cammino</i> è un'altra rivista on-line curata dal Centro di ricerca</p>

Libera Università internazionale Studi Sociali "Guido Carli" LUISS-Roma http://www.luiss.it/	sulle amministrazioni pubbliche "Vittorio Bachelet" e edita da LUP < http://www.amministrazioneincammino.luiss.it/site/it-IT/ >: rivista elettronica di diritto pubblico, diritto dell'economia e di scienze dell'amministrazione. "La rivista è metodologicamente "problem oriented" ponendo al centro della sua attenzione i rapporti della p.a. con i cittadini e le imprese. E' aperta alla collaborazione di chiunque avverta la necessità di riflessioni e aggiornamenti costanti.
Libero Università degli Studi "S. Pio v" Roma http://www.luspio.it/	—
Libera Università degli studi "Maria Assunta" di Roma http://www.lumsa.it	Facoltà di Scienze della Formazione: materiali didattici < http://www.lumsa.it/Scienze_della_Formazione/materiali.html >
Università telematica Guglielmo Marconi http://www.unimarconi.it/vc.php	Piattaforma e-learning Virtual Campus < http://www.unimarconi.it/vc.php > L'ateneo cura <i>Formamente</i> < http://www.unimarconi.it/rivista.php >, una sezione di approfondimento sui temi dell'e-learning, con la proposizione di articoli su metodologia, nuove tecnologie e case studies. Articoli in html. Offre strumenti come sitografia e bibliografia. Cura la collana "percorsi di ricerca" cartacea, di cui fornisce i dettagli a questo link < http://www.unimarconi.it/pubblicazioni.php#SU > Video Academy Marconi: una sorta di bollettino delle attività molto multimediale! < http://www.unimarconi.it/ricerca.php >
Università degli studi di Salerno http://www.unisa.it	Il dipartimento di Scienze Storiche e Sociali cura la rivista on-line di note e recensioni <i>Letto&Riletto</i> : note e recensioni on-line < http://www.lettoeriletto.unisa.it/ > Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, cura una collana di Dipartimento, il <i>Corpus Plutarchi Morali</i> e raccoglie i record bibliografici di altre pubblicazioni del dipartimento al link < http://www.dsa.unisa.it/DSApubblicazioni.htm > Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione pubblica i quaderni on-line in formato html dal 1990 al 1998 < http://www.disced.unisa.it/quaderni.htm > Il Dipartimento di Matematica e Informatica: <ul style="list-style-type: none"> • Soft Computing Lab mette a disposizione "Technical reports and papers" < http://www.dmi.unisa.it/scl/reports.html > • "sound Lab" propone due articoli scaricabili in pdf < http://www.dmi.unisa.it/sound/index.php > • iniziativa con Dipartimento di Beni Culturali sul webgis del sito archeologico di Fratte < http://www.dmi.unisa.it/people/sebillo/www/Web-GIS/Start.html > Il Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica propone un elenco delle pubblicazioni a cura del dipartimento e <i>working papers</i> di prossima attivazione < http://www.dissp.unisa.it/pubblicazioni.html > Facoltà di Lingue e Letterature Straniere ha curato l'allestimento del sito sul teatro napoletano < http://www.teatro.unisa.it/home.html > Il Dipartimento di Fisica in area di ricerca mette a disposizione gli articoli previo accesso con password < http://www.sa.infn.it/Research/Research.asp > Il sito del Dipartimento di Studi e Ricerche Aziendali fa apparire su tutte le aree la voce download, ma le pagine sono vuote; solo l'area "credito e intermediari finanziari" propone on-line supporti didattici e slides < http://www.unisa.it/Ricerca/Dipartimenti/DIPSTRA/intfin/download/supportodidattici.htm >

<p>Università degli studi di Salerno http://www.unisa.it</p>	<p>Il Dipartimento di Letteratura Arte e Spettacolo sostiene il progetto BIBIT (Biblioteca Telematica Italiana) < http://www.dilas.unisa.it/index.php?module=subjects&func=listpages&subid=1 ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche pubblica dei veri e propri <i>working papers</i>, molti dei quali disponibili on-line in formato pdf < http://www.dise.unisa.it/books/wp.htm > ; il sito del dipartimento inoltre dà l'elenco della collana di quaderni e collana ricerche < http://www.dise.unisa.it/books/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali mette on-line l'elenco dei quaderni di dipartimento < http://www.unisa.it/ricerca/dipartimenti/dipsss/pubblicazioni/ ></p> <p>Il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari cura <i>Studi di letteratura e di linguistica</i> di cui c'è on-line solo l'indice del volume del 1999 (nella stessa pagina dove c'è l'elenco delle pubblicazioni dei docenti del dipartimento) < http://www.dsll.unisa.it/ITA/FirstLevel/frameset.html >.</p> <p>Materiale didattico Facoltà di Economia-Laboratorio informatico, materiale didattico < http://www.labeconomia.unisa.it/Download.htm > Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione e Ingegneria Elettrica, fornisce materiali didattici a singhiozzo (iniziativa docente) < http://www.diiie.unisa.it/corsi.htm ></p>
<p>Università degli studi del Sannio http://www.unisannio.it/</p>	<p>—</p>
<p>Università degli studi di Sassari http://www.uniss.it/</p>	<p>Centro interdisciplinare per lo sviluppo della ricerca biotecnologica e per lo studio della biodiversità della Sardegna e dell'area mediterranea fornisce un elenco delle pubblicazioni curate dal centro e gli abstracts: < http://www.uniss.it/biodiversity/abstracts.php ></p> <p>Facoltà di Lingue e Letterature Straniere: Annali della Facoltà ISSN 1592-7679 < http://www.uniss.it/facolta/lingue/main.php?ar=facolta&nm=annali/index > in rete disponibili gli indici.</p> <p>Materiale didattico Dipartimento di Scienze Zootecniche: materiale didattico on-line < http://www.uniss.it/dipartimenti/dip_zootecnica/ > Facoltà di Scienze Politiche: materiale didattico < http://www.uniss.it/facolta/scipol/html/download.php > Facoltà di Lettere, sperimentazione e-learning su piattaforma "spaghetti" < http://lefweb.uniss.it/record.php?sez=2&arg=6&txt=0 > e propone dei materiali didattici per l'informatica < http://lefweb.uniss.it/record.php?sez=2&arg=7&txt=0 ></p>
<p>Università degli studi di Siena http://www.unisi.it/</p>	<p>Il Centro comunicazione e marketing si occupa di informazione e pubblicazione bollettini riguardanti la vita d'ateneo: http://www.unisi.it/ammin/newsletter/comunicati/homecomunicati.htm</p> <p>Il centro stampa < http://www.unisi.it/servizi/c_stampa/welcome.html > si occupa anche di "elaborazione di formato cartaceo in elettronico" ; produzioni solo di materiale "informativo" d'ateneo. Anche stampa di atti di congressi.</p> <p>Edizioni dell'università-Siena: "L'Università degli Studi di Siena ha presentato, con il marchio Edizioni dell'Università, una serie di pubblicazioni che rispondono a esigenze diverse, dalla proposta di libri di servizio a quella di volumi che hanno il compito di conservare il ricordo di importanti esperienze culturali vissute presso il nostro Ateneo e divulgarne i contenuti." < http://www.unisi.it/casaeditrice/ > Non pare avere in mente sviluppo digitale...</p> <p>Sempre nella sezione biblioteche, il link riviste e collane di ateneo si prefigge di</p>

<p>Università degli studi di Siena http://www.unisi.it/</p>	<p>raccogliere tutte le pubblicazioni curate da dipartimenti dell'ateneo < http://www.unisi.it/riviste.htm>. Segnala anche dove disponibili pubblicazioni on-line! Piuttosto affidabile...qualche link non attivo...</p> <p>Semicerchio, rivista di poesia comparata: propone anche articoli interamente scaricabili in formato pdf. < http://www.unisi.it/ricerca/asso/semicerchio/index.htm ></p> <p>La Facoltà di Lettere e Filosofia appoggia l'iniziativa SELECT, cioè un database disponibile on-line basato su uno spoglio elettronico di letteratura italiana, comparatistica e teoria letteraria < http://www.unisi.it/ricerca/prog/canone/can/infospoglio900.htm ></p> <p>Il Centro studi Franco Fortini oltre a iniziative editoriali classiche ha in previsione cd-rom < http://www.centrofortini.unisi.it/#programmi ></p> <p>Il sito della Società degli Archeologi Medievisti Italiani nella pagina pubblicazioni offre la possibilità di scaricare le loro pubblicazioni (atti) e articoli della rivista "Archeologia Medievale" (link "Biblioteca digitale") in formato pdf articolo per articolo < http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/SAMI/pubblicazioni.html > : tutto questo materiale confluisce ed è raccolto dalla Biblioteca Archeologica On-line < http://192.167.112.135/NewPages/EDITORIA/home1.html >. Le iniziative dell'Area di Archeologia Medievale dell'università di Siena sono raccolte nel portale < http://192.167.112.135/index1.html > [v. storia]</p> <p>Il Dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura ha prodotto una sorta di ipertesto divulgativo-scientifico utilizzando le nuove tecnologie per l'interazione tra testo e immagini sul <i>cofanetto franks</i>, < http://archeologiamedievale.unisi.it/NewPages/FRANK.html ></p> <p>Dipartimento di storia:</p> <ul style="list-style-type: none"> • materiali didattici < http://www.storia.unisi.it/pagine/didattica/didattica.html > • Strumenti < http://www.storia.unisi.it/pagine/strumenti/strumenti.html > • La parte più nutrita è quella della storia medievale <ul style="list-style-type: none"> • /Fonti e materiali per la storia del territorio di Siena, spesso ipertesti a cura di studenti svolti per stage o corsi di storia medievale...< http://www.storia.unisi.it/pagine/strumenti/storiamed.html > • inoltre saggi, recensioni, schede di convegni <p>Il Centro Interdipartimentale per la ricerca sul gioco propone vari materiali on-line < http://www.media.unisi.it/cirg/matefr.html ></p> <p>Il Ciscam (centro interuniversitario per la storia del cambiamento sociale e dell'innovazione), propone on-line la vetrina delle proprie pubblicazioni con l'indice dei libri < http://www.gips.unisi.it/ciscam/pubblicazioni.htm ></p> <p>Il Centro interdipartimentale di studi sull'America Latina propone qualche testo "divulgativo" < http://www.unisi.it/ricerca/centri/cisai/ ></p> <p>Il Dipartimento di Farmacologia "Segre", propone dei Quaderni del Dipartimento (no in lista!) , 3 volumi sono interamente scaricabili in formato pdf < http://www.unisi.it/ricerca/dip/dfarma/Quaderni.htm ></p> <p>Il sito del dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali raccoglie e rende disponibili in pdf <i>working papers</i> e altre pubblicazioni < http://www.gips.unisi.it/gips/pubblicazioni.html ></p> <p>Il Dipartimento di Teoria e Documentazione di Tradizioni Culturali con il CISLAB (centro interdipartimentale di studi sui beni librari e archivistici) sta lavorando</p>
---	---

<p>Università degli studi di Siena http://www.unisi.it/</p>	<p>all'edizione elettronica di tutti i testi latini in versi ritmici < http://www.unisi.it/ricerca/centri/cislab/ritmi/ritmi.htm >: È previsto un cd-rom</p> <p>SEZIONE DI AREZZO. FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA II</p> <p>Il Dipartimento di Studi Storico-sociali e filosofici cura la rivista di cui rende disponibili gli indici on-line "Antropology & Philosophy" < http://www.aetp.it/ >; all'interno del dipartimento c'è una sezione particolarmente dedicata agli studi sulle donne che cura la collana editoriale "Quaderni di studi sulle donne" < http://www.unisi.it/ricerca/dip/dsssf/sd/collana.htm > (on-line sono forniti i titoli della collana e sono sponsorizzate altre iniziative come una "scuola estiva", convegni...)</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Umane e dell'Educazione < http://www.unisi.it/ricerca/dip/sc_um_ed/R.EP_home.html > cura la rivista "Prospettive EP" edita da Bulzoni. On-line disponibili gli indici e qualche estratto (forse gli editoriali dei volumi).</p> <p>Materiale didattico on-line La Facoltà di lettere e filosofia con il Laboratorio di informatica mette a disposizione del materiale didattico < http://bacheca.lett.unisi.it/lezioni3.php > Il Dipartimento di Fisica: materiale didattico per le siss < http://www.unisi.it/ricerca/dip/fisica/dip/dida/index.htm ></p>
<p>Università per stranieri di Siena http://www.unistrasi.it/</p>	<p><i>Corpus epistolare ottocentesco</i>, in collaborazione con università di Cassino e Roma la Sapienza < http://www.unistrasi.it/ceod/ ></p>
<p>Università degli studi di Teramo http://www.unite.it/home01.htm</p>	<p>Rende scaricabile in formato pdf il giornale universitario "il cubo di Tangram" < http://www.unite.it/Uff_Stampa/Giornale/il_cubo_di_Tangram_archivio.htm ></p>
<p>Università degli studi di Torino http://www.unito.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Matematica cura dei "Quaderni del Dipartimento" consultabili on-line con abstract in html e l'articolo scaricabile in pdf < http://www.dm.unito.it/quadernidipartimento/quaderni.php >; rende inoltre disponibili on-line dei "Quaderni didattici" < http://www.dm.unito.it/quadernididattici/2001d.html >; infine promuove una collana di cd-rom sulla matematica < http://www.dm.unito.it/collanacdrom/index.html ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Economia ed Ingegneria Agraria, Forestale e Ambientale propone alcune pubblicazioni scaricabili in pdf < http://www.deiafa.unito.it/vispub.asp ></p> <p>Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione : interessante progetto di "Biblioteca virtuale", con progetto di raccolta tesi, solo in via di sviluppo, però... < http://www.disef.unito.it/biblioteca%20virtuale.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Filosofia cura la rivista on-line "Filosofia del Linguaggio" < http://lgxserver.uniba.it/lei/filling/homefdl.htm > dentro alla vasta iniziativa dell'università di Bari Sito web Italiano per la filosofia < http://www.swif.it/ >; il sito del dipartimento propone inoltre la 'vetrina' corredata di copertina e indice della "rivista di estetica" curata dal centro di studi ontologici < http://www.labont.it/estetica/ ></p> <p>Il Dipartimento di Studi Politici cura dei <i>working papers</i> in pdf < http://www.dsp.unito.it/wrkpapers.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Sociali cura dei "quaderni di ricerca" scaricabili in formato pdf o zip. < http://www.dss.unito.it/vetrina/vetindex.html ></p>

<p>Università degli studi di Torino http://www.unito.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Economia "Cognetti de Martiis" cura dei <i>working papers</i> < http://www.de.unito.it/web/member/segreteria/working_p.htm ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Scienze Giuridiche propone al link "progetti di ricerca pubblicati dal dipartimento" < http://www.dsg.unito.it/attivita_scientifica.htm > alcune iniziative aventi a che fare con la disciplina prettamente giuridica e le nuove tecnologie:</p> <p>archivio di diritto e storia costituzionale < http://www.dsg.unito.it/dircost/index.htm ></p> <p>Iniziativa: Uniform terminology for european private law < http://www.dsg.unito.it/ut/ ></p> <p>In collaborazione con la MC Gill University, altro progetto corredato di testi on-line, GAIUS < http://www.dsg.unito.it/gaius/ ></p> <p>Il sito del Dipartimento di Scienze Economiche e Finanziarie "G.Prato" alla voce pubblicazioni-quaderni di ricerca vi si possono scaricare unzippare i numeri dal 45 al 75 < http://web.econ.unito.it/prato/pubblicazioni.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Letterarie e Filologiche ha una consistente attività editoriale, infatti cura la rivista di linguistica e letteratura iberoamericana, accessibile anche in spagnolo, portoghese e inglese (almeno la presentazione) <i>Artifara</i> < http://www.artifara.com/ >. Suddivisa in varie sezioni – anche un'area editiones dove si recuperano edizioni di testi ispanici integrali - fornisce testi e materiali in formato pdf. "La redazione desidera precisare che Artifara si atterrà ai caratteri tipici di una pubblicazione in sviluppo progressivo (work in progress) delimitata cronologicamente da una data di apertura e da una data di chiusura dei vari numeri. Alternandosi alla cadenza semestrale della pubblicazione in rete, la rivista godrà di una pubblicazione a stampa successiva alla redazione di due semestralità elettroniche." (redazione). Inoltre il dip. Di Scienze Letterarie e Filologiche è anche l'ente autore di <i>Levia Gravia</i>: quaderno annuale di letteratura italiana in formato tradizionale: on-line si propone una vetrina corredata di indici e abstract < http://hal9000.cisi.unito.it/wf/ATTIVITA_C/Pubblicazi/levia/index.htm >. Infine cura anche la <i>Rivista di Studi Testuali</i> che si propone nel web con uno scarso sito dove non sono presenti né le copertine né abstract < http://hal9000.cisi.unito.it/wf/ATTIVITA_C/Pubblicazi/Rivista-di-Studi-testuali/index.htm ></p> <p>Materiali didattici</p> <p>Materiali didattici on-line:</p> <p>Dipartimento di Genetica, Biologia e Biochimica < http://hal9000.cisi.unito.it/wf/DIPARTIMEN/Genetica,_Attivit--D1/index.htm > e dipartimento di scienze biomediche e oncologia umana <">http://www.oncologiaumana.unito.it/dipaac.htm?>: materiali didattici on-line.</p> <p>Dipartimento di Biologia Vegetale, pochi materiali didattici < http://www.bioveg.unito.it/studenti/download.htm ></p> <p>Dipartimento di Scienze Oncologiche, propone materiali dei corsi ad accesso con password < http://www.ircc.it/education/didactics/ ></p> <p>Dipartimento di Economia Aziendale: materiale didattico sparso < http://www.m2a.unito.it/ ></p>
<p>Politecnico di Torino http://www.polito.it/</p>	<p>Molti dipartimenti non hanno un sito dedicato. Il Dipartimento di Elettronica propone alcuni siti con possibilità di download di articoli di ricerca o di materiale didattico in alcuni gruppi di ricerca < http://www.eln.polito.it/Gruppi/Gruppi.asp >; in particolare</p> <p>articoli: neuronica lab; emc group;</p> <p>materiale didattico Telecommunication networks group; gruppo misuristi in bassa frequenza; VLSI e microsistemi</p>
<p>Università degli studi di Trento http://www.unitn.it/</p>	<p>Buona centralizzazione dei progetti...i dipartimenti rinviando effettivamente alle attività-iniziativa promosse dall'ateneo!</p>

	<p>Progetto di didattica on-line: DOL, ovviamente per l'accesso ai materiali si deve essere studenti iscritti all'università.</p> <p>Unitn.it e-prints: < http://eprints.biblio.unitn.it/view/department/ > archivio pubblicazioni scientifiche dell'ateneo come open archive, piattaforma GNU</p> <p>Il Dipartimento di Economia propone dei <i>discussion papers</i> (confluiti in <i>e-prints</i>) < http://www-econo.economia.unitn.it/new/ ></p> <p>Il Dipartimento di Informatica e Telecomunicazioni cura delle pubblicazioni-technical report confluiti in e-print < http://dit.unitn.it/research/publications/index.xml?&lang=it ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica ha un "laboratorio di ricerca sui materiali e i metodi della didattica" che mette a disposizione dei <i>materiali</i> suddivisi in fascicoli disponibili in formato pdf < http://www-math.science.unitn.it/LRM3D2/index.htm >; il sito del Dipartimento di Matematica vero e proprio invece non ha una sezione pubblicazioni ma dalle pagine personali dei docenti sono disponibili alcune pubblicazioni digitali confluite in e-prints.</p> <p>Il Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche cura un'attività editoriale cartacea con due collane "collana labirinti", "collana reperti" e la rivista "lexis" presentata on-line con una 'vetrina' che propone copertina-abstract delle pubblicazioni < http://web.lett.unitn.it/dip-sfs/editoria.htm > ; il periodico quadrimestrale <i>Osservatorio critico della Germanistica</i> propone on-line la copertina e l'indice di tutti i fascicoli e in più il full-text in formato pdf dei numeri tra 1 e 12 (il numero corrente è il 18) < http://web.lett.unitn.it/dip-sfs/collana/oss critica.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Giuridiche cura un'intensa attività editoriale in formato cartaceo, buona vetrina on-line con copertine e indici suddivise in "collana quaderni", "collana cedam" e "altre" < http://www.jus.unitn.it/dsg/pubblicazioni/home.html ></p> <p>Il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale cura una varia attività editoriale < http://www4.soc.unitn.it:8080/dsrs/content/e242/index_ita.html > costituita da varie tipologie di pubblicazioni e dai "Quaderni del Dipartimento" scaricabili in formato pdf dal n. 24 al 31 < http://www4.soc.unitn.it:8080/dsrs/content/e242/e245/index_ita.html > non presenti, per ora, in e-prints.</p> <p>Il Cardozo Institute ospitato presso l'università di Trento cura <i>The Cardozo Eletronic Law Journal</i> < http://www.jus.unitn.it/cardozo/home.html >, un periodico annuale sui temi del diritto e della giurisprudenza. Offrendo in formato html tutti gli articoli fin dal primo volume (1995)</p>
<p>Università degli studi di Trieste http://www.units.it</p>	<p>Dalla home page: edizioni università→ rinvia ad un elenco ospitato da ArteCultura la prima libreria on-line delle case editrici giuliane, senza altre presentazioni</p> <p>Il Dipartimento di Filosofia cura le seguenti riviste on-line:</p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Etica e Politica (Ethics & Politics)</i> < http://www.units.it/~etica/ > semestrale on-line che intende favorire la ricerca e la riflessione, teorica e storica, nell'ambito della filosofia morale e della politica. I singoli articoli sono consultabili in html ma, con un'impaginazione più adatta alla stampa, scaricabili anche in formato pdf giugno/dicembre (un numero vario e un numero monografico) - <i>Logic and Philosophy of science</i> < http://www.units.it/~episteme/ > semestrale on-line che intende favorire la ricerca e la riflessione, teorica e storica, nell'ambito dell'epistemologia e della logica senza nessuna preclusione culturale. I singoli articoli della rivista sono resi disponibili in più formati, indicati accanto al titolo dell'articolo in modo che l'utente possa

<p>Università degli studi di Trieste http://www.units.it</p>	<p>decidere quale versione consultare o scaricare nel proprio computer; i formati messi a disposizione sono oltre ai classici html e pdf anche ps e rtf.</p> <p>Il Dipartimento di Matematica Applicata alle Scienze Economiche, Statistiche e Attuariali "Bruno de Finetti" cura dal 2001 dei "Quaderni del Dipartimento", la maggior parte dei quali scaricabili in formato pdf < http://www.univ.trieste.it/~matappl/quaderni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Matematica e Informatica oltre ad offrire materiali didattici on-line < http://www.dmi.units.it/corsi/index.html > cura delle pubblicazioni in formato pdf dei <i>Rendiconti dell'istituto di matematica</i> < http://www.dmi.units.it/~rimut/volumi.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche cura dei <i>working papers</i> e dal 1991 inizia ad esserci qualche articolo disponibile in formato pdf < http://www.univ.trieste.it/~nirdses/dises/Dises%20Home.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Politiche ha una avviata attività editoriale cartacea; il sito propone una vetrina di presentazione di tutte le pubblicazioni < http://www.dsp.units.it/pubblicazioni/index.html >; alla pagina contributi, una sorta di preprint < http://www.dsp.units.it/contributi/index.html ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze dell'Antichità propone varie iniziative elettroniche frutto per lo più di lavori di ricerca:</p> <ul style="list-style-type: none"> • progetto EPILAB; pubblicazione on-line del Notiziario Epigrafico (solo 1996-1998) < http://www.units.it/~epilab/i_notiz.html > • gruppo triestino di ricerca sul mito e mitografia, vari materiali di diversa matrice a disposizione < http://www.univ.trieste.it/~grmito/index.html > • Gaia Lab: "attività collegate al workpackage 9 archivi su server e distribuzione dell'informazione per la gestione dei beni storici" < http://gaia2.units.it/ > <p>Materiale didattico: Dipartimento di Biochimica, Biofisica e Chimica della Macromolecole: materiale didattico con password < http://www.bbcm.univ.trieste.it/didattica.html > Dipartimento di Economia e Tecnica Aziendale: materiali didattici a disposizione in vari formati < http://deta1.univ.trieste.it/detaonline/Corsi.htm > Dipartimento di Elettrotecnica, Elettronica e Informatica, materiale on-line con password < http://www.deei.units.it/Didattica.asp > Dipartimento di Storia- Laboratorio di Geografia: disponibili lezioni on-line < http://www.univ.trieste.it/~storia/labgeo.htm ></p>
<p>Scuola internazionali di studi superiori di Trieste http://www.sissa.it</p>	<p>SISSA news < http://www.sissa.it/sissanews/ > è il periodico trimestrale di informazione, propone bollettini scaricabili in formato pdf o doc.</p> <p>Il centro cura la redazione di varie riviste elettroniche: JHEP, JCOM, JCAP, JSTAT</p> <p>JCOM - Journal of Science Communication < http://jcom.sissa.it/jcom0302.html >: rivista on-line sul tema della comunicazione-scientifica, offre la possibilità di consultare gli articoli in html o scaricarli in formato pdf.</p> <p>JHEP - Journal of High Energy Physics (modello) < http://jhep.sissa.it/ > ad accesso libero e gratuito per i paesi del terzo mondo, risulta invece su abbonamento per i numeri correnti; l'accesso è infine libero per numeri diventati "d'archivio" (dopo 2 anni).</p> <p><i>Rivista che costituisce una sorta di "modello" editoriale per le scelte di refereeing e strategie di diffusione. La consultazione degli articoli full-text - proposta in formato pdf o ps - è controllata per i numeri correnti; gli articoli diventano a libero accesso dopo circa tre anni (ad oggi sono liberamente consultabili i volumi dell'anno 2001).</i></p>

<p>Scuola internazionali di studi superiori di Trieste http://www.sissa.it</p>	<p><i>Strumenti: varie opportunità per l'utente di trovare informazioni correlate al soggetto dell'articolo, all'autore grazie a strumenti automatici di collaborative filtering o anche di riinvio ad articoli presenti nella bibliografia degli articoli.</i></p> <p>JSTAT - Journal of Statistical Mechanics: theory and experiments < https://jstat.sissa.it/index.jsp ></p> <p>JCAP - Journal of Cosmology and Astroparticle Physics < http://jcap.sissa.it/ ></p> <p>Archivio di preprint (in realtà un mirror del vero archivio gestito negli USA), soprattutto per la matematica: BABBAGE < http://babbage.sissa.it/ > , cioè, E-Print Archive: < http://xxx.sissa.it/ ></p> <p>Sempre dalla SISSA è curato un sito didattico-divulgativo-scientifico che si rivolge anche e soprattutto ai ragazzi: ULISSE <http://ulisse.sissa.it/pup_13ago04.jsp ></p>
<p>Università della Tuscia http://www.unitus.it</p>	<p>Il sito del Dipartimento di Storia e Culture del Testo e del Documento propone il sommario della rivista cartacea quadrimestrale "Culture del Testo e del Documento" e sommario delle altre tre pubblicazioni a cura del dipartimento < http://www.unitus.it/dipartimenti/discutedo/attività%20e%20servizi.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze del Mondo Antico pubblica due collane "Archeologia subacquea, Studi, ricerche e documenti", edita dal Poligrafico - Libreria dello Stato e "Daidalos. Ricerche e studi del Dipartimento di Scienze del Mondo Antico" ma non dà in rete nemmeno il sommario < http://www.unitus.it/dipartimenti/disma/index.htm ></p> <p>La Facoltà di Lingue ha creato "unie-book" cioè la raccolta degli e-book prodotti dall'intera università e resi disponibili on-line nei formati tipici dell'e-book (OEB, Microsoft Reader) < http://www.unitus.it/virtual/e-book/e-library.htm >.</p> <p>La Facoltà di Scienze MM.FF.NN. propone alcuni materiali didattici on-line < http://www.unitus.it/Scienze/pagine/smicorsi.html ></p> <p>L'ateneo cura un bollettino a cadenza bimestrale di informazione sulla disabilità "la mia Università" < http://www.unitus.it/info/disabili/bollettinohandicap.htm ></p>
<p>Università degli studi di Udine http://www.uniud.it</p>	<p>RES < http://res.uniud.it/ >, rivista bimestrale d'informazione a cura dell'ufficio stampa dell'Università di Udine.</p> <p>Didattica on-line con password < http://www.sindy.uniud.it/Welcome.asp ></p> <p>Il Dipartimento di Economia Società Territorio pubblica i Quaderni dell'EST, una collana di brevi scritti: alcuni sono disponibili on-line < http://web.uniud.it/dest/quaderni.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Fisica cura dei preprints scaricabili in pdf < http://www.fisica.uniud.it/preprints/Preprints.html ></p> <p>Il Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Europa Centro-Orientale, non ha sito ma ha pubblicato on-line – per ora parzialmente, gli atti del convegno "cinque letterature d'oggi" < http://www.uniud.it/general/dipart/dieo/cinque_letterature_oggi_indice.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Lingue e Letterature Germaniche e Romanze, pubblica la rivista in formato cartaceo "Bianco e Nero" della quale è disponibile on-line l'indice delle annate < http://web.uniud.it/digr/pres_publicazioni.html ></p> <p>Il Dipartimento di Glottologia e Filologia Classica cura la rivista <i>Incontri Linguistici</i> presentata al link < http://web.uniud.it/dgfc/dipartimento/publicazioni.htm ></p> <p>Nel sito del Dipartimento di Matematica e Informatica il gruppo CLG propone tra le pubblicazioni anche qualche articolo in formato on-line < http://www.dimi.uniud.it/clg/publications.html ></p>

<p>Università degli studi di Udine http://www.uniud.it</p>	<p>Il Dipartimento di Scienze Economiche cura dei <i>working papers</i> divisi in tre categorie:</p> <ul style="list-style-type: none"> • < http://web.uniud.it/dse/working_papers/working_papers_eco.htm > series in economics, scaricabili in formato pdf • < http://web.uniud.it/dse/working_papers/working_papers_manag.htm > management and organisational science, per lo più disponibili on-line in pdf. • < http://web.uniud.it/dse/dottorato/wpdoctorandi.htm > dei dottorandi, disponibili in rete in formato pdf. <p>Il Dipartimento di Scienze Statistiche, segnala il reperimento di materiali didattici alle pagine personali dei docenti < http://www.dss.uniud.it/didattica.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie cura</p> <ul style="list-style-type: none"> • bollettino telematico di studi italiani sulle religioni < http://www.uniud.it/isr/ > • iniziativa <i>Italian Text and Studies on Religion & society</i> < http://www.uniud.it/isr/itsors/ > • progetto Liruti, realizzazione di un cd-rom < http://www.progettoliruti.it/onomasticon/onomasticon.htm > • I libri dei Patriarchi: progetto per la conversione digitali di manoscritti (mira alla divulgazione in cd-rom) < http://web.uniud.it/dssd/iniziativa/welcome.htm > <p>Il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni culturali, cura la fototeca online con la possibilità di ricerca di opere artistiche per autore o per titolo < http://www.infoteca.it/fototeca/ ></p> <p>Il bollettino "discipline del libro" a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia non ha più pubblicato dal 2000 (infatti non vi sono più link diretti) < http://www.uniud.it/libroantico/discipline/ ></p> <p>Materiali didattici on-line</p> <p>Il Dipartimento di Ingegneria Civile ha dei materiali didattici on-line < http://www.uniud.it/dic/Dispense.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Agrarie e Ambientali, materiali didattico in rete < http://www.dpvta.uniud.it/Mdid.htm ></p> <p>Il Dipartimento di Scienze Economiche materiali didattici disponibili in rete < http://web.uniud.it/dse/corsi/welcome_corsi.htm ></p>
<p>Università degli studi di Urbino "Carlo Bo" http://www.uniurb.it/it</p>	<p>In corso di sperimentazione per l'a.a. 2004-2005 il corso di sociologia completamente on-line < http://shakti.uniurb.it/cdonline/ ></p> <p>L'Istituto di Filosofia propone all'indirizzo < http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/index.htm > la vetrina della sua rivista <i>Isonomia</i> < http://www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/index.htm > rivista suddivisa in tre sezioni a cura di tre diversi responsabili scientifici; gli articoli sono scaricabili in forma integrale in formato pdf; abstract in inglese. È corredata dalla presenza di strumenti quali recensioni e bacheca per discussioni e commenti.</p> <p>La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere cura la rivista <i>Linguae &. Rivista di lingue e culture moderne</i> < http://www.ledonline.it/linguae/ >, edita da Led On-line. La rivista nata dall'esperienza del dottorato di ricerca in Studi interculturali Europei, vuole aprire uno spazio di ricerca interdisciplinare a chi si interessa di lingue e letterature straniere come espressione di una koinè culturale. Gli articoli sono scaricabili in pdf; possono però anche essere acquistati in cartaceo, anche via internet.</p> <p>La Facoltà di Lingue e Letterature Straniere propone inoltre del materiale didattico on-line < http://www.uniurb.it/lingue/OldMatDid/ ></p>

Università degli studi di Urbino "Carlo Bo" http://www.uniurb.it/it	Facoltà di Economia ha varia attività editoriale, on-line semplice descrizione, presentazione dei prodotti < http://www.econ.uniurb.it/index.asp?HOME >
Università della Valle d'Aosta http://www.univda.it	—
Università Ca' Foscari di Venezia http://www.unive.it	<p>Facoltà di Lettere raccoglie il materiale didattico on-line messo a disposizione nelle proprie pagine personali dagli insegnanti < http://lettere.unive.it/homeprogrammideicorsi.htm >; inoltre ha un link materiale didattico e di ricerca che accoglie varie iniziative mescolando a siti di presentazione e fruizione didattica a uso e consumo di veri e propri corsi, iniziative di carattere più generale, divulgativo e di ricerca come:</p> <ul style="list-style-type: none"> • poeti d'Italia in lingua latina < http://157.138.65.54:8080/poetiditalia/ > • biblioteca scientifica: ipertesti monografici sull'antichità < http://lettere2.unive.it/bs/ > • Filologia romanza, edizioni critiche. Milone < http://lettere2.unive.it/milone/ > • Teoria critica – seminari, si occupa anche della pubblicazione on-line di papers < http://venus.unive.it/cortella/crtheory/papers/papers.htm > <p>Dipartimento di Informatica: materiali didattici on-line disponibili a discrezione dei docenti dalle proprie pagine personali < http://www.dsi.unive.it/persone/index.htm ></p> <p>Dipartimento di Scienze Economiche: <i>working papers</i> scaricabili in formato pdf < http://www.dse.unive.it/working.php?PHPSESSID=1347977d4de88c30602fa19ba4c42cbf >; cura anche la rivista cartacea "ricerche Economiche"</p> <p>Materiali corsi disponibili on-line < http://www.dse.unive.it/insegnamenti.php ></p> <p>Dipartimento di Matematica Applicata: articolata attività editoriale:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Rivista disponibile on-line dal 1999 al 2002 "rendiconti per gli studi economici quantitativi" < http://www.dma.unive.it/rendiconti.html > ▪ <i>Working papers</i> (Quaderni del Dipartimento) : fino al 1998 disponibili abstract; dal 1998 al 2003 spesso vi sono articoli scaricabili in formato pdf < http://www.dma.unive.it/working.htm > ▪ Rapporti didattici scaricabili in formato pdf < http://www.dma.unive.it/rapporti.html > ▪ Materiale didattico on-line < http://www.dma.unive.it/diatticaonline.htm > <p>Centro multimediale della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere mette a disposizione vari materiali didattici < http://lingue.cmm.unive.it/index.htm# ></p> <p>Dipartimento di Scienze del Linguaggio</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Laboratorio di linguistica computazionale : alla voce risorse vi sono molte iniziative, esempi divulgativi da progetti di ricerca < http://project.cgm.unive.it/risorse.html > ▪ Disponibili materiali di vario tipo pubblicati a cura di singoli docenti: < http://venus.unive.it/lingdida/modules.php?op=modload&name=UpDownload&file=index > ▪ Altre attività editoriali tutte cartacee! <p>L'Associazione culturale "Storia di Venezia" (ISSN 1724-7446) cura la rivista on-line /portale edita da Firenze University Press <i>Storia di Venezia</i> < http://venus.unive.it/riccdst/sdv/index.htm > per la consultazione della rivista completamente di libero accesso, si propone una modalità html che propone l'inizio-abstract degli articoli e quindi la possibilità di scaricare l'intero articolo o anche l'intera rivista in formato pdf.</p>
Università IUAV di Venezia http://www.iuav.it/homepage/	<p>Fitta attività editoriale in tutte le varie sezioni.</p> <p>Il Dipartimento di Progettazione Architettonica presenta la propria attività editoriale in una vetrina on-line < http://brezza.iuav.it/dpa/contenuti/attivita/pubblicazioni/indexpubblicazioni.htm# >;</p>

<p>Università IUAV di Venezia http://www.iuav.it/homepage/</p>	<p>da notare in particolare i periodici "quaderni del LAR" e "Architettura Intersezioni" presentati con copertina, indice, abstract.</p> <p>Il Dipartimento di Urbanistica cura un sito sulla <i>cultura dell'ambiente alpino</i> < http://brezza.iuav.it/du/alpinespace/ ></p> <p>Il Dipartimento di Storia dell'Architettura cura con il Seminario di Tradizione Classica cura la rivista on-line in italiano, inglese e latino <i>Engramma. La tradizione classica nella memoria occidentale</i> < http://www.engramma.it/engramma_v4/homepage/35/home.html >, disponibile gratuitamente on-line tutta in formato html. "(...)la rivista nasce come evoluzione dell'attività di ricerca del seminario di tradizione classica del Dipartimento di Storia dell'Architettura; (...) obiettivo del progetto engramma è la riscoperta, lo studio, l'approfondimento del metodo di studio di Aby Warburg e la sua applicazione alla ricerca storico culturale nella tradizione europea (...); coniuga una materia di ricerca - gli studia humanitatis - generalmente considerata accademica e polverosa con un mezzo di comunicazione veloce e innovativo come internet(...); una testata sommario dei testi pubblicati a cadenza mensile esce in doppia versione inglese-latina(...)" dalla presentazione della redazione di <i>Engramma</i>.</p>
<p>Università degli studi di Verona http://www.univr.it/</p>	<p>Il Dipartimento di Economia Aziendale propone dei materiali didattici dalle pagine personali dei docenti < http://www.dea.univr.it/dol/main?lang=it ></p>
<p>ICON Italian Culture on the Net http://www.italicon.it</p> <p>ICON Italian Culture on the Net http://www.italicon.it</p>	<p>Si tratta di un consorzio (nato nel 1999) di 24 università italiane che ha lo scopo di promuovere e diffondere, per via telematica, la lingua, la cultura e l'immagine dell'Italia nel mondo. Anche il consorzio NETTUNO (vedi sotto) fa parte del progetto.</p> <p>Icon offre un Corso di Laurea in lingua e cultura Italiana per stranieri erogato con i mezzi dell'e-learning. Inoltre propone a pagamento diverse tipologie di Corsi di Lingua Italiana. Tra le risorse utili agli studenti ci sono le risorse on-line:</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Biblioteca digitale in collaborazione con il Centro Interuniversitario Biblioteca Italiana telematica: mette a disposizione di tutti gli utenti registrati 318 opere di 104 autori (in html) sono accessibili direttamente in internet o scaricabili sul pc nel formato che si preferisce ▪ Museo virtuale: presenta riproduzioni di opere d'arte italiane dall'antichità al XX secolo: possibilità di ricerca per indice. ▪ L'enciclopedia virtuale è una raccolta al servizio dei moduli didattici; molte voci riprese dalla Piccola enciclopedia Treccani.
<p>European University Institute – Firenze http://www.iue.it</p>	<p>Al link Publications sono raccolte tutte le info riguardanti l'attività editoriale e di archiviazione materiale prodotto dall'ente.</p> <p>CADMUS: <i>Open Archive</i> istituzionale dell'Istituto Universitario Europeo < http://www.iue.it/LIB/ > [ultima visita 6/06/2005]</p> <p>ERPA: database, punto di raccolta e reperimento di tutte le serie di <i>working papers</i> on-line riguardo la ricerca sull'integrazione europea.</p> <p>Tra questi vi sono i <i>working papers</i> a cura del Robert Schuman Centre < http://eiop.or.at/cgi-bin/erpa-search.pl?site=EUIRSCAS&cmd=search > 125 il numero dentro il database fino al 2003; e quelli del Department of law < http://eiop.or.at/cgi-bin/erpa-search.pl?site=EUILAW&cmd=search > 9 in db.</p> <p>Cercando nella maschera approntata per la ricerca in Robert Schuman Centre Academic S publications</p> <ul style="list-style-type: none"> • i <i>working papers</i> formato on-line, abbiamo 158 risultati < http://webdb.iue.it/FMPro > • books, 14 results • Distinguished lectures, 7 • E-paper 157 • Jean Monnet Chair papers 7 • Policy papers 31 • Research projects records 58 • Seminar & Conference papers 37

<p>European University Institute – Firenze http://www.iue.it</p>	<p>Vere e proprie publications dell'EUI: EUI <i>Working papers</i> (in tutti i dipartimenti: spesso disponibili in formato digitale) EUI Review, la newsletter dell'Istituto pubblicata tre volte l'anno e disponibile in pdf; European Journal of International Law < http://www.ejil.org/ > vi sono anche articoli scaricabili full-text on-line (anche del numero corrente) Collected Courses of Academy of European Law: dal IX volume vi sono copertine e indici disponibili in pdf < http://www.iue.it/AEL/CollectedCourses.shtml > EIB Lectures series: completamente scaricabili on-line con pdf < http://www.iue.it/PUB/EIBSeries.shtml > The Yearbook del Dipartimento di storia non è consultabile on-line</p>
--	---

II. INTERVISTE

CRITERI

Oltre a corredare la tesi di un censimento che documentasse, se pure in modo parziale, la situazione italiana della comunicazione accademica via web in Italia, è parso utile rivolgersi ad alcune voci autorevoli sull'argomento.

Sarebbe stato interessante riuscire a contattare tutte le persone implicate nelle varie iniziative citate, soprattutto le iniziative editoriali descritte nell'ultima parte poiché la documentazione pubblicata in rete non sempre riesce ad essere esaustiva e completa nell'esporre ragioni e modelli di progetti. Purtroppo non è stato possibile contattare tutti e ragioni di spazi e tempi mi hanno permesso di raggiungere i referenti delle iniziative della Firenze University Press, della Sissa di Trieste, dell'Università di Parma, dei progetti di editoria digitale a cura del Cilea, e di sentire le opinioni in qualche modo opposte di due docenti del settore biblioteconomico.

DESCRIZIONE

Prima di iniziare le interviste, illustravo la mia indagine e gli obiettivi della mia ricerca più o meno in questi termini:

Il tema della tesi è l'editoria accademica digitale in Italia.

Obiettivi: preso atto di COSA offre il panorama accademico italiano in materia di 'editoria digitale' intesa nel senso più ampio dell'espressione si vuole cercare di capire "COME" e "PERCHÉ" è stato fatto ciò che esiste ora e cogliere i nuovi TREND del 'settore'. Scopo finale dell'analisi è quello, se possibile, di offrire una lettura critica dei vari ambienti e prodotti inquadrandone pregi e difetti suggerendo, o fornendo almeno le informazioni necessarie al lettore perché le trovi autonomamente, le direttive e strategie da adottare per il futuro.

Le interviste si basavano poi, a seconda del ruolo e degli interessi dell'intervistato, nell'articolazione dei seguenti argomenti e quesiti:

Parte generica sull'inquadramento di iniziativa

Bisogni e modelli che hanno guidato la nascita di "iniziativa x"

stato attuale dell'iniziativa

gli obiettivi più prossimi da raggiungere

i propositi del nuovo anno

lo stato ottimale (anche in termini di utopia)

definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA e EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Open Archive e Digital Library:

Come definirebbe questi due strumenti digitali? è possibile che una DL diventi un OA? E viceversa, un OA si propone alla fine come DL...in cosa le differenze? Solo tecniche a livello di interoperabilità e standard?

Ritiene che il ruolo, anche futuro, di un archivio di ePrints sarà sempre e comunque di servizio, cioè una più o meno comoda alternativa, rispetto all'editoria tradizionale (rcd. Bellini-Valentini 2004, "lo scopo di Eprints consiste nel fornire uno strumento alternativo alle tradizionali forme di comunicazione accademica, che NON SOSTITUISCE, MA INTEGRA le più consuete forme di pubblicazione cartacea (...): 68)

Su Open Access:

condivide la filosofia dell'accesso aperto, e del copyleft come tutela al diritto d'autore?

Oltre a condividere la filosofia 'open access' in linea teorica crede che possa davvero realizzarsi?

Come crede che si possa sostenere un siffatto modo di circolazione della comunicazione, dove i costi anche se minori che nell'editoria tradizionale non sono comunque a zero?

Quali esempi ritiene "eccellenti" nel proprio settore?/ a quali esempi si ispira?

Risultati di Messina? Ci saranno dei cambiamenti effettivi?

Su prodotti come biblioteche digitali o iniziative didattiche/ricerca apparse su internet:

quale valore crede che sia concesso dagli esperti del settore a questo genere di iniziative?

Su riviste telematiche

Perchè le riviste tradizionali – lente nel pubblicare, più costose, più ingombranti per le biblioteche nonostante tutto continuano ad essere il canale preferito e preferenziale per certi ambiti di ricerca?

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione?

La nuovissima generazione di ricercatori e docenti – ammesso che avvenga mai un ricambio – crede che cambierà il modo di fare e diffondere ricerca? E' importante che la ricerca si occupi anche di iniziative didattiche telematiche di qualità per stadi d'istruzione inferiore?

Patrizia Cotoneschi: direttore Firenze University Press, 28 Ottobre 2004

Bisogni e modelli che hanno portato alla nascita della "Firenze University Press"

La FUP è nata come progetto di Annamaria Tammaro e del Rettore Blasi. I quali si misero insieme in un'accoppiata assolutamente vincente per portare al successo un progetto che era maturato nel tempo. Ci sono infatti i verbali di diversi consigli di amministrazione negli anni dove erano emerse le esigenze di avere delle iniziative di editoria interna. Purtroppo non si erano mai realizzate in un'esperienza fattiva. Diciamo che l'accoppiata Tammaro-Blasi invece fece nascere nel 1999 questo progetto finanziato dal consiglio di amministrazione con 150 milioni di vecchie lire per provare e sperimentare in uno studio di fattibilità come l'elettronica, che nel frattempo era avanzata e si era imposta come modalità accessoria di pubblicazione, potesse supportare il processo di attivazione di un centro editoriale dentro l'università. Le esigenze da cui partiva Annamaria Tammaro erano molto semplici e sono contenute in un documento che è appunto il progetto stesso. Allora sinteticamente, l'università di Firenze non possedeva il copyright delle proprie pubblicazioni in quanto erano frammentate in mille piccoli editori ovviamente più o meno grandi sul territorio o limitatamente al contesto locale, i quali davano una visibilità molto ridotta ai prodotti stampati. Altro punto fondamentale l'aspetto economico: i costi sostenuti dall'Università di Firenze per queste pubblicazioni erano molto alti con visibilità appunto ridotta. Quindi in tre parole:

copyright

visibilità e diffusione

diminuzione dei costi

Su questi tre punti cardine è stato avviato questo progetto che è stato in piedi due anni e ha prodotto una relazione nella quale sono emerse le considerazioni e le risposte della comunità fiorentina rispetto ad una eventuale iniziativa editoriale in formato digitale.

Modelli...

I modelli a cui si è ispirata l'iniziativa fiorentina, non sono quelli delle *university press* tradizionali bensì di un fenomeno di editoria elettronica nata dentro i sistemi bibliotecari quindi in un contesto di biblioteca digitale. Vale a dire, nella biblioteca digitale la maggior parte delle risorse elettroniche sono acquistate dalle biblioteche e poco spazio è dato alla produzione interna, alla soluzione editoriale interna...L'idea era quella che il bibliotecario poteva supportare attraverso la gestione di archivi aperti, attraverso la gestione di iniziative editoriali anche la produzione elettronica che si va a legare con gli altri prodotti editoriali in formato elettronico acquistati o iniziative di digitalizzazione per andare creare l'offerta della Biblioteca Digitale.

Stato attuale dell'iniziativa

Senza essere troppo ottimisti, però diciamo che dopo dei momenti di emparse dovuti proprio al dover partire e creare una cultura interna e quindi anche il dover superare diffidenze culturali, adesso invece stiamo affrontando grandi richieste da parte della comunità fiorentina e probabilmente in estrema sincerità devo dire che si sta prospettando il periodo di crisi della crescita. Vale a dire che stiamo vivendo in un momento nel quale dobbiamo probabilmente cambiare l'organizzazione del lavoro e anche l'organizzazione proprio della FUP per poter reggere le richieste sempre crescenti che ci arrivano dalla comunità interna e appunto anche esterna. Effettivamente ad esempio ci si sta prospettando il bisogno di porsi in maniera più decisa nel settore della distribuzione e avere un maggior impatto proprio come immaginare...Ci rendiamo conto che questo è molto importante nell'attuale momento, come nell'attuale momento fine 2004 inizio 2005 è importante aggiornare la nostra offerta tecnologica.

Purtroppo il mondo digitale è un mondo che ha bisogno di un costante aggiornamento nel software e nelle modalità di organizzazione dei contenuti e quindi per noi è attualmente molto importante accompagnare e investire nel XML che è il formato al quale dovremo approdare. Attualmente la produzione della FUP partendo da un input che ci viene dal docente in word, passa ad una lavorazione con prodotti professionali quali In-Design o QuarkXPress fino ad arrivare al pdf. Questo attualmente dovrebbe essere soppiantato da un passaggio in XML un formato che ci garantirebbe non soltanto un'archiviazione nel tempo ma anche la possibilità, poi, di gestire diversi formati di stampa e on-line in maniera più agevole.

Gli obiettivi più prossimi da raggiungere/i propositi del nuovo anno

Un progetto molto importante nell'ottica della FUP è per noi la sezione riviste: in questa ambito editoriale intendiamo investire per il prossimo anno sia a livello organizzativo creando una forte campagna di sensibilizzazione interna nonché proporsi ai maggiori aggregatori e distributori; a questo punto mi rivolgo al mondo dell'*Open Access* e quindi rientrare in collezioni come la directory del DOAJ ma anche essere dentro aggregatori che possono essere Ingenta o all'interno di servizi a valore aggiunto quali crossref che ci permetterebbero di cominciare a inserire la nostra produzione in un contesto internazionale; ovviamente siamo coscienti dei limiti dati dall'italiano e quindi anche per questo vedremo come affrontarlo perché solo una parte delle riviste sono in inglese. Per il 2005 abbiamo questo progetto di sviluppo della sezione riviste e speriamo di creare un'offerta consistente della FUP, possibilmente spingendo le nostre redazioni e i nostri comitati scientifici ad abbracciare almeno per il formato elettronico il modello dell'*Open Access*.

Lo stato ottimale (anche in termini di utopia)

L'utopia della FUP, però diciamo è la mia utopia, non so se interpreto in maniera corretta, forse il presidente e il consiglio scientifico la vedono in maniera diversa.

Riuscire ad avere uno sviluppo tecnologico che supporti un piano di sviluppo nel quale le problematiche, l'offerta ad accesso aperto – che reputo degna di analisi approfondita come modello economico, perché io credo che un'iniziativa universitaria debba avere come priorità e missione quella di rivolgersi alla propria comunità di riferimento nella maniera più diretta. Nello stesso tempo però sappiamo e queste sono le richieste anche del nostro Consiglio di amministrazione, del bisogno di far quadrare il bilancio fra entrate e uscite. Quindi sono consapevole che l'adesione al movimento dell'accesso aperto vuol dire che dovremo cercare dei meccanismi alternativi di finanziamento che ci consentano di offrire prodotti elettronici gratuiti alla nostra utenza ma che allo stesso tempo ci consentano di recuperare quantomeno i costi di produzione.

Oltre a condividere la filosofia 'open access' in linea teorica crede che possa davvero realizzarsi?

Come crede che si possa sostenere un siffatto modo di circolazione della comunicazione, dove i costi anche se minori che nell'editoria tradizionale non sono comunque a zero?

Nel progetto 2005 della Fup c'è uno studio del modello *Open Access*, all'interno del nostro consiglio scientifico il prof. Ciappei ha infatti dato una tesi di laurea in scienze aziendali che valuterà questa ipotesi. Certo è che quando si dice *Open Access* bisogna stare attenti, non è che si dice che si mette tutto sul mercato gratuitamente, si mette tutto diciamo in formato elettronico gratuito per l'utenza ma questo non significa che non ci sia qualcuno che paga: infatti il manifesto dell'*Open Access* prevede come finanziamenti quelli degli autori, quindi *author-pay*, quello delle istituzioni che investono nella cultura, nella diffusione della propria formazione nella produzione del proprio sapere e qui dobbiamo stare molto attenti perché essendo l'editoria accademica la maggior parte delle volte, quando si esce dal materiale didattico, una editoria di nicchia e di conseguenza non fondata sui larghi numeri, sul formato elettronico la domanda è: vale la pena impostare costosi meccanismi di controllo per cifre che qualche volta sono davvero irrisorie?...come si può dire, il gioco varrà la candela? Infatti, questa è una riflessione che dobbiamo sempre tener presente facendo proprio una valutazione prettamente economica: quanto costa un meccanismo di carta di credito e pagamento e qual è la soglia di recupero dei costi per cui vale la pena di implementarlo. Detto questo altro meccanismo di finanziamento previsto dall'*Open Access* è quello della pubblicità o del finanziamento esterno. Le università sono centri di cultura riconosciuti di conseguenza - sempre ovviamente nell'ambito di fare molta attenzione a chi viene rappresentato in questo - però si possono cercare soluzioni anche dal mondo produttivo, quindi dalle industrie, dalle banche e da tutti coloro con i quali l'università ha già un dialogo aperto.

Definizione dal suo punto di vista di una coerente editoria accademica digitale.

Concordo con il panorama proposto all'inizio dell'intervista quando hai detto che il panorama italiano appare frammentato e diciamo di scarsa pregnanza, cioè i docenti italiani sembrano animati da questo spirito di utilizzare il web per diffondere il loro sapere però in iniziative per le quali molte volte si propongono come delle pagine staccate, come delle pagine messe lì e basta. Il problema è che secondo me l'editoria digitale dovrebbe essere organizzata in una maniera da far parte delle Biblioteche Digitali invece, come capita nella maggior parte dei casi questi materiali sono legati ad iniziative personali e isolate, quindi rimangono in dei contenitori completamente nascosti quindi non se ne usano le potenzialità. Ci sono degli aspetti tecnici che devono essere considerati. Primo, il problema degli identificatori: questo materiale la maggior parte delle volte è un html con identificatori non persistenti, la manutenzione è molto molto carente, quindi cosa succede? questo materiale è instabile: la mancanza di stabilità è una delle prime carenze, delle prime lacune che impediscono di definire un prodotto di comunicazione un prodotto editoriale; dopodichè, appunto, la visibilità.

Infine, io credo nell'Università che diventa editore ma deve rispettare le caratteristiche principali della professione: quali la normalizzazione del testo - non si può a mio avviso pensare che un prodotto editoriale è una pagina web nel quale il docente così come gli viene butta giù dei contenuti senza attenzione alla coerenza dell'impianto note, bibliografia, leggibilità. Ecco, secondo me, all'interno delle iniziative editoriali ci dovrebbero essere degli organismi di riferimento che si preoccupano di questi aspetti normativi. Quando parlo di normalizzazione ad esempio mi riferisco anche alla standardizzazione riguardo agli standard internazionali di leggibilità o fruibilità, molte volte queste non hanno metadati quindi anche con i motori di ricerca sono difficilmente recuperabili, oppure sono scritte con applicativi non compatibili con gli standard di leggibilità. Quindi riepilogando: oggetti creati in un ambiente coordinato, le università dovrebbero, se pur in maniera diversamente organizzata creare dei punti di riferimento editoriali dopodichè creare anche contenitori e quindi tecnologie di coordinamento e di integrazione delle risorse e ovviamente impostare anche a livello organizzativo e culturale una campagna perché questi prodotti circolino dentro e fuori l'università.

Open Archive vs Digital Library:

Come definirebbe questi due strumenti digitali? Possono considerarsi sinonimi?

No, non penso. Penso che gli OA possano essere considerati uno dei contenitori della biblioteca digitale che a mio avviso è un concetto molto ampio nel quale ci sono molte tipologie di risorse elettroniche e allo stato attuale considerando che ancora l'informazione è nelle mani del settore commerciale non si può pensare che l'*Open Archive* diventi una biblioteca digitale se non in una prospettiva molto lontana. Diciamo che potrebbe esser un sogno, non è detto che non sia realizzabile, ma oggi

non saprei dire quando e come!. Pensiamo ad esempio alle biblioteche digitali di Firenze o Roma o di qualsiasi università o centro di ricerca, ancora, il 95% delle risorse diffuse sono risorse commerciali: banche dati, riviste elettroniche. Un archivio istituzionale o disciplinare modello *Open Archive*, quindi a protocollo aperto, è sicuramente molto importante e potrà essere un ipotetico futuro però ancora ritengo che la maggior parte degli archivi di cui stiamo parlando sono piattaforme archiving, di self-archiving e non di publishing, e quando si dice publishing si intende che il mondo della pubblicazione con quelli che sono gli elementi caratterizzanti sono ancora garantiti fuori del mondo *Open Access*.

Non ipotizzo negativamente il futuro degli *Open Archive*, però oggi ancora la Biblioteca Digitale contiene gli OpenArchives!

Ritiene che il ruolo, anche futuro, di un archivio di ePrints sarà sempre e comunque di servizio rispetto all'editoria tradizionale (rcd. Bellini-Valentini 2004, "lo scopo di Eprints consiste nel fornire uno strumento alternativo alle tradizionali forme di comunicazione accademica, che NON SOSTITUISCE, MA INTEGRA le più consuete forme di pubblicazione cartacea (...): 68)

Rimarrà di servizio fino a che i meccanismi di riconoscimento di qualità e di publishing saranno quelli attualmente riconosciuti dalla comunità accademica internazionale. Fino a quel momento sicuramente gli archivi istituzionali o disciplinari avranno una funzione di diffusione dell'informazione. Per cui il nostro autore che avrà pubblicato il suo articolo nella rivista, dopo sei mesi o in versione preprint potrà metterlo per la conoscenza e la diffusione del sapere sull'archivio della propria università. Ma affinché l'archivio diventi publishing non dobbiamo dimenticarci che dobbiamo garantire al nostro docente, al nostro autore quei meccanismi di riconoscimento del suo lavoro che oggi si identificano ancora con il termine "Impact Factor" anche se qualcosa si sta muovendo..... Oggi come oggi ci sono dei meccanismi di valutazione della qualità del lavoro che devono essere sostituiti in maniera fattiva, se si vuole che questi archivi abbiano un futuro.

...su Open Access:

La FUP, o comunque le iniziative OA utilizzano il copyleft come tutela al diritto d'autore?

Sì. L'Archivio E-print di FUP lascia il diritto d'autore nelle mani dell'autore il quale deposita quindi ha su di sé la responsabilità di ciò che deposita e ha il diritto d'autore, gli rimane quindi un domani lui può utilizzare la sua pubblicazione con altri editori, ma attenzione, anche per le pubblicazioni che noi facciamo con contratto dove il copyright viene ceduto all'Università di Firenze, noi lasciamo agli autori la possibilità di diffondere il testo per intero o in parti in iniziative non commerciali, quindi il nostro autore potrà mettere il proprio lavoro su di un Archivio ePrints, potrà mettere pezzi del suo lavoro in materiale didattico che lui produce, lui potrà utilizzare tutta l'opera che pubblica con la FUP nella maniera che riterrà più consona alla sua diffusione.

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione?

Ancora no. Ancora si scrive in maniera sequenziale, l'ipertesto è usato nella maggior parte dei casi per legare o la bibliografia o l'apparato delle note ma non si può dire - almeno nelle esperienze della FUP - che ci siano richieste o proposte di pubblicazioni realmente utilizzando tutte le tecnologie multimediali, quindi immagini, o integrazioni suoni-immagini oppure la strutturazione del testo, come posso dire, a rete quindi con pezzi che dialogano in rimandi. Abbiamo solo un testo che può essere assimilabile ad un ipertesto e per il quale abbiamo un software dedicato che crea un processo: quella pubblicazione è rimasta sicuramente per noi un esempio fermo nel tempo. L'ipertesto è diffuso, sì, abbastanza diffuso, però il progetto dell'opera e la sua successiva strutturazione hanno ancora un orientamento molto legato alla carta che non tiene conto delle potenzialità del multimediale!

Perchè le riviste tradizionali – lente nel pubblicare, più costose, più ingombranti per le biblioteche nonostante tutto continuano ad essere il canale preferito e preferenziale per certi ambiti di ricerca?

Devo riconoscere che dopo tre anni di esperienza di editoria digitale, la FUP crea e produce la versione elettronica come la versione primaria ma ancora 80% dei propri autori mira ad avere ancora la carta, pur cedendo il copyright sull'edizione elettronica senza problemi e non facendo più difficoltà o diffidenza sul formato digitale. La carta è vista come riconoscimento quasi di prestigio. Il mondo del digitale ha ancora scarsa tangibilità, sembra che manchi di quella consistenza per cui un libro, seppur scritto male, è ancora preferibile ad una pagina web.

La nuovissima generazione di ricercatori e docenti crede che cambierà il modo di fare e diffondere ricerca?

Allora, rispondo a questa domanda dicendo che ho piena fiducia per quello che riguarda, e devo dire che le nuove generazioni di ricercatori che passano anche alla Fup sono diciamo brillanti e di conseguenza penso che si avvicinino al digitale come formato alternativo di pubblicazione. Ma attenzione, sono le nuove leve e finché i meccanismi di riconoscimento e di valutazione per la loro carriera saranno legati all'Impact Factor non so quanti di loro faranno questo passo. Il pericolo è che si vengano a creare due circuiti paralleli!

Continuo a ripetere che è necessario che cambi culturalmente il meccanismo di riferimento di misurazione della qualità di un'opera proprio attraverso numero dei lettori, numero degli scarichi.

Il meccanismo di misurazione dell'ISI che ha creato l'impact factor era fondato su una gestione dell'Informazione di trent'anni fa: oggi le nuove tecnologie sono avanzate e ci sono dei meccanismi di controllo per cui si possono misurare effettivamente l'interesse di una comunità per un articolo, la persistenza nel tempo le citazioni in maniera fattiva.

Bisogni e modelli che hanno guidato la nascita di AEPIC (e quindi di PLEIADI)

L'iniziativa di AEPIC (Academic E-Publishing Infrastructures - CILEA) scaturisce dai bisogni rilevati da uno studio di fattibilità condotto dalla dott.ssa Valentina Comba sullo stato delle pubblicazioni di ricerca, del materiale didattico, delle tesi, dei prodotti di comunicazione accademica in genere prodotti in ambito degli atenei italiani. L'esigenza di uno studio di questo genere era stato sollevato all'area della sezione biblioteche del CILEA dagli stessi atenei consorziati.

Al 2003 data lo sviluppo vero e proprio del progetto AEPIC che inizia l'attività di selezione software, quindi di ricerca e sviluppo di nuove funzionalità, nuove applicazioni, nuovi servizi. Al momento AEPIC offre strumenti per archivi aperti (articoli, materiale didattico, letteratura grigia, tesi), gestione e pubblicazione di riviste elettroniche e atti di convegni. I servizi variano dalla consulenza e formazione all'installazione e configurazione completa di software e hosting/housing dei server su cui sono installati gli applicativi. Sono anche offerti corsi sulle tematiche e gli strumenti per l'*Open Access*.

L'obiettivo è quello di offrire un'ampia gamma di servizi che possano coprire tutte le esigenze dell'editoria accademica, di sviluppare progetti con gli atenei anche differenziati a seconda delle esigenze e delle situazioni.

Per quanto riguarda eventuali modelli che possono aver ispirato le nostre scelte, abbiamo rivolto la nostra attenzione in particolare ad iniziative degli altri paesi europei, soprattutto DARE, progetto delle biblioteche universitarie olandesi ed il progetto britannico Eprints.uk, che è stato d'ispirazione per il successivo sviluppo di PLEIADI. Eprints.uk è stato finanziato dal JISC nell'ambito del programma FAIR, che supporta l'accesso alle risorse elettroniche per gli atenei del Regno Unito. Per l'editoria accademica in particolare un punto di riferimento è ad esempio IGITUR, progetto di editoria elettronica gestito dalle biblioteche dell'Università di Utrecht.

La scelta dei modelli di AEPIC è orientata alle iniziative *Open Access*, con azioni specifiche per la promozione anche in Italia, quali l'organizzazione del convegno di Messina del novembre 2004:
<<http://www.aepic.it/conf/index.php?cf=1>>

Stato attuale dell'iniziativa

Attualmente le iniziative del Cilea nel settore della "editoria digitale" si concentrano in due filoni:

- il primo è il progetto Pleiadi, un'iniziativa nata nel 2003 nell'ambito di AEPIC con il nome di "*Cilea Open Archives Platform*", a cui si è successivamente unito il consorzio CASPUR: da questa collaborazione si è consolidato il progetto dall'evocativo acronimo PLEIADI (Portale per la Letteratura scientifica Elettronica Italiana su Archivi aperti e Depositi Istituzionali) che è stato recentemente presentato al convegno di

Messina. Il portale ospita un accesso unificato agli archivi aperti istituzionali implementati dalle università e dagli enti di ricerca italiani, con l'obiettivo di fornire un servizio che garantisca maggiore visibilità alla produzione di ricerca nazionale e di diffondere e sensibilizzare le comunità scientifiche alle questioni dell'Accesso Aperto. Sono inoltre attualmente implementati e funzionanti il servizio di News, una raccolta ragionata di Link utili, un Forum e una sezione di raccolta Documenti relativi al progetto. In fase di avvio anche una sezione di raccolta di RSS tematici, che per ora ospita le notizie provenienti dal blog di Peter Suber.

- Il secondo ambito di sviluppo è il lavoro vero e proprio di consulenza, sviluppo e installazione di archivi aperti, strumenti per gestire e pubblicare riviste elettroniche, per organizzare convegni e pubblicarne gli atti (anche il sito del convegno di Messina è stato realizzato da noi con questa tecnologia), portali e strumenti di integrazione di risorse elettroniche. Gli strumenti da noi utilizzati si basano tutti su software *open source*, sia per contenere i costi rispetto all'acquisto di licenze per software proprietario, sia per ottemperare alla cosiddetta "direttiva Stanca" che raccomanda alle pubbliche amministrazioni l'impiego di tecnologie non proprietarie, ed è inoltre in linea con la scelta dell'*Open Access*.

Gli obiettivi più prossimi da raggiungere

Il convegno tenutosi a Messina nel mese di novembre è stato un momento davvero molto importante per la diffusione dell'*Open Access* in Italia, la sensibilizzazione degli atenei e la consapevolezza degli autori. E' auspicabile che abbia delle conseguenze positive per la diffusione delle nuove modalità di comunicazione scientifica, che si avvalgono delle tecnologie da noi scelte per sviluppare i servizi di editoria elettronica. Ci auguriamo che il 2005 veda l'espansione dell'*Open Access* e dia al CILEA la possibilità di diffondere i propri servizi per l'archiviazione e pubblicazione di materiale scientifico in rete; altro obiettivo è continuare a gestire e mantenere il supporto in veste di consulenti per gli atenei, a questo proposito cercheremo di ampliare la proposta di corsi di formazione – rivolti a bibliotecari/responsabili di iniziative editoriali – riguardo agli strumenti per l'*Open Access* e tematiche più tecniche (ad esempio software per open archives ed electronic publishing).

Sicuramente sarà nostro compito offrire sempre maggiore visibilità alle iniziative *Open Access* già avviate per provare che strumenti poco costosi – quindi facilmente sostenibili come dei semplici open archives – garantiscono non solo una migliore disseminazione dell'informazione ma anche una migliore organizzazione e gestione di materiale informativo prodotto dalle università, altrimenti sparso in siti poco visibili e poco esposti ai motori di ricerca, come singole pagine web di docenti e ricercatori o database poco accessibili perché a pagamento.

Definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Sicuramente non limiterei il termine editoria a iniziative esclusivamente commerciali. A mio parere si definisce editore non solo un

imprenditore che dalle pubblicazioni mira a trarre profitto, ma è editore anche la persona o l'istituzione che si rende responsabile della diffusione dell'informazione. Nel momento in cui una certa università si assume la responsabilità di pubblicare un lavoro di un proprio docente o ricercatore ne diventa editore a prescindere dal fatto di ricavarne dei soldi. Un ateneo in qualità di editore deve prendersi la responsabilità della pubblicazione del prodotto e soprattutto garantirne la visibilità in un ambiente funzionale.

Gli atenei che hanno avviato iniziative di *University Press* hanno a volte in catalogo dei prodotti "vendibili" (ad esempio EGEA della Bocconi si è aggiudicata i diritti per la pubblicazione in italiano della trilogia di Manuel Castells sulla società dell'informazione), ed è giusto e sacrosanto che li vendano, ma perlopiù sono destinati a pubblicare prodotti di nicchia. Spesso un docente adotta lo stesso libro di testo per diversi anni consecutivi, per smaltire le scorte in magazzino. Oppure si pubblica per i concorsi. Nel migliore dei casi si pubblicano opere egregie ma con un pubblico ristretto, che non giustifica investimenti consistenti. Si pensi alle discipline umanistiche, sociali, giuridiche. Questi casi beneficerebbero grandemente, sia in termini di maggiore diffusione sia in termini di minori investimenti economici, dell'uso della tecnologia e dell'adozione del modello *Open Access*. Si tratta di fornire strumenti a basso costo ed alta efficienza per la pubblicazione elettronica e di far apprezzare i benefici della diffusione gratuita, che aumenta il numero dei lettori a fronte della perdita di uno scarsissimo profitto economico, peraltro solo potenziale. Certo occorre un mutamento culturale profondo, sia per fugare dubbi e paure riguardo alla protezione del diritto d'autore, sia per l'attribuzione di un valore pari alle pubblicazioni elettroniche e tradizionali in sede di valutazione della ricerca, per le carriere e i finanziamenti.

Open Archive vs Digital Library:

Come definirebbe questi due strumenti digitali?

...è possibile che una DL diventi un OA? E viceversa, un OA si propone alla fine come DL...in cosa le differenze? Solo tecniche a livello di interoperabilità e standard?

Prima di tutto va chiarito che per library o biblioteca si intende una raccolta assemblata con coerenza e destinata a una comunità specifica. *Digital library* sarà dunque una collezione di risorse elettroniche, anche le più diverse, ad esempio riviste e libri e rapporti, ma con lo stesso obiettivo. Non va confusa con una *Virtual Library*, che è per definizione virtuale dunque una collezione fisicamente "inesistente".

Open Archive ha invece un significato più "ristretto": l'OA infatti si riferisce a una raccolta di materiali depositati dagli autori, dunque non può comprendere tutte le tipologie di una DL. Diciamo che una DL può includere un OA, ma non viceversa.

D'altro canto un OA può avere anche un ruolo più ampio, poiché la finalità è quella di raggiungere qualsiasi utente e non solo gli utenti istituzionali di una biblioteca. OA e DL hanno un'area di sovrapposizione ma non coincidono, un OA è uno degli strumenti che possono costituire una DL, anche tecnicamente.

Ritiene che il ruolo, anche futuro, di un archivio di ePrints sarà sempre e comunque di servizio, cioè una più o meno comoda alternativa, rispetto all'editoria tradizionale (vedi: 68 Bellini-Valentini, Archivio E-Prints, FUP 2004, "lo scopo di Eprints consiste nel fornire uno strumento alternativo alle tradizionali forme di comunicazione accademica, che NON SOSTITUISCE, MA INTEGRA le più consuete forme di pubblicazione cartacea")?

In realtà ho visto usare EPrints (e DSpace e CDSware e tutti i software per OA) in una varietà di modi e con una varietà di scopi che dubito che il loro ruolo, non solo futuro ma anche presente, si possa limitare ad integrare l'editoria tradizionale. Intendiamoci, lo scopo degli archivi aperti in origine è stato questo, ossia offrire un punto di deposito per le "copie" degli articoli pubblicati in forma tradizionale su riviste a pagamento, in modo da metterli a disposizione di chi non vi ha accesso. Ma un OA dotato di *peer-review* può diventare uno strumento di comunicazione scientifica che non ha nulla da invidiare ad una pubblicazione cartacea, anzi.... pensiamo solo ai tempi lunghi di pubblicazione, alla necessità di strutturare in volumi e fascicoli, a ciò che può succedere fra la submission e l'accettazione.... gli autori sottostanno a questi vincoli finché non hanno alternative, ma forniamo loro la possibilità di gestire in proprio la comunicazione e prima o poi la coglieranno.

...su Open Access:

condivide la filosofia dell'accesso aperto, e del copyleft come tutela al diritto d'autore?

Per garantire l'accesso aperto alle proprie pubblicazioni occorre che gli autori trattengano il diritto di riproduzione e utilizzo del proprio lavoro al momento di firmare il contratto di cessione dei diritti di sfruttamento con gli editori commerciali; per pubblicare gli editori non necessitano di altro, ed è poco saggio da parte di chi produce un lavoro intellettuale cedere anche il diritto di farlo leggere ai colleghi, di fotocopiarlo per i propri studenti, di depositarlo in un archivio aperto. Esistono licenze che proteggono i diritti di attribuzione, di sfruttamento non commerciale, di disponibilità permanente, pur concedendo diritti d'uso, copia e modifica, come ad esempio le *Creative Commons*, personalizzabili a seconda delle esigenze. Quanto ai timori di plagio, le stesse premesse di universalità e velocità della diffusione di contenuti in ambienti aperto è garanzia della difesa dal plagio... Chi copia verrebbe subito scoperto, e se anche non fosse scoperto non acquisterebbe certo grande fama nell'utilizzo di un testo che è passato inosservato dalla comunità. Esempio l'esempio dei docenti afferenti al MIT: nella sezione didattica tutti i materiali sono stati pubblicati ad accesso completamente aperto! Ovviamente ciò dimostra che chi insegna al MIT non teme la competizione.

Oltre a condividere la filosofia 'open access' in linea teorica crede che possa davvero realizzarsi?

Come crede che si possa sostenere un siffatto modo di circolazione della comunicazione, dove i costi anche se minori che nell'editoria tradizionale non sono comunque a zero?

Per la sostenibilità, il movimento dell'*Open Access* raccomanda due strategie:

- La prima suggerisce agli atenei di implementare degli archivi aperti: la spesa per implementare e gestire un open archive è senz'altro sostenibile: il peso economico per avviare un progetto di open archive influisce solo nell'iniziale investimento di hardware e di training iniziale del personale, di promozione... dopodiché dall'uso di un open archive non provengono che benefici in termini di visibilità, di organizzazione e gestione del lavoro.

- La seconda strategia dell'*Open Access* poi, raccomanda la pubblicazione di articoli in riviste ad accesso aperto... Qui in effetti la gestione di una rivista è ben più onerosa, non si parla più solo di costi di avvio ma di mantenimento di personale specializzato: capire come garantire il sostentamento di una rivista senza l'abbonamento è un vero problema ed è ancora in discussione, non è ancora chiaro quale sarà il modello vincente... E' in fase di sperimentazione il modello "author-pays" ma non convincono ancora gli esperimenti in corso, visti i costi troppo diseguali (si passa dai 500\$ di BioMedCentral ai 1500\$ di PLOS ai 3000\$ di Springer, per fare qualche esempio).

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione? La nuovissima generazione di ricercatori e docenti crede che cambierà il modo di fare e diffondere ricerca?

Certamente, i modi comunicativi sono già cambiati da tempo tra le comunità accademiche; è cambiato alla base il modo di fare ricerca, l'enorme disponibilità di informazione elettronica. L'avvento del Web (ambiente creato da entità non commerciali ma appunto da scienziati col bisogno di comunicare), a partire dai settori STM (Science, Technology, Medicine), ha poi intaccato anche comunità più refrattarie: ormai tutti sono, o se non altro dovrebbero essere, coscienti della possibilità di poter scambiare informazione con l'intera comunità scientifica di riferimento e chi tenta di ignorarlo resterà inevitabilmente ai margini e tagliato fuori. Anche giuristi e umanisti hanno cambiato il modo di fare ricerca, di utilizzare gli strumenti (ad esempio sostituendo i repertori cartacei con i database elettronici, si pensi ai repertori di sentenze, ai testi per i filologi) e di conseguenza il modo di comunicare. Ormai solo il modo di pubblicare è rimasto ancorato a vecchie modalità, ed è destinato a cambiare. Certo occorre aggiornare i metodi di valutazione della ricerca, già alcune comunità, come quella dei fisici, si stanno adeguando, già sono in corso all'estero iniziative che vincolano finanziamenti e carriere alla disponibilità *Open Access* delle pubblicazioni. Anche in Italia vanno messe in discussione le modalità tradizionali, per non essere emarginati dalla comunità internazionale della ricerca. Si salverà solo chi lo capirà, e i giovani hanno una chance in più.

Definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Prima di tutto è necessario fare una premessa su che cosa sia editoria digitale e cosa no e su che cosa sia accademico o no. Infatti è una questione completamente da discutere se qualsiasi pagina web, qualsiasi file digitale messo a disposizione in qualunque modo è già tout-court editoria oppure, se in alternativa, all'interno di questo universo di documenti digitali – chiamiamolo pure docuverso - si possa individuare una parte più curata, raffinata, filtrata e con determinate caratteristiche che la propongano come unica parte degna di essere chiamata editoria: su questo non ho una risposta, probabilmente c'è un continuum, ci sono delle tipologie di documenti che sicuramente sono editoriali altre che sicuramente non lo sono e in mezzo c'è tutta una zona grigia: un singolo mail mandato ad una lista di discussione che finisce in un archivio fruibile via web, ho un po' di difficoltà a chiamarlo editoria, un *e-book* ben impaginato, con tanto di ISBN è sicuramente editoria: in mezzo c'è una quantità di cose sfumate: questo in generale.

Spostandosi al termine accademico, vorrei capire: per accademico cosa si intende? Solo ricerca o anche didattica, o addirittura l'università in tutti i suoi aspetti? Parlando di coerenza, anche la comprensione di queste sfaccettature è importante. Se per editoria 'accademica' si intende solo quella collegata alla ricerca e quindi la messa a disposizione dei lettori i risultati della ricerca, bisogna evidenziare prima di tutto che questo si fa in maniera differente in ambiente scientifico e umanistico... Per semplificare direi che in ambiente umanistico si è più legati al libro sia elettronico che tradizionale, mentre in ambiente scientifico direi che la comunicazione della ricerca si fa con gli articoli e il libro sta più sul versante della didattica. Diciamo che se pur tenendo conto di queste differenze, in quest'ambito di comunicazione della ricerca si possono immaginare delle case editrici universitarie digitali tipo il progetto realizzato a Firenze e si possono immaginare degli open archives fatti in un certo modo. Se invece si pensa alla didattica quindi alle dispense delle lezioni e ad altri materiali non destinati ad una grandissima distribuzione ma risorse pensate solo per gli studenti di quell'università è una cosa diversa. Che può voler dire materiali accessibili ad esempio attraverso una intranet, cioè non disponibili a tutti sul web (nemmeno a pagamento), ma accessibili solo in sede locale: e questo può evitare molti problemi di copyright poiché a livello di dispense spesso i professori utilizzano materiali che sono sotto copyright – penso all'uso delle immagini per i corsi di arte, oppure citazioni più o meno estese che nelle dispense si fanno perché tanto sono ad uso didattico ristretto, a livello di fotocopie "interne" ... se fossero su web se ne accorgerebbero tutti e allora per far le cose legali bisognerebbe o acquisire i diritti che oltre che costoso e sproporzionato è complessissimo (e passerebbe subito la voglia) oppure a livello di intranet si potrebbe aggirare da subito la cosa dicendo no, questo non è materiale a disposizione di tutti, è come se io lo distribuissi in una classe. Allora a questo punto si può discutere se il

copyright si può aggirare. Infine c'è il terzo aspetto "accademico", quello della parte tecnica. Tutta la documentazione di lavoro, tutte le relazioni, i verbali, i rapporti, tutta la documentazione prodotta dall'ateneo per la sua vita tecnico-amministrativa: anche per tutti questi testi/documenti sempre di più si pensa al mezzo digitale come strumento di lavoro.

Allora, tre sono i canali – ricerca, didattica, apparato amministrativo: coerenza vuol dire averli presenti tutti e tre, poi ciascuno può valutare se le forze, le situazioni, le opportunità sono tali da sviluppare con gli efficaci mezzi digitali solo uno, tutti e tre, alcuni. Però bisogna avere le idee chiare sul fatto che sono tre entità diverse, con obiettivi diversi, filiere della produzione diverse, impegni economici diversi, capacità organizzative manageriali del personale con obiettivi diversi, criteri per misurare il successo delle iniziative diversi: ogni settore è distinto e specifico.

Allora, coerenza significa tenere presenti tutti e tre i settori dell'ambito accademico e non confonderli; ho detto che editoria è un concetto un po' relativo si va dall'editoria piena alla letteratura grigia, dovendo affrontare un discorso di "editoria digitale" su questi tre, forse il terzo settore, quello tecnico amministrativo lo catalogherei nel grigio poiché qui si trattano testi e documenti per cui il digitale è molto utile ma non parlerei di editoria in senso stretto e in un contesto di "editoria accademica digitale" lo lascerei un passo indietro. Per quanto riguarda le altre due aree, secondo me coerenza vuol dire cercare di utilizzare per questi due ambiti, ma potenzialmente anche per il terzo, soluzioni il più possibile interoperabili, cioè come dire in cui si possano riutilizzare gli stessi dati e metadati il più possibile senza doverli riscrivere da capo, ridigitare, in cui i dati parlino tra di loro nel modo migliore e in modo che magari oggetti nati in questi ambienti possano magari migrare in altri senza dover rifare tutto da capo. (Per esempio mi sembra che a Bologna abbiano due o tre open archives dedicati a queste fasce ricerca-didattica: senz'altro è positivo che siano tenute distinte ma senz'altro è opportuno utilizzare - come fanno - lo stesso software, lo stesso schema di organizzazione in modo che tutto sia coerente e sia pensabile una ricerca cumulativa che a volte può avere senso a volte no). Detto questo a livello tecnologico-tecnico-organizzativo, poi invece, in fase produttiva-manageriale, gli obiettivi sono molto diversi. Per dirla brutalmente, il problema principale dell'editoria digitale di ricerca nel settore umanistico è che i grossi nomi delle università non hanno nessun interesse a pubblicare in una piccola casa editrice dell'università x o dell'università y, finché non saranno obbligati a farlo – e c'è da discutere se eventualmente sia giusto, lecito... Finché ci sarà possibilità di scelta i docenti e ricercatori preferiranno pubblicare con Einaudi o con Laterza piuttosto che per la FUP o per una Venice University Press...Questo mi sembra chiaro sia a livello di libri, sia a livello di articoli, per tanti motivi che solo in piccola misura sono di tipo economico (perché questo vale proprio solo per i grossissimi nomi che hanno tirature così elevate che Laterza o Einaudi possano dare dei dividendi, ma non sono tanti). Per molti la questione è anche come poter dare la migliore visibilità alla propria ricerca. Ad esempio io mi occupo di biblioteconomia e scrivo un articolo di

biblioteconomia: al di là del digitale, se me lo chiedesse una rivista di Ca' Foscari cartacea o digitale, io sarei un po' restio a darglielo, ma non perché snobbo Ca' Foscari perché è piccola, ma perché Ca' Foscari non ha una rivista, una collana dedicata alla biblioteconomia. Perché il settore della biblioteconomia all'interno dell'organizzazione complessiva delle cattedre di Ca' Foscari è un settore minuscolo e questo inevitabilmente si rifletterebbe a livello editoriale. Ancora un esempio, qui nel dipartimento di studi storici c'è una pubblicazione cartacea, ma potrebbe sempre diventare digitale, che si chiama *Annali*, dove ad esempio vengono raccolte le tesi migliori, ma sono tutte, giustamente, delle tesi di storia: se mi proponessero di mettere in questa pubblicazione una tesi ben fatta di un mio studente di biblioteconomia sarei un po' indeciso, perché invece di valorizzarla la nasconderei: meglio mettere il mio articolo o la tesi del mio studente in un archivio open access nazionale o internazionale di biblioteconomia. Ecco, allora, per l'editoria digitale di tipo ricerca i prodotti sono un po' questi, riviste telematiche e open archives offerti dal singolo ente universitario. Però mi chiedo: ha senso creare certe iniziative a livello di singolo ateneo o forse è meglio cercare delle aggregazioni disciplinari, consortili, trasversali per quella disciplina, per quell'altra disciplina, in modo da avere una massa critica tale da poter attirare anche un grosso nome o comunque offrire visibilità in quel settore? Alla fin fine non so se questi esperimenti italiani di Firenze, di Bologna abbiano superato una soglia tale da poter farci dire: "funzionano".

Invece per l'editoria rivolta alla didattica, gli obiettivi sono molto più semplici e sono organizzativamente meno ambiziosi, si tratta semplicemente di volerlo fare ed è più facile farlo tuttosommato, ecco.

L'importante dal punto di vista della coerenza, ripeto è che questi tre ambiti, anche se si decide di svilupparne al digitale solo uno, vadano tenuti presenti e non si confondano l'uno con l'altro: è necessario che si concretizzino le cose in modo tale che eventualmente, anche a posteriori, i tre livelli possano essere collegati tra loro in modi diversi.

...su Open Access:

condivide la filosofia dell'accesso aperto, e del copyleft come tutela al diritto d'autore?

Discorso piuttosto complesso: condivido/non condivido, dipende da cosa! Diciamo che sicuramente il sistema del copyright, del diritto d'autore come è oggi scricchiola, e alla fin fine non è soddisfacente per nessuno. Queste mosse che vengono fatte dagli editori sia a livello nazionale che internazionale, queste strette, questi giri di vite sulle fotocopie o sul permesso o meno di depositare sugli open archive sono spesso mosse un po' estemporanee: il permesso prima vien dato poi negato perché non hanno ben le idee chiare nemmeno loro. Ultimamente in Italia c'è stata questa stretta sul copyright per le fotocopie, si parla ora di eventuali pagamenti per il prestito dei documenti: sono dinamiche che – al di là della battaglia sacrosanta dei lettori, dei bibliotecari – dimostrano una certa miopia da parte degli editori stessi perché portano a condizioni di chiusura tipiche dei mercati asfittici ... insomma nei paesi dove si legge molto, c'è molto prestito di libri, ci sono molte librerie

dell'usato, c'è molta gente in biblioteca ci sono molte fotocopie e ci sono anche molti acquisti: è tutta un'economia che sale. Se si comincia ad avere un'economia della miseria in cui si sta attenti che vi siano poche fotocopie, pochi prestiti, poco usato ci saranno anche poche vendite... quindi sono proprio gli editori ad avere tutto da perdere. Quindi, a livello di copyright elettronico, gli editori restii a concedere i diritti per la pubblicazione in *Open Archives* e così via sbagliano, secondo me, proprio dal punto di vista commerciale. Un esempio per tutti *Internet 2000* (ora *Internet 2004*) di Calvo-Ciotti-Roncaglia-Zela è stato messo subito on-line gratuitamente ed è stato per vari anni uno dei libri più venduti in Italia nel settore: qualcuno potrebbe dirmi **nonostante** fosse on-line gratuitamente, qualcun altro potrebbe dire **proprio perché** era on-line gratuitamente, perché tutti ne parlavano anche per questo. Allora la mia opinione è questa: il copyright com'è ora non funziona, va ristrutturato va in parte liberalizzato va reso più flessibile. Non sono però nemmeno completamente per le posizioni estreme del tipo affermare che tutto debba essere sempre di pubblico dominio. Questo non tanto per motivi economici ma per motivi morali. Per esempio io, occupandomi del settore bibliografico, sono molto attento all'aspetto del controllo da parte dell'autore della distribuzione-diffusione delle sue opere. Ad esempio, la maggioranza delle cose che io scrivo sono disponibili anche gratuitamente in internet in un modo o nell'altro e non c'è nessun problema: io non ho nessun introito economico, tutti possono leggere, e se uno se li stampa va benissimo... se però scopro che uno di questi articoli è stato pubblicato su un altro sito senza avvertire né chiedere il permesso né nulla, io un po' mi arrabbio e chiedo subito che venga rimosso: questo perché? Perché si crea caos, confusione. Se esistono più versioni degli stessi articoli in più sedi indipendenti fra loro, non collegate fra loro e io aggiorno solo una di queste e le altre le ignoro, il lettore che legge le altre pensa che sia l'ultima versione disponibile e magari pensa "ma guarda quest'autore com'è poco aggiornato". Quindi il **controllo da parte dell'autore**, più che dell'editore, deve essere non solo sugli aspetti economici, ma in ambiente accademico dove spesso gli aspetti economici sono marginali, è soprattutto un controllo sull'aggiornamento, sulle versioni, e quindi paradossalmente dando tutta questa libertà di accesso si rischia di negare un'altra libertà, come dire i diritti di paternità sull'opera da parte dell'autore. Allora, licenze di tipo intermedio che dicono certi usi sono consentiti altri no, sono sicuramente interessanti però io personalmente prima di sottoscriverne una o l'altra vorrei vedere nei dettagli. Ad esempio una che mi sembra molto diffusa è questa, che io non sottoscriverei mai, trovata in un bollettino di filosofia di Pisa che – non sono esperto dell'argomento, ma ho paura che faccia parte del pacchetto *Open Access* – è marcata *creative commons*. Dice: "la copia letterale e la distribuzione di queste pagine nella loro integrità sono permesse con qualsiasi mezzo a condizione che questa nota sia riprodotta": io non lo firmerei. Io, se un mio documento dovesse essere riprodotto, vorrei sapere **come** e **dove** e come minimo essere avvertito per sapere dove sono andato a finire e quindi non mi va bene "fate come volete purchè..." , ma piuttosto "fate come volete ma come minimo

avvertitemi e io valuterò di volta in volta se sì o se no perché vorrei almeno mantenere il controllo sulle possibilità di aggiornamento"; altrimenti c'è il rischio che le copie obsolete nascondano l'originale che magari è collocato in un sito meno noto... e poi dato che siamo su web, io dico, esistono i link, quindi fate un link invece di duplicare l'originale... Spesso in ambiente editoriale c'è questa mania, c'è l'idea che editoria si faccia solo duplicando i contenuti: questo vale in ambiente cartaceo nel senso che se io pubblico un articolo in una rivista per bibliotecari che leggono solo i bibliotecari ma lo vede per combinazione il redattore di una rivista di altro tipo e dice, guarda queste tematiche potrebbero interessare anche i miei lettori... Per esempio questo articolo con la licenza CC, tratto dal bollettino di filosofia di Pisa, è un articolo dove c'è un testo, già edito, di Kant che è stato rispolverato e riproposto perché parla dell'illegittimità della ristampa dei libri – problemi di copyright... - Si dà il caso che io lo veda su una rivista di filosofia e dica: guarda questo potrebbe interessare anche i bibliotecari, lo voglio diffondere nel circuito dei bibliotecari, come faccio? Una volta, in ambito cartaceo, l'unica soluzione possibile era la ristampa. Ma oggi un discorso del genere non ha più molto senso, se io ritengo che questo documento che sta in un sito di filosofia possa essere utile anche ai bibliotecari, beh, all'interno della rivista o della mailing list dei bibliotecari lo segnalerò, lo commenterò e poi ci farò un link. Quindi non ha molto senso questo riuso massiccio. Quindi diciamo sono favorevole all'*Open Access* però non in maniera discriminata, vedendo volta per volta di cosa si tratta.

Oltre a condividere la filosofia 'open access' in linea teorica crede che possa davvero realizzarsi?

Come crede che si possa sostenere un siffatto modo di circolazione della comunicazione, dove i costi anche se minori che nell'editoria tradizionale non sono comunque a zero?

È vero, ci sono comunque persone che lavorano e un apparato tecnologico da mantenere: il server non è gratis e non funziona da solo, per non parlare dell'editing.

Il problema esiste, inutile nasconderselo, attualmente può essere un po' nascosto dal fatto che molte iniziative sono pionieristiche, volontaristiche, sono piccole: però se il modello dovesse diffondersi, dovesse essere vincente, sarà sempre più chiaro che ci sono dei costi. Allora, secondo me si tratta in ogni caso di un falso problema: nel senso che questi costi vanno affrontati ma dal momento che stiamo parlando di editoria accademica e di ricerca vanno affrontati in un contesto più ampio, non divisi per capitoli troppo ristretti e separati. Ovvero, se io fossi il rettore di una università e qualcuno mi proponesse di installare un open archive per mettere a disposizione gli articoli prodotti dai professori, invece di domandare "quanto mi costa e da dove vengono fuori i soldi" la mia reazione sarebbe: "interessante, questa proposta: dal punto di vista economico come si inserisce all'interno di tutto quello che noi spendiamo già oggi per raggiungere lo stesso risultato? Noi oggi già abbiamo delle riviste, pubblichiamo dei libri, abbiamo dei contratti di edizioni con le tipografie, quindi c'è già un investimento di soldi, tempo, personale

finalizzato alla diffusione della produzione scientifica di questo ateneo.” - allora mi domanderei – “dato questo impegno economico che comunque c’è, ammettendo di non volerlo nè aumentare nè diminuire, come si può ridisegnare quello che noi facciamo per migliorarne l’impatto? Ad esempio potremmo aprire un open archive e chiudere una collana, aggiungere un sito web e dare meno soldi ai tipografi che stampano bollettini distribuiti in 100 copie che non legge nessuno... e così via”. Facendo questi conti secondo me è probabile che verrebbe fuori che queste cose di cui il movimento dell’*Open Access* è un promotore sono assolutamente sostenibili: non voglio dire che si vada a risparmiare, perché questo sarebbe demagogia, io voglio dire che lasciando fissi i costi si può cercare di cambiare le cose in modo da ottenere come minimo gli stessi risultati e probabilmente molto di più. Se invece non si vuole toccare nulla dell’esistente ma si vuole solo aggiungere un archivio digitale istituzionale non supportato da una adeguata promozione e che poi, spesso, non è facile riempire di contenuti adeguati, allora effettivamente potrebbe essere una spesa in più che non è sostenibile (e forse neppure molto utile). Quindi la sostenibilità o meno andiamo a livello generale, non solo su una singola voce ma su tutte. Lo stesso discorso vale per la didattica. Se facciamo le dispense digitali, non domandiamoci solo quanto costano le dispense in senso stretto ma anche chi e quanto ci guadagna oggi e quanto invece potremmo guadagnarci noi organizzandoci diversamente. Riguardo alle dispense il discorso non è tanto sulle spese quanto sui guadagni: attualmente sulle dispense distribuite in ambiente universitario, sostanzialmente chi ci guadagna? Le copisterie. I professori ci mettono i contenuti (un po’ sono loro un po’ li riciclano) ma il business lo fanno le copisterie. Organizzandosi diversamente si potrebbe portare in casa una buona fetta di questi guadagni. Certo, ci vogliono degli investimenti iniziali, però nell’arco di 5 anni si potrebbe andare in attivo. Secondo me il business eventualmente si fa più in questo settore che in quello della editoria di punta, che è più visibile, più prestigioso, però i ritorni economici ce li vedo meno... invece sulla didattica si potrebbero fare dei guadagni addirittura. Quindi secondo me la sostenibilità a ben vedere, facendo i conti bene, c’è. L’importante è aver coraggio di essere concreti senza fingere. Perché alcuni sostenitori dell’*Open Access* pur di superare le resistenze a volte minimizzano questi costi, affidandoli al volontariato o nascondendoli dentro altre voci.

Una rivista telematica della Sissa che era “open access”, o meglio gratuita fino a qualche anno fa ora è diventata gratuita per il terzo mondo, a pagamento per gli altri...cosa ne pensa?

Sì, questa è una strada possibile ma si gioca un po’ con le parole; è vero *Open Access* può voler dire tante cose, d’altra parte in questo settore c’è un sacco di terminologia ambigua, gli stessi open archives a quale concetto di archivio fanno riferimento? Se li sente un archivista gli si rizzano i capelli in testa: è una cosa abbastanza diversa da un archivio inteso in senso tradizionale, tant’è vero che c’è anche questa grossa disputa se mettere qualcosa su un *Open Archive* sia una forma di pubblicazione o no. Secondo me si può considerare una pubblicazione

senza avere paura di dirlo, se io prendo un articolo lo metto in un contenitore che sta su web e che tutto il mondo può leggere, più pubblicazione di così! Però alcuni sostenitori dicono no, non è pubblicazione – per non entrare in conflitto con gli editori – è autoarchiviazione. Ma per me autoarchiviazione vuol dire un'altra cosa, archiviazione vuol dire mettere in un posto dove c'è un notaio, un archivista che lo farà vedere eventualmente fra tanti anni se ce ne sarà bisogno, ma non che lo leggono tutti in qualsiasi momento. E così l'*Open Access*, hai ragione che *Open Access* non vuol dire automaticamente gratuito, però...lo chiami *Open Access* e poi lo fai pagare... *Open* vuol dire aperto, e l'apertura vuol dire molte cose, non solo gratis ma anche...

Risultati di Messina? Ci saranno dei cambiamenti effettivi?

La mia impressione personale è che questo evento sia importante, sia positivo e tutto, però temo che l'entusiasmo di cui certe persone l'hanno ricoperto parlandone come di un evento storico... sia un'enfasi un po' eccessiva perché il mondo universitario italiano è pieno, ma anche il mondo della pubblica amministrazione in genere è pieno di casi di pubbliche dichiarazioni di grande interesse e adesione a questo e a quello: poi, trasformare questo in prassi consolidata, in investimenti è tutto un altro discorso. Prendiamo la legge Bassanini sulla trasparenza amministrativa, legge rivoluzionaria: son passati parecchi anni ma io vedo di continuo su bandi di concorso, sulla gazzetta ufficiale "per questo concorso non è valida l'autocertificazione", per fare un esempio.

Per cui è positivo che i rettori di queste università abbiano firmato questa cosa, però non credo che da domani improvvisamente atenei che fino a ieri non sapevano cosa fosse l'*Open Access* o un *Open Archive* abbiano improvvisamente provato l'impulso ad implementarne uno... voglio dire se erano motivati potevano farlo anche prima di questa adesione, se non lo erano... Non lo so se poi queste intenzioni verranno capillarmente tradotte, certo è una buona premessa e speriamo si proceda in questa direzione. Non lo so, quanto decisiva sia stata la giornata in sé.

Quelli che erano lì, e non hanno nemmeno uno straccio di progetto su un open archive, tutto questo interesse gli è venuto tutto nell'ultimo mese?...fino a due mesi fa, erano meno interessati, domando?

E poi, spesso dentro questi *Open Archives* ci sono ben pochi contenuti: è l'organizzazione generale che manca. Per esempio a me l'Università di Venezia chiede una volta all'anno di indicare i miei 8 articoli che ritengo più prestigiosi pubblicati negli ultimi anni perché in base a questa bibliografia mi danno o meno i fondi di ricerca; poi ancora una volta all'anno, la stessa Università, ma per un altro progetto, mi chiede la bibliografia completa di quello che io ho pubblicato quest'anno, di prestigioso o non prestigioso, per l'anagrafe della ricerca, e lo prendono e lo mettono in un altro database, da un'altra parte; adesso supponiamo che l'Università di Venezia sia stata un'entusiasta firmataria a Messina: scommetto che domani mi arriverebbe una circolare che mi direbbe che io, indipendentemente dalle due comunicazioni già fatte, io una volta all'anno devo mettere tutti i full text di tutte le mie pubblicazioni da un'altra parte ancora, allora è ovvio che poi passa la

voglia...organizziamoci, se hai già la bibliografia attaccaci il full-text ma non da un'altra parte...per dire, oppure le 8 pubblicazioni prestigiose selezionate tra la bibliografia che già hai, cioè investi di più nella **interoperabilità**, che non è solo un fatto tecnico è ma è anche e forse soprattutto un fatto mentale, è questione di organizzarsi in un certo modo. Molto spesso si dà la colpa ai professori e agli studiosi che sono poco propensi a collaborare, a volte è vero, a volte è anche che c'è un'organizzazione che fa passare la voglia di collaborare. Il rischio della burocratizzazione... Infine, attenzione al rapporto disciplina-ateneo: se io mi occupo di biblioteconomia e deposito già sull'open archive internazionale di biblioteconomia E-Lis, è inutile che l'università di Venezia mi dica deposita anche su Ca' Foscari, perché non ha senso mettere la stessa cosa in due posti, casomai, potrebbe venir fuori una lettera, una circolare d'invito che dice ogni prodotto di ricerca deve essere depositato su almeno un open archive che abbia certe caratteristiche (che poi sono quelle di essere davvero open archive che rispetta determinati standard) e di segnalare magari al proprio ateneo qual è. In questo modo uno si fa un quadro generale, ecco, cose di questo tipo. Allora se uno ha già un open archive disciplinare di riferimento deposita lì, se non ce l'ha allora va bene, lo metto su quello d'ateneo.

**...su prodotti come biblioteche digitali o iniziative didattiche/ricerca apparse su internet:
quale valore crede che sia concesso dagli esperti del settore a questo genere di iniziative? In che modo pensa che possano raggiungere visibilità e successo?**

Non si può generalizzare, sarebbe come domandare "le biblioteche reali che impatto hanno? che prestigio hanno? che efficienza hanno?" Ci sono grandi, bellissime, efficientissime biblioteche reali e digitali note a tutto il mondo, ma ci sono anche pessime, piccole, sconosciute dilettantesche biblioteche analogiche e digitali, quindi dipende volta per volta...E' importante, fare le cose bene, quindi seguendo gli standard le regole fatte a regola d'arte, pagare le persone e poi ci vuole anche marketing! Qui ci sono varie modalità di intenderlo. Difficoltà di visibilità di siti accademici meno vistosi di siti amatoriali, e difficoltà a far entrare nel circuito proprio la qualità, come fare? Ci sono approcci diversi. Per esempio, alcuni hanno un approccio che potremmo definire "snob": la qualità si deve riconoscere da sola, chi non la riconosce peggio per lui. Discorso legittimissimo, ma allora abbi poi la forza di non piangere se hai meno visite degli altri, come del resto le edizioni Ricciardi – prestigiosissime – vendono meno dei dozzinali bestseller Sperling & Kupfer: è così cioè è una possibilità. Altra possibilità, è quella di andare in giro spesso fisicamente a fare presentazioni, e questa è una strada che alcuni pensano abbia molto successo, è una possibilità. Noi con AIB-WEB (che è il sito dell'associazione italiana biblioteche che coordino) usiamo un'altra strategia, diciamo, cioè quello della presenza mirata su web, in ambiente digitale. Quindi per esempio esiste una mailing list di bibliotecari italiani molto prestigiosa e molto usata che si chiama AIB-

CUR; bene in AIB-CUR siamo iscritti parecchi redattori AIB-WEB e facciamo non tanto comunicati del tipo è uscito questo è uscito quello, ma facendo parte del dibattito quando c'è da citare una cosa che sta in AIB-WEB la citiamo e quindi è un marketing implicito che è più contestualizzato e secondo meno ha meno l'aria di marchetta pubblicitaria perché è più contestualizzato, ma questo secondo me vuol dire partecipare al dibattito ovvero anche sorbirsi il discorso del dilettante. Seguire questa strategia vuol dire che se navigando ti trovi in un sito web del tuo settore che linka altre iniziative del settore e non cita il tuo sito ma ne preferisce altri più scadenti allora, bisogna avere la pazienza di mandare un mail dove si invita/consiglia a prendere in considerazione anche la propria iniziativa per questo e quel motivo: nel corso degli anni operando così un gruppo/redazione di persone, si guadagna visibilità direttamente in ambiente digitale. Facendolo di persona fisicamente c'è il rischio di prendere popolarità nel mondo reale e poi però nel mondo digitale resti poco noto. Comunque ci sono varie strategie, però qualche strategia ci vuole, perché a fare le cose bene e basta c'è il rischio che lo sappia solo tu e non lo sa nessun altro.

Open Archive vs Digital Library: Come definirebbe questi due strumenti digitali?

Mentre biblioteca virtuale, biblioteca ibrida sono concetti piuttosto ambigui, specialmente il termine virtuale, io dico biblioteca virtuale e tu ancora non sai a cosa sto pensando, invece, biblioteca digitale, come digital library, a oggi ha un significato tecnico abbastanza preciso. Però ho scoperto proprio scrivendo l'articolo apparso nel bollettino AIB di Settembre 2004 e ora depositato anche in E-lis che non è così pacifico. Secondo me biblioteca digitale è esattamente come una biblioteca reale: è una raccolta di documenti e una serie di servizi finalizzati alla conservazione, gestione, catalogazione, fruizione, distribuzione di questi documenti, quindi c'è una serie di documenti digitali, e qui io sono molto di manica larga molto ampio, nel mio articolo c'è una parte che si chiama ingredienti e che include open archive, *e-book*, *e-journals*, banche dati, ecc. ; per me l'*Open Archive* non è contrapposto è uno dei contenuti possibili della biblioteca digitale, bisogna vedere in che modo inserirli, utilizzarli ma è uno dei contenuti possibili. La biblioteca digitale è una raccolta, ampia, organizzata quindi rispetto al web che è un po' caotico, è un'oasi, diciamo, organizzata di contenuti documentali digitali editoriali. Quindi secondo me l'open archive è editoria perché ha metadati standard, tratta spesso preprint o postprint... tutto sommato è editoria.

Biblioteca digitale comprende anche l'OPAC? Cioè dei record digitali che riinviano al libro fisico, di atomi?

Quella che ho usato è l'accezione bibliotecaria del termine "biblioteca digitale"; in ambiente informatico per digital library si intendono invece spesso solo i documenti, solo la collezione e senza nessun confine tra editoriale –noneditoriale, in ambiente informatico la biblioteca digitale, spesso lo traducono addirittura libreria digitale, library è una raccolta di documenti, di file, di tutti i tipi ed è questo più il

software che serve per recuperarli, fine. Biblioteca digitale in senso bibliotecario invece comprende questo ma poi ci inserisce i servizi, uno di questi servizi, forse il principale, è l'OPAC. Però è chiaro e qui ho avuto una sorpresa perché un paio di colleghi del settore bibliotecario, non tanti, ma un paio, i quali mi hanno detto ma che stai facendo, i servizi non fanno parte della biblioteca digitale, guarda la biblioteca digitale è ... e mi hanno detto la definizione degli informatici. Se vedi l'articolo c'è una vasta gamma di citazioni e testimonianze sufficientemente autorevoli per dire che oggi in ambiente bibliotecario biblioteca digitale vuol dire anche servizi e non solo collezione. Il rapporto con l'analogico: allora, biblioteca digitale a rigore vuol dire una raccolta di soli documenti digitali e i servizi ad essi correlati compreso un OPAC che però includa e cataloghi solo documenti digitali. Il discorso della biblioteca ibrida dove c'è un po' di digitale e un po' di analogico e attraverso l'OPAC arrivi a questo o a quello, è un discorso diverso, nel senso che la biblioteca ibrida (che poi è un termine un po' buffo, perché oggi non esistono biblioteche che non siano ibride), allora il discorso che bisogna fare è questo: la biblioteca digitale a rigore è solo digitale; ma poiché una biblioteca digitale al 100% per ora è una cosa estremamente rara e anche quelle che si chiamano biblioteche digitali sono spesso in realtà sezioni di biblioteche reali allora, per essere di manica larga, usiamo pure il termine biblioteca digitale anche per indicare sezioni digitali di biblioteche ibride. Però dev'essere chiaro che parlo di quella sezione. Casomai bisogna avere il coraggio di chiamare poi biblioteca analogica l'altra sezione. Allora se Ca' Foscari ha una sezione di documenti digitali la chiamiamo biblioteca digitale, poi chiamerò biblioteca analogica quella dei documenti cartacei: la somma di questa due dà la biblioteca totale o ibrida di Ca' Foscari. Chiamare biblioteca digitale un qualcosa dove c'è dentro anche qualcosa di cartaceo è uno sbaglio, chiaramente è una confusione concettuale. Casomai il problema è (un problema enorme dal quale per la tua tesi ti consiglierai di stare alla larga), se, avendo una collezione sia digitale che analogica e avendo un OPAC io nell'OPAC debba catalogare tutto, oppure se l'OPAC vada utilizzato soprattutto per i documenti cartacei e casomai per i digitali off-line e quando vado invece a catalogare siti internet è meglio che li cataloghi in un database separato. E' una problematica più da biblioteche che da editoria. Però il dubbio è quello, come organizzare gli accessi.

Come si può ovviare a questi continui fraintendimenti di nomi-oggetti?

Qui ci vorrebbe Wittengstein, Wittengstein ti direbbe con la terapia. Perché la filosofia che faceva lui, quella analitica, è la cura del linguaggio perché direbbe che bisogna continuamente interrogarsi sul significato delle parole, domandarsi quando dici questo cosa intendi esattamente, quindi una chiarificazione continua del linguaggio. Al di là di questo bisogna mantenersi aggiornati. Se tu sei il responsabile del sito web di una certa università e decidi di chiamare in un certo modo certi servizi dovresti leggere la letteratura sull'argomento o chiedere consiglio a chi l'ha letta; quindi a bibliotecari preparati e a insegnanti di biblioteconomia.

Se non lo fai e per motivi di superficialità o di marketing ti inventi nomi bizzarri è un guaio, quindi direi con uno slogan che la soluzione è far fare le cose alle persone competenti e preparate poichè fa parte del compito di queste usare i termini giusti per indicare gli oggetti giusti.

Ritiene che il ruolo, anche futuro, di un archivio di ePrints sarà sempre e comunque di servizio, cioè una più o meno comoda alternativa, rispetto all'editoria tradizionale (rcd. Valentini, Francesca and Bellini, Paolo (2004) UNITN-EPRINTS: RISULTATI DI UTILIZZO, PROSPETTIVE DI SVILUPPO. In Cotoneschi, Patrizia, Eds. *Proceedings L'Archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali*, Firenze, "lo scopo di Eprints consiste nel fornire uno strumento alternativo alle tradizionali forme di comunicazione accademica, che NON SOSTITUISCE, MA INTEGRA le più consuete forme di pubblicazione cartacea (...): 68)"

Sono nettamente contrario a questa tesi. Non solo non sarà sempre così ma non è nemmeno oggi così; io pur non essendo un entusiasta a 360 gradi dell'*Open Access* ma più moderato, questa mi sembra una posizione molto pessimista... Per sapere come vedo io il futuro della documentazione digitale ti riinvio alla parte finale del mio articolo nel Bollettino AIB di Settembre 2004.

"Ma è nel settore della saggistica di ricerca che sono ipotizzabili, anche se non prevedibili nel dettaglio, i mutamenti più radicali, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche culturale. Qui l'attuale tensione fra e-journal e open archive potrebbe risolversi dialetticamente nel modo migliore grazie all'intervento di un terzo lato del "triangolo documentario" del futuro, costituito da qualcosa di nuovo, anzi di antico: le bibliografie.



In questo scenario gli open archive crescerebbero nei prossimi anni in numero, dimensione e uso, man mano che autori e lettori di tutti gli ambiti disciplinari si accorgeranno di ciò che attualmente viene pacificamente riconosciuto solo in ristrette comunità scientifiche, ovvero della loro impareggiabile efficacia nel garantire la più ampia e tempestiva diffusione dell'informazione di tipo accademico-scientifico. Al loro interno

gli autori scientifici (ma, in futuro, perchè non anche aforisti e poeti?) tenderanno sempre di più a inserire in formato fulltext tutta la loro produzione in modo non filtrato e quindi al tempo stesso tempestivo ma non "autorevole", perchè privo della validazione dei comitati scientifici e, spesso, anche di un adeguato editing redazionale. Sbaglierebbe però, a mio avviso, chi volesse introdurre negli open archive dei comitati scientifico-editoriali delegati a tali funzioni, perchè ciò ne tradirebbe l'aspetto più peculiare e innovativo, che consiste appunto nell'assenza di filtri "fra produttori e consumatori". Semmai potrebbero essere utilmente sviluppate forme di approvazione più o meno implicita da parte della comunità scientifica di riferimento mediante misurazioni dell'uso, delle citazioni o con altre forme di collaborative filtering [...]

In questo modo i quattro principali protagonisti nella diffusione dell'informazione scientifica armonizzerebbero i rispettivi compiti e i reciproci rapporti, spartendosi le principali funzioni tipiche di tale ambito:

Gli open archive garantirebbero la disponibilità universale delle pubblicazioni, ovvero l'accesso democratico e tempestivo ai risultati della ricerca.

Gli e-journal offrirebbero la selezione qualitativa dei contributi più rilevanti, grazie al controllo editoriale operato dai propri comitati scientifici.

Le bibliografie digitali si occuperebbero del controllo bibliografico universale, per quanto umanamente possibile, grazie a una repertoriatura ampia e capillare.

Le biblioteche digitali si concentrerebbero da un lato sulla conservazione a lungo termine dei documenti (grazie anche alla diffusione del deposito legale digitale, che dovrebbe coinvolgere anche gli open archive) e dall'altro su servizi a valore aggiunto mirati su specifiche tipologie di utenti, a cominciare dalla selezione delle acquisizioni e dall'assistenza personalizzata attraverso il reference service virtuale. La sempre più diffusa interoperabilità e la diffusione di software per il reference linking e per la gestione di meta-interrogazioni di fonti digitali eterogenee dovrebbe invece riuscire a sollevare le biblioteche e i rispettivi OPAC da un eccesso di impegno sul fronte della catalogazione, riutilizzando i metadati prodotti professionalmente da open archive, e-journal e, soprattutto, bibliografie. (...) "

[Brano tratto da Riccardo Ridi, *La biblioteca digitale* (2004), pp. 38-41]

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione?

Domanda enorme. Allora. Premessa: la aggiornata degli stili di comunicazione attualmente esistenti nel mondo accademico fanno pena. Questo a priori, indipendentemente dal digitale o non digitale. Esempio classico le lezioni o conferenze in cui i professori leggono un testo: sono cose ridicole, perché se devi solo leggermi un testo allora dammelo che me lo leggo io da solo; se sei qui in carne e ossa approfittiamone per fare una cosa più vivace. Questo a lezione e questo ad un convegno. Allora questa grande preoccupazione per la comunicazione, per lo stile digitale,

mi sembra un po' sospetto quando in pochi si preoccupano degli stili di comunicazione diversi già tra parlato e scritto. Ma non è mai troppo tardi per cominciare e certamente il mezzo influenza il messaggio, quindi a seconda di dove io comunico devo comunicare in modo diverso, però questo deve valere a tanti livelli, ad esempio non dovrebbe essere vero che uno scrive un unico articolo e inizia a proporlo a più riviste differenti... perché dovrei scrivere un articolo diverso a seconda della rivista che mi ospita. Questo sia a livello formale che di comunicazione: in quella rivista non mi accettano gli schemi dovrò usare un linguaggio più discorsivo, dall'altra parte gli schemi vanno bene allora mi affido di più a quelli... Allora il problema di comunicare diversamente a seconda di dove si comunica mi sta bene e ci credo ma per favore facciamolo sempre, e non solo per la coppia analogico/digitale. Certo credo che la sede debba influenzare contenuto e stile, tuttavia spesso investire nel modo di presentazione di un testo in sede digitale porta via molto tempo a detrimento dei contenuti...Scrivere un buon articolo su web in html, che permetta percorsi ipertestuali sarebbe di certo cosa da farsi, ma porterebbe via il tempo impiegato a scrivere un articolo ulteriore: certamente più utile ai fini della carriera è la presentazione di due articoli piuttosto che di uno che rispetti in pieno le regole di un perfetto stile di comunicazione.

La nuovissima generazione di ricercatori e docenti crede che cambierà il modo di fare e diffondere ricerca?

C'è molta attesa in questa prospettiva ma temo che ci si aspetti troppo e troppo presto. Finché le commissioni di concorso e quelle per i fondi di ricerca non considereranno il digitale alla stregua del cartaceo i giovani nel breve termine potranno di fatto azzardare poche incursioni sostanziali nel digitale. Il cambiamento non sarà né veloce né automatico. Paradossalmente c'è chi sostiene addirittura che sono in realtà i veterani che possono sperimentare di più perché hanno meno da perdere e anche se uno dei loro ultimi articoli non verrà preso in considerazione perché pubblicato solo in digitale ciò non sarà grave per la loro carriera.

Prof. Lorianò Bonora, Trieste, Sissa, 2/12/2004

Bisogni e modelli che hanno guidato la nascita delle vostre riviste telematiche (in particolare JHEP, la prima, 1997). Stato attuale dell'iniziativa

Bisogna cominciare da molto lontano. Io credo che tutto sia nato dal fatto che la comunità delle Alte Energie ha cominciato ad utilizzare dei protocolli di scambio di informazione scientifica basati sull'uso dei calcolatori: tutto questo è cominciato molto presto, ancora quando c'era la rete *TELNET* quella della *Digital*. A quei tempi - alla fine degli anni '70 - abbiamo cominciato a scambiarsi file; allora era molto complicato, bisognava fare tutta una serie di operazioni per tirare fuori il testo finale e poi stamparlo. L'altra componente fondamentale è stata la nascita del World Wide Web, cioè il comune protocollo di scambio via internet. La nostra quindi è stata una comunità all'avanguardia nell'uso di tecnologie - ora non è più così, perché probabilmente una volta sviluppati certi protocolli che erano necessari a svolgere determinati compiti di comunicazione la stessa comunità ha perso l'interesse dimostrato un tempo verso queste tematiche. Da questo insieme di esigenze comunicative discende il fatto che proprio in questa comunità è nato il primo archivio elettronico di pre-prints nel 1991. Mi ricordo ancora oggi quando in luglio venne ad una conferenza all'ICTP Paul Ginsparg e annunciò: "noi stiamo per cominciare una raccolta di un archivio di preprints: voi manderete i vostri preprints e questi verranno messi in rete immediatamente", e questi erano i famosi archivi di Los Alamos, gli *xxx archives* ... Io che ero presente alla cosa, mi son morso le labbra perché qui, alla Sissa, stavamo facendo un progetto analogo e siamo arrivati con qualche mese di ritardo. In ogni caso abbiamo comunque cominciato e fatto i nostri archivi. A Los Alamos iniziarono con tre archivi specialistici: *Alta Energia Teorica*, *Fenomenologia* e forse *Fisica Sperimentale* e noi alla Sissa, qualche mese dopo, abbiamo iniziato con altri tre temi che erano interessi della Sissa e non si sovrapponevano con gli altri archivi.: *Materia Condensata*, *Astrofisica*, *Analisi Funzionale*. Abbiamo iniziato nel 1992 e abbiamo avuto un grande successo, un successo incredibile fin dall'inizio... Poi la cosa si è unificata, poiché a Los Alamos arrivavano i fondi dell'*INSPARC* ed avevano capacità tecnologiche molto superiori alle nostre; in Italia e in Europa non è stata avvertita in tempo l'utilità della cosa e abbiamo deciso nel 1994 di lasciare la gestione di tutti i preprint al centro americano. Dal 1994 gli archivi di preprint sono unificati a Los Alamos e il nostro è un mirror... Tutta la struttura si è sviluppata in America grazie anche a disponibilità finanziarie che noi non abbiamo... Anche per un ritardo di tipo culturale: in Europa, in Italia non ne parliamo, non è stata avvertita l'importanza di questi progetti... Io stesso andavo in giro per l'Europa a parlare di questi strumenti e non sapevano nemmeno cosa fosse un archivio di preprint, e quindi tanto meno immaginavano di finanziarlo.

Successivamente la Sissa non ha comunque perso interesse in quest'ambito e ha deciso di sviluppare ulteriormente le potenzialità comunicative del digitale e così si è visto la possibilità di far circolare la

comunicazione scientifica con una rivista elettronica. In alternativa alle riviste cartacee, lente e costose, abbiamo deciso di partire con una rivista elettronica che era *JHEP (Journal High Energy Physics)*. Il progetto è stato avviato nel 1996 e abbiamo lanciato la rivista nel luglio del 1997. All'inizio le cose si sono avviate lentamente. Il punto di forza risiede nel fatto, credo, che abbiamo subito chiesto ai fisici più influenti di inviarci degli articoli e loro hanno accettato, e questo naturalmente ha funzionato da traino per tutti gli altri: a questo punto la rivista ha decollato e in pochi anni è diventata, lo possiamo dire, la rivista più importante del settore. Attualmente raccoglie 900 articoli all'anno, ciò significa che è una rivista grossa, non solo è sicuramente la più influente del settore ma ha pure un fattore d'impatto molto elevato (anche se io del fattore d'impatto non mi fido completamente, sono molto critico)...La scelta di essere digitale è stata sicuramente vincente. Col sistema digitale si riducono molto i costi.

Sissa si considera solo l'ente autore o è anche editore? Qual è il ruolo di IOPP, solo distributore?

JHEP è stato gratis per alcuni anni, finché i fondi per finanziare il lavoro editoriale venivano dalla Sissa e dal INFN, più altri contributi minori... Il mantenimento con questi soli finanziamenti era però diventato insostenibile: le spese continuavano ad aumentare...Ci sono certe spese che è vero si riesce a comprimere grazie all'uso del digitale rispetto alle riviste tradizionali...Ma le spese di editing e correzione sono le stesse di tutte le altre riviste e sono spese che, naturalmente, aumentano linearmente con l'incremento degli articoli, si tratta quindi di spese fisse che continuano ad aumentare e la SISSA non poteva più sostenerle.

Dunque, la Sissa fa il giornale e lo prepara completamente fino alla forma finale dell'articolo: quello che viene fatto dalla IOPP è la vendita, la sottoscrizione degli articoli, e per far questo abbiamo dovuto spostare gli articoli sul loro sito in modo che loro possano applicargli il protocollo di subscriptions; in realtà è una forma molto attenuata di closed-access, infatti la rivista viene tenuta non accessibile per un anno...Direi una rivista *Open Access* a metà...La chiusura dell'accesso è comunque più simbolica che reale, perché un ricercatore ha comunque sempre la possibilità di accedere agli articoli, va a vederli sugli archivi di preprint, li ha disponibili dopo un anno dall'archivio della rivista... Io avevo detto chiaramente di pensare all'*Open Access* come ad una chance, adesso si sta discutendo... C'è l'avvio di una transizione, probabilmente si arriverà all'*Open Access* alla fine. Tuttavia, quando si parla di *Open Access*...a me non piace molto la tinta ideologica che gli appiccicano, non sono molto convinto...Sembra quasi che noi con queste forme impediamo, riserviamo le cose pubblicate ad una ristretta cerchia di persone, non è così no, se uno vuole può accedere comunque. La diffusione e conoscenza o meno di idee e teorie contenute nei nostri articoli non dipendono esclusivamente dalla pubblicazione nella nostra rivista (sono già stati quasi sicuramente presenti in archivi di preprint). La funzione scientifica di una rivista specializzata come JHEP è una cosa un po' diversa dalla semplice diffusione, la funzione specifica della rivista è di dare una sanzione ad un

articolo per dire che l'articolo è buono. In un certo senso questa è una sanzione che ha varie funzioni, sia di selezionare la letteratura scientifica, quella migliore, sia anche di garantire che l'autore che scrive ha passato un esame, qualcosa vale, non è garantito al 100% ma se pubblicato da JHEP vuol dire che articolo e autore hanno in qualche modo superato il test e articolo e persona valgono. Poi funziona perché la persona che ha pubblicato e ritenuto il riconoscimento può accedere a fondi di ricerca e così via, questa è una funzione di tipo sociale dentro una comunità, è questa la funzione della rivista, non tanto la diffusione di materia che è comunque disponibile in ogni caso in un archivio.

Quindi stanno un po' cambiando i criteri di valutazione della qualità, il calcolo dell'impact factor?

Ci sono due sistemi, uno è l'ISI, sistema per campione, molto criticato ma sicuramente molto indicativo, se un giornale ha un Impact Factor di 8 o 7 (come JHEP) è sicuramente segno che è molto importante, ma l'Impact Factor andrebbe sempre riferito al contesto perché è una misura non normalizzata, conta il numero di citazioni raccolte dagli articoli contenuti in quella rivista; ma se si passa da un settore all'altro dipende da qual è il bacino di utenza! In un settore ci sono tanti ricercatori, in un altro meno, quindi l'Impact Factor sarà sicuramente minore...Quindi per esempio in alcuni settori della medicina l'Impact Factor è altissimo perché il settore è molto 'popolato'... IF è una misura non normalizzata, cioè priva di un denominatore comune, ed è molto legato alla carta...in effetti per far includere JHEP abbiamo dovuto insistere molto, ma alla fine hanno applicato i criteri anche per noi. Il modo in cui lo fanno è però il seguente: prendono gli articoli pubblicati in un anno e vedono le citazioni di questi nei due anni successivi: questa è una scelta molto relativa perché molto spesso le citazioni avvengono dopo tre o quattro anni anche dieci, anzi gli articoli importanti di solito sono quelli che vengono citati anche dopo molto tempo. Ci sono molte critiche che si possono fare a questo sistema. Tuttavia nella nostra comunità è stato progettato un altro sistema che si chiama *Spires* che sta a Stanford e che si basa su un criterio diverso, conta effettivamente tutte le citazioni che compaiono dappertutto— soprattutto basato sugli archivi di preprints, e siccome, perlomeno nel nostro settore gli archivi stanno diventando molto importanti - praticamente esauriscono tutta la letteratura - il sistema elettronico è molto efficace almeno per gli ultimi 5, 6, 7 anni e diventerà sempre più efficace in futuro. Quindi noi ci basiamo più su quello che su ISI, poiché è dedicato specificamente alle fisiche delle alte energie. Per esempio poco prima del tuo arrivo ero al telefono con un docente tedesco che mi chiedeva di implementare alla Sissa un sistema analogo allo *Spires* per la *Materia Condensata*, uno strumento che non esiste, nell'ambito di *Materia Condensata* si basano ancora su ISI...Poi manca anche per l'Astrofisica...Forse questa sarebbe la cosa migliore da fare. E sono cose certamente belle, ma che costano tanti soldi.

Gli obiettivi più prossimi da raggiungere

JHEP adesso vive la sua vita, aumenta il numero degli articoli pubblicati, circa un cento in più all'anno, grosso modo, però io penso che quando raggiungerà i 900/1000 articoli sarà arrivata al massimo, non andrà tanto oltre...La comunità ha una sua dimensione e quindi...Poi a proposito della selezione, la nostra è molto dura: noi abbiamo circa una quarantina di editor, che sono tra gli scienziati attivi e più bravi del loro campo: si occupano loro di decidere se un articolo deve essere pubblicato o no in base a rapporti che chiedono direttamente a vari referee: gli editor conoscono benissimo il loro settore, il materiale agli editor viene mandato in modo automatico, in base a parole chiave e quindi solitamente l'articolo arriva all'editore ideale (qualche volta capita qualche sbaglio, ma si rimedia, l'editor stesso lo segnala e si procede all'invio al giusto editor, sono casi rari, forse dieci all'anno). In generale va all'editor giusto, editor che decide, conosce bene l'ambiente scientifico di quell'area tematica, e quindi invia l'articolo agli scienziati adatti e ne chiede il referee report. Il giudizio è piuttosto sicuro, c'è anche da tener presente che ormai tutti sanno che lo standard di JHEP è molto elevato e uno se sa di aver fatto un lavoro che è così così non lo sottopone, evitando un rifiuto.

Poi abbiamo iniziato altre riviste, JCAP dedicato alla cosmologia e JSTAT di meccanica statistica e probabilmente ne avvieremo un'altra prossimamente. Il nostro obiettivo attuale è allargare il modello e raggiungere un'autonomia finanziaria garantita che ci faccia superare il livello di precarietà. In questo momento siamo in trattativa appunto con la IOPP che è la branca commerciale/editoriale dell'Institute of Physics che è l'associazione dei fisici inglesi, che è come SIF (cioè la Società Italiana di Fisica, però lì l'associazione è molto più organizzata, molto più potente, molto più ricca)...All'inizio per gestire gli abbonamenti JHEP ci eravamo rivolti alla SIF, però la SIF ha rinunciato, non aveva le capacità...

Raggiungere autonomia finanziaria vorrebbe dire staccarsi dall'ente distributore esterno e avere un settore in grado di gestire gli abbonamenti, un settore marketing...Per creare questo settore bisognerebbe avere dei mezzi finanziari che non abbiamo...In America vige il sistema delle donazioni, gente molto ricca che dà i soldi per iniziative che pensano siano utili...Qua in Italia lo fanno ma di solito per cose che diano immagine, non so per il restauro del Colosseo, per l'arte o per la medicina, ma non per la scienza in generale salvo rarissime eccezioni...Abbiamo questa difficoltà...e questa è anche quello che non ci permette di costituire un *Open Access* pieno finché non abbiamo autonomia finanziaria: una quindicina di persone dipende da questa attività e io non posso mettere a repentaglio il lavoro di queste persone per fare un esperimento di *Open Access* che non so se avrà successo o no.

... adottare la soluzione dell'Author-Pay?

A noi la forma dell'author paying andrebbe benissimo, non è che noi abbiamo una preferenza per gli abbonamenti purché però questo sistema copra le necessità, le spese che abbiamo e gli investimenti che

dobbiamo fare. Il problema che vedo io per questo sistema di pagamento, almeno nel nostro settore (delle alte energie, e della fisica in generale), è che non è in vigore attualmente: sono le biblioteche a pagare, sono le biblioteche che gestiscono questa parte e pagano gli abbonamenti alle riviste e questo significa una rivoluzione copernicana in qualche maniera: passare i fondi alle biblioteche e agli autori... Inoltre che siano gli autori a pagare direttamente ho qualche riserva perché questo finirebbe per penalizzare quegli autori che pubblicano di più, che sono i più produttivi, perché? Non mi pare giusto. La soluzione intermedia credo che potrebbe essere questa: l'istituzione sulla base dei lavori pubblicati l'ultimo anno in un certo giornale, invece di pagare l'abbonamento alla rivista pagherà l'abbonamento a pubblicare, per così dire. Cioè in base ai lavori pubblicati ti diamo questi soldi e tu Sissa Telematica ti occupi di metterli in rete e pubblicarli: questa potrebbe essere la via d'uscita giusta... Si tratta di fare l'abbonamento in maniera diversa, insomma su basi diverse... Poi alla fin fine non è che cambi molto, ma avrebbe il risultato significativo che siccome i soldi vengono pagati sulla base dei lavori pubblicati si potrebbe aprire l'accesso completamente dei giornali e questo sarebbe un grosso vantaggio, effettivamente. Però qui occorre un accordo di tutte le istituzioni scientifiche, un cambiamento radicale. Ovviamente gli editori commerciali si oppongono a questo sistema perché sentono svanire il loro monopolio, anche ad IOPP sono contrari.

Per le vostre riviste, usate il copyright "classico"?

Certo, anzi, per JHEP è automatico, è gestito in modo automatico: nel momento in cui ci sottomette l'articolo e l'articolo viene accettato cede i diritti alla rivista; però se l'autore vuole indietro i diritti per pubblicare l'articolo su un libro, un archivio non c'è problema... Inoltre può lasciare l'articolo in archivi di preprint, non c'è rigidità...

Definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

L'editoria scientifica vive una fase transitoria. Il vecchio sistema degli abbonamenti annuali (con varie tipologie: pacchetti, consorzi, ecc.) domina largamente il mercato imponendo prezzi altissimi. Ma l'editoria elettronica ha introdotto elementi di rottura che per ora hanno un impatto limitato ad alcuni settori, ma che porteranno inevitabilmente ad una trasformazione strutturale del mercato.

Non esiste probabilmente una soluzione generale e valida in tutti i casi. Lasciando perdere le amene utopie, tutt'altro che rare anche nel mondo scientifico, secondo cui le riviste elettroniche dovrebbero essere gratuite (non si capisce chi dovrebbe pagare le persone che le fanno funzionare), alcuni segnali lasciano intravedere che il nuovo accordo di cui si è accennato possa funzionare. Un primo segnale è la già accennata ribellione alla politica dei prezzi di Elsevier e altre case editrici commerciali. Un secondo segnale è il grande dibattito che ne è seguito e che coinvolge grandi istituzioni scientifiche, nonché la proposta di nuovi modelli basati sull'*Open Access*. Infine, un terzo segnale è la riuscita del modello JHEP anche dal punto di vista economico.

Gli investimenti per lanciare JHEP sono stati sostenuti da vari

sponsor, soprattutto dalla SISSA e dall'INFN. Per costruire poi un modello economicamente sostenibile, SISSA si è accordata con IOPP (Institute of Physics Publishing), braccio commerciale dell'IOP (l'Institute of Physics britannico, un ente no-profit) che si occupa della commercializzazione di JHEP (e ora anche di JCAP e JSTAT). I paesi del terzo mondo hanno libero accesso a JHEP, mentre per i paesi più ricchi l'accesso è condizionato al pagamento di un modico abbonamento, sensibilmente inferiore (oltre dieci volte) al prezzo delle riviste commerciali competitive. Questa limitazione degli accessi di JHEP è peraltro più simbolica che reale: tutti gli articoli pubblicati su JHEP sono comunque liberamente accessibili sugli archivi di preprint e, in ogni caso, dopo qualche anno tutti i numeri di JHEP diventano di libero accesso. La chiusura degli accessi per chi non paga l'abbonamento è più virtuale che reale: si tratta di uno stratagemma per trasmettere il messaggio che tutti devono contribuire a un servizio di riconosciuta utilità. Va aggiunto che IOPP aderisce all'open archive initiative. Ci sono anche altri aspetti tutt'altro che marginali che caratterizzano il modello JHEP. Con questo modello il mondo scientifico riprende il controllo degli aspetti scientifici della gestione delle riviste (gli editor sono scelti tra gli scienziati più attivi e affermati), ma vuole avere voce in capitolo anche sugli aspetti economici: i prezzi degli abbonamenti vengono decisi anche dalla direzione scientifica delle riviste. Riassumendo il modello si caratterizza per:

- elevato livello scientifico;
- grande rapidità di pubblicazione (70 giorni in media da sottomissione a pubblicazione sul sito);
- controllo scientifico totale da parte della comunità scientifica;
- partnership commerciale vincolata a negoziare il prezzo con la comunità scientifica;
- accesso parzialmente aperto, come spiegato sopra (questo aspetto si può certamente migliorare in futuro).

Le strutture che si occupano di trasmissione dell'informazione scientifica via internet si possono dividere in due grandi categorie: le strutture gratuite e quelle a pagamento. Tra le prime ci sono gli archivi elettronici di preprint di Cornell, i servizi SPIRES di Stanford, siti come Ulisse e riviste come JCOM alla SISSA. Dietro queste iniziative stanno una grande istituzione (come l'NSF per gli archivi) o un gruppo di istituzioni internazionali come per SPIRES, oppure finanziamenti pubblici per Ulisse e così via. Queste iniziative sono di grande utilità collettiva, non si prestano alla commercializzazione e non possono sopravvivere se non sostenute da finanziamenti che si propongono come solo fine la realizzazione di un servizio utile alla collettività. Queste strutture sono per loro natura ad accesso libero.

L'altra categoria è costituita dalle riviste a pagamento. Il dibattito è aperto soprattutto su questa seconda categoria. Tra i contraddittori fenomeni che caratterizzano la trasmissione dell'informazione scientifica all'inizio di questo nuovo secolo, l'avvento di Internet sembra offrire al mondo scientifico la possibilità di recuperare il controllo della gestione dell'informazione scientifica.

Il modello JHEP presuppone la riassunzione di un ruolo determinante da

parte degli scienziati anche sugli aspetti economici. È chiaro che in questo tipo di modelli viene messa da parte l'idea di estrazione indiscriminata di profitto e quindi la gestione delle relative attività editoriali può essere affidata solo a società non-for-profit. Sappiamo bene quanto questo ultimo termine sia ambiguo. Nel caso dell'editoria elettronica scientifica intendiamo il termine in questo senso: accesso gratuito per i paesi in via di sviluppo e, per i paesi sviluppati, determinazione dei prezzi tramite una qualche forma di negoziazione tra case editrici e mondo scientifico che impedisca ai profitti di evolvere come una variabile dipendente solo dalle decisioni delle case editrici commerciali, come succede attualmente.

Resta da capire quale sarà il modello che emergerà dalla caotica fase attuale, se il modello *Open Access* o un modello del tipo JHEP (escludendo che lo schema attuale possa continuare ad imporsi ancora a lungo). Nel primo caso, come abbiamo visto, il risultato finale più probabile sarà una selezione darwiniana per cui alla fine le riviste più prestigiose verranno finanziate soprattutto dalle istituzioni più prestigiose e le riviste meno valide soprattutto dalle istituzioni più marginali. Nel secondo caso le case editrici commerciali continueranno ad avere un ruolo, anche se ridimensionato, a patto che accettino un controllo dei profitti nel senso spiegato sopra. L'esito dipenderà soprattutto dall'atteggiamento assunto dalle grandi istituzioni scientifiche internazionali (come il CERN e le grandi università americane ed europee). Qualunque sia l'esito, è importante che le risorse risparmiate in questo modo siano devolute alla creazione di iniziative *Open Access* e gratuite, tipo gli archivi di preprint e SPIRES. C'è, per esempio, un gran bisogno di una versione di SPIRES per la fisica delle materie condensate, per l'astrofisica, per la fisica matematica e così via. SPIRES è uno strumento di enorme utilità alla comunità di alte energie e manca visibilmente nelle altre comunità della fisica e della matematica, che sono costrette a servirsi dei servizi di società come l'ISI, servizi e società che definire discussi è dire poco.

**Dott. Asnicar, responsabile tecnico della Sissa Digital Library,
Trieste, Sincrotrone, 2/12/2004**

Bisogni e modelli che hanno guidato la nascita della *Sissa Digital Library*.

L'iniziativa nasce due o tre anni fa su suggerimento di Andrea Wehrefennig, direttore della biblioteca della Sissa, che si interessava alle iniziative dell'*Open Archives* dei fisici e si teneva in contatto con il gruppo dell'archivio dei fisici. Andrea ci ha coinvolto nell'iniziativa dicendo "a me piacerebbe fare l'archivio globale delle pubblicazioni fatte dagli afferenti alla Sissa". Dato che i professori e ricercatori hanno già pubblicato sugli archivi di *arXiv.org*, hanno pubblicato sulle riviste, hanno pubblicato su JHEP sarebbe utile avere un punto unico in cui si raccolgano tutti i lavori fatti dalle persone che sono passate per la Sissa. Anche se parziale e non sempre aggiornato un archivio simile negli intenti già esisteva in formato cartaceo nella biblioteca. Andrea però voleva che finalmente questo archivio si trasformasse in digitale e ha colto al balzo l'occasione di un lavoro analogo fatto a mano dall'unità della valutazione scientifica della scuola che aveva intrapreso un censimento annuale di tutte le pubblicazioni di docenti e ricercatori. La *Sissa Digital Library* quindi con l'appoggio di questi archivi cartacei e dei rapporti di valutazione annuale non è partita da zero ma propone un *Open Archives* già nutrito di molti documenti. Il tutto è quindi partito da Andrea Wehrefennig con idee abbastanza chiare, e quest'anno siamo riusciti a realizzarlo.

...e invece *Torii*, è sempre un progetto dell'ambito *Open Archive*?

Sì. In Sissa, al mio arrivo esisteva JHEP e qualche altro servizio; inizialmente abbiamo fatto diventare JHEP un *Open Archive*, offriva un'interfaccia *Open Archive*. Da qui si è cominciato a pensare a *Torii*, che doveva essere uno strato di servizi costruito sopra gli archivi: è stato un progetto europeo, durato due anni dove si è realizzato un classico portale ricco di funzionalità. L'idea base era quella di prendere i giornali elettronici che offrissero tutti i servizi a livello di Data Base, potevano offrire una interfaccia *Open Archives* o anche specifica di qualche casa editrice, poi gli si costruiva un'interfaccia comune, si mettevano tutti assieme, si collezionavano assieme: c'erano giornali, *Open Archives* e altri servizi analoghi su altri materiali, indagini, *papers*, altro, come si vede dalle immagini di questo depliant:

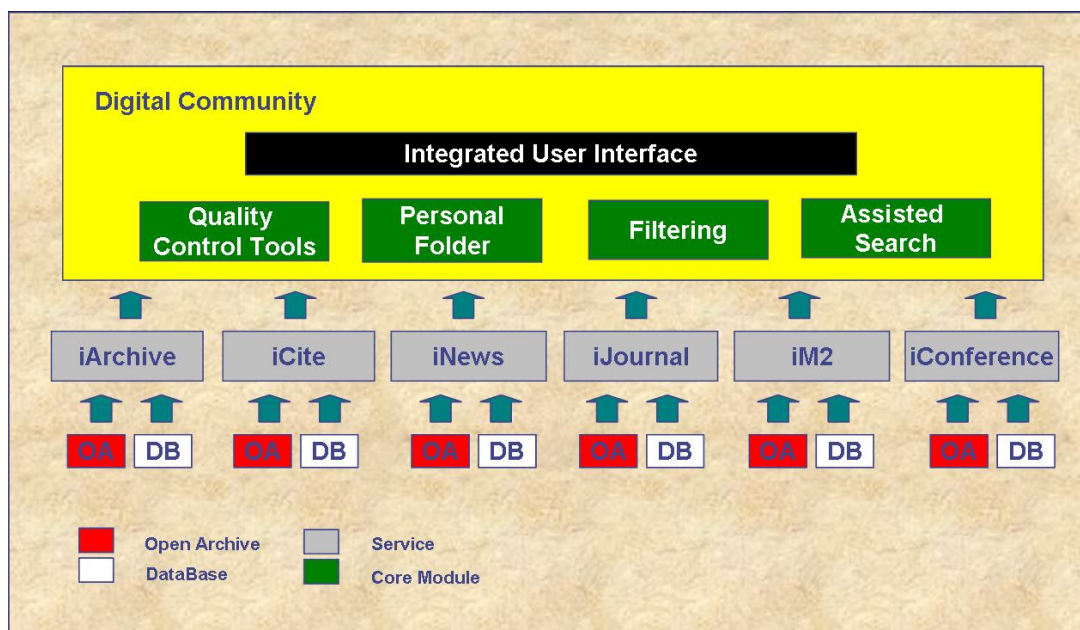


Immagine tratta dalla brochure del progetto TIPS, p.4 e 5, disponibile all'indirizzo < <http://tips.sissa.it/docs/booklet.pdf> >

ma questa divisione *OpenArchives*-Data Base è perché questi Data Base vanno presi e fatti diventare *Open Archives* applicando dei metadati ...?

Diventano *Open Archives* perché NOI li facciamo diventare aperti ai nostri utenti: con accordi 1 a 1 - con alcune aziende si concordavano le modalità di visibilità... Tutto questo era la colla che metteva assieme le varie idee che circolavano alla Sissa: gli *Open Archives*, gli Archives generici, omogeneizzati e serviti in un portale con vari servizi di ricerca, filtraggio, citazioni...

I-cite, strumento di misurazione "qualità" che vorrebbe sostituire il tradizionale Impact Factor?

Il concetto è quello, alla comunità scientifica è già di fatto chiaro che *l'Impact Factor* non basta più; non è ancora chiaro con cosa verrà sostituito. Ci sono questi sistemi che si basano sulle citazioni ma sono anche questi parziali perché difficili da rendere automatici; *l'Impact Factor* andava bene finché lavorava sulle testate, non sul singolo articolo: questo I-Cite l'avevamo implementato alla Sissa, poi ce ne sono vari che funzionano però coprono solo un 60-70% delle referenze bibliografiche. Non credo che basterà, o serviranno le citazioni per sostituire l'Impact Factor; probabilmente per qualificare un lavoro troveremo altri mezzi, qualcosa a metà strada tra il numero di *download* e il filtraggio: un *referaggio/review* fatto dalla comunità...50 persone l'hanno letto, tra questi ci sono 3 luminari se poi almeo uno dei 3 dice che è bello, si prescinderà dal seguente numero di citazioni.

E lo stato attuale di *Torii*?

Progetto concluso nel 2002 e attualmente a quanto io sappia non è seguito, analogamente a *Indico*, altro progetto molto interessante per creare un archivio di conferenze e dati multimediali.

Definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Esiste il meccanismo perverso delle pubblicazioni per fare concorsi e carriera. Il meccanismo perverso non è tanto della casa editrice (che si occupa più che altro della linea economica), quanto dell'*Editorial Board* delle riviste poiché la linea editoriale la fanno gli scienziati e finché gli scienziati si lamentano dei costi elevati delle riviste e poi fanno da editor alle case editrici non se ne uscirà mai. La cosa positiva di JHEP è stato dimostrare che prendendo i ricercatori, i professori, gli scienziati più importanti e in vista e facendoli lavorare per la rivista, ecco che la rivista ha avuto successo proprio per il contenuto scientifico, non per la "copertina" della rivista. Per cui qualsiasi modello arriveremo a implementare deve avere al suo interno dei professori e ricercatori convinti: non è l'università, la casa editrice che deve fare comunicazione scientifica ma la stessa comunità scientifica. Come discusso a Messina, non si conosce ancora il modello economico, non si ha idea di come si riuscirà a mettere in piedi qualcosa che possa sostenersi economicamente e andare avanti, il modello di editoria secondo me sta nel convincere la comunità scientifica a rompere il cordone ombelicale con le case editrici per fargli capire che non è l'unica strada e quando si è rotto quello si potranno fare dei tentativi in altre vie.

Tuttavia la mia esperienza si basa sulla Sissa, ambiente di ricercatori di fisica, disciplina suddivisa in una miriade di settori e subsettori: per esempio il prof. Bonora e il prof. Fabbrichesi fanno parte del gruppo di lavoro sulle *Particelle e Alte energie*, comunità scientifica che a livello mondiale sarà di un centinaio di persone, quelli che contano 10 e 20, quindi è indispensabile che per quel settore la comunicazione sia distribuita – non si può pensare all'emergere di decine di iniziative locali – poi per gli altri settori non so...

Da come me la sono immaginata io durante i lavori di Messina in attesa di scoprire e inventare un modello economico nuovo e un nuovo sistema di valutazione, proviamo, cominciamo con gli archivi istituzionali piuttosto che con le riviste e gli enti editori. Mettiamo gli archivi in un formato condiviso, mettiamoci i lavori: magari teniamo chiuso l'accesso al mondo ma utilizziamoli almeno dentro l'università...Quando poi ci sarà l'archivio istituzionale di Padova, di Firenze, di Bologna, sarà possibile costruire delle riviste scientifiche che prendono le pubblicazioni di Tizio Caio già immesse nell'archivio di questa e quella università e ci mette il bollino di articolo referato, valido. Messina ha proposto delle valide idee, delle idee molto ambiziose che è giusto come obiettivo alto e nobile, ma secondo me è meglio iniziare dal basso, costruiamo gli *Open archives* che hanno tecnologia piuttosto semplice e si possono affrontare, cominciamo a convincere i laureati e i *phd* a mettere dentro la tesi in formato elettronico, i professori a metterci il materiale didattico, i ricercatori a metterci i *preprints*, i prof. a mettere le loro *reviews* e *papers* ad uso e consumo dell'istituzione, della comunità e di chi ha un interesse specifico per certe tematiche.

Dal punto di vista tecnico è tutto piuttosto semplice, manca la sensibilità dal punto di vista organizzativo...

...su *Open Access*:

condivide la filosofia dell'accesso aperto?

Assolutamente sì. Nel contesto dell'*Open Access* c'è molta confusione: non perché l'idea è sfumata ma perché sono alcuni anni che l'idea c'è, circola in ambiente accademico e la gente ne parla senza aver letto i documenti e quindi non sa bene di cosa sta parlando e in questo modo ha creato molta confusione.

Per esempio, la conferenza di Messina che c'è stata a inizio novembre: secondo me quella può essere un punto di partenza per capire quanto poco in Italia sappiamo di *Open Archives* e *Open Access*. I rettori a Messina hanno firmato una cosa molto importante, rivoluzionaria e profonda. Speriamo che abbia qualche seguito, sono molto curioso di vedere come evolverà.

E del *copyleft* come tutela al diritto d'autore?

Uno dei frutti di Messina è un forum su Pleiadi, io ho iniziato una discussione intitolata *copyleft*, dove segnalo appunto come modello la licenza *GNU*. Ho ricevuto finora poche repliche, spero si arricchisca. Se non altro perché *Gnu* hanno già tentato di affondarlo e ha resistito, dopodiché per partire potrebbe andare bene...La proposta delle licenze *Creative Commons* potrebbe forse essere ottimo, ma deve raggiungere un po' di solidità e credibilità attraverso l'uso, dopotutto si tratta anche in quel caso di *copyleft*.

Assoluta libertà di prendere il file e metterlo in altri luoghi?

Nell'esperienza della comunità di fisica, ci si è resi conto che aprendo e facendo circolare al massimo le informazioni si capiva subito chi aveva le idee e chi no, il plagio non esiste più. Perché c'è tanto materiale però più gente ci accede più gente si accorge se ci sono plagii, cose sporche quindi vengono subito smascherate. Io sono dell'idea che più si lascia *copyleft* più si semplifica il quadro.

Oltre a condividere la filosofia '*open access*' in linea teorica crede che possa davvero realizzarsi? ...l'*author-pay*?

A Messina se ne è parlato, ma toccato con mano niente... Chiacchierando con responsabili di biblioteche e professori è emerso un aspetto che io avevo sottovalutato. Il modello economico non c'è ma i soldi sì, ovvero attualmente vengono spesi ingenti importi in attività che con l'adesione all'*Open Access*/ *Open Archives* risulterebbero superate. Quindi già oggi avremmo la sostenibilità.

Quali esempi ritiene "eccellenti" nel proprio settore.

arXiv.org di Los Alamos... Sono impreparato. Ce ne sono vari... Grosso archivio è per esempio *Biomed Central* che inglobavamo in *Torii*, ai tempi di *Torii* stavano investendo in archivi e si arricchiva di testate: ora offrono un servizio analogo a quello che sta impiantando il Cilea-Caspar per la consulenza e diffusione di archivi... Non conosco tanti altri.

arXiv.org è un'iniziativa riuscita poiché l'idea di base è semplice e positiva.

***Open Archives* e Digital Library:**

Come definirebbe questi due strumenti digitali?

La Sissa ha una *Digital Library* perché con Andrea abbiamo discusso qualche giorno su un bel nome da dare all'archivio degli articoli dei prof. della Sissa. .. Allora si pensava *Digital Repository*, *Digital Space*, alla fine Andrea ha suggerito *Digital Library*, che allo stato attuale non è strettamente corretto ...Non è una Digital Library, ...

La mia idea di *Digital Library* è una raccolta più o meno ricca di dati bibliografici... Ma come biblioteca digitale ci mettiamo dentro tutto ... Io parto dagli *Open Archives*, quindi la mia idea è molto simile all'*Open Archives*: *Open Archives* uno dei concetti più fumosi...Non è un archivio di risorse, di libri, di articoli: è un archivio di descrittori, cioè metadati che descrivono una risorsa (può essere full-text, il libro, il manoscritto, la statua...): una descrizione quanto più ricca vogliamo, quindi ci possono star dentro tutti i principi bibliografici, biblioteconomici, con le varie catalogazioni, codici, riferimenti incrociati...Un descrittore quanto più ricco e standard possibile...Se la biblioteca riesce a fare questo secondo me è diventata digital, e se è ricca e riesce addirittura a digitalizzare oggetti per offrirli alla consultazione, ben venga. Su questi "Schedari elettronici", faremo il secondo passo e costruiremo i servizi di ricerca di full text, del vero e proprio articolo...La mia idea è molto vicina alla biblioteca normale, passando dallo schedario di carta alle schedine elettroniche.

Il servizio è fondamentale? O basta l'archivio, la raccolta fatta e ad uso di poche iniziative?

No, questo è l'altro limite dell'*Open Archives* nel senso che OAI definisce un protocollo a basso livello per il computer per scambiarsi i metadati e si accontenta di questo e poi demanda agli utilizzatori, p.e. biblioteche, di costruire su questi metadati le interfacce *userfriendly* che per gli utenti sono indispensabili: non possiamo pensare di utilizzare i metadati così come sono.

Attualmente le interfacce sono quasi tutte una presentazione colorata della lista di metadati, poco di più, anche SDL; l'interessante sono i servizi che si possono costruire sopra questi metadati: per esempio con SDL si voleva costruire tutti i riferimenti incrociati del paper, come a dire, questo *paper* è stato pubblicato in questa rivista, presentato alla tal conferenza, presente prima come *preprints*...

Lo stesso articolo può quindi essere ripetuto in più archivi? Non c'è ridondanza?

Hai assolutamente ragione, ma è un problema discusso anche ad alti livelli dell'*Open Archives* e dove però ci si è arenati, non si riesce a trovare una soluzione. Ti spiego perché non c'è ridondanza di risorse: perché l'articolo non viene duplicato, semmai viene duplicato il descrittore, l'importante è che non venga duplicato l'identificatore, che dovrebbe essere unico per la risorsa. Qua rientriamo in quello che è il *Service Provider*: allora i signori dell'*Open Archives* sono riusciti a distinguere le due entità dicendo che la struttura base semplice, comune

è il data provider e tutta la ricchezza delle altre cose le teniamo a livello di servizio (service provider). Allora come ce l'ho in testa io: c'è la collezione di articoli AAA con un identificatore (p.e. A1, A2 ...). L'identificatore è generato dal sistema: io posso fare una rivista elettronica di tipo service provider che ottiene gli articoli dagli autori o direttamente da AAA, posso riferirmi all'articolo mediante l'identificatore oppure posso prendere e copiare il full-text, dargli un nuovo identificatore. Il servizio è chiaro: ne prendo 100 ne pubblico 10 e direi questi sono bei lavori e li offro come *Open Archives* assegnandogli un nuovo identificatore ...perché ogni data provider deve definire i propri ID. Nel momento in cui riorffro le informazioni come *Open Archives*, io devo ridefinire degli ID...

E se l'autore, non sa del cambio...va nel suo primo repository, lo aggiorna dall'altra parte... non lo saprà mai...Ecco appunto, e allora perché creare un altro open archive che lo ripete, visto che è già in un archive, ed è già open, non sarebbe più semplice e sensato il mero rinvio...

È molto complicato perché nel momento in cui faccio l'open tutti possono prendere e usare e fare quello che vogliono (a meno di eventuali copyright) ...allora faccio una scelta centralistica come *arXiv.org*, che fa lui l'archivio ed è l'unico ...oppure se scelgo di localizzare e distribuire non credo ci sia un modello che risolve questo problema...

E le Pleiadi?

Il modello è questo io raccolgo da più archivi e vi presento in un'unica interfaccia ...

Al di là degli aspetti tecnici, potrebbe bastare però, se a livello di Pleiadi viene calcolato il nuovo *Impact Factor* di un articolo, questo *Impact Factor* sta a livello di Pleiadi o all'articolo originario...Ci sono dei problemi a dire, quello che faccio io serve a me o devo trasmetterlo verso il basso. Per cui avremo sempre che la risorsa non è duplicata perché l'articolo sta giù...però l'*Impact Factor*, o informazioni aggiuntive stanno sopra: se fosse un ipertesto vero, il problema sarebbe risolto, ma qua entriamo in problemi tecnici...

Non esattamente problemi tecnici ma a livello generale: se noi vogliamo una cosa condivisa, distribuita e che giri, deve essere semplice troppo semplice...per esempio *arXiv.org* prevede le versioni per i *papers*, l'*Open Archives*, no! Non è pensabile di distribuire le versioni, succede un marasma: bisogna trovare il compromesso tra la ricchezza e la semplicità.

Le differenze tra *Open Archives* e *Digital Library* solo tecniche a livello di interoperabilità e standard?

Non vorrei che la mia visione fosse troppo plagiata dalla mia esperienza su *Open Archives*...Per me le *Digital Libraries* andrebbero implementate come *Open Archives* però la non secondaria differenza è quella dell'interfaccia utente...*Open Archives* lavora a interfaccia macchina...È auspicabile che il servizio *Digital Library* sia messo sopra ad un archivio interoperabile.

Ancora, su Open Access e Open Archive

Per quanto riguarda le varie cose Sissa, in realzione a *Open Access*, modelli economici e altro la mia esperienza è che anche in un ambiente di ricerca come la Sissa, i fattori che determinano le scelte sono altre... .. Non capisco e non riesco a esprimere giudizi...

...La confusione regna: l'*Open Archive* è conosciuto, e anche a partire da quelle idee è partito l'*Open Access*. Mentre però l'*Open Access* è politico, l'*Open Archives* è tecnico...Il movimento dell'*Open Access* visto che ci sono archivi aperti con standard OAI ha deciso di abbracciarli e di promuoverne la diffusione. Tuttavia l'*Open Archives Initiative* è stata molto precisa nel definire le cose tecniche ma non ha messo dei paletti sull'utilizzo...Esistono *Open Archives* che NON sono *open access*!! Per esempio, nel periodo di *Torii* avevamo chiesto ad *Elsevier* di fornirci i metadati: dopo una risposta molto entusiasta, *Elsevier* ha implementato una sorta di *Open Archives*, ha costruito servizi molto simili ai nostri ma non ha mai fornito i metadati, e in questo modo *Torii* non può fare l'*harvesting* del materiale di *Elsevier*.

Dott. Andrea Wehrenfennig, Sissa 2/12/2004

Bisogni e modelli che hanno spinto alla nascita della Sissa Digital Library. Stato dell'iniziativa.

Da anni la produzione scientifica della comunità della fisica delle particelle è tutta negli archivi digitali, si può dire, e questo fatto mi ha spinto ad interagire con coloro che si occupavano di questi open archive e quindi delle riviste telematiche e anche del progetto Torii per vedere se fosse possibile creare all'interno della realtà scientifica della Sissa un ambiente di raccolta sistematica di tutta la ricerca svolta appunto dentro la nostra comunità. E' ovvio che questo archivio doveva nascere da subito standardizzato per essere interoperabile con altre realtà scientifiche e doveva permettere funzioni di ricerca e in un secondo momento di autoarchiviazione da parte degli stessi autori. Infatti se è vero che da anni per la *Fisica delle Alte Energie*, tutto è già disponibile on-line sottoforma di preprint, poiché è pratica consueta depositare gli articoli in archivi digitali prima che vengano pubblicati in riviste, per esempio il settore della biofisica o il settore della neurobiologia hanno pubblicato pochissimi preprint: queste comunità scientifiche pubblicano subito sulle riviste, non sono abituati a fare preprint. Gli stessi astrofisici che fino a qualche anno fa pubblicavano preprint, adesso non pubblicano più preprint, pubblicano direttamente o sull'archive, quello di cui abbiamo il mirror *Babbage*, e poi sulla rivista oppure direttamente sulla rivista senza passare neanche per l'archivio. Per cui abbiamo settori scientifici come matematici e fisici matematici e studiosi di *High Energy Physics* che continuano a pubblicare preprint, di cui i matematici in carta, i fisici invece solo in elettronico, e poi se buono, il preprint è pubblicato nelle riviste, e poi invece alcuni settori come appunto i biofisici e gli studiosi di neuroscienze cognitive che pubblicano direttamente solo sulle riviste. Quindi vorremmo aggiungere a questo nostro "archivio digitale" già in buona parte attivo per le scienze fisiche tutto l'arretrato delle altre discipline caricando, se si riesce, i dati delle pubblicazioni delle riviste, vedendo se si hanno i diritti o meno per inserire on-line il full-text (se non avessimo il diritto del full-text pensiamo di mettere solo il link al DOI: chi ha una sottoscrizione alla tal rivista lo vedrà, e se no, gli apparirà solo l'abstract. E comunque, diciamo, il rinvio al DOI è già una cosa pubblica in qualche modo). In futuro, quando la *Sissa Digital Library* prenderà piede si chiederà agli autori di caricare in qualche modo sulla nostra Digital Library, o il postprint, o il preprint o qualche versione della ricerca condotta alla Sissa...infatti molto spesso le case editrici autorizzano a pubblicare una versione precedente alla pubblicazione, la versione prima del peer reviewed di solito è autorizzata ad essere presente anche in un archivio istituzionale, e visto che noi siamo un archivio istituzionale abbiamo diritto credo per un 50-60% delle case editrici a pubblicare questa cosa, basta che sia l'autore a rendercela disponibile. È essenziale un lavoro di collaborazione, una volta che l'iniziativa partirà, ora siamo a metà lavoro, si avvierà una pubblicità tra tutti gli autori; già adesso ci sono studenti che vengono e dicono ho il

preprint, lo do, c'è già questa sensibilità tra i giovani si tratta di stimolarla.

...su Open Access:

condivide la filosofia dell'accesso aperto? Come crede che si possa sostenere un modo di circolazione della comunicazione open access, dove i costi anche se minori che nell'editoria tradizionale non sono comunque a zero?

C'è il grosso problema dello scontro di interessi. Il famoso discorso delle grandi case editrici che continuano ad alzare i prezzi sulle riviste, tengono molto alto il costo elettronico perché pretendono di far pagare il 90% di un abbonamento telematico ad una rivista...Se uno compra la carta paga il 100%, se uno acquisisce l'accesso all'elettronico paga il 90% - poi a seconda dei contratti può essere che passando dai consorzi si riesca a mantenere l'accesso anche dopo la recessione dall'abbonamento ma si rischia di perderlo - e comunque, dipende dalle case editrici. Ma pagare il 90% del costo a fronte del venir meno sia della stampa che delle spese di spedizione... il 90% per il digitale è una cifra enorme, e poi c'è il trucco dell'iva: almeno in Italia le università non pagano l'iva sulla carta, ma la pagano invece sull'elettronico, quindi se una biblioteca compra solo l'elettronico paga il 90% più il 20% di Iva cosicché alla fine paga di più: paradossalmente acquisendo sia la carta che l'elettronico paga di meno che comprando solo l'elettronico! E questo è evidentemente un meccannismo che scoraggia e comunque è troppo alto il 90% su un prezzo commerciale che già è troppo alto e quindi il tentativo di o incoraggiare le società professionali no-profit, come per esempio la American Astrophisic o la America Phisycal Society in America, o non so l'European Matematica Society e qua da noi le società più piccoline Società di Fisica oppure fatte dall'università, per esempio le due tre riviste della Sissa, che sono fatte sì in collaborazione con l'Institute of Physic però comprendono prezzi concordati, quindi si dice la rivista nostra costa circa 900 euro all'anno di abbonamento, la corrispondente rivista dell'Elsevier – per non far nomi – con lo stesso numero di pagine e un IF addirittura minore costa 10 volte tanto: è chiaro che c'è una differenza enorme, è vero che loro fanno pagare anche la carta però se tu fai solo l'elettronico e risparmi sui costi ti puoi permettere di far pagare 900 euro una cosa che gli altri non si possono permettere; oppure dovrebbero dire togliamo la carta facciamo solo l'elettronico: ma le case editrici commerciali hanno una logica del profitto e non hanno la minima intenzione di ridurre i costi: si tratta quindi di due visioni concorrenziali di intendere le riviste di ricerca e quindi la diffusione della comunicazione scientifica. E infine c'è la terza via, quella cosiddetta dell'*Open Access* che però vuol dire che tu, autore, devi pagare la pubblicazione, che peraltro non è una novità; infatti varie riviste di grosso prestigio per esempio l'*Astrophysical Journal* che è la principale rivista di astrofisica che non è commerciale ma che ha comunque bisogno di una struttura economica per mantenersi e che pubblica tantissimo: grosso volume di carta e ha anche un'ottima versione elettronica - ha sempre chiesto di pagare la pubblicazione agli autori; quindi in parte alcuni

scienziati sono anche abituati a pagare per pubblicare. Ora, il fatto che queste case editrici tipo Oxford University Press ma anche altre che iniziano a chiedere – per l'ambito delle riviste di pagare per pubblicare ma per poi metterle ad accesso gratuito, mi sembra una cosa buona. L'*Astrophysical Journal* oltre a chiedere il contributo agli autori, pretende poi anche il pagamento di un abbonamento non è ad accesso gratuito! E infatti mi sembra che la modalità attuale non sia l'accesso gratuito ma piuttosto che uno paga sia quando pubblica che quando usa l'articolo, deve pagare anche l'abbonamento: è necessario capire che tipo di equilibrio ci sta dietro. Dicono, se tu paghi nel pubblicare avrai lo sconto sull'abbonamento ma così insomma, guadagnano 2 volte...e poi finché facevano la carta aveva un senso, ma ora con l'elettronico i costi sono molto più ridotti. E quindi il discorso è se loro chiedono adesso molti soldi non so, 1000, 1500\$ per ogni articolo che corrisponde più o meno all'abbonamento annuale di una rivista piccola, anche lì alla fine quest'equilibrio non è semplicissimo se le riviste sono troppo care le biblioteche non si possono permettere di prenderle tutte. Il discorso, il rischio è proprio questo: ora abbiamo sia le riviste commerciali tradizionali, quelle delle società no profit a prezzo più basso e quelle *Open Access* per cui le biblioteche si trovano a pagare non solo le vecchie (non è possibile d'un tratto chiudere con le riviste di tradizione più importanti), ma quelle nuove, e inoltre deve incoraggiare l'*Open Access* e contribuire anche a quello ...alla fine le università non è che risparmino molto, perché dovendo incoraggiare le riviste più piccole moltiplicano le testate invece di ridurle. Alla fine c'è quindi questo scontro tra i nuovi tentativi e le riviste tradizionali: o chiudono le une o chiudono le altre ma non potranno permanere per lungo tempo queste due soluzioni: sono in conflitto. A meno che le case editrici commerciali non cambino politica ma non sembra per il momento. C'è invece il segnale in Italia e in altri paesi di alcuni autori che dicono adesso basta cominciamo a mettere i nostri lavori anche in forma non peer-reviewed ma comunque mettere il materiale in siti istituzionali in modo che sempre più il materiale sia ad accesso gratuito magari in strutture che costino poco e non siano costose da mantenere e gestire. I costi per queste iniziative sono comunque minori rispetto ad un abbonamento ad una rivista.. Il problema è che poi qui il problema che le informazioni siano accessibili facilmente magari tu hai migliaia di siti singoli, articoli dell'autore che tu non trovi , quindi il fatto che siano tutti standardizzati, che usino il protocollo OAIMPH...Questo qua permette poi di fare i famosi programmi di ricerca che permettono poi di interrogare, tutte le tesi americane, tutti i preprint...

Quello sarebbe l'obiettivo, avere dei motori, dei portali che ti permettono di interrogare non solo tutta la produzione della Sissa ma anche tutta la produzione delle università italiane o di tutte le università.

E adesso intanto tu vedi i preprint, specie degli autori, poi dovresti riuscire a vedere tutto: le tesi, le pubblicazioni in seguito pubblicate sulle riviste, gli atti di congressi. Usando questi standard tu potrai usare questi strumenti dove basta scambiarsi i metadati. Poi c'è il problema che finché sono appunto siti gratuiti i metadati te li danno volentieri quando sono a

pagamento bisogna far degli accordi; e questa sarà una fase in cui la biblioteca dovrà accordarsi tra siti istituzionali e ditte in cui riesci a dire io ti do i miei metadati tu mi dai i tuoi. Non si capisce perché Elsevier può avere i nostri dati e noi non possiamo avere quelli dell'Elsevier, no...E' anche loro interesse che i nostri autori vedano i loro metadati che magari poi pagano per prendersi l'articolo: su questo ci può essere un interesse comune e non di conflitto; mentre invece sugli abbonamenti c'è un conflitto.

Quando tu hai uno strumento tipo *Metalib*, ci si integra tutto: carta e elettronico, informazione completa e integrata! La biblioteca digitale non la vedrei solo come materiale digitale: diciamo dalla produzione della sissa, che è recente, anni 80 ad oggi, c'è l'ambizione di inserire tutto magari in attesa di digitalizzare anche materiale cartaceo che è stato prodotto in passato.... L'obiettivo è quello di avere tutte le informazioni e visto che si tende a non spendere molto - date le risorse limitate e i limiti di tempo - si fa un po' alla volta. Abbiamo un esempio di una diversa scelta strategica del dipartimento di fisica teorica qua vicino che ha deciso di dare in appalto tutti i loro preprint all'origine per ottenere in breve tempo l'archivio digitale completo di tutte le loro opere, che è un lavoro utile sia dal punto di vista storico che scientifico: questo ha però richiesto un investimento ingente. La nostra scelta, più economica, è quella di andare piano, recuperare a poco poco quello che già sparso esiste in file e poi nella fase successiva integrare tutto insieme.

Anna Maria Tammaro (responsabile D-space) : 12/01/2005

Bisogni e modelli che hanno guidato la nascita del D-Space di Parma

Allora il bisogno iniziale è stato prima di tutto fornire un servizio agli studenti e poi ai docenti. Questo perché ormai anche l'ultimo dei colleghi umanisti si è dovuto rassegnare e il tanto dissacrato computer è costretto in qualche modo ad utilizzarlo; nessuno va più a fare lezione con la carta o con i lucidi. Tutti si sono dovuti rassegnare e si sono imparati power point, e ora vanno in giro con floppy che poi perdono...

Dunque, prima di tutto gli studenti. Io appena arrivata qui ho già da subito utilizzato una piattaforma che era in linea gratuita, che si chiama *nicenet* < www.nicenet.org > e appunto mettevo in linea tutte le lezioni: considerando lezioni varie tipologie di materiale didattico, a cominciare dal calendario – anche quello è interessante – gli appunti, il power point, eventuali testi di approfondimento e così via...Devo dire che a me questa modalità di rendere disponibili materiali sgravava dal fare fotocopie, perdere tempo a lezione per distribuirle, depositare in portinerie e segreterie varie... e anche gli studenti furono da subito molto contenti poiché potevano stamparsi quello che gli serviva, restare aggiornati sulle lezioni senza diventare matti a chiedere appunti e così via...anzi già dai primi anni alcuni studenti mi chiesero, ma perché lei fa così e i suoi colleghi non la imitano?

A questo punto poi, continuando ad occuparmi degli *Open Archives*, ho visto questo D-Space che secondo me è il migliore in assoluto attualmente per costruire biblioteche digitali, quindi per un discorso che non va confuso con l'editoria digitale. Infatti da una parte c'è un discorso prettamente editoriale, dall'altra invece c'è un discorso informativo/comunicativo tipo laboratorio in linea e le biblioteche digitali sono anche questo. Mentre la biblioteca tradizionale è legata indissolubilmente al libro e quindi al prodotto editoriale, la biblioteca digitale non è più legata all'editoria, è legata al digitale, non all'editoria.

Poiché ero convinta che ogni università dovrebbe dare questa infrastruttura ai suoi docenti, non per fare l'e-learning vero e proprio, ma proprio una semplice infrastruttura per far emergere i dati delle lezioni tradizionali, e in un certo senso anche per migliorarne la qualità. E anche perché no, migliorare il coordinamento: fino a ieri per sapere cosa propone il collega della porta accanto dovevo prendermi la briga di andare alla porta accanto ... Anche per un discorso di immagine dell'università, l'università stessa dovrebbe cercare di avere una certa coerenza e stile nella presentazione dei programmi senza ridondanze, ripetizioni.

L'iniziativa è cominciata sul serio nel 2003 a settembre, perché ho partecipato ad un primo seminario su D-Space a Glasgow e mi è apparso chiaro un punto che avevo sottovalutato, vale a dire l'impatto organizzativo di questi *Open Archive*. I colleghi del MIT e di Cambridge puntualizzavano che di solito questi *Open Archive* vengono avviati dal basso perché c'è un docente interessato. In questo modo difficilmente

riescono ad essere ricchi di contenuti, proprio perché sorgono così a macchia, isolati. Invece bisogna che gli *Open Archive* arrivino dall'alto e bisogna che l'università si renda conto che l'accademia ha bisogno di questo servizio e a quel punto anche la stimoli in modo che il servizio venga usato. Quindi gli *Open Archive* devono essere l'immagine virtuale dell'università anche come organizzazione, quindi le collezioni devono essere il più possibile calate su una struttura dell'università. Una volta approfondita questo aspetto che mi era sembrato molto importante – a esporre la questione era proprio un economista del MIT – e tornata a Parma sono andata direttamente dal preside di facoltà e l'ho convinto a fare questa cosa per la facoltà di lettere, facendo però delle scelte che non precludessero l'ampliamento futuro dell'iniziativa.

In un primo momento il server è stato installato qui, nella biblioteca centrale di lettere, però la cosa non funzionò per una mancanza di "servizi" e di sicurezza: qui infatti la rete non era molto buona e la persona che si prendeva cura del server, nonostante tutta la buona volontà, era preposta ad altri compiti, era sola e capitava che stesse male, andasse in ferie ... Mancava il servizio e la sicurezza; a questo punto ho fatto un accordo con il Cilea – cosa di cui sono molto soddisfatta. Anzi, ritengo che la soddisfazione sia reciproca, poiché il Cilea già aveva scaricato questo D-space ma in realtà non sapeva come utilizzarlo: in questo modo io faccio da tester e sono in grado di suggerire loro dei consigli su aggiunte di servizi... D'altro canto io ho finalmente acquisito un server funzionante 24 ore su 24, con un referente assolutamente dedicato. Penso che sempre di più servizi come questo di gestire server, o fare preservazione dovranno essere demandati dalle università all'esterno. Se si vuole un buon servizio bisogna affidarlo a chi lo sa fare, insomma ... In caso contrario io mi sarei dovuta caricare di incombenze pratiche e quasi tecniche che non mi spettano.

A questo punto, raggiunta la sicurezza del servizio, ho avuto la conseguente possibilità di concentrarmi sul mio. Si è così stabilito di fare una riunione mensile con presidi e colleghi e c'è stata una fase di sperimentazione in cui abbiamo deciso che organizzazione dare al tutto (divisione in collezioni, responsabili...). La prima esigenza era stata quella del materiale didattico quindi la prima organizzazione è stata legata alla didattica dei corsi di studio. A questo livello c'è poi stato il problema del "chi fa cosa". Abbiamo cercato di calare il più possibile questa nuova realtà in quello che già si faceva normalmente. Quindi bibliotecari se si tratta di documenti o pubblicazioni, e amministrativi, se si tratta di piani di studio, corsi... Ecco qui, qualche problema c'è: ci sono dei bibliotecari che dicono questo è lavoro in più, ci sono degli amministrativi che sanno a malapena usare il computer o lo sanno usare male, e qui c'è molto da fare.

Attualmente quelli che inseriscono sono parecchi, molti hanno iniziato ad utilizzarlo. Inoltre il tecnico informatico della facoltà sta lavorando per mettere delle cerniere tra prodotti diversi che già si usano: una classe virtuale che si chiama Claroline < <http://www.claroline.net/> > che il centro di calcolo ha messo in servizio sempre a partire da software gratuito e poi i siti web dei docenti che la presidenza sta curando. A

questo punto si dovrebbe a breve ottenere un'interfaccia unica anche solo un sito web per gli studenti.

Stato attuale dell'iniziativa. Gli obiettivi più prossimi da raggiungere

Attualmente è finita la sperimentazione e siamo a regime. Da poco è stata fatta un'indagine interessantissima pubblicata in D-Space (si tratta di una tesi discussa in luglio 2004: Gozetti Pietro, Indagine sulle aspettative dell'utenza scientifica per i servizi di D-Sapce: il caso della Facoltà di Lettere dell'Università di Parma, < <http://hdl.handle.net/1889/97> >). Ai docenti è stato sottoposto un questionario per capire cosa desiderassero. Dall'indagine è emerso che in realtà ai docenti l'*Open Archive* interessa relativamente poco per il materiale didattico, che è molto ridotto poiché la maggior parte dei docenti a lezione porta testi scritti da altri e quindi l'esigenza dei docenti è stata quella di un contenitore editoriale, quindi un prodotto per preprint, per loro libri, anche per libri o testi digitalizzati altrui ai quali i docenti possono rinviare (una sorta di riserva di testi per gli studenti: cosa che prima si faceva lasciando in biblioteca un pacchetto di fotocopie).

Ora, di fatto, è in corso una seconda fase in cui sto cercando di fare accordi, ad esempio con la MUP per il *print on demand* per fare in modo che poi preprint inseriti in D-Space possano essere stampati in *print on demand* con la MUP. Oltre a questo è sorta anche l'esigenza delle foto, poiché dentro la facoltà di lettere c'è il dipartimento di beni culturali che ha bisogno di gestire immagini, anche di bassa qualità, ma c'è l'interesse a proporre immagini di oggetti d'arte a scopo didattico. A questo punto abbiamo fatto un archivio che è partito da un'iniziativa collaterale di digitalizzazione di un giornale satirico dell'800, *Numero*. L'iniziativa che coinvolge tre tipologie di docenti: gli storici, gli storici dell'arte e i biblioteconomisti. La rivista oramai è quasi tutta digitalizzata e stiamo al momento facendo un accordo con OCLC < <http://www.oclc.org/> > che ha un software che permette di fare la ricerca su queste immagini a testo pieno. Questo progetto *Numero* è stato davvero speciale per la collaborazione di tre diversi docenti con prospettive diverse e anche gli studenti che hanno avuto l'opportunità di toccare con mano come si realizza una digitalizzazione e alla fine ci stiamo estendendo a questa collaborazione con OCLC che userà il nostro server e però applicherà questo software molto avanzato di *information retrieval*. Di fatto il modello speriamo che possa essere utilizzato per la ricerca a testo pieno di periodici digitalizzati con immagini.

Comunque ripeto, lavorandoci credo di poter dire davvero che al momento D-space è il migliore; esistono altri sistemi, altri *open source* per costruire biblioteche digitali però D-Space ha questa caratteristica che gestisce tutto il lavoro delle persone coinvolte.

Oltre all'allargamento come tipologia verso la pubblicazione di preprint, abbiamo anche richieste da parte di altre facoltà per utilizzarlo. Fin dall'inizio dei nostri accordi con il Cilea c'è stata la volontà di aprirlo all'università in genere. A breve entrerà la facoltà di ingegneria e quindi

questo naturalmente senza caricare me personalmente di responsabilità ma ricalcando l'organizzazione esistente in un altro settore; però sarà un unico contenitore, un'unica interfaccia e il tutto sempre per garantire il massimo dell'interoperabilità.

Definizione dal suo punto di vista di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Intanto col termine editoria restringiamo il campo. Perché abbiamo detto che il concetto di editoria può anche essere un discorso comunicativo, collaborativo più ampio. Se parliamo di editoria in senso stretto diciamo che ci riferiamo a quella che poi viene valutata nei concorsi, perché poi è lì che è il problema no?

Secondo me un criterio di base che distingue l'editoria coerente da quella non coerente è la qualità. Allora, da una parte il discorso di D-Space che è un processo che comunque prevede tre fasi di validazione; vale a dire è vero che l'Università deve offrire questa infrastruttura, ma siccome quando si mette una cosa in linea, l'impatto è subito più alto di quando la si pubblica su carta, l'università deve tutelarsi, quindi i docenti hanno la loro responsabilità e sono autonomi, però l'università nomina dei responsabili per ogni collezione in modo che si testi cosa mettere e cosa no. Sopra c'è anche un secondo responsabile – vi è la possibilità anche di un terzo – quindi con D-Space c'è la possibilità di gestire un vero e proprio peer-reviewed tradizionale – il tutto gestito dal workflow, con un sistema di e-mail che arrivano e girano alle persone dedicate. Allora, che si tratti di rivista, libro, didattica, io sono assolutamente contraria a chi mette nei depositi istituzionali qualunque cosa. Io non ho mai messo power point, anzi una volta ne ho messo uno come dispensa, ma era quasi scritto ... ma non credo lo farò più. Mi sto rendendo conto che la qualità è la vera discriminante. La qualità è vero che potrebbe anche essere posteriore, nel senso che si può lasciare possibilità a chiunque di immettere le sue cose e sollecitare commenti e consigli e poi la comunità dei lettori giudicherà, però per un lettore casuale nessuno garantisce ... Il problema che io vedo è questo: va benissimo usare internet, però internet già ora è pieno di "sporcizia", allora o noi come università creiamo delle isole felici dove chi va sta tranquillo che non trova la spazzatura, e creiamo credibilità a questo genere di editoria. Quindi un sistema coerente di editoria, secondo me la faranno quelle università che saranno capaci di obiettivamente - senza fare le cose così per fare - di gestirlo con qualità. Gli americani, per esempio hanno creato un sistema bellissimo, che io sto cercando di portare qua, è cioè che un'università valuta l'altra, quindi c'è uno scambio di esperti per evitare di creare problemi interni: questa sarà la mia prossima tappa.

In un sistema coerente di editoria accademica digitale sono chiamati a partecipare tutti: bibliotecari, amministrativi, docenti e studenti: ognuno c'ha il suo.

Per quanto riguarda la missione di "diffusione", ci sono poi delle indagini molto interessanti – non sono specifiche per l'Italia ma credo che possano comunque avvicinarsi anche alla nostra realtà. Pare che mettere le cose su internet aumenti di molto la visibilità (ricordiamoci del google-

scholar che indicizza anche tutti i depositi istituzionali); basta mettere un testo in internet e l'impatto più che raddoppia (dal rapporto 80/20 si passa ad un 60/40: cioè in cartaceo l'80% delle pubblicazioni veniva utilizzato per un 20%, in digitale il 60% delle pubblicazioni è visto per il 40%). In realtà c'è poi sempre un discorso di promozione e personalizzazione che in parte i depositi assolvono quando si consorziano e fanno un'indicizzazione mirata – perfezionando quella parte dell'ontologia, semantica - più riescono a far arrivare all'esperto ciò che l'università pubblica e che proprio a quella persona interessa. Nel digitale bisogna poi comunque ricreare tutto il sistema di distribuzione come prima si faceva nel cartaceo adattandolo alle nuove modalità e quindi accordarsi con il motore di ricerca, il bookshop virtuale ...

L'ideale sarebbe proprio l'university press, secondo me è proprio quello il sistema migliore, secondo me il modello che è riuscito a sviluppare Firenze è il massimo. E' sempre necessario avere le due cose non per avere il binario doppio, ma per fare il digitale realizzando il ciclo completo: a Firenze è nato nella biblioteca e ha funzionato.

Le case editrici consorziate sono degli ibribi, non so che tipo di controllo hanno...

(a Mup è diversa perché, la definirei un'esperienza cittadina). Questi modelli sono delle soluzioni transitorie al problema della ripresa del controllo delle pubblicazioni da parte delle università: si cerca allora di fare in modo – ma non so se poi ci riescono – che tutti i docenti di quell'ateneo vadano a pubblicare solo con quella agenzia, ibrida: ma questa non è l'idea della Fup...Comunque sicuramente il discorso del digitale è ancora in ritardo, quindi forse dal punto di vista editoriale ci saranno anche altri esperimenti.

All'interno dell'Università di Parma esiste una casa editrice Monte Università Parma fondata e sostenuta dalla Fondazione Monte di Parma; Lei fa parte del consiglio scientifico, sa se ci sono dei progetti per migrare l'iniziativa più sul versante digitale?

Purtroppo no, ci ho provato in tutti i modi ma per ora questo interesse non è avvertito all'interno di questa iniziativa, che comunque ha delle proprie caratteristiche specifiche che la qualificano come una realtà molto vicina alla città, anzi un lavoro di collaborazione proprio tra università e città. Questo comporta certamente dei problemi per l'università, che si trova a dover affrontare non tanto la creazione di editoria accademica di ricerca, ma è più che altro chiamata a partecipare a dei lavori di divulgazione. Tuttavia secondo me quest'altra faccia della medaglia - divulgazione e non ricerca - è una bella sfida, proprio perché l'università è chiamata a selezionare qualcosa di valido ma anche di interesse per la città.

Altra cosa interessante che ha risvolti positivi e negativi è il fatto della presenza della banca. Questa presenza se da un lato ovvia alla mancanza di budget che oramai l'università lamenta in tutti i settori, dall'altro la banca stessa controlla la produzione, ha infatti un capitale maggiore all'interno della società. Di fatto questo influenza anche cosa viene pubblicato.

Detto questo, la MUP è comunque un'esperienza molto interessante ma assolutamente non digitale per ora.

Open Archive e Digital Library, il primo è un oggetto contenuto nella seconda?

Gli *Open Archives* sono *digital libraries*, non tutte le *digital libraries* sono *Open Archives*: ci sono digital library private, di privati, ci sono digital library pubbliche ma chiuse. Diciamo che Digital Library è più ampia come concetto dell' *Open Archive*, l' *Open Archives* non è solo editoriale però, attenzione.

Ritiene che il ruolo, anche futuro, di un archivio di ePrints sarà sempre e comunque di servizio, cioè una più o meno comoda alternativa, rispetto all'editoria tradizionale (rcd. Bellini-Valentini in Archivi E-Prints, 2004, "lo scopo di Eprints consiste nel fornire uno strumento alternativo alle tradizionali forme di comunicazione accademica, che NON SOSTITUISCE, MA INTEGRA le più consuete forme di pubblicazione cartacea (...): 68)

No, secondo me ci sarà un cambiamento, fra un 5 o 6 anni; quando ci sarà un sistema di qualità che funziona bene e si arriverà al punto che le pubblicazioni digitali avranno la stessa credibilità delle edizioni cartacee. Sarà necessario proprio per un discorso pratico di costi di pubblicazione, che non sono più sostenibili. Per ora il sistema è duplice. Le cose cambieranno, stanno cambiando i periodici e gli stessi *Open Archives*.

...su riviste telematiche

Perchè le riviste tradizionali – lente nel pubblicare, più costose, più ingombranti per le biblioteche nonostante tutto continuano ad essere il canale preferito e preferenziale per certi ambiti di ricerca?

Qui è il discorso del riconoscimento e della carriera; infatti diciamo ci sono delle aree in cui gli *Open Archives* hanno già realizzato, come nell'ambito della fisica; ma i fisici avevano già questa abitudine da tempo e la comunità dei fisici ha deciso autonomamente che quello che era in rete era anche valutabile per la carriera. Attualmente per molte discipline, qui in Italia non è assolutamente possibile. Si ritorna alla solita triade: qualità e credibilità e riconoscimento ai fini carriera che viene di seguito.

L'impact factor è lì, non pare subisca aggiustamenti sostanziali; il cineca ha fatto inserire a tutti i docenti le proprie pubblicazioni in un anagrafe della ricerca, in un form dove non era assolutamente possibile inserire una URL, quindi una pubblicazione senza dati editoriali di qualunque genere non era considerabile. Questo è comunque un problema che è tutto interno all'accademia. Infatti certe comunità accademiche si sono già organizzate altre no.

La nuovissima generazione di ricercatori e docenti crede che cambierà il modo di fare e diffondere ricerca?

Si è dimostrato che i ricercatori restano alla finfine i più conservatori proprio per problemi di avanzamento di carriera.

Una cosa che sto vedendo e mi stupisce, è però riguardante solo la mia disciplina e non so quindi quanto possa esser vera, è che i docenti italiani della mia materia sempre di più scelgono fonti in linea anzi per alcuni di loro vedo che predomina la situazione di documenti che sono in linea rispetto ai documenti cartacei...Ora a questo punto questo è un indizio non so quanto positivo, però: perché attualmente non si può dire che le pubblicazioni rilevanti sono solo in linea, quindi si può dire che se citano solo quelle e leggono solo quelle non hanno poi il quadro completo, a livello accademico ci dovrebbe essere l'eshaustività del quadro. Però sono cose che meriterebbero un approfondimento con delle indagini. Per proporre l'editoria digitale alternativa alla stampa bisognerebbe prima comprendere i comportamenti delle persone per la creazione della conoscenza, inclusa la pubblicazione ma anche come si fa la ricerca – chi è autore è anche ricercatore. Arrivati a questo punto si dovrebbero proprio fare delle indagini sull'utenza.

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione?

Attualmente no, per la gran parte si tratta di formati pdf che rispecchiano la pagina. Cose più alternative stanno sorgendo con l'e-learning, quello vero, e con l'*e-book*: dove lì cambia veramente e necessariamente poiché nascono come pubblicazioni nate per essere fruite SOLO in linea. Di fatto tutti questi *Open Archives* nascono per un'ulteriore diffusione, quindi per una stampa, un delivery...non per essere utilizzate esclusivamente in linea.

Credo che per quanto riguarda l'*e-book* ci sarà una grande rivoluzione. Ricordo che ad un convegno ho notato degli studenti americani del Texas forniti di un piccolo computer, dall'università stessa. Questo strumento oltre a contenere tutti i loro fondamentali libri di testo, veniva utilizzata in quell'occasione per prendere appunti e inviare immediatamente i resoconti delle conferenze a cui assistevano. Ecco, io credo che il discorso sarà pratico: una volta che si acquisiranno certe abitudini, di fatto verrà tutto il resto. Attualmente siamo in un periodo di transizione che pare offrire varie opportunità.

...su Open Access:

Bilancio sull'incontro di Messina?

E' stato molto importante, sicuramente. Il problema è questa esigenza che le cose vengano dall'alto e dal basso insieme. È importante che ci sia l'appoggio e lo stimolo dall'alto, però il cambiamento deve essere delle singole persone, comunità, discipline.

Prof. Mario Infelise, Venezia, 16/12/2004

Qual è, dal suo punto di vista una definizione di un SISTEMA COERENTE DI EDITORIA ACCADEMICA DIGITALE.

Bisogna prima di tutto distinguere tra ambiti scientifici: un conto è pubblicare in aree scientifiche delle scienze dure, un conto in area umanistica. È inoltre carattere determinante per la fisionomia di certa editoria il paese, la nazione in cui si opera. Vi sono molte articolazioni da tener presenti. A mio parere nel settore disciplinare umanistico lo spazio per la digitalizzazione è minore. È anche vero che il fenomeno dell'uso di strumenti elettronici per la diffusione della comunicazione scientifica si sta ampliando anche nel settore umanistico, tuttavia in queste aree di studio la peculiarità della velocità della comunicazione offerta dai mezzi tecnologici è meno pressante che per altre discipline dure. Inoltre è davvero poco chiaro lo sviluppo di questi supporti non tradizionali della comunicazione e nei confronti di un'editoria digitale resta certamente qualche diffidenza.

...su Open Access:

condivide la filosofia dell'accesso aperto? Crede che la filosofia 'open access' possa davvero realizzarsi? Come o perché?

La filosofia dell'*Open Access* in linea di principio è sicuramente condivisibile e forse augurabile ma attualmente di difficile realizzazione.

Open Archive : cosa pensa di questo strumento digitale?

In Italia non esistono pubblicazioni con un vero referee: da sempre ha pubblicato solo chi poteva e può permetterselo e questo è certamente uno dei limiti dell'editoria accademica italiana, dove nessuno fa una vera selezione di qualità. Allo stesso modo credo che anche questi *Open Archive* non potranno avere un gran successo se non vi sarà un'effettiva selezione di qualità...Probabilmente se non avranno una spinta, se non raggiungeranno una certa vivacità e una certa fama di selezionatori di qualità diventeranno presto dei depositi morti.

Convegno di Messina sull'Open Access: molti rettori universitari hanno firmato l'adesione alla Dichiarazione di Berlino: secondo Lei ci saranno dei cambiamenti effettivi da Messina?

Credo che probabilmente i partecipanti al convegno abbiano in mente di agire con coerenza con quanto da loro sottoscritto; tuttavia il grosso problema della comunicazione accademica resta la selezione, la validazione della qualità; ripeto, se depositi di documenti non faranno altro che raccogliere tutto il possibile senza avere a priori dei criteri di misura della qualità si raggiungerà e un gran senso di disorientamento e alla fin fine non si raccoglierà nessun beneficio.

Che cosa pensa delle riviste telematiche. Perché le riviste tradizionali – lente nel pubblicare, più costose, più ingombranti per le biblioteche nonostante tutto continuano ad essere il canale preferito e preferenziale per certi ambiti di ricerca?

Le riviste telematiche potranno avere successo se verrà risolto il problema della conservazione, della persistenza di un testo che non è materialmente, fisicamente esistente. Si dovrà trovare un sistema davvero convincente che garantisca l'uso nel tempo poiché nel campo umanistico un testo di 50 anni fa può essere altrettanto utile dell'ultima monografia.

Oltre al supporto e al modo di fruizione crede che vi sia anche un'evoluzione-cambiamento dello stile di comunicazione?

È inevitabile che con il cambiamento del supporto cambi anche lo stile, va da sé. Sarebbe incongruo un saggio in rete con le caratteristiche di un saggio pensato per il normale supporto cartaceo. Certamente nel caso di successo di certi strumenti si dovrà ripensare alle modalità della comunicazione scientifica; per ora tuttavia la lettura su schermo resta davvero una rara fruizione di un testo, per cui si ricorre alla stampa in modo che le modalità tipiche magari di un ipertesto vengono nuovamente mortificate.

BIBLIOGRAFIA

ANEE-ASSINFORM, *E-Learning. Evoluzione del Mercato nel sistema Italia. Sintesi*, 2004. Disponibile

< http://www.anee.it/ricerche/osservatorio04/materiale_elearning/Abstractfinale.zip >

ARMS William Y., *Digital Libraries*, Cambridge-London, Massachusetts Institute of Technology, 2000

ARMSTRONG Chris & LONSDALE Ray, *The Publishing of Electronic Scholarly Monographs and Textbooks*, 1998 disponibile a
< <http://www.ukoln.ac.uk/dlis/models/studies/elec-pub/elec-pub.htm> >

ASSO, Margherita ET ALII, *Il libro scientifico. Introduzione di MAMIANI Maurizio*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001

BADOER, Remo & DE ROBBIO Antonella, *On the road of e-journals. Paesaggi in movimento ne ll'evoluzione dei periodici elettronici*, Bibliotime, 2, 1999

BANZATO Monica, *Apprendere in rete. Modelli e strumenti per l'e-learning*, Torino, UTET, 2000

BERNARDINI Carlo & DE MAURO Tullio, *Contare e Raccontare. Dialogo sulle due culture*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003

BURIONI Luca, *Un anno vissuto pericolosamente: per il mercato dei periodici scientifici è concentrazione o monopolio?*, Editoriale, 10 settembre 2001 < http://www.burioni.it/cat/cd-rom/testi_editoriale_2002.html >

CADIOLI Alberto & VIGINI Giuliano, *Storia dell'editoria italiana*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004

CADIOLI Alberto, *Dall'editoria moderna all'editoria multimediale. Il testo, l'edizione, la lettura dal settecento ad oggi*, Milano, Edizioni Unicopli, 2001

CALVO Marco, CIOTTI Fabio, RONCAGLIA Gino & ZELA Marco A., *Internet 2004: manuale per l'uso della rete*, Roma-Bari, Laterza, 2003 oppure disponibile a < <http://www.laterza.it/internet> >

Catalogo degli Editori Italiani 2004, a c. di Associazione Italiana Editori, Milano, Editrice Bibliografica, 2004

CESANA Roberta, *Editori e librai nell'era digitale. Dalla distribuzione tradizionale al commercio elettronico*, Milano, Franco Angeli, 2002

CETIS *interviews Mikael Nilsson about the Edutella project*, 2001, < <http://www.cetis.ac.uk/content/20010927163232/viewArticle> >

Che cos'è l'e-learning, a c. di Valerio ELETTI, Roma, Carrocci, 2002

CIOTTI Fabio & RONCAGLIA Gino, *Il mondo digitale: introduzione ai nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, 2000

COMBA Valentina, *La valutazione delle pubblicazioni: dalla letteratura a stampa agli open archive*, Bollettino AIB 2003, 1 pp.65-74

COMBA Valentina, *Trends in digital libraries and scholarly communication among European academic Research Libraries*, In Proceedings ALA Conference, San Diego, CA, 2004, University of Irvine, Irvine, California, US. < <http://eprints.rclis.org/archive/00000758/> >

Convegno sull'Editoria elettronica, Open Archives e comunità digitali, SISSA, 15 maggio 2004, interventi disponibili a < <http://www.sissa.it/library/convegno.html> >

CORRAO Pietro, *E-classroom. Esperienze digitali e telematiche di didattica medievistica negli Stati Uniti*, 2002, Reti Medievali, < >

D'ERAMO Katia, *E-book, e-ink ed e-paper*, Appendice on-line di ELETTI, Valerio, *Manuale di Editoria Multimediale*, Roma-Bari, Laterza, 2003

DE ROBBIO Antonella, *Chi ha creato il primo circuito per la distribuzione e lo scambio di preprint?*, in *Bibliotime*, VII, 2, 2004 < <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/derobbio.htm> >

DE ROBBIO Antonella, *Nuovi Scenari del diritto d'autore italiano: dove sono finite le libere utilizzazioni?*, in *Proceedings I libri elettronici: Pratiche della didattica e della ricerca. Coordinamento delle iniziative online per la medievistica italiana. III workshop nazionale*, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2003 < <http://eprints.rclis.org/archive/00000114/> >

DE ROBBIO Antonella, *Metadati: parola chiave per l'accesso alla biblioteca ibrida*, in *La biblioteca ibrida Verso un servizio informativo integrato*, a c. Ornella FOGLIENI, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 103-128

DE ROBBIO Antonella, *Metadati per la comunicazione scientifica*, in *Biblioteche Oggi* 10, 2001, pp.54-60. < <http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=1182> >

DE ROBBIO Antonella, *Periodici Elettronici nel Cyberspazio*, *Bibliotime* IV, 3, 2001 < <http://eprints.rclis.org/archive/00000080/> >

DE ROBBIO Antonella, *Gutenberg on demand*, Intervento al XLVII Congresso nazionale AIB, 2000. Disponibile a: < <http://www.aib.it/aib/congr/c47/derobbio.htm> >

DE ROBBIO Antonella, *Editoria elettronica*, Padova, 1999
< <http://www.math.unipd.it/~adr/e-journal/edi1.htm> >

DI MAJO Sandra, *La crisi della comunicazione scientifica: soluzioni a confronto*, Bollettino Aib 2002, 4 pp.442-449

Digital Rights Management, Relazione Informativa a cura del Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, ottobre 2004 < http://www.innovazione.gov.it/ita/intervento/normativa/pubblicazioni/digital_rights_management.shtml >

DUBINI Paola, *Voltare Pagina. Economia e gestione strategica nel settore dell'editoria libraria*, Milano, Etas, 2001

Ebook Italia Dossier, Il libro elettronico e l'editoria digitale umanistica in Italia, a cura di Luigi Reale, in *Italianistica OnLine: portale di studi italianistici*, (ultima modifica 30-04-04), < <http://www.italianisticaonline.it/e-book/dossier.html> >

E-book. Risorse attuali e prospettive future, seminario con tavola rotonda organizzato da Cenfor International, interventi disponibili a < <http://www.cenfor.net/agenda/bibliostar2005.htm#2> >

ECO Umberto, *Autori e autorità*, Bibliothèque publique d'information (Bpi) – Centre Pompidou, disponibile come e-book in < <http://www.ebookgratis.it/Titoli/Eco-AutoriEAutorit%E0-e-text.htm> >

Editoria e Università per la cultura: modelli e opinioni a confronto. Workshop. Sintesi degli interventi., Milano 17 nov. 2003, Egea < www.egeaonline.it/pdf/Atti_del_convegno.pdf >

E-learning : comunicare e formarsi online, a c. di Francesca ANZALONE, Filippo Caburlotto, Lupetti Editore di Comunicazione, 2003, Milano

Elearning. Didattica e innovazione in Università, a cura di Patrizia GHISLANDI, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, Dip.to di Scienze filologiche e storiche, Collana Labirinti 62, 2002

ELETTI Valerio, *Manuale di editoria multimediale*, Roma-Bari, Laterza, 2003

EPSTEIN Jason, *Il futuro di un mestiere: libri reali e libri virtuali*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001

FARSETTI Antonella, *La digitalizzazione retrospettiva dei periodici*, Biblioteche Oggi 19, 2001

FINK-ERRERA Guy, *La produzione dei libri di testo nelle università medievali*, in *Libri e lettori nel medioevo*, a c. di Guglielmo CAVALLO, pp. 131-165

GARGIULO Paola, Berlin 3 Status Report OA progress in Italy, 2005
< http://eprints.rclis.org/view/people/Gargiulo_Paola.html >

GARGIULO Paola, *Il ruolo di SPARC e la comunicazione scientifica: le riviste Open Access*, in *Proceedings Contenuti Open Source: nuove metodologie per la produzione in Internet di materiale accademico e per l'uso didattico*, Milano, 2003 < <http://eprints.rclis.org/archive/00000866/> >

GARGIULO Paola, *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica*, Bibliotime 3, 2000

GHISLANDI Patrizia, *Didattica on-line*, in *E-Learning. Didattica e innovazione in Università*, a cura di Patrizia GHISLANDI, Trento 2002, pp. 65-97 – in formato digitale da Reti Medievali < <http://www.storia.unive.it/RM/didattica/discussioni/elearning.htm> >

Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca, Workshop nazionale, Messina 4-5 Novembre 2004, interventi disponibili a < <http://www.aepic.it/conf/papers.php?cf=1> >

GLIVER, *University Press Publishing in the United States*, in *Scholarly Publishing: books, journals, publishers and libraries in the twentieth century*, Wiley, New York, 2002, p.107-120

GOLDSCHMIDT-CLERMONT Luisella, *Modelli di comunicazione nella fisica delle alte energie*, in *Bibliotime*, 7(2004), n.2, < <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/goldschm.htm> >

GRECO Pietro, *La scienza on-line circola come ai tempi di Galileo Galilei*, *Telema* 18, 1999, pp. 62-65

GUERRA Luca, *Paradigmi emergenti della scholarly Communication*, *Bollettino Aib* 2002, 4 pp.413-139

HARNAD Stevan, *Letteratura e scrittura celeste per ricercatori: un'anomalia post-Guthenberg e la sua soluzione*, 2001, Bibliothèque publique d'information (Bpi) – Centre Pompidou, disponibile come e-book < <http://www.ebookgratis.it/Titoli/Eco-AutoriEAutorit%E0-e-text.htm> >

HARNAD Stevan, *Journals at the Crossroads: A Subversive Proposal for Electronic Publishing*, Washington, DC., Association of Research Libraries, June 1995

< <http://www.arl.org/scomm/subversive/toc.html> >

HARNAD Stevan, *Post-Gutenberg Galaxy: The Fourth Revolution in the Means of Production of Knowledge*, in *Public-Access Computer Systems Review* 2, 1991, p. 39-53. Disponibile anche a

< <ftp://princeton.edu/pub/harnad/Harnad/harnad91.postgutenberg> >

GIGLIOZZI Giuseppe, *Introduzione all'uso del computer negli studi letterari*. A cura di Fabio Ciotti, Milano, Bruno Mondadori, 2003

I contenuti digitali nell'era di Internet, Rapporto della commissione interministeriale sui contenuti digitali nell'era di Internet, Dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie, marzo 2005 <

http://www.innovazione.gov.it/ita/intervento/normativa/pubblicazioni/cd_ei.shtml >

Il mondo dell'editoria universitaria. Inchiesta su un settore da 120 milioni di euro, articolo apparso il 22 gennaio 2003 in city_news M@g<

http://www2.unicatt.it/pls/unicatt/mag_gestion_cattnews.vedi_notizia?id_cattnewsT=764 >

International conference on Scholarly Communication and Academic Presses, Firenze, 22 Marzo 2001, a c. di A.M. TAMMARO, Firenze, FUP, 2002

KELLER Michael A., *Tinkers and Tailors*, in *International conference on Scholarly Communication and Academic Presses*, Firenze, 22 Marzo 2001, a c. di A.M. TAMMARO, Firenze, FUP, 2002, pp. 13-21

L'archivio E-Prints dell'Università di Firenze: prospettive locali e nazionali. Atti del convegno, Firenze 10 febbraio 2004, a c. di P. COTONESCHI, Firenze, FUP, 2004

La biblioteca Ibrida. Verso un servizio informativo integrato, a c. Ornella FOGLIENI, Milano, Editrice Bibliografica, 2003

La nuova Economia del Libro. L'editoria elettronica e le professioni del libro. A cura di Matilde MARANDOLA, Pierfrancesco ATTANASIO, Quaderni di Libri e riviste d'Italia 39, Ministero dei beni culturali e ambientali, 1998

LATERZA Giuseppe, *Chiamiamolo Diass*, in *Quali e-book per la ricerca?*, Giornata di Studio 2001 Università della Tuscia

< <http://www.unitus.it/confsem/ebook/> >

LESSIG Lawrence, *Cultura Libera*, Milano, Apogeo, 2005

LONGO Brunella, *La nuova editoria*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000

Lo stato dell'arte dell'editoria elettronica negli atenei italiani. Technical Report, Gruppo di lavoro sull'editoria elettronica, Commissione CRUI delle biblioteche, a c. di Giancarlo PEPEU & Patrizia COTONESCHI, 2005
< <http://e-prints.unifi.it/archive/00000819/> >

MACKENZIE Smith, *DSpace for E-Print Archive*, in HEP Library Webzine 9, 2004 < <http://library.cern.ch/HEPLW/9/papers/3/> >

MANCA Giovanni, *Il futuro della firma digitale*, Mondo Digitale 3, 2002, pp.31-41
< http://www.mondodigitale.net/Rivista/02_numero_tre/Manca_p.31-41.pdf >

MARINUCCI Carmine & EPIFANI Stefano, *L'e-learning prossimo venturo*, in Learning Community, 2004
< http://learningcommunity.info.it/articoli.asp?id_call=349&id_sezione=26&id_sottosezione=24 >

METITIERI Fabio & RIDI Riccardo, *Biblioteche in rete: istruzioni per l'uso*, terza edizione riveduta e aggiornata, Roma-Bari, Laterza, 2003.
Disponibile anche a < <http://www.laterza.it/bibliotecheinrete> >

METITIERI Fabio & RIDI Riccardo, *Ricerche Bibliografiche in Internet*, Milano, Apogeo, 1998

MISTRETTA Enrico, *L'editoria. Un'industria dell'artigianato*, Bologna, Il Mulino, 2002

MINUTI, Rolando, *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, Cromohs, 6, 2001, pp.1-75

MINUTI Rolando, *Storiografia, riviste e reti: una transizione avviata?*, in Memoria e ricerca online. Rivista di Storia Contemporanea, 8, 2001,
< <http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/13.htm> >

MOORE SIEVERS Arlene, *University Press Publishing: Earning Their Place by Changing Their Ways*, Essay in Scholarly Communication, Case Western Reserve University, 2004
< http://library.case.edu/ksl/ecoll/publications/scholarly/scholarly_012a.html >

MORNATI, Susanna, *Comunicazione scientifica e biblioteche: i nuovi strumenti della rete*. Presentation, Lugano, 2004
< <http://eprints.rclis.org/archive/00001482/> >

MORNATI, Susanna, *Il ruolo dei SP nelle strategie per l'Open Access*, in Proceedings II Modello Open Access e la Società della conoscenza: impatto in Italia, Parma, 2004
< http://eprints.rclis.org/archive/00001483/01/Mornati_Parma_mag2004.pdf >

NEGROPONTE Nicholas, *Essere digitali*, Milano, Sperling&Kupfer, 1995

NELSON Theodor, H., *Literary machines 90.1: il progetto Xanadu*, Padova, Muzzio, 1992

NIELSEN Jakob, *Web usability*, Milano, Apogeo, 2000.

NIXON William, *Daedalus: initial experience with Eprints and Dspace at the University of Glasgow*, Ariadne 37, 30 October 2003

< www.ariadne.ac.uk/issue37/nixon/intro.html >

PARODI Massimo & FERRARA Alfio, *XML, Semantic Web e rappresentazione della conoscenza*, Mondo Digitale 3, 2002, pp.42-51

< http://www.mondodigitale.net/Rivista/02_numero_tre/Parodi_p.42-51.pdf >

PEDRESCHI Dino & STEFANI Emanuela, *Quale e-learning per quale università? Spunti di riflessione*, documento CRUI 2004 <

<http://www.fondazionecru.it/e-learning/link/?ID=1343> >

PELIZZARI Eugenio, *Ancora su Open Archives ed Open Access (tra "golden road" e "green road", lo scenario permane grigio)*<

http://eprints.rclis.org/archive/00001400/01/Open_archives_-_April_2004.htm >

PERESSON Giovanni & MAZZUCCHI Paola, *La presenza delle case editrici su Internet: editori vs fornitori?*, in Convegno Il futuro dell'editoria in rete, fiera del libro di Torino, 2000

< <http://www.aie.it/mercati/visualizza.asp?ID=20> >

PEZZILLI Raffaele, UOMO Generoso, MORSELLI-LABATE Antonio Maria, *JOP. Journal Of the Pancreas: a model for dissemination of scientific information and sharing of knowledge in the field of Pancreatology and Diabetology*, in *International conference on Scholarly Communication and Academic Presses*, Firenze, 22 Marzo 2001, a c. di A.M. TAMMARO, Firenze, FUP, 2002, p. 93-95

PICCI, Lucio, *La comunicazione scientifica e l'economia dell'informazione*, in *Biblioteche Oggi*, 1998 n.3 p.28-33

Quali e-book per la ricerca?, Giornata di Studio 2001 Università della Toscana < <http://www.unitus.it/confsem/ebook/> >

Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia, a c. di Giovanni PERESSON, Milano, Associazione italiana editori, 2003

Rapporto sul Workshop on Peer Review Sissa, Miramare (Trieste 23-24 maggio 2003), a c. di Valentina COMBA disponibile a

< <http://amsmisc.cib.unibo.it/archive/00000031/03/workshopsissa1.doc> >

REYNOLDS Leighton & WILSON Nigel, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*, Padova, Antenore, 1987

RIDI, Riccardo, *La Biblioteca Digitale: definizioni, ingredienti problematiche*, Bollettino Aib 3, 2004, pp. 273-344

RIDI, Riccardo, *Progetti e strategie. Quattro parole chiave per le biblioteche digitali*, in 14. Seminario Angela Vinay bibliotECONOMIA, 2004 < <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/vinay14/ridi03.htm> >

RIDI, Riccardo, *Vecchio vino in una botte nuova. Perché la biblioteca non può essere che ibrida*, Biblioteche Oggi, 2002, 6, p. 42-45

RIDI, Riccardo, *Gli incerti confini dell'editoria digitale*, in linea da febbraio 2001 presso < <http://www.burioni.it/forum/ridi-confini.htm> >; pubblicato anche a stampa in "La fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia", VI n.2, 2000, p.2-6

RIDI, Riccardo, *Il retaggio multimediale fra hardware, software e politiche culturali*, 9. Seminario Angela Vinay. L'automazione delle biblioteche nel Veneto, 1998 < <http://www.aib.it/aib/sezioni/veneto/ridi.htm> >

RONCAGLIA Gino, *Open Archives e altre forme di editoria in rete*, presentazione in Open Archives e Comunicazione Scientifica, IV incontro nazionale sull'editoria digitale, Firenze 16 Febbraio 2005, < http://www.dssg.unifi.it/_storinforma/Ws/dwnld/Roncaglia.ppt >

RONCAGLIA Gino, *Blogosfera e Feed RSS: una palestra per il semantic web?*, Networks. Rivista di filosofia dell'intelligenza artificiale e scienze cognitive, 2/2003 < <http://lgxserve.ciseca.uniba.it/lei/ai/networks/03-2/> >

RONCAGLIA Gino, *Libri elettronici: problemi e prospettive*, Bollettino AIB 4, 2001, pp.409-441

SANTORO, Michele, *Pubblicazioni Cartacee e pubblicazioni digitali: quale futuro per la comunicazione scientifica?*, Memoria e Ricerca online. Rivista di Storia Contemporanea, n.8/2001 < <http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/15.htm> >

SACCHI Simone, *Comunicazione scientifica e Open Access*, relatrice Prof.ssa Anna Maria Tammaro, TESI di laurea in beni archivistici e librari presso l'Università degli studi di Parma, a.a. 2003/04

SALARELLI Alberto & TAMMARO Anna Maria, *La biblioteca digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2000

Scholarly Publishing: books, journals, publishers and libraries n the twentieth century, Wiley, New York, 2002

Scientific Publications: free for all? Tenth report of session 2003-2004, House of Commons – Science and Technology Committee, 20 July 2004, disponibile a
< <http://www.publications.parliament.uk/pa/cm200304/cmselect/cmsctech/399/39902.htm> >

SIMONCINI, *Presentazione del Progetto Biblioteca d'Alessandria*, 2004
< http://www.bdaweb.net/documenti_it.php >

SIMONE Raffaele, *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Bari, Editori Laterza, 2002

Sintesi del Rapporto L-Change "Change in European Education and training systems related information Society Technologies" 2003/2004, in formato digitale da Learning Community
< http://learningcommunity.info.it/allegati/575503861_rapporto%20L-CHANGE_ITA_sintesi.zip >

Storia dell'editoria nell'Italia Contemporanea, a c. di Gabriella TURI, Firenze, Giunti, 1997

TAMMARO, Anna Maria, *La comunicazione scientifica e il ruolo delle biblioteche: verso sistemi alternativi di pubblicazione*, Biblioteche Oggi, 17 (1999) n.8, p.78-82

TAMMARO, Anna Maria, *Qualità della comunicazione scientifica. 1: Gli inganni dell'impact factor e l'alternativa della biblioteca digitale*, Biblioteche Oggi 19 (2001) n.7, p.104-107

TAMMARO, Anna Maria, *Qualità della comunicazione scientifica. 2: l'alternativa all'impact factor*, in Biblioteche Oggi, 19, (2001) n.8, p.74-78

TAMMARO, Anna Maria, *Periodici elettronici: dai preprint ai portali*, in Biblioteche Oggi, 20, (2002) n.10 p.50

VALENTINI-MOSER, *Personalizzazione del software EPrints per l'integrazione con l'anagrafe della ricerca*, in Convegno OA Messina

Trasmissione d'élite o accesso alle conoscenze? Percorsi e contesti della documentazione e comunicazione scientifica, a cura di A. VALENTE, Milano, Franco Angeli, 2002

VALENTINI-MOSER, *Personalizzazione del software EPrints per l'integrazione con l'anagrafe della ricerca*, in *Gli atenei italiani per l'Open Access: verso l'accesso aperto alla letteratura di ricerca*, Workshop nazionale, Messina 4-5 Novembre 2004
< <http://www.aepic.it/conf/viewabstract.php?id=32&cf=1> >

VAN DE SOMPEL Herbert, KRICHEL Thomas, NELSON Michael & others, *The UPS Prototype: an experimental End-Users Service across E-Print Archives*, in D-Lib Magazine 6/2, 2000

< <http://www.dlib.org/dlib/february00/vandesompel-ups/02vandesompel-ups.html> >

VARANINI Gian Maria, *Prefazione*, in E-Learning. Didattica e innovazione in Università, a cura di Patrizia GHISLANDI, Trento 2002, pp.21-26 – in formato digitale da Reti Medievali

< http://www.storia.unive.it/_RM/didattica/discussioni/elearning.htm >

VIDOTTO Simone, *Il modello Peer-to-Peer*, relatore Prof. Renzo Orsini
TESI di Laurea in Scienze dell'Informazione presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a.2000/01,.

VIGINI, Giuliano, *Rapporto sull'editoria italiana*, Milano, Editrice Bibliografica, 1999

Virtual Models of European Universities. Studies in the Context of the E-learning Initiative., Draft Final Report to the EU Commission, DG Education & Culture, Febbraio 2004 – disponibile in formato digitale a < http://learningcommunity.info.it/allegati/897522521_virtual_models.pdf >

VITALI Stefano, *Passato Digitale. Le fonti dello storico nell'era del Computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004

VITIELLO , Giuseppe, *L'editoria universitaria in Italia*, Biblioteche Oggi 23 (2005) n. , pp. 34-50

VITIELLO , Giuseppe, *L'identificazione degli identificatori*, Biblioteche Oggi 22, 2004 < <http://www.biblio.liuc.it/scripts/bibloggi/articolo.asp?art=2723> >

VITIELLO, Giuseppe, *La comunicazione scientifica e il suo mercato. Riusciranno le biblioteche digitali e l'editoria "alternativa" a sovvertirne i fondamentali?*, Biblioteche Oggi, 21/5, 2003, pp.37-57

VITIELLO, Giuseppe, *La biblioteca ibrida*, in Biblioteche Oggi, 21/8, 2003 8 p.101

VITIELLO, Giuseppe, *Bibliotecario o librarian?*, in Biblioteche Oggi 15/2, 1997, p.60

VITIELLO, Giuseppe, *Dall'editoria tradizionale all'editoria elettronica: relazioni professionali, politiche istituzionali e spazi della democrazia*, Bollettino AIB 2, 1997, pp.157-168

WATKINSON ANTHONY, *The Role of Publisher in Scholarly Communication*, in *International conference on Scholarly Communication*

and Academic Presses, Firenze, 22 Marzo 2001, a c. di A.M. TAMMARO, Firenze, FUP, 2002, p. 49-57

WATKINSON Anthony, *Electronic Solutions to the Problems of Monograph Publishing*, Library and Information Commission Research Report 109 in The Council for Museums, Archives and Libraries, 2001

< <http://www.publishers.org.uk/paweb/paweb.nsf/0/B341C469F1BC60D280256AD2003AB2B9?opendocument> >

WESTON Paul G., *Gli strumenti della cooperazione in rete. Dal catalogo elettronico ai sistemi della ricerca interdisciplinare*, Cliopress, 2003

< <http://www.storia.unina.it/cliopress/weston.html#weston> >

WESTON Paul Gabriele, *La descrizione delle risorse elettroniche: I metadati descrittivi*, Terzo Seminario e laboratorio di formazione, Studi Medievali e Cultura Digitale Pavia 6-11 settembre 2004

< <http://lettere.unipv.it/seminario/materiali/2004/weston/weston-ex.doc> >

WOLF Sibersky, *Edutella*, SINN 2002 in Proceedings 2nd International Technical Workshop of the project SINN, November 6th - 7th 2002

< http://www.isn-oldenburg.de/projects/SINN/sinn02/siberski_edutella_talk.html >

ZORZI, Andrea, *Documenti, archivi digitali, metafonti*, relazione al convegno I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato, Firenze, 18-19 settembre 2000

< http://www.storia.unifi.it/_PIM/AIM/metafonti.htm >

ZORZI, Andrea, *Comunicazione del sapere ed editoria digitale: problemi e prospettive per gli studi medievali*, in *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 183-235. Disponibile anche a

< <http://www.dssg.unifi.it/scriptorium/az/editoria.htm> >

GUIDE, TUTORIAL, DOCUMENTATIONS

A Guide to Institutional Repository Software

< <http://www.soros.org/openaccess/software/> >

Eprints handbook (promosso dall'Open Society Institute)

< <http://software.eprints.org/handbook> >

GUTTERIDGE Christopher, *Gnu Eprints 2 Overview*, 2002

< <http://eprints.ecs.soton.ac.uk/6840/01/eprintsoverview.html> >

LAMANNA Cesare, *Introduzione a RSS*, su HTML

< http://pro.html.it/articoli/id_302/idcat_15/pag_1/pag.html >

Open Archives Initiative - Protocol for Metadata Harvesting,
<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>

TANSLEY Robert, BASS Mick & others, *DSpace System Documentation, Functional Overview*, 2005
< <http://www.dspace.org/technology/system-docs/> >

ORGANIZZAZIONI e INIZIATIVE

Aepic
< www.aepic.it >

Association of American University Presses
< <http://www.aaupnet.org/news/about.html>

Association of Research Libraries (ARL) (2001) Framing the issue open access,
< http://www.arl.org/scomm/open_access/framing.html >

Associazione Italiana Biblioteche, AIB
< <http://www.aib.it> >

Associazione Italiana Editori, AIE
< <http://www.aie.it/> >

Associazione Nazionale Editoria Elettronica, ANEE
< <http://www.anee.it/default.asp> >

Caspar
< www.caspar.it >

CILEA
< <http://www.cilea.it/> >

Dublin Core
< <http://dublincore.org/> >

Creative Commons
< <http://creativecommons.org/> >

Creative Commons italia
< <http://www.creativecommons.it/> >

ELearning Community
< <http://learningcommunity.info.it> >

ElearningEuropa

< <http://www.elearningeuropa.info/> >

Elearning Magazine On-line

< <http://elearning.ctu.unimi.it/home/> >

INTERLEX

< <http://www.interlex.it/> >

TEI

< <http://www.tei-c.org/P4X/> >

OA Forum

< <http://www.oaforum.org> >

Open Archive Initiative

< <http://www.openarchives.org> >

Open Society Institute

< <http://www.soros.org/> >

PLEIADI

< <http://www.openarchives.it/pleiadi/> >

SPARC, The Scholarly Publishing and Academic Resource Coalition

< <http://www.arl.org/sparc/> >

SPARC EUROPE

< <http://www.sparceurope.org/> >

University Press Book

< <http://www.universitypressbooks.com/publishers.html> >.

DOCUMENTI Open Access

Budapest Open Access Initiative (BOAI), 2002

<<http://www.soros.org/openaccess/read.shtml>>

Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities, 2003

<<http://www.zim.mpg.de/openaccess-berlin/berlindeclaration.html>>

Dichiarazione di Messina, 2004

< <http://www.aepic.it/conf/viewpaper.php?id=49&cf=1> >

SOMMARIO

INTRODUZIONE	II
PARTE PRIMA	
LE TIPOLOGIE DELLE PUBBLICAZIONI ON-LINE	3
CAPITOLO 1	
MATERIALI DIDATTICI	4
1.1 DISPENSA TRADIZIONALE	5
1.2 DAI LUCIDI DELLE LEZIONI ALLE PRESENTAZIONI IN POWER POINT	8
1.3 TRA MATERIALE DIDATTICO E STRUMENTO DISCIPLINARE: LE RISORSE	11
1.4 MATERIALE DIDATTICO MESSO ON-LINE A CURA DEL DOCENTE O DI GRUPPI DI RICERCA	17
CAPITOLO 2	
MATERIALI DI RICERCA	20
2.1 WORKING PAPERS, DISCUSSION PAPERS, PREPRINTS	22
2.2 QUADERNI DI DIPARTIMENTO O DI RICERCA, ANNALI	26
2.3 RIVISTE, PERIODICI, JOURNALS	29
2.3.1 RIVISTE DIGITALIZZATE A POSTERIORI	32
2.3.2 RIVISTE DIGITALIZZATE A PRIORI	33
2.3.3 RIVISTE ELETTRONICHE: <i>BORN DIGITAL</i>	37
2.4 DALLA MONOGRAFIA AL LIBRO ELETTRONICO	40
PARTE SECONDA	
GLI AMBIENTI DELLE PUBBLICAZIONI ON-LINE	47
CAPITOLO 3	
AMBIENTI PER LA DIDATTICA	50
CAPITOLO 4	
LA BIBLIOTECA DIGITALE:	
IL DEPOSITO VIRTUALE DELLA RICERCA	56
4.1 UNA DEFINIZIONE DI BIBLIOTECA DIGITALE	57
4.2 GLI OPEN ARCHIVES	59
PARTE TERZA	
LE CASE EDITRICI DIGITALI UNIVERSITARIE	72
CAPITOLO 5	
L'EDITORIA ACCADEMICA	73
5.1 LE CASE EDITRICI UNIVERSITARIE IN ITALIA	78

CAPITOLO 6	
L'EDITORIA DIGITALE	86
6.1 PRINT ON DEMAND	90
6.2 DIRITTO D'AUTORE	92
CAPITOLO 7	
L'EDITORIA DIGITALE ACCADEMICA	97
7.1 PRIMI ESPERIMENTI: PUBBLICAZIONI EDITORIALI DI DIPARTIMENTO	99
7.2 IL MARCHIO EDITORIALE ACCADEMICO SUGLI E-BOOK	100
7.3 UNIVERSITÀ: EDITRICE DI RIVISTE DIGITALI	101
7.4 LA BIBLIOTECA DIVENTA CENTRO EDITORIALE	104
PARTE QUARTA	
RICOGNIZIONE TECNICA SUGLI OPEN ARCHIVE	108
CAPITOLO 8	
MODELLO OPEN ARCHIVE: PROSPETTIVA STORICA	109
CAPITOLO 9	
MODELLO OPEN ARCHIVE: PROSPETTIVA TECNICA	113
9.1 ARCHITETTURA	113
9.2 IL PROTOCOLLO OAI-PMH	115
CAPITOLO 10	
SOFTWARE PER L'IMPLEMENTAZIONE DEGLI OPEN ARCHIVES	128
10.1 DUE CASI DI STUDIO <i>EPRINTS</i> E <i>DSPACE</i>	128
10.1.1 <i>EPRINTS</i>	130
A. GENERALITÀ TECNICHE	131
B. IL RECORD EPRINT	132
C. FASE DI SUBMISSIONFAS	132
10.1.2 <i>DSPACE</i>	134
A. GENERALITÀ TECNICHE	135
B. L'ITEM <i>DSPACE</i>	136
C. FASE DI SUBMISSION	138
10.2 VALUTAZIONE	139
CAPITOLO 11	
I LIMITI DEL MODELLO OAI: COME MIGLIORARLO?	141
11.1 PEER TO PEER	142
11.2 I FEED RSS	145
11.3 I SISTEMI DI DIGITAL RIGHTS MANAGERMENTS	147

CAPITOLO 12	
LE INTEGRAZIONI P2P AL MODELLO OAI:	
DUE ESPERIENZE CONCRETE	150
12.1 LA PIATTAFORMA EDUTELLA	150
12.2 L'DEA DELLA BIBLIOTECA D'ALESSANDRIA	151
 CAPITOLO 13	
CONSTATAZIONI FINALI	154
 CONCLUSIONI	157
 APPENDICI:	
CENSIMENTO GENERALE	166
INTERVISTE	216
 BIBLIOGRAFIA	270
SOMMARIO	283